

Lettera appello del capo zapatista a tutti quelli che si sentono vicini agli indios del Messico

(Segue dalla prima pagina)

Noi continuammo ad essere messicani perché non volevamo un altro nome, non volevamo camminare sotto una altra bandiera che non fosse quella con l'aquila che divora un serpente sul fondo bianco, col verde ed il rosso ai lati. Così abbiamo vissuto. Noi indigeni, i primi abitanti di queste terre, siamo stati dimenticati in un angolo ed il resto ha cominciato a farsi grande e forte e noi avevamo solo la nostra storia per difenderci e ad essa ci aggrappammo per non morire. Così si è giunti a questa parte della storia che sembra quasi comica, perché un solo paese, il paese del denaro si è messo al di sopra di tutte le bandiere ed ha decretato «globalizzazione» ed allora abbiamo saputo che così chiamavano quest'ordine assurdo nel quale il denaro è l'unica patria da servire e le frontiere svaniscono non per la fratellanza ma per l'ingordigia che dissangua i più ed ingrossa i potenti senza nazionalità.

La menzogna è diventata moneta universale e nel nostro paese si è affermato il sogno di prosperità per pochi, sull'incubo dei molti. Corruzione e falsità sono stati i principali prodotti che la nostra patria ha esportato nelle altre nazioni. Essendo poveri, vestivamo di ricchezza le nostre carenze e tanta e tale è stata grande la nostra menzogna che abbiamo finito per credere che era vera. Il governo si è preparato per i grandi convegni internazionali definendo la povertà un'invenzione, sbandierando le cifre dello sviluppo economico. Noi? I più siamo stati dimenticati e la storia non ci riguardava se non per morire dimenticati ed umiliati. Perché morire non è doloroso, ma doloroso è l'essere dimenticati. Abbiamo scoperto allora che non esistevamo, che quelli che governano ci avevano dimenticato nell'euforia di cifre e tassi di crescita. Un paese che dimentica se stesso è un paese triste. un paese che dimentica il suo passato non può avere futuro. E allora noi abbiamo preso le armi e siamo andati nelle città dove eravamo considerati animali. Siamo andati ed abbiamo detto ai potenti: «Siamo qui». E abbiamo gridato a tutto il paese: «Siamo qui». E a tutto il mondo abbiamo gridato: «Siamo qui». E, guardate come vanno le cose, affinché ci vedessero ci siamo coperti il volto; perché ci nominassero ci siamo negati il nome; abbiamo scommesso sul presente per il nostro futuro e per vivere... moriamo. E allora sono arrivati gli aerei, gli elicotteri, i carri armati, le bombe, i proiettili e la morte e noi siamo ritornati alle nostre montagne e fino là rincorsi dalla morte e molta gente da molte parti disse: «Parlate». E i potenti dissero: «Parliamo». E noi abbiamo detto: «Bene, parliamo». E ci siamo parlati. Abbiamo detto quello che volevamo, ma loro non capivano molto, ripetevamo che volevamo democrazia, libertà e giustizia e loro facevano finta di non capire cercando queste parole nei loro piani macroeconomici, nelle loro relazioni neoliberaliste, non le trovarono in nessuna parte, e dicevano: «Non capiamo». Ci offrivano un angolo più bello nel museo della storia, una morte a lungo termine, una catena d'oro per comprare la nostra dignità. E noi, perché intendessero quello che volevamo, cominciammo a fare nelle nostre terre quello che volevamo. Ci siamo organizzati, con l'accordo della maggioranza, ed abbiamo dimostrato cosa significasse vivere nella democrazia, nella libertà e nella giustizia.

Per un anno la legge dei zapatisti ha governato nelle montagne del Sud-Est messicano. Gli zapatisti siamo noi, quelli senza volto, senza nome né passato, di maggioranza indigena anche se ultimamente nelle nostre file entrano fratelli di altre terre e altre razze. Siamo tutti messicani. Quando abbiamo governato queste terre abbiamo azzerato l'alcolismo, questo grazie alle don-



Marco, capo dell'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista

mente li ucciderà, ma più lentamente...

Il 17 marzo, che è il giorno di San Patricio nel quale il Messico il secolo scorso lottò contro l'impero delle strisce e delle torbide stelle, un gruppo di soldati di diverse nazionalità combatté a fianco dei messicani e si chiamò di San Patricio. Quel giorno i compagni mi hanno detto: «Approfitta per scrivere ai fratelli di altri paesi, ringraziarli per aver contribuito a fermare la guerra». Ma io penso che sia stato un loro trucco per poter andare a ballare e non essere rimproverati... Così come nel battaglione San Patricio noi abbiamo visto chiaramente che ci sono stranieri che amano il Messico più di alcuni connazionali che oggi sono al governo e domani saranno in carcere o in esilio, perché con il cuore già sono fuori, e vogliono stare sotto una bandiera che non è la loro e hanno un modo di pensare che non è quello della loro gente. Abbiamo saputo che ci sono state marce, convegni, appelli, poemi, canzoni, film ed altre cose per fermare la guerra nel Chiapas, che è la parte del Messico dove a noi è toccato vivere e morire. Così abbiamo saputo che il «no alla guerra» l'hanno detto in Spagna, Francia, Italia, Germania, Russia, Inghilterra, Giappone, Corea, Canada, Stati Uniti, Argentina, Uruguay, Cile, Venezuela, Brasile ed in altre parti del mondo non l'hanno detto ma l'hanno pensato. Abbiamo visto che c'è gente buona dovunque e che quella gente è più vicina al Messico di coloro che vivono a Los Pinos, così si chiama la casa dove vive il governo di questo paese.

La nostra legge ha fatto fiorire libri, medicine, allegria, dolci e giocattoli. La loro legge, quella dei potenti, è venuta senza alcun argomento che non fosse quello della forza e ha distrutto biblioteche, cliniche ed ospedali, ha portato tristezza e amarezza nella nostra gente. Noi pensiamo che una legalità che distrugge la conoscenza, la salute e l'allegria, è una legalità che sta stretta agli uomini e alle donne grandi. La nostra legge è migliore, infinitamente migliore della legge di quei signori con vocazione esterofila che ci governano. Noi vorremmo dire a tutti voi, grazie e se avessimo un fiore ve lo regalerebbero, ma siccome non abbiamo fiori per ognuno, uno basta per conservarne un pezzettino. E quando sarete vecchietti lo darete ai bambini e ai giovani del vostro paese e direte loro: «Da qui ho lottato per il Messico alla fine del XX secolo. Io ero con loro e so che quello che loro volevano, lo volevano tutti gli esseri umani che non hanno dimenticato di essere umani: la democrazia, la libertà e la giustizia. Ed anche se non ho conosciuto il loro volto, ho conosciuto il loro cuore che era uguale al nostro. Quando il Messico sarà libero (questo non vuol dire che sarà felice o perfetto, ma semplicemente libero, cioè quando potrà scegliere liberamente la strada da percorrere, con le sue sconfitte e le sue vittorie), allora un pezzettino di voi, quello che all'altezza del petto e che nonostante le implicazioni politiche o precisamente per esse, è più carico a sinistra, sarà anche Messico e quelle sei lettere vorranno dire dignità e allora il fiore sarà per tutti o non sarà. Adesso mi viene in mente che con questa lettera potete fare un fiore di carta e metterlo, a seconda del caso, nell'occhiello o tra i capelli ed andare a ballare con simile ornamento. Ora devo andare perché già si sente l'aereo della vigilanza e devo spegnere la candela, ma non la speranza. Quella... neanche morto. Bene. Salute e il fiore promesso: stelo verde, fiore bianco, foglie rosse, e non preoccupatevi per il serpente, quello che volteggia è un'aquila che si occuperà di lui, vedrete voi... Dalle montagne del Sud-Est messicano.

© El País Traduzione di Francesca Palazzo

DALLA PRIMA PAGINA

Il rifiuto di Romiti

In questo quadro non può sopprimere la disponibilità dei lavoratori ad articolare diversamente e, soprattutto, a ridurre il tempo di lavoro. E non si tratta soltanto della disponibilità ad accettare i «contratti di solidarietà», che introducono riduzioni di orario, sotto la minaccia di una perdita di posti di lavoro. In realtà c'è una più generale ricerca di nuovi moduli temporali di lavoro, che meglio si adattino alle mutate esigenze di organizzazione della vita. Questo spiega la rapida diffusione di orari atipici e perfino l'accettazione del lavoro a turni e del «ciclo continuo».

Ma qui bisogna fare attenzione: questa nuova disponibilità dei lavoratori non deve essere data per scontata, essa non può essere ottenuta senza contropartite. Romiti si illude se pensa che sia possibile ottenere una maggiore flessibilità temporale del lavoro e un utilizzo a ciclo continuo degli impianti, senza concedere contemporaneamente una riduzione del tempo di lavoro complessivo. Troppo forte è la domanda di tempo che viene oggi dalla società, dai lavoratori, dalle famiglie. Nella fase di rinegoziazione generale dei vincoli temporali in cui siamo entrati, è inevitabile affrontare realisticamente, anche da parte della dirigenza industriale, la questione della riduzione della durata giornaliera e settimanale del lavoro.

Allora perché dire di no ad una legge di riduzione dell'orario di lavoro? Certo, è possibile che, dal punto di vista dei suoi effetti sui livelli occupazionali, lo strumento legislativo sia meno efficace di altri strumenti, più articolati e decentrali, affidati alla contrattazione sindacale. Ma è dal punto di vista del suo significato politico e del suo impatto sociale e culturale che una simile legge si raccomanda. I processi in atto acquisterebbero forza e legittimazione e la spinta alla riorganizzazione temporale della società ne trarrebbe grande vantaggio.

D'altra parte, non ci sarà nessuna ripresa dei livelli dell'occupazione senza una riorganizzazione temporale della società che dia spazio allo sviluppo dei consumi e dei servizi (e in particolare a quelli legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Occorre saper guardare in avanti, alla nuova società dei servizi e assecondarne l'affermazione. Occorre saper dirigere culturalmente, prima ancora che economicamente, i processi di riorganizzazione sociale e temporale in atto. Anche la sinistra deve cessare di restare bloccata, come appare spesso oggi, entro la prospettiva della attuale «crescita senza occupazione» e deve parlare alla gente con più ottimismo della possibilità imminente di una nuova organizzazione della società, nella quale la riduzione del tempo di lavoro, l'espansione dei servizi e la ripresa dell'occupazione andranno insieme.

(Massimo Paci)

Mai saremo umiliati Ricordate il Chiapas

VICECOMANDANTE MARCOS

ne che con determinazione hanno imposto il divieto, denunciando il fatto che il bere serviva solo a rendere gli uomini violenti verso le donne ed i bambini. A beneficiare di più sono state le donne ed i bambini ed i più pregiudicati sono stati i commercianti ed il governo. Con l'appoggio delle cosiddette organizzazioni non governative, nazionali e straniere, si sono realizzate campagne per la salute e si è elevata la speranza di vita della popolazione civile, anche se la sfida del governo ha ridotto la speranza di vita dei nostri combattenti. Le donne, cominciarono a vedere applicate le loro leggi imposte a noi uomini. Sono la terza parte delle nostre forze combattenti, sono armate e forti e partecipano alla direzione civile e militare della nostra lotta, noi uomini non abbiamo nulla da eccepire.

Le nostre leggi

Si è proibito il taglio degli alberi e si sono varate leggi per proteggere i boschi, si è proibita la caccia agli animali selvatici, anche se del governo, e si è proibita la coltivazione, il consumo ed il traffico di droghe. Tutto questo è stato rispettato. Il tasso di mortalità infantile si è ridotto notevolmente. Le leggi zapatiste sono state applicate senza investimenti esteri e senza l'aumento dei finanziamenti. Le decisioni più importanti e «strategiche» della nostra lot-

ta, le prendiamo attraverso il referendum o il plebiscito. Abbiamo chiuso con la prostituzione, la disoccupazione e il mendicare. I bambini hanno conosciuto dolci e giocattoli. Abbiamo commesso molti errori e mancanze, ma abbiamo fatto anche quello che nessun governo al mondo, di qualsiasi veste politica, è capace di fare onestamente: cioè di riconoscere gli errori e prendere le misure necessarie per rimediarli. È questo che stavamo imparando, quando sono arrivati i carri armati, gli elicotteri, gli aerei e le migliaia di soldati, che dicevano di venire a difendere la sovranità nazionale e noi abbiamo detto loro che la violavano negli Usa e non nel Chiapas e che la sovranità nazionale non si difende schiacciando la dignità ribelle degli indigeni chiapanecos. Ma loro non sentivano perché il rumore delle macchine da guerra li ha resi sordi, loro venivano da parte del governo e per il governo il tradimento è lo strumento con il quale si arriva al potere mentre per noi la lealtà è il progetto ugualitario che aneliamo per tutti. La legalità del governo è venuta armata di baionette e la nostra legalità si basava sul consenso e la ragione. Noi vogliamo convincere, il governo vuole vincere. Noi diciamo che una legge che ha bisogno di ricorrere alle armi per essere rispettata non può chiamarsi legge. È

solo una arbitrarietà, per quanto si copra dietro la legalità colui che accompagna la legge con la forza armata è un dittatore anche se dice che è stato eletto dalla maggioranza.

Così ci hanno cacciato dalle nostre terre. Con i carri armati è arrivata la legge del governo e se ne è andata la legge degli zapatisti. E dietro i carri armati del governo sono arrivati nuovamente la prostituzione, l'alcolismo, il furto, la droga, la distruzione, la morte, la corruzione, la malattia e la povertà.

Non solo carri armati

È venuta gente del governo a dirci che la legalità era stata ristabilita nelle terre chiapanecos e sono venuti con giubbotti antiproiettile e con i carri armati, solo per pochi minuti e si sono stancati di ripetere i loro discorsi davanti a polli, galline, maiali, cani, mucche, cavalli e un gatto che si era perso. Così si è comportato il governo, ma questo forse voi già lo sapete dato che molti giornalisti sono stati testimoni e l'hanno pubblicato. Questa è la legalità che vige adesso nelle nostre terre. Questa è stata la guerra per la «legalità» e la «sovranità nazionale» che ha attuato il governo contro gli indigeni chiapanecos. Anche agli altri messicani il governo fa la guerra, solo che invece di carri armati ed aerei, gli scaglia contro un programma economico che ugual-

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.



MURO SULL'ANTITRUST.

Il leader di An: «Niente riforma, meglio il referendum»
Il Cavaliere punta sul 23 aprile: è un voto politico

Migliorati nel 1994
I bilanci dei partiti

Notizia delle notizie: migliorano i conti dei partiti italiani. Nel 1994, secondo i dati pubblicati sul quotidiano, solo due delle tredici formazioni politiche hanno chiuso in rosso...



Silvio Berlusconi durante l'intervento di ieri ad Assago

Dai Zennaro/Ansa

La democrazia
sospesa nell'Etere

GIUSEPPE GULIETTI

ESPROPRIATORI rossi, comunisti! Il delirio verbale di Silvio Berlusconi ormai non conosce più limiti...

Intenzione di recedere di un passo. Le emittenti locali e la carta stampata che giustamente hanno chiesto al governo di modificare il decreto sulla par condicio...

Quasi tuttavia ad arrendersi della logica della violenza e della distruzione.

Dobbiamo proseguire sulla strada che stiamo percorrendo da mesi e che ci ha portato a trovare una larga ed inedita convergenza tra popolari, leghisti, patisti, progressisti, rifondazione...

Immediatamente dopo è possibile approvare una legge anti-trust che recepisce sia la sentenza della Corte costituzionale...

UNA TRATTATIVA su questa legge si può e si deve aprire nei luoghi deputati coinvolgendo tutti i soggetti interessati...

Ma al di là dell'ironia questo lucido delirio di Berlusconi non deve essere sottovalutato perché è portatore davvero di una cultura medievale e feudale dello Stato.

Altro che modernità e liberalismo di questo passo dovremo chiedere scusa persino al tanto bistrattato Brasile.

La cosa ancora più grave è che in questa situazione il servizio pubblico rischia di essere ridotto ad un semplice satellite concorrente. Mentre la Fininvest manda l'Italia di spot antireferendari...

Altro che antitrust, altro che par condicio. Berlusconi non ha...

«Tre sono, e tre resteranno»
Berlusconi difende le sue tv, Fini si adegua

Mano pesante di Berlusconi in materia di sistema televisivo. Il Cavaliere mette in riga Fini e Confalonieri e sostiene che la legge Mammì lo avrebbe in realtà danneggiato...

coro quelle attribuite a Fini «sono tutte coseontanissime dalla realtà di una azienda che parla di queste cose credo che non abbia capito cosa significhi tv»

Niente riforma

Ma il leader di An almeno su un punto si esprime in termini categorici: «Piuttosto che una legge di riforma del sistema radiotelevisivo pasticciata meglio andare al referendum»...

La sentenza della Corte

Circa l'ipotesi di un ingresso del gruppo tedesco Kirch nel gruppo Fininvest essa viene definita giuridicamente impraticabile in base alla stessa legge Mammì. E si ricorda la sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato alcune norme di quella controversa legge...

Ma intanto Berlusconi oppone a leggi e sentenze la sua retorica «Dobbiamo andare al voto del 23 aprile - fa appello ad Assago - per riprendere completa nelle nostre mani la nostra libertà»...

FABIO INWINKL

ROMA. L'umorismo del Cavaliere non è andato oltre il primo d'aprile. Silvio Berlusconi approfitta della convenzione dei federalisti (i transughi dalle file di Bossi) per fare la faccia feroce in materia di sistema televisivo...

to dal Cavaliere) la tv privata «e in particolare la Fininvest togliendole moltissime cose dalla partecipazione alla stampa a quella alla radio o nelle tv a pagamento»...

Fabio Mussi: vogliono la prova di forza, ma perderanno. Le bugie su Confalonieri

«Scelgono l'azzardo per evitare il confronto»

Fini e Berlusconi fanno marcia indietro. Negano di essere mai stati disponibili ad un tavolo di trattativa per arrivare ad una redistribuzione degli spazi televisivi pubblici e privati. Il Cavaliere si scaglia contro chi cambia le regole del gioco mentre è in corso la partita...

quello che mente sapendo di mentire ma che prima di tutto mente a se stesso. Quindi è convinto delle bugie che dice. Quando Berlusconi dice che la Mammì lo ha danneggiato nonostante che la Corte Costituzionale abbia confermato il fatto che quella legge ha avvantaggiato lui e i cricchi...

dentri Rossella e Mimmi senza immaginare che questo possa essere considerato disdicevole.

Ma i due direttori hanno detto che intendono fare il giro di tutti i leader. Non mi risulta che abbiano fatto richieste di incontro ad altri. E poi chissà perché Rossella e Mimmi in coppia. Potevano invitare anche la Brancati con i direttori del Tg. Comunque Berlusconi li ha incontrati senza rendersi conto che questa è una cosa che non si fa.

Berlusconi ha parlato, ancora una volta ieri, delle regole del gioco cambiate nel corso della partita, facendo la vittima. Ma le regole non ha cominciato a cambiare proprio lui? C'è una gigantesca regola cambiata in corso di partita. Perché se la partita è quella della democrazia...

sono i bolscevichi. L'ha detto Martin Bangemann un liberale commissario della Unione Europea. E vero che c'è una regola violata in corso di partita ma è quella che hanno violato loro. Bisogna ripristinare la regola democratica che contemplano normative antitrust e un regime di autentica concorrenza e lo sviluppo del mercato anche in direzione delle nuove tecnologie. Tutto questo non c'è stato perché la Mammì ha «fotografato» l'esistente con la copertura del potere politico di allora. Bettino Craxi in testa...

Un altro punto fisso della dialettica berlusconiana è l'attacco al decreto sulla par condicio. Berlusconi a questo proposito dice cose da matti. Prendiamo le dichiarazioni recenti di Dini che sostiene che lui sul decreto aveva il consenso del Polo poi inopinatamente negato. Ora noi siamo d'accordo che si faccia un decreto bis per correggere quanto danneggia innanzitutto tv locali e radio. Ma nessuno pensi di servirsi...

delle giuste ragioni dei piccoli per ricominciare a proporre spot. Il rischio di strumentalizzazione sia chiaro innanzitutto a chi gestisce le 700 tv private e la tremila radio. Se fin qui non c'è stato il modo di dire lo si deve il fatto che Berlusconi di loro si acciuffa.

Quali, allora, gli obiettivi immediati dei Progressisti?

Far arrivare in porto la legge sulla Cda della Rai già approvata dal Senato ed ora in discussione alla Camera in modo da ridare alla azienda pubblica una certezza di governo riportare serenità e togliere il controllo Fininvest e ciò possibile dall'emendamento Tarella al decreto sulla Rai. Far di tutto perché i lavori della commissione Napolitano vengano a buon fine. Creare che si apra un procedimento che induca le posizioni monopolistiche. Anche con la definizione di una fase transitoria per la quale si scindano i resti validi della proposta Veltroni. Non va dimenticato di altri punti che altri soggetti stanno già organizzando.



MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nei giorni scorsi era sembrato possibile avviare un dialogo sulla riorganizzazione del sistema radiotelevisivo. Ieri Berlusconi ma anche Fini hanno fatto un preoccupante passo indietro. Mi pare che il significato di questa gelata sia chiaro tanto da parte di Fini quanto di Berlusconi. Il Cavaliere, modificando il sistema radiotelevisivo prima di votare. Allora appare anche chiaro il significato di questa danza della data del voto. Dietro l'invocazione di democrazia del richiamo urlato...

alla sovranità popolare, si nasconde un desiderio di dittatura. Bisogna votare subito perché bisogna votare subito. Il tallone del padrone delle tv. Anche Fini che aveva mancolato finora un atteggiamento oscillante (quello basterebbe a guardare tutte le registrazioni delle ultime interviste televisive) mi pare che questo punto cavalcini Berlusconi. Lo usi anche Fini non ha mai negato che in Italia esiste un problema di antitrust. Però mi sembra che oggi lo scanti...

E dico meglio il referendum. Va bene. Se si vuole andare alla prova referendaria si arriverà a quella. Il referendum li perderà. Preferiscono giocare ad alto rischio pur di non scendere sul terreno di un confronto democratico di un ipotesi di riassetto del sistema radiotelevisivo ispirata ai principi liberali democratici che sono quelli a loro più ignoti. Cosa va detto, invece, al Cavaliere di Arcore? Berlusconi fa di nuovo la figura del bugiardo perfetto che non è...

IL TEST AMMINISTRATIVO.

Bossi risfodera l'arma dell'indipendentismo

«Vincerà la Repubblica del Nord»

MILANO Dove va la Lega? «Ver so la vittoria. Francamente una risposta così poteva darla solo Umberto Bossi...»

Bossi a Torino lancia proclami e sfoggia sicurezza «Vinceremo in alcune regioni e nascerà automaticamente la Repubblica del Nord»

CARLO BRAMBILLA

perdita d'immagine della Lega Bossi si trova costretto a giocare l'unica carta ancora a sua disposizione: l'indipendentismo del Nord... «Vincerà la Repubblica del Nord»

Il leader della Lega rispolvera i vecchi toni autonomisti. Ma nel movimento serpeggiano dubbi e scetticismi



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi. Angelo Palma / Effigie

Convention degli «ex» E Miglio flirta con Fini sul presidenzialismo



Miglio e Fini alla convention dei Federalisti. L. v. Sengalies / 4p

MILANO Si è tenuta ieri ad Asago alle porte di Milano la prima convention federalista... Miglio flirta con Fini sul presidenzialismo

lusoni Pannella e anche a Fini... «Noi formiamo al Paese una scelta di speranza che l'oscuro mutuo...»

Bologna, il Ppi replica a Biffi sulle candidature con la sinistra

Emilio Sabatini, segretario del Ppi dell'Emilia Romagna che nelle prossime elezioni regionali appoggia la candidatura di Pier Luigi Bersani... Bologna, il Ppi replica a Biffi sulle candidature con la sinistra

In campo i duri e puri Il teorema del «soli contro tutti» è così riaffermato con la massima forza... «Noi non c'è dubbio la linea im-

Table with financial data for Comune di Argenta, including sections for ENTRATE, SPESE, and Bilancio consuntivo.

PRIMAVERA CICLISTICA. Manifesto for a cycling event in Asolo, April 4th, 1995.

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA. Avviso di gara for a public works project.

Comune di Ravenna. AVVISO DI GARA for a public works project.

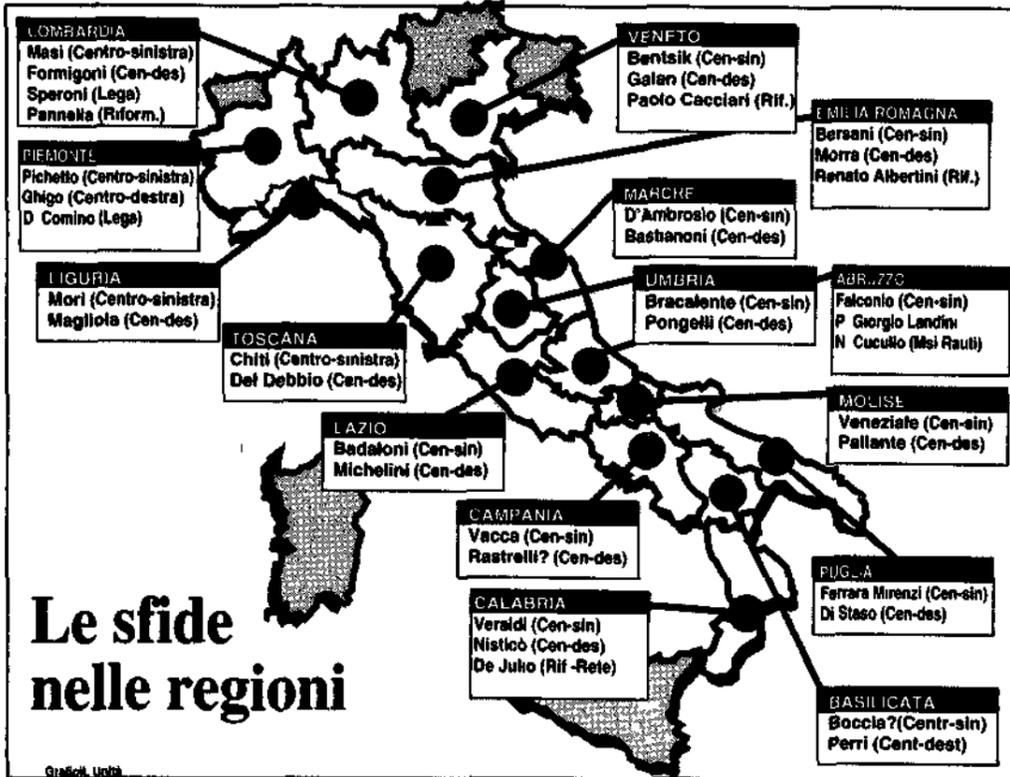
LEZIONI ITALIANE. BIOLOGIA E TEORIE DELLA MENTE. Course advertisement by Prof. Alberto Oliverio.

Unità Vacanze. Advertisement for a travel agency.

IL TEST AMMINISTRATIVO.

Tra tre settimane si vota nelle 15 regioni a statuto ordinario. Battaglia all'ultimo voto tra centrodestra e centrosinistra

Candidati ai nastri di partenza



Le sfide nelle regioni

PIEMONTE
Giuseppe Pichetto. Torinese cinquantotto anni appassionato di botanica e di escursionismo guida dal 1992 la Camera di Commercio di Torino dal 1992 è lui che guida il centrosinistra. Industriale presiede il cda di una delle più antiche aziende torinesi che produce estratti per liquori e per l'industria farmaceutica la «Maraschi» e Quinci. La sua carriera al interno della Confindustria di cui è membro di Giunta è cominciata negli anni Settanta tra i Giovani Industriali di Torino.

Enzo Ghigo. Quarantadue anni un diploma di scuola media superiore sposato con un figlio di dieci anni dirigente di Publitalia dal 1987 parlamentare dal 27 marzo 1994. Nel settembre del '93 Silvio Berlusconi lo ha voluto alla testa del nascente movimento di Forza Italia in Piemonte di cui è stato nominato recentemente coordinatore regionale e guiderà la squadra del centrodestra.

Domenico Comino. Quarant'anni agronomo ex ministro per le Politiche comunitarie nel governo Berlusconi arriva da Morozzo in provincia di Cuneo e guida la compagine della Lega in Piemonte. Eletto per la prima volta deputato nelle elezioni del 5 aprile 1992 (18 preferenze circoscrizione Asti Alessandria Cuneo) è stato riconfermato l'anno scorso. L'anno prima Bossi l'aveva imposto preferendolo a Farassino come candidato sindaco di Torino. Ma vinse Valterino Castellani.

Roberto Formigoni. Il Polo di centro-destra alla lombarda si affida a lui al ciellino di ferro braccio destro di Rocco Buttiglione ora candidato di Forza Italia destra popolare Cld e An per il Piemonte. Un osso duro da digerire per quella parte di elettorato moderato che viene dalla tradizione laica e socialista. Forse anche per intercettare voti che potrebbero fuggire al centro-sinistra si è candidato Marco Pannella.

Francesco Speroni è il candidato presidente per la Lega lombarda. L'ex ministro alle Riforme istituzionali ha sostituito Giancarlo Pagnani che sarebbe stato il candidato se Bossi avesse scelto la coalizione di centro-sinistra.

Liguria
Giancarlo Mori. Esponente della sinistra del Ppi e a suo tempo della sinistra Dc - è il presidente uscente della giunta regionale e guida la coalizione di centro-sinistra. Nella seconda metà degli anni Ottanta ha presieduto la Provincia di Genova a capo di una giunta di pentapartito ed è stato uno dei protagonisti della lunga e tormentata stagione della «guerra dei molli». Il suo tradizionale bacino elettorale è rappresentato dall'associazionismo cattolico.

Sergio Magliola. 66 anni famiglia di onne biellesi è laureato in Ingegneria chimica e la sua carriera sempre legata all'acciaio, nata negli anni Cinquanta negli stabilimenti di Cornigliano lo aveva portato ai vertici della Finsider. Amministratore delegato di Italsider nel 1983 venne sfigurato dall'allora presidente dell'Iri Romano Prodi impegnato a rimettere in sesto il disastro dell'acciaio di Stato.

VENETO
Ettore Bentini. sostenuto da Ppi Pds Verdi. Ad Pato Segni. Si laureò in Scienze Politiche a 63 anni 4 figli ed è docente di meccanica razionale all'Università di Padova. È stato sindaco di Padova negli anni '70-'77 e 1980-1981. Presidente Cassa risparmio di Padova e Rovigo 85-90. Ex amministratore della Bnl. È stato anche processato e assolto per i finanziamenti a trafficanti di armi con l'Iran. Nel 1992 lascia la Dc e si avvia a Forlani accusando un partito dove nessuno si scandalizza più delle tangenti.

Gianfranco Galan è il uomo del centrodestra. 39 anni sposato padovano è laureato in giurisprudenza. Ex segretario regionale della Gioventù liberale è stato il direttore centrale di Publitalia e responsabile regionale di Forza Italia di cui è deputato.

Alberto Lombo deputato come per la Lega Nord. Ha 50 anni è vicentino laureato in scienze politiche e fa l'imprenditore agricolo Hobby (wargames).

Paolo Cacciari è il uomo di Rifondazione. Veneziano fratello ancor più barbuto del sindaco filosofo e consigliere regionale uscente.

Giorgio Panto si è candidato con Nuova Italia e Autonomia Veneta. Industriale trevigiano ramo finestre e in lisi è venuto alla ribalta sponsorizzando «Colpo Grosso». Possiede una televisione. Ha creato il suo partito tanto democratico che i vertici lo sciegherebbero col sottogoverno.

EMILIA ROMAGNA
Pier Luigi Bersani. È il presidente uscente della Regione Emilia Romagna. Pedicissimo è il candidato di un vasto schieramento di sinistra-centro che per la quota maggioritaria si presenta unito nella lista denominata «progetto democratico» sostenuta da Pds Vm di laburisti socialisti repubblicani il Ppi di Bianco Patto Segni Rete Cristiano-sociali e liberali di Zanoni.

Gian Franco Morra. Sociologo cattolico con passate simpatie leghiste il professore è candidato del Polo della libertà orfano della Lega nella sfida per concludere la carica di nuovo presidente regionale a Bersani. È sostenuto da Ccd Forza Italia Alleanza nazionale popolari di Buttiglione e altre forze minori (i deralisti di Miglio liberali di Costa).

UMBRIA
Bruno Bracalente. Professore di statistica presiede l'Istituto di Economia e commercio dell'ateneo perugino è il candidato del centrosinistra. È autore di numerosi libri e articoli sull'economia italiana e sull'economia e la società umbra. Ha 45 anni sposato con due figli.

Riccardo Pongelli. 76 anni scapolo notaio figlio di notaio è anche cavaliere del Sovrano militare ordine di Malta. Lui è il candidato del centrodestra. Alla prefessione notaio pratica quella di dirigente della solida azienda agricola di famiglia e da poco ha scelto la politica. È l'uomo fortissimamente voluto da Forza Italia e sponsorizzato dalla parlamentare Luisa Lindini.

Alberto Manzi: perché mi candido a sindaco di Pitigliano. Il maestro di "Non è mai troppo tardi": «Fermiamo chi vuole solo sfruttamento»

PITIGLIANO. «L'analfabeta non vive come un uomo ma come un morto che vive». Una frase scritta con il gesso bianco sulla lavagna che negli anni Sessanta è entrata nelle case di milioni di italiani. In dimenticato maestro elementare di «Non è mai troppo tardi» scrittore Alberto Manzi crede oggi come allora in questa filosofia di vita. La scuola i libri la televisione in bianco e nero o a colori attraverso di lui assunsero un volto umano. Un'intera generazione di italiani scopri attraverso quella trasmissione il gusto di imparare. Alberto Manzi anche oggi non ha perso la sua canca pedagogica. «Viviamo in un mondo rovesciato. Lo Stato interviene per preparare bene il professore universitario non concedendo nulla ai maestri che devono curare lo sviluppo dei bambini - dice con una punta di amarezza - trascurando il fatto che è proprio nell'adolescenza che il bambino acquisisce nozioni e conoscenze di vita». Il maestro Manzi oggi è candidato a sindaco a Pitigliano un piccolo paese abbarbicato su un colle intorno al Duomo. Nell'entroterra maremmano. Guida una lista del Pds e di indipendenti cattolici e di sinistra. Romano di nascita ma toscano di adozione parla volentieri della sua infanzia. Mio zio era il tipografo di Ordine Nuovo amico stretto di Gramsci e Togliatti. Ricordo ancora alcune parole che mi ripeteva sempre frutto della mente di Antonio Gramsci probabilmente poco considerate anche dalla sinistra dell'epoca. «Star sempre attento alla formazione dei bambini. Lo diceva Gramsci mica uno qualsiasi». Scarpe da tennis e jeans il fisico prestante Manzi por lo splendidamente i suoi 71 anni.

Comunista, cristiano, anarchico, come si può definire Alberto Manzi?

Dalla semantica comunista vuol dire vivere nella comunità e va bene i anarchico è indipendente e va bene anche questo e poi comunisti e cristiani sanno che per vivere bene è necessario vivere bene con gli altri. L'altro potrebbe essere un cocktail soddisfacente.

Cosa la spinge a scendere nella politica attiva?

Personalmente abolirei le grandi città perché credo che solo nei piccoli centri sia possibile vivere bene. Nelle città vengono trascurati gli aspetti socializzanti. Non avevo mai pensato alla politica al

Carta d'identità

Alberto Manzi nasce a Roma nel 1924. Sposato con Silvia Boni, ha una bambina di sei anni. Risiede a Pitigliano dal 1988. Ha scritto libri come «Grogg», «Orzovet», «La luna nelle baracche», «El loco», «Il filo d'erba». Vincitore di premi letterari italiani ed internazionali. I suoi libri sono stati tradotti in 32 lingue, sceneggiati per la radio, per la televisione, per il grande schermo. Per il video, oltre a «Non è mai troppo tardi», ha condotto molte altre trasmissioni, tra cui «Educare e pensare», «Non vivere, copia», «La radio 41 ponte d'oro», «Bibliotechina», «Storie naturali», «Arcobaleno». Da solo o insieme all'amico Gianni Rodari ha collaborato a diversi periodici per il settore scientifico e per il editoria dedicata ai giovanissimi.



Alberto Manzi. D. Bus / Master Photo

Ma hanno convinto perché oggi in tutta Italia c'è un problema se lasciamo campo libero alle forze che puntano tutto sullo sfruttamento non sarà possibile vivere per il gusto di stare insieme. Si può vivere bene offrendo agli altri se stessi sapendo che tutto un giorno ritorna. L'idea di stare insieme condividendo tutto è così bella. Dobbiamo diffidare dei portatori di troppo egoismo e dei profeti della verità assoluta.

Cosa è oggi per lei la Tv, lei che ne è stato un pioniere?

C'è lo spavento della televisione. Si è scoperto che si possono addormentare gli individui attraverso il video. È la follia indistruttibile dello schermo. Oggi la televisione è vista in chiave negativa come mezzo per costruire robot. Guardiamo Berlusconi. Dal niente ha costruito in pochi mesi un esercito che vince le elezioni. Tanti assorbono tutto dalla tv come spugne, ne hanno la necessità e la tv non è più finzione diventa una realtà da imitare. L'informazione passiva senza crescita intellettuale di strada.

Sarebbe possibile proporre una televisione utile?

Credo che saremmo ancora in tempo. Lo stato dovrebbe attivarsi per far nascere un rapporto attivo tra il video e lo spettatore. Le tele

genze e curiosità offrendo e liberando energie. È un problema di volontà. Un bivio. Offrire cibo per la mente o smettere di far pensare.

Come sindaco pensa di poter influire in questo processo?

Perché non in una scala astratta prima del concetto dello stato vi sono gli enti locali. Reputo fondamentale ricostruire nei piccoli centri il senso della comunità del lo stare insieme del discutere del conoscere le differenze. Riuscendo a capire e a interpretare il proprio ruolo si può intervenire anche nei processi di più ampio respiro. Dobbiamo essere capaci di aprirci senza riserve o condizionamenti con tutti per diventare uomini e per far crescere gli altri. Probabilmente dovrebbero impararlo anche a Roma.

Cosa ne pensa di tanti protagonisti della scena nazionale che scendono in campo o avrebbero voglia di farlo?

Debbono fare molta attenzione. Prendiamo ad esempio Antonio Di Pietro. Fino a che era il magistrato di Mani Pulite per l'Italia onesta era diventato un simbolo. Un uomo di legge che era riuscito a mettere alla sbarra i potenti ed i disonesti. Entrando in politica di ventiseienne un uomo di parte sgriderebbe la sua figura.

Mi dica, alla sua età chi glielo ha fatto fare?

Intanto nessuno mi dà gli anni che ho. Sono giovane. No non sono giovane ma vivo sì. Credo che si debba vivere fino all'ultimo momento. Per vivere è necessario avere sempre un sogno. Ci sono tante cose da fare ed appena finita una si passa ad un altro sogno. Ecco il segreto della giovinezza. È un modo di vita che mi ha fatto sempre star bene con la gente. Oggi in tanti mi vogliono bene e credo di non aver sbagliato a pensarla così. Ricordo quando ero su gli altipiani dell'America Latina a fare scuola. Quella gente aveva bisogno di una mano e prestandomi senza mezze misure ho ottenuto un privilegio altissimo sono stato invitato a pranzo in un ristorante e l'abuelita Lanzana quasi ottantenne del villaggio mi ha imboccato un privilegio che gli indios riservano solo ai personaggi di altissimo lignaggio. Quel giorno ho coronato un sogno più grande e forte di qualsiasi premio letterario o diploma.

TOSCANA
Vannino Chiti è nato a Pistoia 47 anni fa. Cattolico non praticante laureato in filosofia è un convinto sostenitore del federalismo. Dal '92 è alla presidenza della Regione Toscana dove si ricordano le sue battaglie per salvaguardare gli insediamenti produttivi della Piaggia della Fiat di Firenze e dell'ex Iva di Piombino.

Paolo Del Debbio. Il candidato del centro destra è uno stretto collaboratore di Fedele Confalonieri. Lucchese 37 anni studi in filosofia e teologia. Del Debbio è stato ideologo di Forza Italia. La sua unica ricetta provatissima.

LAZIO
Piero Badaloni è il candidato del centro-sinistra (Pds Ppi Patto Ad Si Verdi Ppi) e per lui hanno dato l'indicazione di voto anche Rifondazione e Rete. Giornalista del Tg1 48 anni cattolico di provenienza scout protagonista in Rai della campagna «Abbiamo alzato la voce» avrà un proprio simbolo «Per Badaloni».

Alberto Michelini è l'ex giornalista Rai su cui punta il centrodestra. Michelini ha 53 anni e lascia la Rai dieci anni fa per candidarsi per la Dc al Campidoglio. È stato deputato e parlamentare europeo ha militato con Segni e l'anno scorso è approdato al Polo. È considerato legato all'Opus Dei.

Pino Rauti guiderà il Msi con la Fiamma tricolore. Ha l'appoggio delle sezioni missine che come quella di Acca Larentina si sono schierate contro Fini. Ma secondo alcuni può contare anche su un sostegno sotterraneo di Buontempo.

ABRUZZO
Antonio Falconio. Giornalista Rai ha 57 anni ed è sposato con tre figli. Si è autosposato da segretario regionale del Ppi a cui era stato chiamato da Marti nazzoli quando ha accettato la candidatura per il centrosinistra. Si presenta sotto un unico simbolo «Abruzzo democratico» (Pds Ppi di Bianco Verdi Patto dei democratici Rifondazione).

Piergiorgio Landini. Nato a Ferrara 49 anni fa è il presidente della facoltà di Economia e Commercio dell'Università Gabriele D'Annunzio. È assessore e vice sindaco della giunta di centro destra di Pescara. È alla guida del listone di centro destra.

Nicola Cucullo. Geometra 65 anni è sindaco di Chieti. Si presenta con la costola del Msi di Rauti. Simbolo la Fiamma.

CAMPANIA
Giovanni Vacca, esponente di primo piano di Magistratura Indipendente. È il suo esordio in politica. È sostenuto da Pds Patto dei democratici Rifondazione Verdi e Rete. Sul suo nome non c'è stata l'auspicata convergenza dei popolari di Bianco che non volevano Rifondazione.

Antonio Rastrelli che scende in campo per An Ccd Forza Italia e Ppi di Buttiglione è molto popolare a Napoli (è il fratello di don Massimo uno dei preti anti usura) e stato più volte senatore. Tra i suoi concorrenti anche l'ex segretario del Msi Rauti che gareggerà con la Fiamma.

MARCHE
Vito D'Ambrosio è il candidato del centrosinistra. Giudice di Cassazione già componente del Csm per molti anni magistrato ad Ancona è stato rappresentante della pubblica accusa in uno dei primi maxi processi palermitani a Cosa nostra. Cattolico da sempre vicino alla sinistra è alla sua prima esperienza politica. Ha 51 anni è sposato e ha due figlie.

Stefano Bastanoni. È l'attuale segretario regionale del Ppi nelle Marche. Buttiglione di ferro è uno dei due candidati alle presidenze delle regioni che Buttiglione è riuscito a strappare nell'alleanza con la destra. Trentantuno anni funzionario della Confindustria è laureato in Economia e commercio e specializzato a Cambridge.

BASILICATA
Raffaele Di Nardo è il candidato del centrosinistra. Ispettore tecnico del ministero della Pubblica Istruzione 63 anni cattolico impegnato prima nella Cisl poi negli anni '70 come assessore dc alla provincia di Potenza. Da una decina d'anni non si è più impegnato nella politica attiva.

Giampiero Perri. 36 anni sposato con due figlie è il candidato del centrodestra. È un militante del Movimento per la vita economista specializzato in sociologia del lavoro consulente dell'agenzia per l'impiego. Si occupa anche di formazione professionale e ha dato vita ad alcune società di assistenza per la pubblica amministrazione e le imprese.

CALABRIA
Donato Veraldi. Cinquantenne cattolico dirigente della regione presidente della giunta regionale uscente calabrese è il candidato del centrosinistra. Lo sostengono Pds i Democratici i Popolari i Cristiano-sociali Ppi.

Giuseppe Nisticò. Farmacologo e il leader del centrosinistra Nisticò anni fa venne candidato (e trombato) al senato dalla Dc calabrese. Dopo quella di saventura ebbe maggior successo a Latina dov'è diventato parlamentare del berlusconiano.

Salvatore Proietto. Avvocato del foro di Vibo Valentia rappresenta la Fiamma in Calabria. La sezione di An di Pizzo Calabro paese originario di Paolillo è trasmigrata con Rauti.

MOLISE
Morillo Veneziate. 54 anni magistrato guida il centrosinistra. È stato giudice e del Tribunale di Como poi giudice istruttore a Roma. Al ministero delle Finanze dove ha partecipato alle stesure della legge manette agli evasori ed è stato ispettore del Cesit. Nel '93 è diventato sindaco di Isernia con un record di consensi.

Luigi Pallante. giovane imprenditore edile e di opere pubbliche con importanti commesse anche all'estero è stato già candidato alle scorse politiche con Forza Italia ma non ce la fece. Ora si prova con la Regione. È nipote di un assessore regionale uscente proprietario di TeleMolise.

PUGLIA
Luigi Ferrara Mireni nato a Napoli 57 anni fa è il candidato di Puglia Democratica e Popolare. Lo schieramento di centrosinistra laureato in Giurisprudenza è dirigente della Regione Puglia fin dalla sua fondazione. Cattolico democratico di fino alla morte di Moro si autodefinisce «estremista di centro».

Salvatore Di Staso detto Nini è il candidato del centrodestra. 58 anni docente di Demografia all'Università di Bari non ha mai svolto attività politica ma eccita in un certo senso una tradizione familiare. Il fratello Walter scelse improvvisamente nel 1990 fu dirigente di primo piano della Dc pugliese.

«EVANGELIUM VITAE»

«Una speranza contro gli scenari di morte» Wojtyla difende la sua enciclica

Il Papa è tornato a parlare ieri all'Angelus della sua enciclica Evangelium vitae affermando che con essa ha voluto offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza di fronte a «scenari di morte» ed al «peccato che continua a devastare l'esistenza dell'uomo».



Romano Prodi



Il Papa durante l'Angelus di ieri

Capodanno/Ansa

Il teologo Hans Küng: «È la voce del fanatismo»

Dure critiche all'enciclica «Evangelium vitae» sono state rivolte dal teologo tedesco Hans Küng, il quale ha definito Giovanni Paolo Secondo un «dittatore spirituale» che ha presentato il suo dogma «senza mezzi termini».

ALCANTARE SANTINI ■ (CITTÀ DEL VATICANO) Giovanni Paolo II che è tornato ieri a parlare della sua enciclica Evangelium vitae all'Angelus di mezzogiorno ha esordito chiedendo scusa per il piccolo ritardo a quanti lo attendevano in piazza S. Pietro spiegando che era stato trattenuto nella chiesa di S. Maria Consolatrice che celebrava il cinquantesimo anniversario.

«Scenari di morte» E come se volesse rispondere a quanti lo avevano criticato per il suo allarme apocalittico lanciato di fronte ai troppi segnali di morte (guerre abortite, eutanasia, varie forme di violenza) ha detto: «Con la pubblicazione dell'enciclica Evangelium vitae giovedì scorso ho desiderato offrire ai credenti ed agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza invitando tutti a custodire, difendere ed amare la vita miracolo quotidiano della tenerezza di Dio».

«Offrire segni concreti» I credenti perciò sono chiamati ad offrire segni concreti di accoglienza verso quanti vivono nello smarrimento e nella sofferenza perché anche ad essi sia dato di sperimentare la gioia dell'incontro con il Risorto. Il Papa ha quindi concluso rilevando che questa prospettiva di conversione e di riconciliazione dipende dal loro impegno nell'essere «costante mente disponibili a donare ai fratelli ragioni di vita e di speranza come testimoni della civiltà dell'uomo».

«L'articolo 1 ritiene l'aborto un male: rivediamo la legge privilegiando prevenzione, dissuasione e assistenza»

Prodi: «La 194? Verifichiamo l'applicazione»

Come risponde il leader del centrosinistra alla richiesta dei vescovi di rivedere la «194». Prodi lo spiega alla rivista cattolica Il Regno. «Per l'enciclica è legittimo e doveroso il tentativo di limitare aspetti iniqui delle legislazioni. E proprio in coerenza con la 194 che ritiene l'aborto un male credo oggi si possa e si debba verificare la serietà della sua applicazione e rivederne alcuni aspetti soprattutto sul lato della prevenzione, dissuasione e dell'applicazione».

ROMA In un'ampia intervista che apparirà sul quindicimale cattolico Il Regno il prof. Romano Prodi, sollecitato a chiarire come da presidente del Consiglio risulterebbe un problema di «obiettività di coscienza» come posto al par. 73 dell'enciclica Evangelium vitae, dichiara che «la coscienza personale si rapporta sempre a situazioni concrete non a ipotesi astratte». E precisa: «Se la mia ispirazione religiosa mi rendesse certo in coscienza che si apre una contraddizione interna alla legge tra i principi che la Costituzione dichiara e ciò che la legge concretamente comporta, ne prenderei atto proprio perché l'ispirazione cristiana esige la finalizzazione della legge al bene concretamente possibile in una determinata situazione» e quindi «cercherei di risolverla».

«proprio in coerenza con lo spirito dell'articolo 1 che ritiene l'aborto un male oggi si possa e si debba verificare la serietà della sua applicazione e rivederne alcuni aspetti soprattutto sul lato della prevenzione della dissuasione e dell'applicazione». Prodi è convinto che questa via sia oggi praticabile perché «occorre con onestà riconoscere l'esistenza di una rinnovata sensibilità sui temi della vita e in particolare sul dramma dell'aborto anche da parte laica». E a tale proposito fa riferimento «alle convinzioni espresse da tempo da Giuliano Amato ed «alle dichiarazioni recenti di Occhetto e D'Alema i quali hanno ribadito su tutti i temi che riguardano la morale personale che non ci può essere disciplina di partito» nel senso che «ogni scelta deve cioè essere affidata alla libertà di coscienza dei singoli parlamentari». Per concludere su questo punto molto delicato: «Sono nonostante qualora non riuscissi a far sì che siano sanate quelle contraddizioni, non rimarrei nei compiti miei che andassero contro la mia coscienza».

arco del suo sviluppo e il primo di questi? La stessa obiezione di coscienza chiesta dal Papa introduce un elemento di laicità. Anzi «il significato dell'obiezione di coscienza così come è posta vuole rendere avvertiti della propria intenzione e dell'anima commossa tra legalità e moralità e ci mette all'ipotesi da ogni concezione totalizzante dello Stato».

Il cattolicesimo liberale In conclusione il leader del centro sinistra mettendosi nella linea della tradizione cattolica liberale e quindi rispettosa delle diverse sensibilità che si registrano nel mondo laico e contro ogni fondamentalismo non tiene di raccogliere la sfida del Papa per cui «fermo restando che l'aborto e l'eutanasia sono dei «crimini» per la dottrina morale cristiana e doveroso il tentativo da parte del legislatore laico-cristiano di limitare gli aspetti iniqui di una eventuale legislazione su aborto ed eutanasia».



Carta di identità

Ama definirsi «un cane senza collare». In realtà è uno dei più autorevoli opinionisti del mondo cattolico che ama la provocazione e l'autonomia. Nato a Sassuolo (Modena) nel 1941, laureato in Scienze politiche all'università di Torino, Vittorio Messori è diventato famoso con «Ipotesi su Gesù», un libro che ha venduto tre milioni di copie ed è stato tradotto in tutte le lingue del mondo. Poi un'altra decina di libri e il successo del libro-intervista al Papa «Varcare la soglia della speranza», il best seller che ha polverizzato ogni record mondiale di vendite. Ora sta lavorando ad un altro libro il cui titolo è «Ipotesi su Maria».

Vittorio Messori, autore di «Varcare la soglia della speranza», sul «paradosso Wojtyla»

«Fa notizia, ma è sempre meno ascoltato»

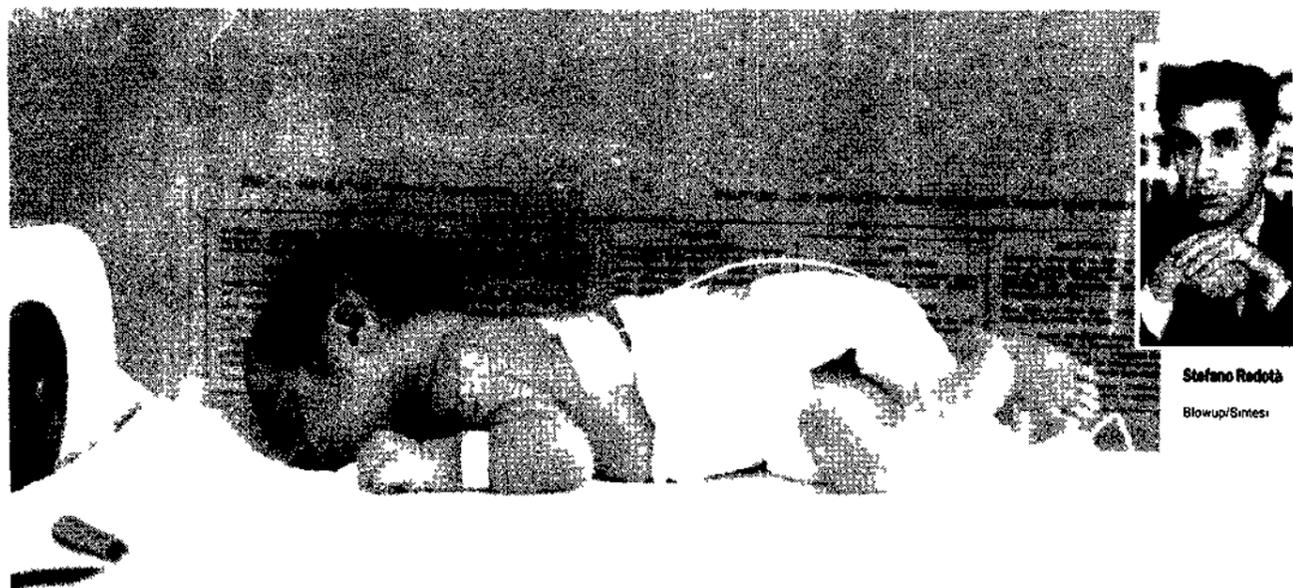
RAFFAELE CAPIYANI ■ «Prefaccio di gran lunga intervistare che essere intervistato». Scherza Vittorio Messori che da buon giornalista si è subito andato a leggere il testo completo dell'enciclica del Papa la Evangelium vitae in questi giorni e al centro dei commenti. Dice: «Vogliamo parlare della notizia? Come vuole lei. Dov'è la notizia per Messori? C'è un problema sul quale si accumula un sacco di confusione e approssimazione che è quello della pena di morte. È uno dei temi più delicati sui quali più si discuterà anche all'interno della Chiesa. Addirittura Ratzinger ha detto se e in che modo esagerando che bisogna correggere il catechismo. Su questo punto, quasi tutti i commentatori, sembrano abbastanza unanimi nell'affermare che l'enciclica mette al bando la pena di morte fino ad ora legittimata dalla dottrina della Chiesa. Non è affatto vero che con questa enciclica sia mutata la dottrina sociale della Chiesa sulla pena di morte. Non ci sono novità. Il catechismo non va affatto riscritto scemmiato o attenuato un termine. Il problema è questo. Per tutte le Chiese e in tutti la pena di morte è

non può fare in modo diverso in una chiara prospettiva di fede. Allora il problema è questo: chi non accetta il messaggio evangelico può leggere con simpatia queste cose ma evidentemente non si può sentire coinvolto perché qui siamo in una prospettiva di fede. La prospettiva dell'uomo di oggi invece in rotta di collisione con la prospettiva cristiana del mondo. Il Papa, anche in questa enciclica, si muove all'interno di una prospettiva di fede e continua il suo servizio di Maestro di fede. Allora si capisce benissimo e sono del tutto conseguenziali e necessarie le conseguenze che il rifiuto dell'aborto sempre e comunque della contraccezione dell'eutanasia. Ma l'uomo della strada, cattolico compreso, sembra ascoltare sempre di meno il magistero del Papa. Succede un paradosso: il Papa fa sempre più notizia e forse è sempre meno ascoltato. Fa notizia perché in qualche modo è sempre più se indoloso, così come è scandinavo ogni cristiano. Cioè mano a mano che l'Occidente si allontana dalla prospettiva cristiana sempre più il Papa fa sempre più notizia come fa notizia lo vedi che non si sa se c'è o non c'è. Diventa uno strano signore vestito di bianco il quale grida delle cose che posso

non anche essere lasciose ma a molti ormai sembrano improponibili. In questo modo però la Chiesa rischia di essere tagliata fuori dal mondo contemporaneo. Ne parlavo con il cardinale Biffini. Lui mi diceva: tutte queste cose per cui la Chiesa deve essere credibile lo ha rifiuto. Il dovere della Chiesa non è quello di essere compiacente agli uomini, non è quello di stare con le orecchie tese alle ultime mode, il dovere della Chiesa è quello di testimoniare quando di essere credente non credibile. Così come testimonia questa enciclica che ho definito un grido. Il dovere della Chiesa quindi del Papa che ne è il suo garante supremo e quello appunto di testimoniare quando la sua voce non è ascoltata. Poi dopo lascio volentieri a Berlusconi ai suoi fare sondaggi di gradimento. La Chiesa non ha non deve non può avere problemi di audience. C'è un punto che fa molto discutere è quello in cui l'enciclica invita a praticare un'obiezione di coscienza che assomiglia ad una disobbedienza civile, contro quelle leggi dello Stato che non rispondono alla morale cattolica. Sin dagli atti degli apostoli e sempre stato chi rimprovera che la legge ingiusta secondo coscienza non obbliga. E sempre stato insegnato che in caso di conflitto la coscienza prevale sulla legge. Allora non è caso correttamente sul piano del principio la legge italiana per l'interruzione della gravidanza permette l'obiezione di coscienza. Il medico può liberamente decidere di non praticare l'aborto. Così è dunque da gridare. Voglio dire che la Chiesa e il Papa in particolare il quale ovviamente sa che la fede deve essere proposta magari con forza ma non può essere imposta non è che azzino i cattolici a fare dei golpe. Che i domani tentano di occupare Sanrucca e palazzo Chigi per fare chissà cosa. I cattolici testimoniano la loro fede e sperano nella attuazione della convinzione. Messori, si sa che lei ha votato per il mantenimento delle leggi sul divorzio. Mi sembra logico e naturale in questa prospettiva che dicevo. La fede va proposta e non imposta. Non giudico praticabile per me cattolico il divorzio. Sarei però più deista di Dio se io volessi praticare su Dio il quale ha messo la fede come dono come proposta ed ha lasciato la libertà del dubbio proprio per salvare la libertà degli uomini se volessero sfiorare quella che è una mia prospettiva di fede in una prospettiva da codice penale o codice civile.

Lei è uno dei giornalisti che conosce meglio il Papa. Secondo lei la «Evangelium Vitae» è stata scritta tutta di suo pugno? Ci sono alcuni testi che hanno bisogno di una spiegazione e di una lettura attenta. Da quello che so questa enciclica è un'elaborazione diretta del Pontefice. Non è un caso che non usi mai una seconda persona singolare. Credo che questo della vita sia il tema che più lo ha sofferto che più gli sta a cuore. Tanto da assumere toni così apocalittici? Nel suo temperamento slavo probabilmente qualcosa di questo tipo c'è. E lui si è capillari privato proprio all'istante cioè subito e con la sua braccia al croce. Però crede che oggettivamente non soltanto la pratica ma l'elaborazione di un'enciclica è un'operazione di una tragica realtà del ventesimo secolo. Se sempre anni 2200 si è sempre stimolato per in Germania come i professori universitari che finivano le dichiarazioni pseudoscientifiche secondo le quali la soluzione finale era non soltanto praticabile ma opportuna. Dal '45 ad oggi le vittime per giorno e giornalmente sono stati il doppio di quelle della seconda guerra mondiale.

Atto ufficiale della Federazione dei clinici che blocca alcune forme di procreazione assistita



Stefano Rodotà
Blowup/Simes

L'allarme di Stefano Rodotà «Delibera proibizionista condizionerà il Parlamento»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Rodotà, manca una legge a riguardo, da oggi, però, la fecondazione assistita viene di fatto regolata da una delibera del medico. Un organo professionale può decidere della libertà dei cittadini?

Il ritardo dell'intervento legislativo sta provocando fenomeni di suppienza come la delibera della federazione dei medici. I rischi sono notevoli: la delibera può bloccare la discussione perché di fatto i medici si rifiuteranno di effettuare alcuni interventi di fecondazione assistita. In più si rivela una mossa proibizionista. In questa materia gioca la deontologia professionale, sentendosi accusati di tante vicende che inquietano l'opinione pubblica i medici hanno compiuto un gesto di autodifesa. La loro delibera limita la libertà dei cittadini anticipando la soluzione di questioni che non competono a un organo professionale. In più non può lasciare aperto un grande problema in Italia continua a mancare una disciplina dei centri.

a una rigorosa informazione da fornire alle donne. In Francia, pur mancando una legge fino al luglio '94, la disciplina dei centri ha evitato i numerosi casi inquietanti avvenuti in Italia.

In Parlamento ci sono state novità, come le giudica?

C'è l'iniziativa di un gruppo di parlamentari di aprire una commissione d'inchiesta riformare il comitato di bioetica e modificare la norma del codice civile sul riconoscimento della paternità. Mi sembrava una via corretta, noi non abbiamo avuto a differenza degli altri paesi, una discussione seria da parte dell'opinione pubblica (a pronunciarsi sono stati gli esperti). La discussione è stata solo in termini scandalistici ed è stata caratterizzata dalla fortissima ideologizzazione di questi problemi. Negli altri paesi - Francia, Germania, Inghilterra - rapporti parlamentari hanno consentito discussioni serie su dati certi e non sull'onda di emozioni e pregiudizi.

Entrando nel merito della delibera, che ne pensa dei divieti?

Il problema della donna in una coppia omosessuale è privo di senso per una disciplina. Dal punto di vista tecnico si tratta di regolare l'accesso alla fecondazione assistita da parte della donna che non dichiara di essere in coppia. Molte legislazioni lo permettono. Vietandolo i medici invidiano pesantemente sui diritti individuali. Ancora in Francia si muore uno dei partner, l'embrione può essere impiantato con il consenso del membro della coppia sopravvissuto. Faccio questi esempi per dire che si tratta di questioni aperte. Lo è anche quella della maternità di sostituzione. Ci sono sistemi che la mettono anche nelle forme commerciali, altri in cui la donna ha il diritto di ripensamento, altri ancora che vietano il tutto. Insomma alcune delle soluzioni adottate dai medici sarebbero discutibili anche se decise dal legislativo.

Gli italiani esclusi dai divieti andranno all'estero?

Si verificherà il turismo procreativo? Gli italiani e tutti coloro che fino ad adesso hanno fatto ricorso ai centri del nostro Paese potranno andare altrove se interessati a quegli interventi che i medici italiani rifiutano di fare.

«Basta con le nonne-mamme» Dai medici uno stop al Far West della fecondazione

I medici hanno detto no al Far West che regna nel campo della fecondazione artificiale. Il consiglio della Federazione nazionale riunito a Firenze si è dato un nuovo codice deontologico non alle mamme-nonne, no ai figli nelle coppie omosessuali e no ai figli concepiti dopo la morte del partner. Chi non lo rispetta rischia la sospensione e anche la radiazione dall'albo. Il ministro della Sanità Guzzanti: «È un atto di grande responsabilità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. La fecondazione artificiale sarà possibile solo per curare l'infertilità nelle coppie eterosessuali stabili con un limite d'età per la donna di 50 anni. Addio alle mamme-nonne mentre figli nelle coppie omosessuali no ai figli concepiti con il seme del partner deceduto. Questo il fermo codice deontologico che guiderà i medici italiani. Un regolamento di autodisciplina per cominciare a mettere ordine in un settore molto delicato in attesa di una legge. I casi clamorosi più recenti e in generale tutta la materia che solleva seri proble-

mi di bioetica hanno indotto i medici italiani a prendere posizione. Lo hanno fatto quasi all'unanimità a Firenze dove il consiglio nazionale della Federazione dei medici (circa 300 mila iscritti) ha approvato una delibera che fissa le regole del nuovo codice e prevede durissime punizioni per chi non le rispetta. I provvedimenti disciplinari per i professionisti che esercitano in barba al regolamento vanno come aveva annunciato nei giorni scorsi il presidente nazionale della Federazione Danilo Poggolini: dalla censura alla so-

sensione per sei mesi ma si può arrivare anche alla radiazione dall'albo se faranno nascere un figlio da una donna di età superiore ai 52 anni o faciliteranno una gravidanza con il seme del marito deceduto. La delibera adesso è ufficiale e tutti i medici sono tenuti a rispettarla. Il controllo è affidato ai 105 ordini provinciali.

Prescrizioni e divieti

Da oggi è ragionevole prevedere che avranno una brusca frenata le incredibili acrobazie che sono state compiute nel campo della fecondazione assistita. Tra l'altro la delibera fissa un nutrito pacchetto di prescrizioni e di divieti non solo permesse pratiche di procreazione ispirate a pregiudizi razziali e non è consentita alcuna selezione del seme basata su prerogative di tipo socio-economico-professionale. Il medico che si attiene scrupolosamente al codice deontologico deve sfuggire anche da tentazioni pubblicitarie e commerciali. È bandito infatti ogni sfruttamento commerciale e industriale di ga-

meti (cellule destinate alla riproduzione sessuale) embrioni tessuti embrionali o fetali.

Il criterio primario che dovrà guidare l'azione del medico è «il bene del nascituro» questo il punto di riferimento essenziale nella valutazione dei diversi casi di fecondazione artificiale che dovrà affrontare. Da mesi il problema è sul tappeto. Procreazione assistita, maternità surrogata, donazione del seme, un fenomeno in crescita senza nessuna normativa. In mancanza di una legislazione i medici hanno sentito l'esigenza di autodisciplinarsi. E dalla tribuna del consiglio riunito a Firenze sono state ribadite le preoccupazioni sulle conseguenze che la mancata regolamentazione di queste pratiche può comportare sul piano professionale e deontologico e su quello psicofisico della madre e dei bambini. Approvazione quasi all'unanimità perché c'è stata una differenza di voti nel documento finale. «Una differenza però ha voluto precisare il vice presidente Danilo Caselli: dovuta alle modalità prati-

che ancora più restrittive proposte da un quarto dei votanti. Sul concetto di fondo - cioè quello di dettare norme deontologiche vincolanti i medici sono tutti d'accordo».

Atto di responsabilità

Il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha accolto con favore la delibera e ha parlato di «un atto di grande responsabilità nella migliore tradizione del codice deontologico della classe medica italiana». Secondo il ministro questa posizione facilitata ed accelera la presentazione della regolamentazione legislativa sulla materia e costituisce un importante punto di riferimento per il lavoro delle camere. «Certo non basta che i medici si diano delle regole deontologiche perché come cittadini rispondono poi solo davanti alla legge», Guzzanti ha ricordato che la predisposizione di una normativa sulla fecondazione artificiale verrà presentata alla prossima conferenza Stato-Regioni una sollecitazione al governo è venuta in questi giorni anche dalla commissione sanità del Senato.

DALLA PRIMA PAGINA

Ora serve la legge

spesso invadendo campi altrui. gravi lacune che non sono dovute solo alla passività del governo e del Parlamento più ancora credo al prevalere della faziosità sul bene comune.

Mi sono domandato spesso il perché dell'assenza di regole in Italia per la fecondazione assistita. Sono giunto alla conclusione che giunco brutalmente a costo di altrui critiche da ogni parte che ciò è dovuto allo scontro paralizzante di due fondamentali spiriti. Il più forte e il più influente è quello religioso. Anche nell'enciclica *Evangelium vitae* il Papa ha ribadito che questa pratica è moralmente inaccettabile perché se para la procreazione dal contesto intrinsecamente umano dell'atto coniugale. Egli nega così ogni validità ai progressi della scienza (anche essi integralmente umani o solo tutti diabollici?) che qualche volta permettono di procreare a coppie sterili. Si potrebbe pensare alla luce del buon senso che siano comunque da incoraggiare norme tendenti alla regolazione e alla limitazione del fenomeno. Purtroppo la dottrina sostiene il contrario con un sorprendente e disumano argomento: afferma che circoscrivere l'abuso significa riconoscere il suo.

In altre parole legittimare e regolare. In le condizioni assistite è considerato talmente grave da indurre a sacrificare in concreto quelle donne quelle coppie e quei bambini che sono oggi vittime di ignobili speculazioni e di avventurose manipolazioni.

Questo fondamentalismo che spinge partiti e parlamentari con vinti che i precetti religiosi siano

una guida per l'attività legislativa (o mossi più spesso da meschini calcoli elettorali) a opporsi a ogni regolazione. Perfino alle norme tecnico-scientifiche di controllo dei centri che praticano la fecondazione assistita elaborate a dicembre dalla Commissione ministeriale presieduta dal prof. Elio Guzzanti, che ora il ministro della Sanità Elio Guzzanti e impedito a emanare.

Ma c'è anche un fattore paralizzante di origine opposta. C'è chi sostiene che ogni limite posto dallo Stato sia una violazione della libertà personale. In altre parole che tutto ciò che è tecnicamente possibile diventi automaticamente lecito e perfino etico. Questa tesi nega l'esigenza di una tutela pubblica dagli abusi e pone in secondo piano quello che è il soggetto decisivo della procreazione: il nascituro che ha diritto di venire al mondo nelle condizioni più favorevoli.

La definizione di tali condizioni che è oggettivamente difficile spetta all'Ordine dei medici soltanto per i problemi strettamente attinenti alla salute. L'Ordine ha compiuto però un atto di suppienza con la lodevole intenzione (che spero sia attuata in ogni campo) di introdurre norme etiche e di rinviare i contenuti umani dell'esercizio professionale contro le spinte mercantili dilaganti in questo campo. La decisione susciterà molte polemiche ma varrà almeno a sollecitare altri poteri a muoversi a ricercare superando faziosità e fondamentalismi posizioni che possono apparire minimali ma che costituiscono la base della convivenza civile.

[Giovanni Berlinguer]

L'associazione per la pace a confronto per tre giorni a Livorno: «Disarmo, cooperazione, solidarietà»

L'Italia «nonviolenta» riunita a congresso

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

LIVORNO. «Per un'Italia nonviolenta» mutuato da una formula cara ad Aldo Capitini, il filosofo che per primo convocò la marcia pacifista Perugia-Assisi è il tema lungo cui si è dipanato per tre giorni a Livorno il dibattito al IV congresso nazionale della Associazione per la pace. Delegati di tutta Italia hanno discusso forme e strumenti utili a mettere l'iniziativa per la pace al centro della politica italiana, al centro della politica dei partiti al centro della politica del governo (da cui mai, come oggi, risulta estranea), ma anche al centro dell'impegno delle comunità locali.

Luisa Morgantini e Giulio Marconi, due «portavoce» che hanno coordinato i lavori del congresso, hanno rilevato come pacifismo e non violenza paiono oggi atteggiamenti in controtendenza in un mondo che vede moltiplicarsi guerre, conflitti etnici, chiusure nazionalistiche, repressioni autoritarie e violente. E al microfono lo hanno confermato i testimoni, o meglio le testimonie, di uno scenario internazionale sempre più inquieto. Uassila giovane giornalista algerina di *Le Matin* che ha denunciato il terrore seminato nel suo paese dall'integralismo islamista ma anche la freddezza palestinese con cui l'Europa laica e moderna assiste a quel rigurgito medievale. Alba e Daphna palestinesi, la prima e israeliana la seconda che con parole quasi identiche hanno segnalato i rischi di intese ancora troppo fragili perché troppo sospettose fra Olp e Tei Aviv. Le ragazze sono state evocate tutte. La Somalia, il Burundi, il Ruanda, l'I-

liria anche gravi. È l'unico strumento planetario di cui il mondo oggi disponga.

Giulio Marconi, portavoce della Associazione a chi chiede dove sta oggi il movimento pacifista italiano forse poco visibile rispetto ai moltiplicarsi dei teatri di crisi, risponde che il conflitto nella ex Jugoslavia ha tracciato il paradigma nuovo della guerra nazionale. ha disegnato uno scenario ben diverso da quello legato allo schema bipolare che il mondo ha conosciuto sino alla fine degli anni Ottanta. Conflitti difficili da capirne e anche per il pacifismo nei quali ci si è mossi alternando i momenti della mediazione, quelli della interposizione, quelli del soccorso umanitario, quelli della riconciliazione. Gli Stati si chiudono all'interno di sistemi di difesa sempre più miopi, la scena internazionale è priva di voci autorevoli come furono quelle di Palme o di Brandt, gli strumenti internazionali come l'Onu si mostrano inefficaci, pur essendo i soli a disposizione. L'unica istituzione che tenta di parlare in termini globali in materia di guerra e di pace sembra la Chiesa. L'unico leader sembra il papa mentre la politica mostra di rinunciare alla propria funzione.

Il pacifismo si è detto agisce «in controtendenza» rispetto al vento che spira in Europa e in Italia. E così? Giulio Marconi conferma la caduta dei valori della solidarietà e della giustizia sociale, il nemergere di tendenze neocorporative, fenomeni allarmanti come il razzismo e la xenofobia, degenerazioni di tipo populistico e autoritario sul piano interno. tutto questo va di pari pas-

so con l'attenuarsi degli sforzi volti a costruire un nuovo ordine internazionale. Sono aspetti non separabili l'uno e risvolto dell'altro. È per questo che il movimento pacifista deve agire su un terreno generale di affermazione di una nuova cultura pacifica e non violenta. È un lavoro «trasversale» da compiere giorno per giorno con azioni minime e non appariscenti volte ad allargare la democrazia a estendere la partecipazione e salvaguardare la trasparenza dell'informazione. Ecco in questo lavoro silenzioso e sottile ci si dovrà impegnare più ancora in futuro.

C'è un tema ricorrente che agita l'arcipelago pacifista italiano ed è tornato a movimentare anche questo congresso la «politicità» del pacifismo. Ma esiste può esistere un pacifismo «non politico»? Noi risponde l'altra «portavoce» Luisa Morgantini: non siamo mai stati per un pacifismo «neutro» ma alti sempre collegati ai temi della giustizia, della libertà della non violenza. Pace non vuol dire solo assenza di guerra ma scelle politiche che promuovano il dialogo, la cooperazione, la solidarietà internazionale, la comprensione fra i popoli. Da invocazioni generiche ecco che la pace si fa scelta politica quotidiana ed è questo il terreno su cui si misura la compatibilità con questa o quella forza politica. Si riducono o no le spese militari? Si vuole andare o no verso un nuovo modello di difesa? Si vuole organizzare o no il sistema dell'obbedienza di coscienza e del servizio civile? E quando si aprono i conflitti...

Vuol dire in altre parole che il movimento pacifista non si schiera

in modo pregiudiziale? Vuol dire rispondere Morgantini che noi non siamo collaterali a nessuno ma misuriamo la sintonia politica in base alla coerenza con un progetto di pacifismo nonviolento. Rispetto alle forze politiche mondiali, chiamiamo autonomia con talune di esse possiamo registrare anche in tese episodiche ma non ci impegniamo di valutare il senso generale di una strategia di una visione del mondo. C'è una politica oggi getta. Ma certo non è un mistero che siano difficili i rapporti con i partiti presi come sono dall'osservazione di se stessi e dei loro problemi ma del tutto lontani da una riflessione sui temi della guerra dei nazionalismi della interdipendenza della planetarietà del mondo sempre evocata ma mai analizzata davvero.

Può volte in questo congresso si è ripetuto «partire dalle città». Che cosa vuol dire? Risponde ancora Morgantini che la nostra iniziativa deve ripartire dalle comunità dai luoghi di aggregazione. Non certo per aderire ad una pericolosa tendenza alla frammentazione, al contrario per guadagnare una di menzione più vasta muovendo dalla specificità. «Agricoltura e pensare in grande» si diceva una volta. E comunemente ogni nel concreto valorizzando tutte le differenze e continuando da quelle di genere. Abbiamo cercato ad esempio di mettere in relazione le donne donne israeliane, donne palestinesi, donne contro i militari. Nella nostra azione pacifista abbiamo tentato di trasferire la lezione del femminismo. Non è stata un'ulti-

Il magistrato, fratello del regista Gianni, ha trovato il macabro messaggio sulla porta di casa

La mafia «avvisa» Testa di capretto al giudice Amelio

Una testa di capretto e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento è il segnale di stampo mafioso per un sostituto procuratore di Palermo impegnato da tempo in prima linea. Si chiama Erminio Amelio, è fratello del regista Gianni e lavora in Sicilia dalla fine del '92 dove venne all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio. È stato il magistrato a dare l'allarme alle 13.30 di ieri: appena fatta la macabra scoperta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Casa sua in via Croce Rossa a due passi dall'edificio dove nell'estate '95 venne assassinato da un gigantesco commando il capo della mobile Ninni Cassara è da tempo considerato «obiettivo a rischio». Il palazzo è sorvegliato giorno e notte da soldati armati ma qualcuno è riuscito a eludere ogni sorveglianza. Il commando della regione militare ha reso noto che nella notte fra sabato e domenica i fantasmi hanno fatto il loro dovere: schedando tutti i visitatori. Se è così quella testa di capretto che il 1 ha messo a Stone di ordine minacce contro giudici e ragazzi di dunque. Questa volta a fare le spese è un sostituto procuratore che negli ultimi due anni si è mosso nell'ombra: si è avventurato in quell'autentico ginepraio degli iscritti contro la pubblica amministrazione ha messo a segno in chieste delicatissime. Di lui del giovane Erminio Amelio Caselli dice: «È uno dei migliori dei più bravi: anche se non è uno dei più conosciuti» ferì mattina dietro la porta di casa: appeso con uno spago si è trovato un pacco dal contenuto disgustoso: la testa mozzata di un capretto sanguinante e zeppa di formiche. Ma anche una croce rudimentale.

Il linguaggio è esemplare: le teste mozzate ormai da un secolo rientrano nella casistica degli orrori da grand guignol nei quali Cosa Nostra non ha mai temuto confronti. Per tenerci all'attualità basta ricordare analogo messaggio a «don» Gino Sacchetti capellano militare a Termini Imerese sacerdoti di punta in quel grosso centro alle porte di Palermo o la lunga teoria di teste d'animali capretti o cani che fossero che hanno punteggiato la violentissima offensiva da un anno a questa parte contro gli amministratori e i sindaci progressisti dell'intera provincia. Tornano dunque i magistrati nel mirino? Per la verità solo gli inquisitori nemici della Procura più esposti d'Italia avevano finito col con-

versi che da tempo il peggio fosse passato i giudici e gli investigatori invece nel mirino di Cosa Nostra (i sono sempre stati e ci rimangono). Erminio Amelio il sostituto procuratore ragazzino che entra all'improvviso nell'occhio del ciclone è fratello di Gianni Amelio il regista dello splendido *Il ladro di Bambini* storia di vinti di squalori ambientali e morali in buona parte ambientato in Sicilia. Erminio avrebbe voluto che il nome del fratello non fosse apparso in pomeriggio nelle schermate di televideo avrebbe preferito lasciar fuori i suoi familiari da questa vicenda inquisitiva che ha detto e ripetuto che se fosse stato per lui neanche la notizia di quella testa di capretto con segnata a domicilio avrebbe trovato eco nei mass media. Ora che la sua discrezione è stata sconfitta dall'inevitabile clamore sollevato dalla vicenda cerchiamo di mettere a fuoco il tratto di questo magistrato che giunse a Palermo alla fine del 1992. Infatti Erminio Amelio calabrese ha svolto a Milano gli studi di giurisprudenza e l'uditorato giudiziario. Chiese di essere assegnato alla Procura di Palermo come primo incarico all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio in quella grande stagione di mobilitazione dei magistrati migliori duramente colpiti dalle scomparse di Giovanni Falcone, Francesco Morvillo, Paolo Borsellino. E appena Amelio giunse a Palermo si trovò a lavorare in una procura alla cui guida non c'era nessuno visto che era stato trasferito in seguito a violentissime polemiche. Pietro Giarranico una breve fase di interregno risolta il 15 gennaio del '93 dall'insediamento di Giancarlo Caselli a capo della Procura. Da quel giorno Erminio Amelio si è trovato al centro delle più significative inchieste della Pubblica Amministrazione ben inserito in un pool di sostituti che si occupa esclusivamente di questo tipo di reati.



Erminio Amelio A. Pasi

Negli ultimi mesi parecchie delle sue inchieste avevano imboccato la dirittura d'arrivo insieme al sostituto Salvatore De Luca ha curato l'inchiesta sui rifiuti tossici ospedalieri culminata in una trentina fra arresti domiciliari e sospensioni dalla professione di primari e medici. Usi ha indagato sulla mega truffa del monitoraggio delle acque costiere scoprendo che la ditta appaltatrice dei lavori aveva onorato il suo incarico ma solo «sulla carta» una delicata imbarcazione attrezzata per i prelievi a esempio risultava presente negli stessi giorni in diversi porti siciliani clamorosi gli abusi nella redazione delle liste speciali di collocamento per avviare al lavoro inserimenti dell'ospedale del Policlinico infine ultima in ordine di tempo un'inchiesta sulle estorsioni nella borgata di Brancaccio che aveva consentito la cattura di alcuni mafiosi e nuove incriminazioni per i fratelli Graviano i mafiosi già accusati di aver commissionato l'esecuzione di «don» Pino Puglisi scomodo sacerdote di Brancaccio avvenuta il 15 settembre del 1993. Non sappiamo da quale di queste inchieste siano saltati fuori i macabri propagandisti di Cosa Nostra. Ma il giudice ragazzino col suo lavoro ha colpito indubbiamente in tante direzioni.



Il palazzo di Giustizia di Palermo

Ala N. Volpi/S. Mesa

L'autore di «Porte aperte» ha saputo la notizia dopo le «Mattinate dell'Unità» «Mio fratello? Sono sconvolto»

MICHELE ANSELMI

■ ROMA Non ho niente da dire. Coniemo che è mio fratello ma non ho mai parlato con lui del suo lavoro di giudice a Palermo. Ogni commento mi sembra fuori luogo. Gianni Amelio ha appena saputo per telefono che suo fratello è stato oggetto di una minaccia di stampa mafiosa. E chiude ilargomento di Sicilia però s'era molto parlato in mattinata prima che la notizia fosse diffusa alle agenzie durante il tradizionale appuntamento domenicale dell'Unità dedicato ai registi italiani più votati dai lettori: toccava a *Porte aperte*. Cinema Mignon affollato come al solito nonostante il recente passaggio in tv del film e la bella giornata di sole. Magari era anche il tema del nuovo governatore repubblicano dello Stato di New York ha reintrodotta nel plauso generale la pena di morte. Oliver Stone prevede la nascita di un canale tv dedicato alla «olenza di Stato» dappertutto si respira una gran voglia di giustizia sommaria. *Porte aperte* ancorché ambientato negli anni bui del fascismo ci ricorda invece che una vita umana non può essere strappata con la benedizione della legge. In ogni caso tuona Amelio. «Anche se il colpevole è reo confesso ha ucciso tre volte e

invoca per sé la pena di morte. Che è proprio quanto succede nel film quando il giudice Gian Maria Volonte si batte in ogni modo perché il pluriomicida confessato Enzo Fantastichini non venga spedito di fronte al plotone di esecuzione. Titolo sarcastico quello del film che allude alla trinità reitona mussoliniana secondo la quale l'Italia era un paese ordinato e laborioso in cui poter andare a dormire appunto lasciando le porte aperte «la porta di casa mia la chiudo sempre» risponde invece il giudice in una scena chiave mostrandoci di credere ben poco nelle risorse dell'ordine fascista e nella bontà della fu riazione. Se uno Stato introduce (o reintroduce) la pena di capitale è perché vuole servirsene sospetta Amelio che scorge i sintomi di un impazzimento generale nel modo in cui la stampa mass-media e l'opinione pubblica enfatizza i fatti di cronaca. «Non credo ai mostri alle molecole impazzite che trasformano un uomo tranquillo in un serial killer» taglia corto Amelio tra gli applausi. «I mostri sono i nostri abbi. Facile dire: È un mostro elmiario. La stessa discorso vale per l'Aids, una malattia dalla quale tre quarti dell'umanità si sente esclusa perché non si buca e

non è gay. Ridicolo». Fioccano anche le domande più squisitamente cinematografiche durante l'ora abbondante di discussione. Al signore che chiede raggardi sulle «fonti vivive» di *Porte aperte* Amelio risponde così: «Sono oscure anche a me. Diciamo che ho scartato tutta la Sicilia già vista tipica di un certo cinema sciasiano o di atmosfera mafiosa. Sono ancora scandalizzato dal terzo capitolo del *Padrino* di Coppola per non parlare dell'escursione simil-western del *Strachano* di Cimino. Io ho preferito chiudermi dentro l'aula d'un tribunale uscendone solo per un attimo nel finale di speranza». Quanto a Volonte defrutto da Fofi su *Panorama* «un attore sopravvalutato che si voleva anche intellettuale e politico» lo era un po' ottusamente il regista calabrese ne ricorda «la grande coscienza» la sofferenza professionale «la sensibilità civile». Non era facile lavorare con lui: ma davvero non avrei saputo immaginare un altro attore dietro quello schermo da giudice.

In fine *Lamentia*. Confesso molto polemicamente che è il film migliore che ho fatto. Ci vorrà un po' di tempo perché venga capito sul serio ma sono fiducioso. Su questo non accetto discussioni. Com battivo anziché Gianni Amelio non ha proprio digerito i commenti le critiche e i giudizi piovuti di Venezia in poi sul suo film. E approfitta di un amichevole domanda fattagli da un giovane cineasta per ribadire un concetto che gli preme molto. «Con *Lamentia* sono caduta in una trappola forse all'mentata da me. Non è un film sull'Albania bensì un film sull'Italia di oggi che si confronta con l'Italia di ieri. L'idea era quella di far subire una specie di contrappasso dantesco a un ragazzo arrogante e senza memoria a storicista al quale capita infine di vivere l'Odissea dei suoi padri». Amelio è rimasto scottato dal felice esito commerciale del film ma non fa la vittima. E anzi scherza un po' sopra un giornale calabrese ha titolato Amelio di soccupato Oscar delle mie brame solo perché il regista intervenendo a un dibattito a Milano s'era spiaciuto di non aver ricevuto una nomination. Non scherziamo per cortesia. Anche per rispetto verso chi è disoccupato sul serio. I problemi ce li ho con me stesso non con gli eventuali finanziatori. Come «Certo l'Oscar è importante perché è il unico premio che porta la gente al cinema. Ma non dimentichiamo che è un riconoscimento che l'industria dà a se stessa. Se arriva tanto meglio altrimenti vivo bene lo stesso».

L'allarme del pm Boemi sulla maxi-inchiesta di Reggio Calabria. In città, a sorpresa, arriva Licio Gelli «Solo i politici collusi possono bloccarci»

Viaggio di Gelli a Reggio mentre in città infurano le voci sull'esistenza di un potere massonico-ndranghetista che avrebbe condizionato la storia della città negli ultimi decenni. Il procuratore aggiunto Boemi: «Sappiamo tutto della ndrangheta. Conosciamo capi e luogotenenti. Possiamo vincere. Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA Perché mai un personaggio così eccellente è discusso e sbarcato a Reggio mentre la città in quella s'interragola sulle indicazioni della megainchiesta della procura reggina che racconta di superforze deviate con dentro boss della ndrangheta maestri vincitori e magistrati dell'antimafia a riprendersi le deleghe che avevano restituito denunciando una pericolosa superposizione. Poche ore dopo discreto e riservato l'arrivo di Gelli titolare di bel altri poteri per chi si usa.

Mentre il Roma Reggio atterrava nel auditorium di San Paolo un migliaio di ragazzi grazie all'Unione studenti medi e universitari ha parlato di mafia e cultura della galgita Cerano padre Sibillo un gi-

suita che dirige la scuola di formazione politica e non perde occasione per mettersi a confronto con persone tra loro diverse. Ton Tano Grasso che qui è di casa per l'aiuto dato ai commercianti di Cittanova che si sono battuti al racket e le ripetute visite a sostegno della baronessa Cordopatri lo student Giuseppe Meduri Salvatore Boemi procuratore aggiunto capo del pool antimafia reggino. Inutile chiedere a Boemi particolari sulla maxi inchiesta finita su giornali e televisioni. Sicoli? Cambia discorso. Alla fine nega perfino che esista. Ma agli studenti propone un ragionamento su quel che sta accadendo nella città in cui così spesso sono infornate guente di ndrangheta. Insiste in modo ossessivo il procuratore aggiunto la ndrangheta come struttura organizzata si può vincere. Le cose che si fanno ricompattate perché hanno avvenuto il pericolo costrette i fendersi per organizzare il controllo. «Si parla di 500 arresti? Io non lo so» dice «posso però dire che sono quasi 3000 le persone indagate per mafia in provincia di Reggio». «Uno come me che venturamente non è predisposto all'ottimismo può dire che la storia di questa aggregazione criminale: la

sua evoluzione le sue contiguità più rilevanti ormai le conosciamo. Possiamo quasi dire ed è importante che la ndrangheta come entità criminale e libere non è più un'associazione segreta per i capi che li conosciamo. Il luogo in cui operiamo le conosciamo. Il magistrato quasi parlando tra sé conclude: «Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni. Si avrà le mani libere oppure e aggiunge qualcosa che viene coperto dagli applausi. Con pacatezza vi avviso: «Nel momento in cui noi avanziamo le inchieste di indipendenza e di controllo sulla ndrangheta escludiamo processi che puntano a fare un po' per intervenire e per intervenire sul mondo politico ma lo facciamo perché si stanno verificando dei segnali di riflusso e di non allineamento che sono incredibili».

Ma perché sono stati possibili tanti successi contro le cosche e perché questi successi preoccupano e danno fastidio. La domanda attraversa tutti i interventi. Se aperta una falla nella struttura gerarchica di ndrangheta e Cosa nostra il «pentitismo» Confesso Boemi non lo dice esplicitamente ma è la conseguenza del suo ragionamento: c'è un fenomeno sostanziale che non può devastare i loro luoghi. I capi persone che si mettono a parlare raccontano un po' di tutto. E poiché essere mafioso significa scelta di vita sulla totale definitiva - raccontano se stessi le loro gesta criminali ma anche le loro appartenenze a un certo gruppo il loro operare, quotidiano il loro modo di pensare e di vedere il loro partito il loro modo politico. Diciamo del dipendente di quella struttura che ha fatto qualcosa di amministratore pubblico che si è messo a loro disposizione insomma l'ampio mondo della contiguità e del complicità è in subbuglio. Le cosche d'altra parte rischiano di vedersi chiudersi in faccia le porte dei potenti.



Licio Gelli A. Pasi

Una pausa e quasi con dolore Boemi completa il quadro. Perché il pentito parla anche dei magistrati. Non esistono magistrati mafiosissimi se per motivi di bilancio si pensi al magistrato che mai ha avuto contatti con queste persone. Questo non è possibile il problema è quale risposta nel concreto il magistrato dà all'esponente della

paura perché la trasparenza deve essere di tutti i palazzi senza risparmio. Non i sacrumo uomini veni se puntissimo il dito sui rapporti tra mafia e politica che pure ci sono stati e stanno venendo fuori se non pensiamo che anche noi (giudici e magistrati ndr) abbiamo avuto i nostri contatti. Ognuno di noi è scandice con un pizzico di orgoglio: «sa che ha risposto al mondo della mafia (chiuso) argomento».

«Il mondo del pentitismo per loro (i mafiosi ndr) è un momento difficile da superare e allora si sono ricompattati per risolvere questo problema. E questo problema è difficile si può risolvere in un modo solo con delle leggi di questo Stato democratico che abbiamo di fatto il pentitismo questo noi avremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Perché se non fosse così qualunque magistrato medio qualunque struttura distrettuale come quella di Reggio Calabria potrà vincere la storia della ndrangheta. Non si stanca di dirlo il dottor Boemi i pentiti vanno controllati: quelli che dicono «pesato» vanno verificati. Da ragione a padre Sibillo che check che si faccia il massiccio di attenzione per separare con i mezzi le confessioni di delitti e le

Malasanità

Morte bimba: indagati 4 medici

NAPOLI Quattro informazioni di garanzia a carico di altrettanti medici della clinica «Villa dei Fiori» di Mugnano (Napoli) sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica della procura Circondariale Tina Nocera che ha aperto un'inchiesta sulla morte di una bambina di 6 anni Ida Delle Donne. La bimba poco dopo essere stata sottoposta ad anestesia per essere operata di tonsillectomia e asportazione delle adenoidi è morta due giorni fa prima di entrare in camera operatoria poco dopo l'anestesia. I provvedimenti giudiziari nei quali si ipotizza il reato di omicidio colposo riguardano i chirurghi Domenico Napolitano e Pierferdinando Mazzei e gli anestesisti Clemente Scoppa e Achille Pulcini. Il magistrato ha disposto l'autopsia della salma della bambina che è stata eseguita ieri nel Policlinico del Secondo Ateneo di Napoli dai periti nominati dal tribunale Antonio Perna e Biagio Lottein.

Ida era stata sottoposta ad alcuni esami che avevano dato esito negativo per accertare eventuali allergie o intolleranze all'anestestico. Ha detto il padre della bambina Alfredo Delle Donne: «Un'altra mia figlia era stata operata l'anno scorso di tonsillectomia a Villa dei Fiori ed era andato tutto bene. Ora voglio giustizia, voglio sapere perché Ida è morta e di chi è la colpa». «Credo che mia figlia non sia neppure riuscita ad entrare in camera operatoria», ha detto Alfredo Delle Donne: «Si è sentita male subito dopo l'anestesia e l'hanno portata in terapia intensiva. I medici in quel momento mi hanno avvertito che erano sorti problemi, ma penso che Ida fosse già morta quando la hanno trasferita in rianimazione». I risultati dell'esame autopsico a cui hanno assistito anche i periti di parte saranno resi noti tra sessanta giorni.

La piccola Ida che da tempo soffre di ipertrofia adenoidale era entrata nella clinica l'unico presidio santano disponibile per le 350 mila persone che vivono nella zona. La mattina del 31 marzo Sembrava una operazione normale di routine come se ne fanno tante ma qualcosa non ha funzionato. Da parte loro i genitori della piccola prima di ricoverare la figlia in clinica le avevano fatto fare tutte le analisi e gli accertamenti clinici del caso compresi elettrocardiogrammi e radiografie. Poco prima dell'intervento il padre di Ida ricorda ai sanitari che devono operare la figlia in anestesia generale. Tutto sembra regolare, tanto è vero che viene fissata l'ora dell'operazione. In sala operatoria il chirurgo Domenico Napolitano e l'anestesista Clemente Scoppa assistiti da alcuni infermieri. È proprio il dottor Napolitano pochi attimi prima di introdurre il bisturi nella bocca della bambina ad accorgersi che Ida è cianotica. Allarmato si rivolge al collega ma la piccola è ormai spacciata. Vani tutti i tentativi di rianimarla: muore due ore dopo.

Luc Tshombe, il compagno: «È stato un incidente, non sapevo dell'arresto, è assurdo»



Dacia Valent arrestata con l'accusa di tentato omicidio del suo convivente Luc Tshombe (nella foto in basso)

La vita di Dacia dalla scorta a Orlando al seggio a Strasburgo

FABRIZIO RONGONE

Una notte di gelosia può capitarci a tutti. Ma se poi entri in cucina e prendi il coltello la faccenda cambia. Questa mattina Dacia Valent spiegherà al magistrato Dacia Valent ha 32 anni e una biografia che merita d'essere raccontata. Dall'archivio mandano su la sua busta. Sotto nome e cognome con il pennarello hanno scritto «Vedi razzismo».

Palermo

È una storia vecchia di sei anni sera del 3 gennaio 1989. Lei ventiseienne è agente di polizia in forza al servizio scorte di Palermo. Segue padre Pintacuda Orlando. Un rischio ma le piace. Lavorava a Milano in questura e s'annoia. A chi le chiede le ragioni del trasferimento risponde: «Sono poliziotto per vocazione, il pericolo non mi spaventa».

Il primo vero pericolo è però l'uomo che incontra quando scende dalla macchina nell'area di servizio Sacchitello vicino Enna. Lei deve telefonare. Si sente insultare nel buio: «Negra schifosa, porca, vattene via». Lei si qualifica che dei documenti. È quello «Spostati per me un poliziotto negro non è un poliziotto». Arrivano i suoi due colleghi. Ma invece di intervenire le sussurrano che è meglio lasciar perdere. Il giorno dopo Dacia Valent denuncia tutto. Seguono pagine di giornale, titoli e interviste.

L'omicidio

Quando la intervistano racconta chi è e da dove viene. Carta di identità curiosa. È nata a Mogadiscio figlia di Zahra Osman Egal aristocratica somala e Gregorio Lucio funzionario italiano d'ambasciata. Vive in giro per il mondo: Austria, Bulgaria, Malesia, Argentina - fino all'età di 17 anni. Poi viene in Italia. È con un titolo di «high school» scrive a giurisprudenza. Ha due sorelle e un fratello. Un altro fratello Giacomo è morto. Morì ammazzato.

Giacomo lo trovarono in un caseggiato poco fuori Udine. Una mattina d'inverno del 1985. Frequentava la scuola migliore della città. Il delitto fu preceduto da settimane di minacce e insulti razzisti dei suoi compagni sedicenti. Che poi passarono ai fatti con sessantatré coltellate. Il cadavere coperto da stracci e giornali lasciati in pasto ai cani randagi.

La politica

Ci sono vicende umane che emozionano. La giovane agente di polizia fu eletta per il Pci al Parlamento europeo. Settantatré preferenze solo nella circoscrizione Nord Est. Il suo proclama: «Difenderò i diritti degli immigrati di tutta Europa». Foto applausi. Sembrava sincera.

Un altro proclama poche settimane fa. È stata a Fiumicino ad ascoltare i fascisti che provano a toglierle la camicia nera. C'è un titolo del *Corriere della Sera* con lei che dice: «Gianfranco Fini mi dà le stesse emozioni di Hitler». Dopo aver militato anche in Rifondazione comunista va a destra. Dacia Valent tra mille paradossi dimenticando tra l'altro che i giovanissimi assessori di suo fratello erano vicini al Pci. Fianco Guello ricordano e lei: «Cosa c'entra ora mio fratello Giacomo?».

Ha perso il bel sorriso. Si è sposata. Ha avuto due figli. Ha divorziato e rigrassata la vedono bere. Risponde nervosa. L'associazione anti razzista «Score Italy» di cui è presidente non gode di grande fama. Assegna a vuoto impieghi strutturali. Ogni tanto sulle pagine di cronaca locale dei giornali un titolo: «I figli con il suo compagno nel villino di Riano» sono sempre più frequenti. Per lei ha preso il coltello l'altra sera.

Dacia Valent in carcere. Una coltellata al convivente durante una lite

«Venite, ho accoltellato mio marito perché voleva lasciarmi». Durante l'ennesima lite con il compagno, Dacia Valent ha chiamato il 112. È finita a Rebibbia per tentato omicidio. Lui, Luc Tshombe zairese ha una lieve ferita ad un braccio. Da casa minuziosa: «La coltellata? Un incidente, discutevamo di politica, voleva chiamare un amico, io non volevo. Non sapevo dell'arresto, è assurdo». Nel '94, dopo un'altra lite, fu arrestato lui, e lei lo difese.

Sono tornato a casa in taxi e stamattina dormivo, non ho risposto al telefono. Poi ho scoperto che dovevano essere quelli del telegiornale che hanno filmato Picchio. Così racconta Luc Tshombe: «33 anni per due volte già incappato in guai con la polizia senza pre durante delle liti domestiche. «Si noi ci agitiamo quando discutiamo questo e vero», ammette. E racconta la sua versione dei fatti: «Discutevamo di un progetto politico e poi il discorso si è riscaldato. Noi mischiamo sempre gli argomenti, siamo nati tutti e due in mezzo alla politica. Si era anche una discussione privata. Però non è assolutamente vero che io voglio lasciarla. Comunque discutevamo e lei a un certo punto voleva chiamare un amico per farlo venire a parlare. Dacia è così espansiva non si risparmia. Io le ho detto che era meglio non chiamare nessuno. Delle nostre cose la gente ne approfitta - le ho detto - Meglio non fare sapere. Ma lei in sistema. E poi diceva: Non avvicinati o chiami i carabinieri? Poi li ha chiamati. E la coltellata? Ah quella. E perché lei era lì al telefono con il coltello in mano non voleva che andassi vicino io mi sono avvicinato e sono caduto. Insomma, nel tafferuglio sono rimasto ferito e staccò un incidente. Ora non so neppure. Dacia cosa ha detto ma certo non ha provato ad uccidermi, è assurdo».

Delle liti tra i due compagni parlavano i vicini di Riano e lo stesso hanno ricordato gli ex vicini di via del Boschetto a centro di Roma. Una coppia che urlava spesso e che già un anno fa aveva provocato l'arrivo della polizia. Era il luglio del '94 quando gli agenti accorsero in via del Boschetto per un litigio. Luc Tshombe stava litigando con i vigili del fuoco sul pianerottolo. «L'avevo chiamato io», ricorda lui adesso - perché Dacia mi aveva chiuso fuori. Ma loro dicevano che non potevano buttarci giù la porta visto che in casa c'era qualcuno. Allora hanno chiamato la polizia e hanno parlato con Dacia che gli ha detto di lasciarli fuori perché poi mi avrebbe fatto entrare lei. Ma loro volevano proprio allontanarmi e io non volevo». Risultato: Tshombe fu arrestato per lesioni, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale per aver picchiato un poliziotto. Aveva picchiato anche lei, che appunto l'aveva cacciato sul pianerottolo. Allora incinta, poi Dacia Valent perse il figlio: «Ma non per quell'episodio», precisa ora Tshombe. E comunque in quell'occasione fu lei a non voler denunciare lui. Non volle neppure farsi visitare da un medico. Un altro episodio risale al '93. Altra casa, a via Porta Maggiore ed altra lite. Anche quella volta Luc Tshombe se la prese con due degli agenti intervenuti mordendoli.



ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Lei, l'ex eurodeputata Dacia Valent a Rebibbia fermata per tentato omicidio. Lui, il convivente Luc Tshombe in carcere. In potere del leader secessionista zairese a casa che la difende dopo essere stato medicato in ospedale con una prognosi di sette giorni. Non è stato nulla di grave, non sapevo che l'avessero arrestata, credevo che fosse da amici. Dacia non mentava questo è tutto assurdo. È l'ultima puntata della burrascosa vita di coppia dei due, che vivono insieme da tre anni e che sono lei presidente e lui numero due dell'associazione Score Italia. In mastro da tempo isolata nel limbo del movimento antirazzista. Sabato sera, al culmine dell'ennesima lite, la donna ha preso un coltello da cucina ed ha ferito ad un braccio l'uomo. Poi ha chiamato lei stessa il 112.

«Ho accoltellato mio marito perché voleva prendermi». Ed i carabinieri sono andati. Strattati da via del Boschetto quattro mesi fa i due ora vivono vicino Roma a Riano. L'uomo trovato il giorno stesso su un divano con un braccio ferito. In un appartamento in disordine e Dacia Valent in lacrime. «Autamente lui voleva lasciarmi litigavamo. Poi non ho capito più nulla, sono corsa in cucina, ho preso il coltello e gli sono andata addosso. L'ho colpito al braccio». Ma Luc Tshombe, non voleva credere a quelle parole niente dai carabinieri. Finché l'ultima lite condita di urla, botte e coinvolgimento delle forze dell'ordine. «Io non sapevo nulla. L'ho scoperto vedendo il mio cane Picchio scodinzolare al telegiornale. Lui mi hanno portato in ospedale e lui hanno messo due o tre punti al

L'iniziativa del preside. I ragazzi entusiasti quando scoperto di passare più tempo con i genitori

Una settimana senza Tv per una scuola

VICENZA. Dopo l'invito del Bo Bi (Boscottiamo il Biscione) a un salutare digiuno televisivo quaresimale (con tanto di monitoraggio del periodo di astinenza dal video) ecco un'altra esperienza di deprivazione volontaria dalla tv. A partire da sabato scorso per una settimana a Sandrigo (Vicenza) ci saranno molte televisioni spente. Niente cartoni animati, giochi a premi, quiz, canzonette, partite di calcio e telegiornali per i ragazzi. I genitori e gli insegnanti della scuola media Zanella della cittadina veneta.

Schermi spenti per sette giorni, niente cartoni animati, giochi a premi, quiz, canzonette e partite di calcio. È la «terribile» prova alla quale da ieri si stanno sottoponendo ragazzi, genitori e insegnanti di una scuola media di Sandrigo (Vicenza) che hanno aderito alla «settimana della Tv spenta» proposta dal preside Vittorio Gigante. È un tentativo di «recuperare i rapporti all'interno della famiglia, avvicinarsi alla lettura».

ANTONIO FELINI

constatazioni che i ragazzi passano molte più ore davanti al tele schermo di quanto non si immaginino - spiega Vittorio Gigante - e questo genera in loro difficoltà nel esprimersi, nel confrontarsi con gli altri. Le modalità relazionali, le relazioni, addirittura i modelli suggeriti dai cartoni animati. Alla settimana della tv spenta - quasi una prova di sopravvivenza in un'atmosfera di società telematica - hanno aderito oltre ai preside, gli insegnanti e la stragrande maggioranza dei

120 alunni, genitori compresi. Le «voci» alle quali è stato distribuito un questionario per conoscere quanto tempo passano di solito davanti alla televisione, e quali sono i programmi preferiti, annoteranno i vari di loro impressioni e le sensazioni provate durante i sette giorni di digiuno. La scuola media Zanella di Sandrigo sarà aperta per attività alternative alla tv: giochi, partite di pallavolo e scacchi con la tonfoia. In particolare mercoledì sera



Francesco Totari / Master Photo

sono in programma partite di pallavolo tra ragazzi e genitori e a conclusione una danza folk con i parenti, le famiglie e i docenti della scuola. Per la serata dedicata al gioco della tombola invece

saranno messi in palio premi in libri e abbonamenti quotidiani offerti dai genitori di ogni classe. Il professor Gigante spiega che quando è stata avanzata la proposta i ragazzi sono apparsi inizialmente

sotto shock, ma quando gli insegnanti hanno spiegato che spengono la tv sarebbe stato un modo per passare più tempo assieme, genitori hanno cambiato idea e ne sono stati entusiasti.

Non c'è soltanto il mondo della scuola, almeno parte di esso, a pensare alla salute mentale dei suoi ragazzi (se c'è un preside che lancia la settimana senza tv c'è un maestro illuminato come Mario Lodi che, dopo un'intera vita di insegnamento intrinsecamente «anti televisivo» affida le sue riflessioni sulla tv e i bambini a un romanzo). Una delle questioni centrali dell'attività del Consiglio consultivo degli utenti - un organo dell'Ufficio Garante per la radiodiffusione e l'editoria - è quella della produzione televisiva per bambini. Nella sua ultima seduta il Consiglio ha stilato un documento nel quale denuncia la povertà qualitativa dei programmi per bambini e invita le famiglie e la scuola a favorire almeno lo sviluppo di un approccio critico nei confronti della «grande sorella tv». Chiede inoltre a chi produce programmi di tener conto delle peculiarità cognitive, dei ritmi di vita e delle esigenze dei piccoli telespettatori.

L'INTERVISTA.

Per il cancelliere austriaco restano prioritari i temi della solidarietà e della pace. Il suo viaggio a Roma

■ VIENNA. Il cancelliere ha un po' da fare in queste ore. E si capisce: c'è un rimpasto in corso e lui deve nominare quattro nuovi ministri al posto di quelli che se ne sono andati. Lacinia dalle Finanze, Loschnak dagli Interni, Mesour dagli Affari sociali e la signora Dolmat dagli Affari femminili, concordi tra di loro per favorire l'azione di rinnovamento. Il governo di coalizione fra laburisti e popolari ha bisogno di rilanciarsi per vincere la sfida con la destra di Haider. E allora, anche se le elezioni politiche sono lontane, c'è bisogno di gente nuova e di nuove energie. Il premier austriaco dunque sta passando da una riunione del Parlamento ad un'altra del partito, da una conferenza stampa all'altra. Anche il suo viaggio a Roma ha rischiato di saltare. Nonostante tutto, Franz Vranitzky, 57 anni splendidamente portati, è in ottima forma. Il suo fisico è asciutto, come quando era nazionale di basket. Dal suo studio in Parlamento si domina la Vienna classica e l'Hofburg, centro del potere imperiale fino al 1918. Non c'è tempo da perdere ed entriamo subito nel vivo della conversazione. «Attenzione, non è una crisi politica questa» dice subito il cancelliere.

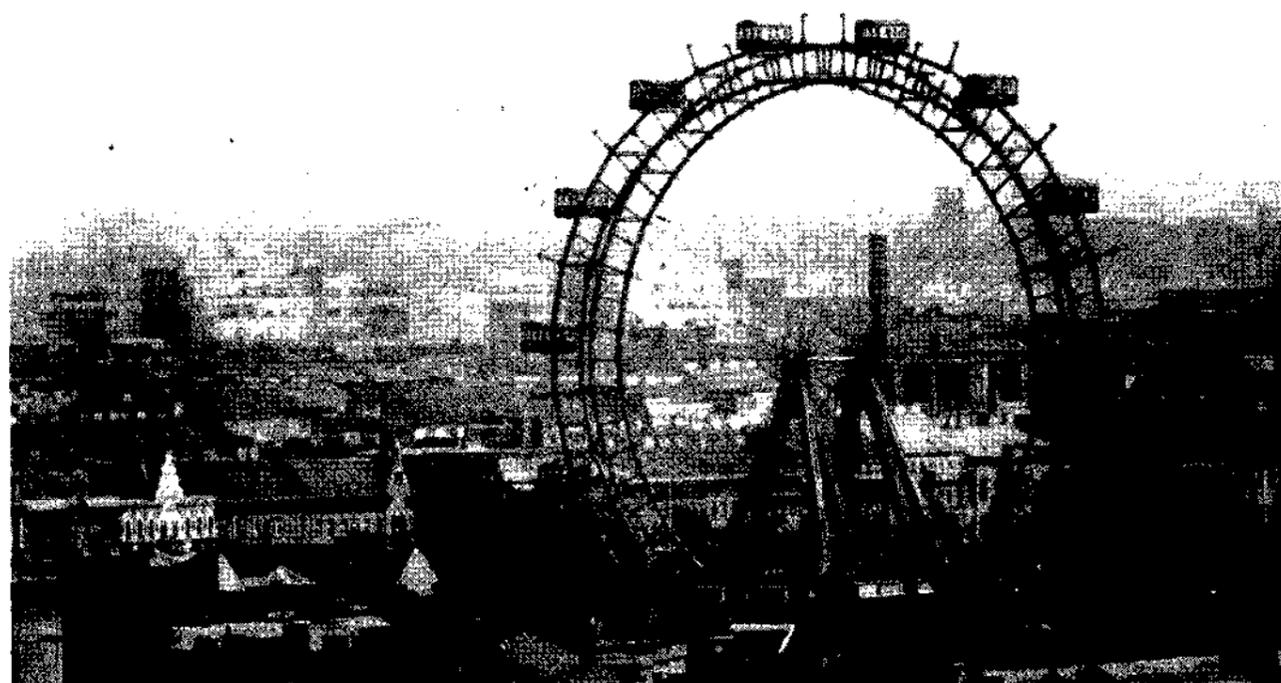
E allora cos'è?
Un semplice rimpasto. Vede, i quattro ministri sedevano sugli scanni del gabinetto da oltre dieci anni, in un caso perfino da sedici, ed era quindi giusto che rientrasse a disposizione i loro mandati. Del resto, questo era il momento ideale per rinnovare la compagine governativa. Dietro l'angolo, abbiamo grandi progetti attorno ai quali lavorare. E meglio, quindi, che ci siano persone più giovani a portarli avanti.

Ci può dire di cosa si tratta?
In cantiere abbiamo una serie di grandi riforme che vanno dalla sanità alle telecomunicazioni. Siamo rimodellando il paese.

Signor cancelliere, lo sappiamo, il concetto di «libra Austria» è sicuramente conservatore e rimanda a tempi storici assai lontani. Eppure non si sfugge alla sensazione che questo paese stia attraversando una crisi d'identità e che lei sia un po' in affanno sotto i colpi della destra. È così?

Se lei intende per crisi d'identità, un modello sociale che si sta frantumando, allora le rispondo che così non è. Le grandi conquiste della socialdemocrazia austriaca sono un punto fermo, indietro non si torna. Noi siamo molto orgogliosi del sistema che abbiamo realizzato, a partire dalla sicurezza sociale. Lo Stato austriaco si identifica con la socialdemocrazia austriaca...

MI riferivo al fatto che l'ultima volta che venne qui, nell'autunno del 1991, subito dopo l'esplosione del fenomeno Haider che vinse le elezioni municipali di Vienna, lei disse che i giovani vi avevano abbandonato, che era difficile far capire loro certi valori, come l'onestà/accoglienza matura-



Una veduta di Vienna. Nella foto piccola il cancelliere austriaco Franz Vranitzky

Enrico Giuseppe/Moneta

«Sinistra, esci dal castello»

Vranitzky: sporchiamoci le mani nella società



to nel lager, per esempio, basati nella costruzione dell'Austria democratica.

Allora, ha ragione. È ancora così. Fronteggiare la destra e l'egoismo è un compito che diventa ogni giorno più difficile e più duro. Noi abbiamo commesso degli sbagli, sicuramente. E quello più grande è stato quello di rintanarci in una specie di castello, a gloriarci delle vittorie, mentre la società, in parte, cambiava. Era lì, dentro le modificazioni, che, come sinistra, dovevamo stare.

Ma come si potrebbe definire, in due parole, questo fenomeno di destra austriaca?
Guardi, non è un fatto omogeneo e bisogna avere dei punti di vista

Niente di intentato per cercare la pace nel mondo. La sinistra non può mai dimenticare il tema della solidarietà. Sono i due concetti che il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ama di più. E in questa intervista esclusiva al nostro giornale spiega la destra austriaca e i ritardi dei socialisti, sottolinea il ruolo dell'Europa, analizza la congiuntura internazionale. Oggi Vranitzky è a Roma dove vedrà anche D'Alema e Prodi.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

il mondo, torna l'immagine del castello, dal quale bisogna uscire per sporcarsi le mani nella società. Vuol tornare a vincere la sinistra? Si misuri, subito, con i grandi temi del presente: l'ecologia, la solidarietà sociale, il sapere. L'ideale della giustizia sociale non è affatto tramontato. E tuttavia occorre essere attrezzati per capire il nuovo.

Signor Vranitzky, l'Austria è entrata prepotentemente in Europa e, adesso, fa parte, diciamo, di quel blocco di paesi che costituiscono le economie forti. Il nocciolo duro. Ma non le fa un po' paura essere a rimorchio della Germania? E può essere quest'ultima la locomotiva politica,

la nazione guida della comunità economica europea e del vecchio continente?

La Germania certamente svolge un ruolo di leader in Europa e nel mondo. Dalla sua ha i numeri della forza economica, delle imprese, della capacità tecnologica. Se poi uno Stato moderno vuole giocare, come è giusto, tutte le sue carte deve fare continuamente i conti con la propria coscienza. Per quanto riguarda noi, aggiungo che la scelta peggiore sarebbe stata quella di rimanere alla finestra e fuori dall'Europa. L'Austria, come piccolo Stato, avrebbe avuto meno chances di sviluppo. Invece siamo entrati nel club con gli stessi diritti degli altri.

Da banchiere qual è stato, mi può dare un giudizio tecnico sulla decisione della Bundesbank di abbassare il tasso di sconto, dando un po' di sollievo alle monete più deboli come la lira?

Ho accolto con grande soddisfazione questa decisione.

E da uomo politico?
In questo caso, il tecnico e il politico si identificano. Ripeto: La Bundesbank ha fatto bene.

Qui, dal cuore della mitteleuropa e dal cuore del vecchio impe-

ro centrale, quante Europe vede? E quante velocità diverse ci sono?

Sicuramente c'è un gruppo di paesi che punta verso l'alto della piramide e che corre a velocità diversa, a secondo delle proprie tradizioni.

Ma bastano i trattati oggi? Il concetto di Europa unita, forse, non è mai stato in crisi come adesso.

No, che non bastano. Ma cosa si può fare di più. Bisogna, anzi, perseguire la trattativa e il negoziato per aiutare i paesi più deboli per farli maturare e portarli al livello medio continentale. Certo, non può trattarsi di soluzioni definitive. Però, guardi, noi abbiamo di fron-

te un problema immane su cui dovremmo concentrarci al massimo: la questione dei paesi dell'Est europeo e la cooperazione conseguente con l'Europa.

A proposito di Est europeo, il concetto di sovranità nazionale assoluta è sempre giusto? In altre parole, la comunità internazionale non ha nulla da rimproverarsi rispetto ai fatti di Cecenia? Il cancelliere austriaco ci pensa prima di rispondere. Vuole, evidentemente, misurare le parole. E la risposta, infatti, è molto diplomatica.

Ritengo che l'Onu e il suo Consiglio di sicurezza siano le sedi, elementi di un sistema necessario, per dibattere e valutare le questioni che possono mettere a repentaglio la pace nel mondo.

Ma, signor Vranitzky, stiamo assistendo al fallimento più totale delle Nazioni Unite, basti guardare a due paesi da qui, alla ex Jugoslavia....

Il palazzo di vetro di New York è tanto più forte politicamente quanto vogliono che lo sia i paesi membri. Se tra questi non c'è concordia, l'Onu si fa più debole. E infatti sulle grandi e drammatiche crisi internazionali dell'oggi non c'è stato quello sforzo che era assolutamente necessario.

Ecco, parliamo di Bosnia. Ormai le parole non bastano più. Stanno assistendo ad una tragedia epocale, che getta, tra l'altro, nella costernazione la sinistra internazionale. Cancelliere, dica, cosa rimane da fare a questo punto?

Io credo che tutte le idee possibili per una pace immediata vadano gettate sul tavolo. Non bisogna mai stancarsi di trattare. A tutte le parti del conflitto va detto: finite la guerra e, poi, tutti, nessuno escluso, verrete aiutati...

Serbia, compresa?

Certo, Serbia compresa. Ma lei non avrebbe paura di avere uno Stato musulmano in Europa? Franz Vranitzky, anche qui, ci pensa a lungo stringendosi le guance tra le mani.

No.

Signor cancelliere, lei a Roma nelle prossime ore vedrà, tra gli altri, Massimo D'Alema e Romano Prodi. Cosa dirà a Prodi? Vedremo di migliorare il mondo.

Anche l'Italia? Il cancelliere sorride ma non risponde. Ultima domanda: il contenimento tra Italia e Austria sull'Alto Adige o sud Tirolo che si voglia dire, è finito per sempre?

Al momento non c'è materia di conflitto.

Duri combattimenti, ancora bloccati i convogli umanitari

Bombe serbe su Bihac I bosniaci in difficoltà

È ripresa ieri l'offensiva delle truppe serbe e dei loro alleati musulmani separatisti contro l'enclave di Bihac. L'allarme è stato dato da Radio Sarajevo che ha ritrasmeso il messaggio di un radioamatore. Conferme di una avanzata di mezzi pesanti e artiglieria sono venute poi sia dall'Onu sia da fonti serbe. Le popolazioni della zona continuano ad essere asserragliate anche da fame e freddo, mentre i convogli umanitari restano bloccati in Krajina.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO È ripresa ieri in grande stile l'offensiva delle forze serbo-bosniache contro l'enclave musulmana di Bihac, già dichiarata area protetta dai caschi blu dell'Onu. A dare la notizia per prima dell'avanzata di fanteria e blindati è stata nella tarda mattinata una voce allarmata lanciata da Radio Sarajevo, emittente ufficiale del governo bosniaco, che ha ritrasmeso il messaggio inviato da un radioamatore colto dai bombardamenti. «Tutto brucia, sono obici», diceva la voce.

Poco dopo anche il portavoce Onu, Hervé Gourmelon, ha confermato una ripresa del fuoco nella zona di Velinka Kladusa, distante una cinquantina di chilometri dalla città di Bihac. Gourmelon ha detto di aver contato 185 delonazioni in quella zona, fondamentale per le milizie degli autonomisti locali, musulmani come gli assediati di Bihac ma alleati dei serbi e in gran parte reclutati proprio tra gli abitanti della zona di Velinka Kladusa. Questi secessionisti locali, guidati da Fikret Abdic, un faccen-

diere musulmano ostile al governo bosniaco che in agosto era ripartito presso i serbi secessionisti di Croazia, si starebbero preparando alla conquista della collina di Cevanevac, strategicamente importante per poi intraprendere l'assedio anche della città di Buzin, a valle.

Intanto, nel primo pomeriggio, mentre l'attacco procedeva ancora, è arrivata la conferma della ripresa di uno scontro di larga scala anche da parte di fonti serbe, che parlano di una «liberazione» dell'intera sacca musulmana fedele al governo di Sarajevo e la annunciano come «prossima». In quest'area ci sarebbero ancora circa 300 mila civili: uomini, donne, bambini e anziani che non hanno finora potuto approvvigionarsi di viveri e medicinali dei convogli umanitari, sistematicamente bloccati in Krajina, mentre i negoziati di pace restano a tutt'oggi nello stadio della paralisi dopo che non è stato assolutamente rispettato il cessate il fuoco concordato il primo di gennaio. Da allora infatti si è continuato a sparare quasi incessantemente.



Un bambino a Sarajevo corre davanti a un carro blindato Onu

Ansa

Fino alla nuova avanzata di ieri da parte dei serbi bosniaci e dei loro alleati musulmani, il fronte della guerra era rimasto fuori dalla sacca di Bihac. L'ultimo scontro aveva visto vincente la parte opposta, quella bosniaca, impegnata su due assi di combattimento in direzione Tuzla-monte Majevica e al centro-ovest su monti Vlasic, ieri la controffensiva avrebbe visto contrapposti il quinto corpo d'armata bo-

sniaco e la coalizione separatista filo-serba. Secondo la stima dei danni fatta dall'Onu sei colpi di obice avrebbero raggiunto la città di Bihac distruggendo una casa mentre altre sette bombe, nel primo pomeriggio, avrebbero colpito il vicino villaggio di Sokolac, anch'esso all'interno della zona di sicurezza Onu. Ma non è stato ancora possibile fare un bilancio delle vittime del bombardamento dell'artiglieria serba.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

MINIMO 18 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza
da Milano e da Roma il 16 giugno. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
Lire 4.880.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo - Cusco (Fiesta Inty Raymi) - Chincheros - Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco - Araqupa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

Abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 4 aprile (con votazioni a partire dalle ore 10) e a quelle successive. Org. Da in materia sindacale e Di su Mezzogiorno

Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane ed eventualmente pomeridiane di martedì 4 (fin dalle ore 9.30), mercoledì 5 e giovedì 6 aprile. Avranno luogo votazioni su legge comunitaria, mozioni

GAZA. Forse i terroristi stavano preparando un ordigno. Cinque capi islamici fra le vittime

Il governo chiede aiuto al mondo

Tanzania alle corde «Troppi profughi»



Palestinesi soccorrono una delle vittime dell'esplosione a Gaza

Ostaggi Usa Christopher minaccia Saddam

Il segretario di Stato Usa Warren Christopher avverte Saddam Hussein: «Sei responsabile della sorte dei due cittadini americani sequestrati dall'esercito iracheno»...



Un convoglio dell'Onu con trecento profughi rwandesi

Joe/Ansa

Esplode la polveriera di Hamas Otto morti sotto le macerie, gli ultrà accusano Israele

Una violenta esplosione scuote Gaza: un palazzo di tre piani si accartoccia su se stesso. Il bilancio è di 8 morti e 35 feriti. Il palazzo nascondeva l'arsenale di «Hamas»...

braccio armato di «Hamas». Sul luogo dell'esplosione giunge il generale Jabali capo della polizia palestinese...

che preme per vedere per sapere cosa è accaduto realmente. Mentre si continua a scavare tra le macerie...

lusi in una città sconvolta dall'ac caduto le vittime dell'esplosione divengono i martiri di Sheikh Radwan...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gaza, quartiere Sheikh Radwan roccaforte degli integralisti di «Hamas». È il primo pomeriggio di un'afosa giornata domenicale...

Gigantesca esplosione

Dall'ospedale Al-Shifa giungono continue richieste di plasma per i feriti mentre si rincorrono le indiscrezioni sulle cause di quel disastro...

Guerra di comunicati

Il movimento integralista accusa il colpo. In un primo momento irresponsabili di «Hamas» a Gaza negano decisamente la morte di Kheil...

La mazzetta che ha scatenato l'esplosione

La mazzetta che ha scatenato l'esplosione è stata il naccersi dello scontro tra Hutu e Tutsi e soprattutto l'attacco di lunedì scorso contro il campo profughi di Majuri...

Sotto cura centinaia di scolari inglesi. Insegnanti e genitori protestano Psicofarmaci per i bimbi irrequieti

Centinaia di bambini britannici per diventare più ubbidienti e attenti a scuola vengono messi sotto cura con uno psicofarmaco recentemente immesso sul mercato in larga scala...

medici e genitori però il farmaco in questione produce effetti collaterali pesanti e in grado di minare lo stesso sviluppo dei bambini...

scolastica non erano stati informati dalla famiglia. «Ma notiamo subito - afferma il preside - un rapido dimagrimento del piccolo»...

NOSTRO SERV. 2.0

LONDRA

Volete bambini ubbidienti tranquilli e bravi a scuola? Volete addormentare le «piccole psichi» in Inghilterra in particolare a sud di Londra è arrivato il baby psicofarmaco...

Medicinali

mentre immesso sul mercato in larga scala uno psicofarmaco per i bimbi irrequieti. Il medicinale con cui vengono trattati già centinaia di piccoli britannici...

Fra i grandi sostenitori dell'uso del prodotto c'è un pediatra australiano

Geoff Kewley consulente dell'unità sanitaria di Crawley appunto che ha in cura centinaia di bambini. Il dottor Kewley difende la sua terapia e ritiene che il farmaco sia sicuro...

PASSAPAROLA. Appunti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per informarsi, per conoscere. Per chi ha voglia di dare una mano. Basta telefonare (06/6711547) Agnese Ascione, faxare (06/6794820), o rivolgersi alla Federazione locale del Pds...

DANCALIA. Insieme ai turisti i predoni hanno preso anche la loro guida etiope

Gli 007 sulle tracce degli ostaggi italiani

Gli ostaggi nel deserto sono dieci e non nove. Anche l'etiope che guidava la comitiva è stato condotto alle pendici dei monti del Tigrà. Una squadra di 007 italiani è sulle tracce dei sequestrati e segue la «pista eritrea» ripercorrendo il tragitto dei turisti. Gli ostaggi sono nelle mani del clan Dambioda, i nobili della popolazione nomade Afar. Le terribili condizioni di vita nella Dancalia negli appunti degli esploratori italiani nella fine del secolo scorso.

DAL NOSTRO INVIATO
TORI FONTANA

■ **ADDIS ABEBA.** «Potrebbe essere una questione di ore, forse di un paio di giorni. I segnali ci sono, ma ci vogliono giorni prima che dal deserto raggiungano la città». Ormai il contatto con i predoni che hanno sequestrato i nove turisti italiani (e la guida etiope) nel deserto della Dancalia è stato stabilito, gli anziani Afar stanno patteggiando le condizioni del rilascio. La conferma viene da una fonte diplomatica italiana.

L'ambasciatore

Non manca lo zampino dei servizi segreti italiani che hanno spedito una squadra ad Asmara. È certo che i nove ostaggi si trovano in territorio etiope, nel cuore del deserto dancalo o in prossimità delle montagne del Tigrà, ed è quindi l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba a seguire gli sviluppi della vicenda. L'ambasciatore Melani è già pronto a mettersi in viaggio per andare ad accogliere, forse a Macallè nella regione etiope del Tigrè, gli ostaggi liberati. Ma la spedizione della comitiva è cominciata in territorio eritreo: dall'ultimo avamposto di Badda, ai margini dell'infuocato deserto dancalo, i nove italiani si sono mossi in cammello verso

l'interno. Gli 007 giunti da Roma starebbero ripercorrendo la stessa strada per contattare le ultime persone che hanno visto gli italiani, ed in particolare il nomade che ha annunciato il sequestro tornando a Badda dove Giancarlo Falcetti attendeva con ansia notizie sui compagni di viaggio che aveva abbandonato qualche giorno prima. La comitiva di turisti era infatti guidata da un certo Alem, un «tour operator» etiope, già dipendente del Nto, l'ente turistico di Addis Abeba, che aveva affittato le jeep ad Asmara rivolgendosi all'agenzia di Araya Asefaw. Alem aveva poi procurato i cammelli con i quali i turisti si erano incamminati nel deserto ed è stato catturato con loro. Gli ostaggi sono dunque dieci. I turisti hanno compiuto numerosi spostamenti prima di intraprendere la via del deserto, prima in Etiopia e quindi in Eritrea: in tal modo la «voce» sull'imminente spedizione italiana si è diffusa tra gli Afar e qualche clan di predoni può aver colto l'occasione per organizzare il sequestro. Il nomade che ha dato l'allarme, tornando al villaggio di Badda il 21 marzo, ha detto di aver saputo che gli ostaggi erano stati catturati nei pressi di Delloi, in Etiopia, e portati

verso il Tigrè, in una località a sei ore di marcia dal luogo del rapimento.

C'è insomma la pista «eritrea» per giungere al rilascio degli ostaggi che potrebbe essere ottenuto sborsando cinque o seicento dollari e con qualche «regalo» ai notabili Afar per lo loro interessamento alla sorte degli ostaggi. I predoni avrebbero portato gli ostaggi in un «covo» vicino alle montagne del Tigrà, dove c'è l'acqua e la calura è meno asfissiante. La comitiva portava nelle spedizioni circa 600 d'acqua e sono ormai trascorsi dodici giorni da quando sono stati «inghiottiti» dal deserto. C'è insomma da augurarsi che i predoni li abbiano condotti sui monti dove la calura non è infernale come nella depressione dancala. I nove turisti sono nelle mani di predoni del clan dei Dambioda, costituito da poche migliaia di pastori nomadi.

Gli Afar

Gli Afar sono suddivisi in due «classi», gli asaimara, cioè i nobili, e gli adomara, il popolo. I Dambioda appartengono al primo gruppo, pescano sulla costa e si muovono con pecore e cammelli nel deserto della Dancalia. Parlano un dialetto simile all'arabo, sono musulmani, ma le tradizioni del clan, «contano più della «sharia», la legge coranica. Un tempo vendevano pesanti blocchi di sale, gli «amolay», ai trafficanti arabi, ma i guadagni si sono via via ridotti ed il banditismo è sembrato ad alcuni l'unica via per sfuggire alla miseria. Come tutti gli Afar, i padroni della Dancalia, gli Amboida vivono in capanne coperte di stuoie tenute su da una dozzina di rami ricurvi che vengono intrecciati fino a creare una ragnatela. Il «pavimento» in-



Claudio Luffoli/Agf

temo viene rialzato di 20 o 30 centimetri e ricoperto di pelli sulle quali si coricano i nomadi. Quindi ci o venti capanne in cerchio, circondate da una siepe di spine, formano un villaggio, una «zeriba», dove vivono solitamente 100-150 Afar.

I nomadi smontano le loro capanne in un batter d'occhio e si spostano con le stuoie ed le pelli attraverso il deserto, nomadi. Ad Addis Abeba i vecchi italiani che vivono qui da decenni consigliano di andare a cercare qualche notizia sulla Dancalia nelle relazioni che i numerosi esploratori italiani

hanno redatto tra la fine del secolo scorso e gli anni più recenti. Nel 1911 il maggiore Tancredi, durante un viaggio nel deserto, annotava sul suo taccuino questi appunti: «L'afa è diventata soffocante, la temperatura è salita a 49 gradi e la massima del giorno si è spostata verso le tarde ore del pomeriggio, quando il suolo infuocato ha preso a restituire all'aria il calore assorbito durante il giorno». E ancora: «Il termometro segnò 53,3 all'ombra e la minima di 31 gradi della notte fu un vero refrigerio». In questo giorno dantesco, tra distese di sale

e lava dei vulcani sempre attivi, il 25 maggio del 1881 vennero massacrati gli italiani della spedizione guidata dall'esploratore Giuseppe Maria Guilletti. Cinque anni dopo il viaggiatore Antonio Cecchi scrive per conto della Società Geografica Italiana scrive, a proposito dell'uccisione di Guilletti: «non pare avessero potuto destare nessun sospetto di danno o di conquista, e ciò dimostra che bisogna pensare all'indole di quelle popolazioni. L'europeo per esse è tal nemico, cui non si debba dare ospitalità e che si deve cercar di uccidere».

Argentina Desaparecidos Menem dice «Sapevo...»

■ **BUENOS AIRES.** Il presidente argentino Carlos Menem lo ha ammesso a sorpresa: sapeva dei desaparecidos gettati dai militari in mare durante la sanguinosa dittatura degli anni settanta. La rivelazione è stata fatta dal presidente argentino alla televisione americana Cbs. Menem ha affermato che durante la sua detenzione per ragioni politiche su una nave della marina argentina all'ancora a Buenos Aires nel 1976 «numerosi detenuti» ha detto - sono morti in seguito alle torture e sono stati gettati nel rio della Plata.

Nelle settimane scorse l'Argentina è stata sconvolta dalle rivelazioni di un ufficiale della Marina militare, il capitano di corvetta Adolfo Francisco Scilingo, che ha raccontato per la prima volta come sono stati eliminati migliaia di «sovversivi» durante la dittatura. Uomini e donne venivano trattati con sedativi, caricati su un aereo, quindi addormentati con una iniezione e, una volta spogliati, gettati tra le onde dell'oceano Atlantico. Questi viaggi della morte sarebbero costati la vita a quattro-cinquantila persone, secondo i calcoli delle associazioni umanitarie.

Scilingo è stato insultato dagli ambienti militari dopo l'intervista rilasciata al giornalista Oracio Verbitski sul quotidiano di sinistra «Página 12». Io stesso che ieri sera ha rilanciato le confessioni di Menem alla Cbs.

Lo stesso presidente argentino era intervenuto nei giorni scorsi insultando con toni pesanti Scilingo. Evidentemente, la pressione delle organizzazioni internazionali debbono avergli fatto tornare la memoria a proposito degli avvenimenti di quegli anni.

Caro Quilici, lei sbaglia

NELLO POZZATI

Da Nello Pozzati, partecipante alla spedizione in Dancalia, rientrato in Italia per motivi familiari il 18 marzo è fratello di Claudio, uno dei 9 sequestrati, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

■ Nell'era del consumismo anche l'avventura può diventare merce di largo uso lasciando ben poco spazio al mistero e all'imprevisto. Ma è nella natura umana ricercare il nuovo, l'insolito, l'esotico, il diverso. Non solo perché la quotidianità e la ripetitività dei comportamenti aumenta il senso di reificazione dell'uomo o il suo apparente dissolvimento esistenziale: nella totalità dei rapporti sociali ed economici, ma anche perché il viaggio in ambienti selvaggi al di fuori del tempo e della storia consente il recupero nostalgico di mondi fantastici attraverso meccanismi psicologici propri del gioco infantile. Siamo quindi eterni adolescenti o addirittura bambini mai cresciuti noi che ci illudiamo ancora di viaggiare ai confini della storia, nei pochi mondi primordiali che sopravvivono ai margini del villaggio globale?

In parte sì, ma non nel senso (almeno per ciò che mi riguarda) di incoscienti creature mai cresciute e maturate, bensì in quello più ingenuo e, allo stesso tempo, profondo di chi, attraverso la ricerca dei residui del passato, incarnati nelle etnie tradizionali e primitive o nei maestosi paesaggi primordiali della natura sente l'emozione profonda delle radici antiche e originarie dell'uomo storico. Assieme a queste emozioni «infantili» c'è qualcosa di nostalgico, il timore di perdere il legame con la nostra storia prodotto dagli incessanti processi di omologazione culturale determinati dalle trasformazioni tecnologiche ed economiche. Ma tutto questo non è necessariamente indice di una indefinita ricerca sostitutiva di valori ormai perduti, bensì l'esigenza di mantenere, attraverso il legame con quelle antiche radici, un senso di appartenenza alla totalità del genere umano e della sua antica storia. Solo chi non è mai stato nel deserto non ne può capire il fascino avvolgente e quasi estatico. Il deserto dancalo è poi qualcosa che richiama alla mente archetipi di origine del mondo. I suoi colori, le formazioni

di sale, lava, zolfo e rocce danno luogo a immagini di abbagliante e quasi preistorica suggestione. Andare nel cuore della Dancalia assomiglia ad una discesa nelle viscere della terra: una sorta di metalorico viaggio a ritroso per riacquistare il senso di integrazione con la natura, sia pure là dove essa appare, ad un tempo, bella e spietata.

Credo che questi siano alcuni dei motivi che hanno spinto me e gli altri 10 italiani a tentare di attraversare la regione dancala. Le gravi ragioni familiari che mi hanno spinto a lasciare mio fratello e gli altri italiani ora sequestrati, a metà viaggio, mi permettono, assieme all'altro compagno di viaggio scampato al sequestro, di essere al sicuro, in Italia, ansiosamente in attesa di un esito positivo della vicenda. Non so, al momento, come finirà questa storia. Spero bene, affinché non accada che un sano desiderio di conoscenza e di confronto con realtà quasi sconosciute diventi un pretesto per banali e superficiali giudizi liquidatori sui «soliti turisti che giocano all'avventura». Al sig. Quilici, che su l'Unità di sabato 1 aprile, ci definisce «dementi», «sprovvoluti», «assolutamente inesperti» e «turisti della domenica» chiedo semplicemente un atteggiamento di maggior rispetto nei confronti di persone, che pur non disponendo dei suoi mezzi e di alcuna sponsorizzazione, da decenni girano il mondo, dall'Amazzonia alla Papua, dal Borneo ai deserti sahariani o australi, con ogni mezzo di trasporto possibile, sopportando ogni disagio senza altro fine che non sia quello della conoscenza e del cimento con ambienti difficili. Abbiamo sempre raccolto il massimo di documentazione possibile sui luoghi in cui siamo stati, contattando autorità locali, missionari, antropologi studiosi vari, giornalisti e chiunque fosse in grado di fornirci elementi utili ad una seria realizzazione dei nostri viaggi. I «turisti della domenica», come egli ci chiama, nel febbraio-marzo 1993 hanno attraversato a piedi, accompagnati da cinque guide-cammellieri della etnia Samburu e 13 cammelli di supporto per il trasporto viveri e bagagli, la Suguta Valley, un'area desertica a Sud del lago Turkana (nord Kenya) avente caratteristiche analoghe a quelle della Dancalia, con temperature spesso superiori ai 50°, per-

correndo in 10 giorni circa 200 km di distese di lava, sale, rocce e terreni «impossibili» di ogni genere. Quel percorso era ben più lungo di quello previsto in Dancalia e ha comportato anche lo scavalco della barriera vulcanica che divide la Suguta Valley dal lago Turkana. In quell'occasione, come del resto per l'impresa dancala, ci siamo accuratamente preparati e documentati riuscendo forse per la prima volta a compiere integralmente quell'itinerario. La rivista *No limits* ha pubblicato nel gennaio '94 un servizio di 10 pagine su quest'impresa con foto e testo di Antonio Biral (ora sequestrato). Inoltre, per buona pace di Quilici alcuni di noi sono anche buoni fotografi e mio fratello Claudio aveva con sé la cinepresa. La nostra documentazione era così accurata che gli ingegneri che stanno facendo i rilievi per la costruzione della strada che da Serdo dovrà collegare il lago Afrera e poi Makalle, togliendo parte della Dancalia dall'isolamento, hanno chiesto copie delle nostre cartine militari della zona in quanto le loro erano più approssimative.

Anche i contatti con gli Afar, tramite i loro capi sono sempre stati tenuti in modo corretto pagando pedaggi e guide anche imposte. La descrizione della ferocia Afar fatta da Quilici è in parte di maniera anacronistica, legata ad informazioni vecchie e superate. Questo non significa che episodi non previsti, come un sequestro, possano purtroppo accadere in situazioni particolari. Ma forse ciò che ha fatto scattare in Quilici (come in altri del resto) la molla del disdegno nei nostri confronti è la sottile invidia per chi, pur non avendo interessi professionali ed economici, allo scopo di seguire un sano istinto di conoscenza e d'avventura, ha il coraggio, l'intelligenza e la capacità di organizzare spedizioni che altri, ben più sponsorizzati non osano tentare spesso per semplice paura del disagio o per disorienta informazione.

Anche se i fatti sembrano dar ragione a Quilici e a quelli che pensano come lui, io e, credo, anche mio fratello e i miei amici, non perderemo il nostro spirito quando questa vicenda si sarà (spero positivamente) conclusa. Non dimentichiamo che esistere è l'avventura più estrema mentre il viaggio anche il più duro conserva, in fondo, una sua ingenua semplicità.

Ai tempi del Duce stavamo tutti meglio. Sarà stato l'olio di ricino?

L'Italia dal '36 al '45.

10 inserti per far luce sui nostri anni più neri.



«Vi ricordate quel 25 aprile?»

Martedì in edicola il terzo volume, con il manifesto, e con 2.500 lire.

Economia lavoro

iSalvaDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
CON DEMOCRAZIA CON L'UNITÀ

PREVIDENZA. La polemica continua. Mercoledì nuovo incontro tra governo e sindacati

Riforma pensioni ad alta tensione, settimana decisiva

Riforma delle pensioni: nuovo round di incontri. Mercoledì verifica governo-sindacati dopo che nei giorni scorsi la proposta di Cgil, Cisl e Uil ha sollevato un vespaio di polemiche per lo più strumentali. Si cerca un'intesa di massima prima della chiusura delle Camere prevista per il fine settimana. L'accordo completo entro il 23? Il Polo e Rifondazione continuano con il loro fuoco di sbarramento. Le confederazioni replicano alle critiche

FRANCO BRIZZO

ROMA. Settimana decisiva per le pensioni. Mercoledì tra governo e parti sociali è in programma l'attesa riunione di verifica sull'andamento del confronto in vista della nuova legge. Il governo vuole chiudere la trattativa entro il 23 aprile ma intende delineare un quadro chiaro della situazione già prima della pausa dei lavori parlamentari che comincia a fine settimana. La prospettiva che la riforma giunga in porto prima delle elezioni regionali viene vista con favore da Polo e Rifondazione comunista. Confindustria l'ha sollecitata.

Nuova tornata di incontri. Viceversa l'idea che gli ultimi giorni di campagna elettorale siano investiti dal ciclone pensioni non entusiasma il Pds e i suoi alleati dal momento che già in questi giorni l'argomento viene utilizzato dalla destra per una campagna elettorale assai più strumentale. Anche i sindacati preferiscono sì oltrepassi il 23 aprile e sono pure abbastanza sicuri che ciò accada, visto che stanno per dare il via ad una consultazione della loro base che si protrarrà per almeno una ventina di giorni e prima di allora non intendono apporre firme su alcun accordo.

Gli incontri politici e quelli tecnici in programma questa settimana fra governo e parti sociali dovranno soprattutto temperare i toni aspri della polemica che si è scatenata dopo che Cgil, Cisl e Uil hanno ufficializzato il loro pacchetto di proposte per la nuova legge sulle pensioni.

Negli incontri di questa settimana si parlerà dunque soprattutto

del progetto di riforma messo a punto dai sindacati per ora l'unico esistente. Il governo ne sta già valutando la praticabilità finanziaria ma intende utilizzarlo soltanto come base della futura legge di riforma che dovrà coniugare le norme previdenziali con le specificità e le esigenze di tutti i settori del mondo del lavoro.

Il confronto fra le parti però non si annuncia facile: anzi il barometro continua a segnare tempeste. Contro il progetto di Cgil, Cisl e Uil (quasi un testo di legge) infatti si è scatenato un fuoco di sbarramento politico che ricade le posizioni di ogni forza nello scacchiere politico a tre settimane dal voto.

Per ora i sindacati hanno trovato due sole sponde: quella del ministro del lavoro Tiziano Treu e che con i sindacati ha avuto contatti frequentissimi in queste settimane e quella dei Progressisti (numero se posizioni di questi sono contenute nel testo sindacale) e del Pds in particolare. Tutte le altre voci del dibattito invece sembrano piuttosto critiche. Così Polo e Rifondazione comunista vanno a braccetto nella bocciatura della proposta confederale. Silvio Berlusconi l'ha definito un «pasticcio» mentre per Gianfranco Fini il Parlamento «non prende ordini dalla triplice». Clemente Mastella l'ha definito un «brutto pasticcio» per Fausto Bertinotti il progetto va contro gli interessi dei lavoratori.

Accuse e difesa. Anche la Confindustria e una parte della Cgil criticano la proposta delle tre confederazioni, anche



A sinistra Gino Giugni, sotto una manifestazione di pensionati

Le Rsu contro la proposta sindacale. Giugni la difende: è molto innovativa

La proposta presentata da Cgil-Cisl-Uil sulla riforma delle pensioni è «un fatto grave» e costituisce «un elemento di rottura con i contenuti, le aspettative del movimento di lotta del '94»: lo afferma il Coordinamento delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, secondo il quale «l'introduzione del vincolo a 53/55 anni di età per avere diritto alla pensione di anzianità svuota le possibilità di pensionamento dopo 35 anni di lavoro. La distinzione tra sistema retributivo e sistema contributivo introduce meccanismi di divisione tra i lavoratori che avranno 28 anni di contribuzione a fine '95 e chi non raggiungerà quel limite; inoltre la rivalutazione della quota contributiva accantonata è incerta nel tempo, e comunque insufficiente a coprire l'aumento del costo della vita». Consenziale ai sindacati arrivano invece dall'ex ministro del Lavoro Gino Giugni secondo il quale la proposta «nei contenuti è a regime», appare «fortemente innovativa nei principi e nelle tecniche di gestione». «Il progetto», ha detto, «è tutt'altro che lassista anche se dovranno essere verificati gli effetti a medio termine e soprattutto quelli a breve».

se ognuno lamenta difetti opposti. Per i primi infatti il progetto è poco rigoroso e non crea risparmi alla spesa pubblica per i secondi quella stessa proposta di legge è troppo penalizzante per i lavoratori. Critiche anche dai sindacati autonomi Cisl-Cislal-Isa che accusano le confederazioni maggiori di egemonizzare il confronto e tentare di imporre le proprie soluzioni.

A completare il quadro degli scontenti le organizzazioni di commercianti e artigiani che contestano ai sindacati di difendere il lavoro dipendente a scapito di

quello autonomo.

Le confederazioni si difendono con quattro ragioni: la prima le contestazioni sono solo politiche legate più a motivi di schieramento che di contenuto; secondo la proposta è equa e tiene conto dei diritti acquisiti dalle aspettative di pensione e della flessibilità del mondo del lavoro; terzo l'impianto della legge consente risparmi alla spesa pubblica distribuendoli su tutto il sistema; quarto si avvia con la dovuta gradualità l'armonizzazione del sistema previdenziale oggi enormemente squilibrato.

I GIOVANI E LE PENSIONI

Per coloro che hanno meno di 18 anni di contributi al 31.12.95 e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI	PENSIONE PROPOSTA CGIL, CISL e UIL
53	40,0%	40,0%
54	41,0%	41,0%
55	42,0%	42,0%
56	43,0%	43,0%
57	44,0%	44,0%
58	45,0%	45,0%
59	46,0%	46,0%
60	47,0%	47,0%
61	48,0%	48,0%
62	49,0%	49,0%
63	50,0%	50,0%
64	51,0%	51,0%
65	52,0%	52,0%

La proposta del governo Berlusconi presentata nella finanziaria prevede la riduzione del rendimento all'1,75% e la penalizzazione del 2% per ogni anno di distanza dall'età di vecchiaia.



DUE PROPOSTE A CONFRONTO

Pensione netta per chi ha meno di 18 anni di contributi ultima retribuzione netta. 20 milioni annui (circa 1.500.000 mesi) e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE ANNUA IN LIRE		DIFFERENZA TRA RIFORMA BERLUSCONI E SINDACATO	
	CGIL, CISL e UIL	BERLUSCONI	IN LIRE	IN %
53	11.899.387	8.004.459	-3.894.928	-32,8%
54	11.900.387	8.296.656	-3.603.732	-30,3%
55	11.901.387	8.588.853	-3.312.534	-27,8%
56	12.540.489	8.881.050	-3.659.439	-29,1%
57	12.541.489	9.173.247	-3.368.242	-26,9%
58	12.542.489	9.465.444	-3.077.045	-24,5%
59	12.543.489	9.757.641	-2.785.848	-22,2%
60	12.544.489	10.049.838	-2.494.651	-19,8%
61	12.545.489	10.342.035	-2.203.454	-17,6%
62	12.546.489	10.634.232	-1.912.257	-15,2%
63	12.547.489	10.926.429	-1.621.060	-12,9%
64	12.548.489	11.218.626	-1.329.863	-10,6%
65	12.549.489	11.510.823	-1.038.666	-8,3%

LA SPECULAZIONE politica la febbre elettorale e la malafede di molti commentatori dei giornali della Destra ha assunto sulla vicenda pensioni del toni parossistici. Così capita e purtroppo dispiace che si accodi a tale polemica anche qualcuno che dovrebbe essere sensibile alle ragioni dei lavoratori e dei pensionati che la proposta che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sulle pensioni venga accusata di penalizzare i giovani proprio quando essa rappresenta innanzitutto per le giovani generazioni e per i settori più deboli del mondo del lavoro una proposta che adegua e migliora qualitativamente il sistema pensionistico attuale.

Un sistema quello in vigore dopo la riforma del 1992 caratterizzato dalla presenza di una qualità altissima proprio al danno dei settori più deboli della società e delle generazioni future. Letà per il pensionamento di vecchiaia è stata infatti innalzata a 60 anni per le donne e a 65 anni per gli uomini e contemporaneamente il contributo minimo per avere diritto alla pensione a 20 anni di contributi (elemento inesistente negli altri sistemi). Tutto ciò porta alla nefasta conseguenza che proprio nel momento nel quale sul mercato del lavoro aumentano le figure sociali spece giovani e donne - che non avverranno a maturare i 35 anni di contributi ma neanche spesso i 20 - per tutte queste persone l'accesso alla pensione sarà possibile solo all'età di 65 (o 60 anni) con rendimenti più bassi del massimo. Tutti coloro che invece

non potranno maturare venti anni di contributi non avranno la pensione (ma sarà loro corrisposta solo una pensione sociale «di povertà») mentre i contributi sociali che costoro avranno versato saranno confiscati come quelli delle centinaia di migliaia di immigrati che avranno o lavoreranno nel nostro paese.

Così accade e accadrà sempre di più che una quota crescente della popolazione lavorativa che per motivi oggettivi o soggettivi accederà al lavoro più tardi di quanto abbia fatto la generazione precedente si vedrà drasticamente peggiorata (o addirittura negata) il diritto alla pensione.

Accanto a queste ci saranno invece figure professionali che potendo far valere percorsi lavorativi continui e carriere retribuite brillanti avranno rendimenti pensionistici più alti di quelli corrisposti negli altri paesi europei. È evidente la distorsione di un tale sistema pensionistico pensato per una società che ormai ci siamo lasciati alle spalle un sistema peggiorato proprio per coloro dalla cui solidarietà dipende il pagamento delle pensioni in essere.

Il progetto di riforma del sindacato tende proprio a disinnescare questa mina sociale proprio a partire dai giovani. Il loro futuro sarà segnato da un rapido susse-

guirsi di lavori sempre diversi, i percorsi lavorativi - già oggi lo vediamo - diventano sempre meno continuativi: si articolano passando con molta frequenza dal lavoro autonomo a quello dipendente e viceversa e si caratterizzano per essere più variabili nel tempo. Al tempo stesso crescono le richieste di flessibilità di alternanza tra lavoro ed altre attività della vita mentre la scarsità di lavoro impone periodi più lunghi di disoccupazione o inoccupazione e si entra sempre più tardi nel mercato del lavoro.

La scelta del sistema pensionistico a regime basato sui contributi pagati o accreditati e non sulle retribuzioni percepite o sui redditi dichiarati indipendentemente dai contributi pagati come avviene adesso è una grande scelta di equità ad ogni cittadino sarà riconosciuta una pensione annua equivalente al 5% del totale dei contributi versati o accreditati figurativamente al momento in cui deciderà di andare in pensione. Tale scelta potrà essere fatta da tutti ad una qualsiasi età superata 58 anni di contributi (al limite minimo anti-evasione) applicando alla pensione costi oltre gli incentivi ed i disincentivi proposti il rendimento garantito

dal sistema sarà per chi andrà in pensione dai 61 anni in poi superiore o uguale a quello vigente nell'attuale sistema. Che però bisogna ricordare riserva la possibilità di andare via prima dell'età di vecchiaia solo a coloro che hanno maturato i 35 anni di contributi (e che in futuro saranno una fascia sempre più ristretta).

SIPRENDA come esempio un lavoratore o una lavoratrice con 35 anni di contributi versati con l'attuale sistema questo lavoratore o questa lavoratrice potrebbero andare in pensione solo a 65 o 60 anni di età (con un rendimento del 50%). Con la proposta sindacale potrebbero andare anche a 58 anni con un rendimento del 47,3% mentre con l'attuale sistema occorre notare che non a 58 anni non gli spetterebbe nessuna pensione. Con tutti i drammi conseguenti se a quell'età non si avesse più l'opportunità di lavorare.

Non solo. Ma la previsione esplicita nella proposta di contributi figurativi che in ogni caso di lavoro discontinuo o precario per le attività di cura e di maternità o per la provvisoria di un eccesso alla pensione a 58 anni



Un momento della manifestazione di pensionati a Roma.

sistema retributivo con la drastica riduzione del rendimento e con l'innalzamento dell'età di vecchiaia per le donne (Castelli, Coppini, Pizzuti) a coloro che dimostrano l'ineguagliabile superiorità del sistema retributivo dimenticando che oggi le aliquote pagate dai diversi settori non sono le stesse. Infatti variano dal 15% degli autonomi al 35% (nei fatti) per i lavoratori dipendenti pur vedendo le categorie delle medesime prestazioni. E ipotizzare di pervenire all'equità con il sistema retributivo imponendo di portare immediatamente il contributo degli autonomi dal 15 al 35% ed anche solo al 27% sicuramente è cosa che desta stupore.

Nei prossimi giorni sottoporremo questa proposta ai lavoratori e ci atterremo al loro giudizio. Il loro parere e per noi decisivo. Lo è decisamente meno quello di chi come Giuliano Cazzola è stato ed è (come lui stesso ammette) uno dei più grandi estimatori della riforma Amato proprio quella che ha fatto l'operazione più ingiusta che si poteva pensare di rendere i diritti dei forti e togliere o ridurre la pensione ai deboli ed ai giovani.

In un paese che ha vissuto i fatti più sconvolgenti ormai si può assistere a tutto anche il triste spettacolo di una Destra che aveva proposto di dimezzare le pensioni e di negarle nei fatti ai giovani che oggi attacca la proposta che facciamo per che «penalizzerà i giovani».

* responsabile Dipartimento economico Cgil

Ecco punto per punto il progetto Cgil Cisl Uil

ROMA. Il progetto di riforma delle pensioni messo a punto da Cgil, Cisl e Uil non prevede alcuna modifica delle norme previdenziali per i lavoratori più anziani, cioè con più di 18 anni di contributi. A tutti gli altri, quelli con meno di 18 anni di contributi a partire dal '96 sarà applicata una legge radicalmente nuova che prevede quanto segue.

Età pensionabile. Per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati uomini e donne è fissato un limite minimo di 58 anni per lasciare il lavoro e ricevere la pensione. Ci si potrà ritirare anche a 55 anni se in possesso di almeno 35 anni di contributi.

Requisito per la pensione. Per avere diritto alla pensione oltre ai limiti di età appena indicati il lavoratore dovrà aver maturato almeno 5 anni di contributi contro i 17 di oggi.

Pensione di anzianità. Viene di fatto abolita e così pure tutte le forme di pensionamento anticipato in vigore ancora oggi nel settore pubblico. Secondo il progetto dei sindacati in pratica la pensione di anzianità quale oggi si conosce (erogata con 35 anni di contributi senza vincoli di età) viene sostituita dal nuovo tipo di età pensionabile in base al quale il lavoratore potrà decidere di lasciare il lavoro a partire dal 58 anno di età.

Metodo di calcolo. Viene introdotto il metodo cosiddetto contributivo al posto di quello retributivo. Ciò ai fini del conteggio matematico della pensione non si terrà più conto del guadagno che il lavoratore ha realizzato negli ultimi anni della sua vita ma dei contributi versati nel corso della vita lavorativa. A grandi linee per determinare la misura di una pensione bisognerà procedere così: si sommano tutti i contributi che il lavoratore ha versato anno dopo anno si rivalutano (in base alla dinamica dei prezzi e alla variazione reale del reddito da lavoro o del pil) e si moltiplica per il numero di anni di lavoro effettivi. Dopo di che il risultato si divide per un coefficiente fisso pari a 20. Ciò che ne consegue è l'importo della pensione annua. Esempio: un lavoratore per 40 anni versa 10 milioni di contributi al anno 10 milioni per 40 anni = 400 milioni. Tale importo diviso per il coefficiente fisso di 20 dà la misura della pensione: cioè 20 milioni annui.

Incentivi e disincentivi. L'importo della pensione (al di là dei congegni appena visti) è destinato a crescere ancora oppure a diminuire a seconda dell'età anagrafica del lavoratore quando questi deciderà di lasciare il lavoro. Così, se la sua età sarà compresa fra 55 e 57 anni la pensione sarà ridotta del 10% dell'importo originario; fra 58 e 60 anni sarà ridotta del 5%; fra 61 e 63 non ci saranno riduzioni. Viceversa chi andrà in pensione a 64 anni godrà di un aumento del 1 per cento e a 65 anni del 5 per cento. Entrambi questi aumenti retribuiranno per sempre.

Assegno minimo vitale. Per coloro che hanno 65 anni e non versano alcun reddito o il cui reddito è inferiore ad un importo minimo definito appunto «vitale» e individuato anno per anno viene prevista la concessione di un assegno a carattere assistenziale a carico dello Stato.

Contributi figurativi. Sono quelli attualmente accreditati ai dipendenti ai lavoratori per servizio della «matematica» cura di familiari malati o disabili lavoratori di «contingenti» ecc. In futuro tali contributi non dovrebbero più essere talmente gratuiti e il loro costo (oggi tutto a carico dell'Inps) si dividerebbe e suddiviso fra l'Inps e il suo ente di stato.

Indicizzazione. Torna la doppia indicizzazione per le pensioni (gli aumenti secondo la proposta sindacale oltre che alla dinamica dei prezzi saranno legati ai redditi di lavoro ma verranno erogati in funzione dell'importo della pensione dell'età anagrafica dell'interessato e in coerenza con il sistema di incentivi e disincentivi).

Aliquota contributiva. I sindacati propongono di aumentare di 10 punti (dal 15 al 25) il prelievo contributivo e di suddividere l'importo fra imprese e lavoratori.

Programmatori alla Siae. La Siae Società italiana degli autori ed editori ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a sei posti di programmatore. È richiesto il diploma di scuola media superiore. Le domande dovranno pervenire entro il 21 aprile. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Siae Servizio personale Ufficio concorsi viale della Letteratura 30 00144 Roma Eur Oppure consultare la Gazzetta Ufficiale n. 20

Cantanti lirici e orchestrali. L'Ente lirico Arena di Verona ha indetto audizioni per l'inserimento di una graduatoria per posti a tempo determinato di tenore basso contrabbassista e percussionista. Le domande dovranno pervenire entro il 6 aprile.

il Segno Posto

95 Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ente lirico Arena di Verona Ufficio relazioni artistiche via Piazza Br. 28 37121 Verona tel. 045 590109 590110. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 18

Ricercatori astronomici. L'Osservatorio astronomico di Padova ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di ricercatore astronomico. È richiesto il diploma di laurea. Le domande dovranno pervenire entro il 9 aprile. 95 Per maggiori informazioni rivolgersi all'Osservatorio viale dell'Osservatorio 5 35100 Padova tel. 049 661499. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 19

CONCORSI RICERCATORI

Istituto di fisica nucleare. L'Istituto nazionale di fisica nucleare bandisce un concorso per 8 posti di collaboratore tecnico a tempo determinato (un anno). Principali requisiti richiesti: età compresa tra i 18 e i 40 anni, diploma di maturità idonea, essere in regola con le norme concernenti gli obblighi militari. Per ulteriori informazioni e la modalità della domanda che deve essere inviata mediante raccomandata con avviso di ricevimento rivolgersi all'Istituto nazionale di fisica nucleare sezione di Torino Via Pietro Giuria 1 10125 Torino. Altri particolari su GU IV serie speciale n. 18 del 7/3/1995. Ultimo termine per la domanda 6/4/1995.

Università di Modena. 10 posti di ricercatore all'Università di Modena di cui 1 presso la facoltà di economia (gruppo di discipline F02) 5 presso la facoltà di ingegneria (di cui 2 per il gruppo di discipline I25 e uno ciascuno per i gruppi I04 I05 e I07) 2 presso la facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali (gruppi di discipline A01 e E04) e 2 presso la facoltà di farmacia (gruppi di discipline C07 e C08). Principali requisiti richiesti: laurea idonea, conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza rivolgersi all'Università di Modena servizio III Via Università n. 4 41100 Modena. È indispensabile leggere la GU IV serie speciale n. 18 del 7/3/1995. Ultimo termine per la domanda 6/5/1995.

Università La Sapienza. 5 posti di ricercatore presso l'Università «La Sapienza» di Roma presso la facoltà di scienze politiche di cui uno ciascuno per i gruppi disciplinari L16B N03X N10X Q04X e S01A. Principali requisiti richiesti: laurea idonea, conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza rivolgersi all'Università «La Sapienza» di Roma Ripartizione II Divisione II settori concorsi ricerca piazzale Aldo Moro 5 00185 Roma. Leggere anche la GU IV serie speciale n. 18 del 7/3/1995. Ultimo termine per la domanda 6/5/1995.

Università Reggio Calabria. L'Università di Reggio Calabria bandisce un concorso per 25 posti di ricercatore di cui 10 presso la facoltà di medicina e chirurgia (di cui 5 per il gruppo disciplinare E05 e uno ciascuno per i gruppi F04 F08 F11 e F16) 5 presso la facoltà di farmacia (di cui 4 per il gruppo di discipline E07 e una per il gruppo di discipline C07) 4 presso la facoltà di ingegneria (di cui 2 per il gruppo di discipline H01 e uno ciascuno per i gruppi di discipline I17 e I25) uno presso la facoltà di economia (per il gruppo disciplinare F01) e 5 presso la facoltà di giurisprudenza (di cui 2 per il gruppo disciplinare N11 e uno ciascuno per i gruppi disciplinari N06 N02 e N01). Principali requisiti richiesti: laurea idonea, conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza rivolgersi all'Università di Reggio Calabria Via Arghine Destro Calopinace 5 89127 Reggio Calabria. È indispensabile leggere con attenzione la GU IV serie speciale n. 16 del 28/2/1995. Ultimo termine per la domanda 29/4/1995.

Il fax del SEGNAPOSTO. Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di persona attraverso la rubrica «il Segno Posto» devono inviare tutte le informazioni al seguente numero di fax 06 69 996 265.

CONCORSI SANITÀ

Infermieri - Lazio. L'Enea Ente per le nuove tecnologie l'energia e l'ambiente ha indetto un concorso pubblico per esami o quattro posti di infermiere. È richiesto il diploma di stato di infermiere professionale. Le domande dovranno pervenire entro il 13/04/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Enea funzione centrale personale e sviluppo organizzativo viale Regina Margherita 125 00198 Roma tel. 06/30481. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 20.

Infermieri - Lombardia. L'azienda ospedaliera Eugenio Morelli di Sondalo ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a 12 posti di infermiere. Le domande dovranno pervenire entro il 21/4/95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'ospedale Eugenio Morelli 23035 Sondalo (SO) tel. 0342/808517 521. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 18.

Varie qualifiche - Niguarda Milano. L'ospedale Niguarda Cà Granda di Milano ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di primario (cardiologia e malattie infettive) due posti di auto-corresponsabile ospedaliero (endocrinologia e recupero e rieducazione funzionale) sei posti di caposala, un posto di operatore professionale dirigente e 124 posti di infermiere. Le domande dovranno pervenire entro il 17/04/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'ospedale Niguarda Cà Granda piazzale Ospedale Maggiore 3 20162 Milano tel. 02/6441. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 17.

Animatori psichiatrici - Sicilia. La Regione Sicilia ha riaperto i termini del concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di animatore psichiatrico presso l'USL n. 24. Le domande dovranno pervenire entro il 17/4/95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'USL di Modica (RG) via Resistenza 97015 Modica Tel. 0932 768111. Gazzetta Ufficiale n. 17.

Infermieri - Sicilia. La Regione Sicilia ha riaperto i termini del concorso parzialmente riservato per i titoli ed esami a 43 posti di infermiere presso l'USL n. 29. Le domande dovranno pervenire entro il 28/4/95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'USL di Caltagirone piazzale Marconi 2 95041 Caltagirone (CT) Tel. 0933 39535. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 20.



LE IMPRESE

Wella Italia. Wella Italia leader nella cosmesi tecnologica cerca tre giovani parrucchieri da assumere alle dirette dipendenze come consulenti tecnici. Per le zone Piemonte (pos. A) Umbria (pos. B) e Roma (pos. C). Si richiede una buona preparazione professionale maturata in saloni di acconciatura per signore. Telefonare a Wella Italia Ufficio selezione (tel. 0376 633427) possibilmente nella giornata di oggi.

Assicurazioni Generali. Le Generali offrono una opportunità di lavoro a Milano a laureati e diplomati (età 22-30 anni, matricole assolute) con spiccate attitudini all'attività di vendita e residenza a Milano. Si offrono formazione iniziale e permanente, trattamento economico e secondo contratto (14 mesi di provvigione e rimborso) incentivi e possibilità di carriera. Per fissare un appuntamento informativo chiamare allo 02 48248370 o recarsi all'ufficio.

Agenti in farmacia. Azienda leader nell'igiene orale ricerca Agenti in farmacia per le province della Lombardia e per Milano città. Offre anticipo provvigionale e incentivi. Si richiede conoscenza del settore ed esperienza pluriennale. Inviare curriculum via fax allo 06 5897293.

Operai Electrolux. apparecchi per la pulizia spa azienda produttrice di aspirapolvere ricerca per la propria unità produttiva di Peschiera Borromeo operai di produzione e di magazzino. Richiesto diploma di penta industriale o scuola professionale, residenza nell'area milanese, età massima 30 anni. Gli interessati devono inviare curriculum a Electrolux spa via G. Di Vittorio 28 20068 Peschiera Borromeo (MI).

Venditori. Azienda multinazionale cerca venditori con disponibilità immediata, possibilmente provenienti dalla vendita di retta. Zona Ravenna Forlì Pesaro Bologna. Guadagno mensile oltre 10 milioni. Per informazioni tel. 0471 918500.

Acqua Tinea. L'Acqua minerale Tinea cerca agenti di vendita plurimandatari esperti nel settore bevande, canale grossista per potenziare la propria organizzazione nelle zone del Piemonte Lombardia Triveneto Emilia. È richiesto inquirendamento Enasarco. Inviare curriculum vitae a Makeup srl CP 6245 Cs Novoli 50127 Firenze.

NUOVI

Operatori e managers culturali. La professionalità nel campo artistico e culturale stanno acquisendo forti potenzialità sia per quanto riguarda l'aumento di opportunità che per quanto riguarda le occasioni di impiego. La gestione dell'arte e della cultura riguarda diverse qualifiche professionali in settori interessanti e fondamentali per lo sviluppo economico del nostro paese. Anche in Italia si stanno progettando esperienze e progetti in questi campi, destinati soprattutto ai giovani, ma anche all'aggiornamento degli operatori e dei managers culturali. La divisione amministrazione pubblica della Scuola di direzione aziendale dell'Università Bicconi di Milano ha realizzato, in collaborazione con l'Università di New York, un corso per la gestione delle attività artistiche e culturali. Obiettivo del corso è la qualificazione dei managers, soprattutto nel campo della gestione delle risorse e della promozione delle iniziative. Il corso dura in totale nove giorni ed è distinto in due moduli di apprendimento. Sono state messe a disposizione dall'Università Bicconi due borse di studio per poter partecipare al corso, che si terrà il 22-26 maggio per quanto riguarda la prima fase e il 19-23 giugno per quanto riguarda il secondo modulo. La domanda va quindi inviata, allegata al curriculum, entro il 13 aprile prossimo per espresso a: Sda Bicconi, Divisione Amministrazioni pubbliche - Corso gestione delle attività artistiche e culturali - via Bicconi, 8 - 20136 Milano, Tel. 02/583.66.831 - fax 02/583.66.832.

COLLOCAMENTO

Agricoltura, le offerte di lavoro del mercato

LUIGI LEONE

Da quasi un anno è stata introdotta la nuova normativa in materia di collocamento che permette l'assunzione nominativa. I datori di lavoro possono cioè assumere subito direttamente senza passare per il collocamento scegliendo il personale secondo le proprie valutazioni. Resta in ogni caso utile iscriversi nelle liste speciali presso gli Uffici per l'impiego della propria Circonscrizione. In seguito è meglio lavorare i contatti diretti presso consorzi o cooperative o sedi di sindacati del settore come la Coldiretti, la Cia, l'Ala, la Flai Cgil, la Fisa Cisl, oppure ancora le fidejussorie del settore. Vi sono poi anche annunci sulle pubblicazioni del settore come *Terra* e *Vita L'Allevatore* e *Il Coltivatore Agricoltura Terra e So* le e sui bollettini di categoria.

Richiesta in crescita

L'agricoltura è certamente uno di quei campi che difficilmente conoscono un vero calo delle richieste, anzi in quest'ultimo periodo si sta verificando un sensibile aumento soprattutto nelle regioni del Nord e nella Padania, in particolare Semmai si potrebbe affermare che i lavori offerti dall'agricoltura non sempre incontrano i favori dei potenziali operatori italiani con conseguente necezione dell'offerta da parte di lavoratori extracomunitari. Eppure i lavori agricoli oggi vengono molto avvantaggiati dal utilizzo abbastanza diffuso delle tecnologie che certamente li rendono meno faticosi, oltre a usufruire di compensi certamente non di sprezzabili. E il caso ad esempio degli addetti alle stalle, cioè coloro che compongono in sostanza il lavoro di mungitura e cura del bestiame, oltre alla pulizia delle stalle. In molti allevamenti questi ultimi mansioni viene quasi del tutto eliminata, salvo il controllo proprio dalle tecnologie come accade poi quasi sempre per la mungitura.

Orari e salari

Quello che rimane molto impegnativo è l'orario di lavoro con sveglie all'alba e fine a sera visto che in genere i turni sono due di tre ore ciascuno intervallati da 12 ore di sosta. Frequenti sono però gli straordinari per l'assistenza a un parto o la cura di un animale, ma a fronte vi sono retribuzioni che vanno dal milione e mezzo di base fino ai tre-quattro milioni mensili, oltre alla disponibilità di alloggio per contratto.

Molto richiesti e ben pagati sono anche i trattoristi sia come dipendenti della azienda agricola che come lavoratori presso i cosiddetti contoterzisti, cioè coloro che affittano il macchinario ad un agricoltore. I periodi di lavoro sono chiaramente quelli che vanno dalla primavera all'autunno per la semina, la diserbazione, l'irrigazione, la raccolta ecc.

Altri lavori molto richiesti sono quelli di vivaista, poltore, raccogliatore di frutta (questo stagionale), casari (pagati a peso d'oro), nonché i consulenti di aziende venditori di macchinari o tecnici dell'agricoltura biologica o integrata.

Le città di riferimento per questo giro nella richiesta agricola per il momento sono Milano, Pavia, tutto il Cremonese, il Mantovano, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Forlì, Bologna, Cesena. Questi almeno per il territorio e più alta richiesta nazionale, ma questa interessa se pure in misura minore anche il resto d'Italia.

Lavoro, arrivano gli specialisti della consulenza

L'evoluzione dell'economia sta portando ad una diffusione del settore della consulenza nei processi di gestione e utilizzo del personale. Si tratta di una professionalità in crescita che deve saper rispondere ai cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro, così da rivolgersi sia al lavoro dipendente che alla gestione della pluralità dei rapporti delle aziende. Gli adempimenti (lavoro, previdenza e assistenza sociale) divengono infatti sempre più complessi.

ROMANO BENINI

La legislazione in materia di lavoro e di tutela del lavoratore si va facendo sempre più complicata. Per gestire il personale, un'azienda ha bisogno di seguire con attenzione le successive delle leggi e dei regolamenti. Non solo ma le decisioni giurisprudenziali variano e nel merito sono spesso molto importanti per orientare la direzione aziendale nell'amministrazione del personale.

Soprattutto le piccole e medie imprese di rivolgono pertanto si

tratta il più delle volte di una professionalità che si svolge attraverso il lavoro autonomo e che in alcuni casi può anche prevedere un rapporto organico con una o più aziende.

La professionalità richiesta è molteplice: giuridica, contabile ed amministrativa. Si va dalla definizione dei criteri per la determinazione delle retribuzioni a tutte le informazioni e spesso la gestione di tutta degli obblighi giuridici in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale. Queste le materie su cui il consulente del lavoro si specializza: il diritto del lavoro, la legislazione sociale ed antitrust, il sistema tributario, commentata, nonché le norme sulla contabilità aziendale.

Per l'accesso alla professione di consulente del lavoro è necessario una laurea in giurisprudenza o in scienze economiche e commerciali, oppure in scienze politiche. Tuttavia è possibile anche accedere alla professione con un semplice diploma di maturità e secondo una

superiore nell'ambito dei diplomi previsti da una circolare del Ministero del lavoro del 22 maggio 1980. Si tratta dei diplomi di ragioneria perito commerciale, perito aziendale, perito tecnico per il turismo, analista contabile, operatore commerciale, operatore turistico, segretario di amministrazione e tecnico di attività alberghiere. Possono svolgere la professione anche gli iscritti agli albi di avvocato e procuratore legale, i dottori commercialisti, dei ragionieri periti commerciali. Per tanto si tratta di una specializzazione molto collegata alla pratica ovvero allo svolgimento dell'attività in quanto non sono previsti corsi di studio specifici. La legge che definisce l'accesso al titolo di consulente del lavoro è la legge n. 12 del 11/1/1971. Per l'accesso all'albo è quindi necessario il servizio della professione e necessario un periodo di praticantato di due anni da effettuarsi presso lo studio di consulenti del lavoro di ragionieri, dottori commercialisti

oppure di avvocati o procuratori. Successivamente è necessario il certificato di abilitazione da parte dell'ispettorato regionale del lavoro. Nell'esercizio della professione il consulente del lavoro riceve la delega e rappresenta direttamente il datore di lavoro. In alcuni casi oltre alle mansioni amministrative e di tenuta delle buste paga svolge anche mansioni collegate alle vertenze di lavoro e alle trattative sindacali ed aziendali. Inoltre è possibile che il consulente del lavoro rappresenti i contribuenti davanti alle commissioni tributarie. In campo di attività molto significative è inoltre quello che si collega all'applicazione delle norme in materia antitrust, antitrust e al recepimento delle direttive comunitarie in quest'area.

Esiste un Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ed alcune associazioni sindacali tra cui la UCLA, con sede a Milano, e l'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro con sede a Roma.

Riforma in due tempi: per decreto e in Parlamento

Baratta: «Nuove regole per le gare di appalto»

Cambia il sistema degli appalti pubblici. Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto presentato dal ministro dei Lavori pubblici Paolo Baratta. Stop ai ribassi d'asta e recepimento delle norme Ue. La riforma sarà in due tempi. Le modifiche più consistenti verranno presentate in Parlamento come emendamenti governativi alla legge di conversione del decreto. Una Commissione per la qualità al posto della Authority

MARCO TEBESCHI

Nella inusuale riunione domenicale di ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che regola la materia degli appalti pubblici. Il governo ha anche esaminato un pacchetto di norme che saranno oggetto di alcuni emendamenti governativi al provvedimento di conversione in legge del decreto. I dettagli dei provvedimenti saranno illustrati oggi dal ministro dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente Paolo Baratta.

Nuove norme per gli appalti

Con il decreto legge approvato il 17 marzo (9 di questi sono integralmente mutati dalla Merloni) è stata restituita operatività ad alcune norme già comprese nella precedente riforma, la cosiddetta "legge Merloni" che erano

state sospese nel maggio scorso dall'allora ministro Roberto Radi e sospensiva decaduta due giorni fa. Le principali modifiche riguardano le norme acceleratorie in materia di contenzioso i criteri di aggiudicazione degli appalti e le norme di partecipazione alle gare e la selezione dei concorrenti. Questo primo pacchetto di provvedimenti ha spiegato Baratta verrà seguito da un più complesso insieme di norme che verranno esaminate dal Consiglio dei ministri di oggi per essere poi presentate sotto forma di emendamenti alla legge di conversione del decreto approvato ieri.

Commissione per la qualità

Il governo infatti per alcune norme - le novità più incisive per il settore degli appalti - non ha ravvisato

la necessità dell'urgenza e ha deciso di percorrere il normale iter parlamentare.

In particolare Baratta punta a sostituire la figura dell'Authority - già prevista dalla Merloni con una "Commissione per l'efficienza e la qualità del mercato dei lavori pubblici" sull'esempio di quanto già avviene in Francia e in Gran Bretagna. «Si tratterà - ha detto - di una istituzione terza rispetto al ministro che avrà il compito di far crescere il mercato e di verificare gli standard qualitativi». Alla Commissione spetterà quindi di apporre un vero e proprio "bollo di qualità" per le amministrazioni che bene operano in materia di appalti di predispone bandi tipo sempre più ricchi e articolati, di vigilare su quello che sarà l'osservatorio delle singole stazioni appaltanti e sul metodo di diffusione delle informazioni da questo raccolte. Nessuna indicazione è venuta dal ministro riguardo all'eventuale innalzamento della soglia rispetto alla Merloni entro la quale è consentita la trattativa privata.

Emendamenti del governo

Queste norme saranno comprese nel pacchetto degli emendamenti come quelle relative ai soggetti ammessi alle gare ai requisiti per la partecipazione dei consorzi alle attività di progettazione e alle varianti in corso d'opera.



Le gare secondo la Ue

Il decreto legge approvato ieri introduce anche norme già esistenti a livello comunitario come quella che fissa i criteri sulla sospensione delle imprese dall'albo e disciplina le situazioni in cui si manifestano offerte con ribassi elevati rispetto ai prezzi di riferimento (meno di un quinto della media aritmetica di tutte le offerte).

L'entrata in vigore del nuovo regolamento e delle norme sui lavori pubblici è prevista dal primo gennaio 1996. Le norme che riguardano la programmazione e la progettazione saranno operanti a partire dal prossimo esercizio finanziario. Fino a queste scadenze resteranno applicabili le disposizioni in materia di lavori pubblici in vigore anteriormente alla legge Merloni. Mentre con il decreto si è scelto - come chance in una nota la Presidenza del Consiglio - di dar vita in via immediata a norme ormai inderogabili con quella di tener fermo il carattere unitario della disciplina dei lavori pubblici.

Bnc assicurazioni Al via maxi-fondo per Fs, Poste e Stet

ROMA. La compagnia di assicurazioni delle Ferrovie si stacca dalla banca di cui faceva parte divenendo una società di gestione della futura previdenza integrativa per quasi mezzo milione di dipendenti Fs, Poste e Stet e a capo di tutto sarebbe destinato il discusso presidente della Bnc Giuseppe Consolo (al quale si attribuisce un buon rapporto con l'ex ministro dei Trasporti Fiori di An) il che ha fatto scoppiare una bufera di polemiche. Il nassetto della Banca Nazionale delle Comunicazioni il cui progetto è stato messo a punto dal direttore dell'area Finanze delle ferrovie Roberto Paolo Rossi giunge in anticipo sul termine ultimo del 7 aprile concesso alle Fs in base all'accordo di fusione Bnc-San Paolo di Tonno. Secondo i piani la Bnc assicurazioni verrà scorporata dalla Spa bancaria per diventare una società autonoma cui parteciperanno ferrovie Istituto San Paolo di Tonno Poste Stet e Securfin che è la società assicurativa della presidente Rai Letizia Moratti. Le Fs (maggiore azionista della Bnc che a sua volta controlla al 100% la compagnia di assicurazioni) punterebbero alla creazione di una nuova società assicurativa capitate di 400 miliardi circa partecipata da Ferrovie e Fondazione Bnc (50% del pacchetto azionario) dall'Istituto tonnese (20%) e con il 10%

ciascuno dalle Poste dalla Stet e dalla Securfin. Il progetto poi prevede che in una fase successiva la compagnia Bnc assicurazioni costituisca una nuova società per la gestione dei Fondi di previdenza. La Spa dotata di un capitale di 40 miliardi avrà per partner la stessa Bnc assicurazioni (38% delle azioni) le Poste (52%) e la Stet (10%). Un business sicuro visto che ad essere interessati all'operazione saranno 135 mila ferrovieri oltre 130 mila dipendenti della Stet e 190 mila lavoratori delle Poste. Primo atto operativo di questa strategia dovrebbe essere la nomina domani di Giuseppe Consolo presidente della Bnc al vertice della compagnia assicurativa. Una scelta che ha già scatenato i malumori dei piccoli azionisti (641 delle azioni) che ora con due telegrammi inviati al ministro dei Trasporti Caravale e all'amministratore delegato delle Fs Necci chiedono la sospensione della nomina. Le ragioni di questa levata di scudi? «L'associazione è estremamente preoccupata per le sorti della compagnia dopo i fallimenti risultati conseguiti nella Bnc credito». Avversa ad ogni ipotesi di presidenza Consolo è anche la Fondazione Bnc che ha dato mandato al suo rappresentante nel CdA della compagnia assicurativa di esprimere voto contrario.

La richiesta di abrogazione referendaria in materia sociale su cui si è maggiormente incentrata da parte della destra la campagna di attacco e di disinformazione è quella relativa alla delega dei lavoratori per il versamento dei contributi sindacali.

Le motivazioni con cui il quesito referendario è stato presentato all'opinione pubblica sono che l'iscrizione dei lavoratori alle organizzazioni sindacali sarebbe "automatica" e che parimenti automaticamente sarebbe la trattenuta sulla retribuzione da versare al sindacato e che infine il lavoratore non si potrebbe dissociare dal sindacato e dal pagamento della contribuzione. Si tratta di motivazioni e affermazioni false e propagandistiche.

L'art. 26 dello Statuto dei lavoratori di cui si chiede l'abrogazione non impone nulla di tutto ciò perché la adesione al sindacato è assolutamente libera e volontaria così come la delega per la trattenuta dei contributi sindacali sulla retribuzione deve essere disposta per iscritto e altrettanto libera è la possibilità di revocare la iscrizione al sindacato che la delega per i contributi.

Il sistema di finanziamento previsto dall'art. 26 è legittimo e trasparente rispecchiato in documenti ufficiali e nelle buste paga dei lavoratori. Costituisce un importante e legittimo sostegno all'attività sindacale liberando le organizzazioni dall'improbabile compito materiale di raccogliere i contributi con le collette.

Proprio questo di far tornare indietro il sindacato nel tempo di ridurre ad una associazione sovrappiù e quasi clandestina appare essere a ben vedere lo scopo dei proponenti il referendum la cui avversione verso il movimento dei lavoratori è stata certo acuita e rinfocata dalla capacità da esso dimostrata di saper ancora arginare la deriva di destra.

La Corte costituzionale non ha potuto valutare la fondatezza delle motivazioni addotte dai proponenti il referendum in quanto ciò non è ricompreso nel giudizio di ammissibilità sotto questo profilo era rilevante la omogeneità e la chiarezza formale del quesito e poiché esso non presentava particolari problemi in tal senso è stato giudicato ammissibile dalla Corte. Per comprendere però compiutamente i problemi posti dall'art. 26 e i motivi che consigliano di realizzare comunque una legge di riforma migliorativa che eviti il referendum bisogna avanzare alcune osservazioni di carattere giuridico.

La definizione più naturale dei contributi pagati mediante trattenuta salariale previsti dall'art. 26 dello Statuto è quella di una cessione del lavoratore al sindacato di una quota delle sue retribuzioni mensili future allo scopo di estinguere il debito per contributi sindacale. Viceversa nel tempo la prevalente giurisprudenza ha configurato in modi e per mo-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffino, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore
Bruno Aguilu, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino
Irene Mignoli, avvocato Cdl di Milano Severio Negro, avvocato Cdl di Roma

Contributi sindacali: dalla sentenza della Corte alla riforma

PIERGIANNI ALLEVA GIOVANNI MAGGARI

ivi criticabili i versamenti effettuati dal datore al sindacato ai sensi dell'art. 26 non come dazione di quote retributive che i lavoratori vogliono trasferire in pagamento dell'importo del contributo sindacale ma come adempimento di un debito proprio dello stesso datore che si rifà sui lavoratori attraverso le trattenute.

Postulando in tal modo un obbligo nascente dalla legge a carico del datore di diventare autonomamente debitore del sindacato seppure su disposizione dei lavoratori si è creata una sorta di norma speciale che i proponenti il referendum hanno abilmente presentato come un privilegio da recidere.

Sul congedo straordinario

Egredo direttore nel vs quotidiano del 20.2.1995, nella rubrica «Leggi e contratti» in un commento di risposta ad una richiesta di un lettore sul «congedo straordinario dei pubblici dipendenti» è stato auspicato l'intervento del sindacato «al fine di stroncare quella che appare una vera e propria speculazione dell'Igop». Allo scopo di stabilire una compiuta ed obiettiva informazione la Ragioneria generale dello Stato di cui l'Igop è parte puntuale quanto segue. Il Dipartimento della funzione pubblica si è pronunciato sul problema in data 17 marzo 1994 nel senso che «la dizione di un terzo dello stipendio sul primo giorno va operata anche nel caso in cui il congedo straordinario sia stato richiesto per un solo giorno dovendosi ritenere prevalente in sede di interpretazione del comma 39 l'elemento tecnologico su quello letterale». Lo scrivente in presenza di numerosi quesiti ha ritenuto di dover confermare con nota 14.5.1994 il suddetto orientamento illustrandone ampiamente i motivi. In ogni caso la definitiva conferma che tale fosse «La ratio» della norma in argomento è stata fornita dallo stesso legislatore il quale con l'art. 22 comma 22 della legge 23 dicembre 1994 n. 724 ha fornito l'interpretazione autentica del comma 39 dell'art. 3 della legge 537/93 nel senso indicato da questa ragioneria.

Giuseppe Di Chiara

Capo dell'Ufficio di informazioni e rapporti con la stampa del ministero del Tesoro

Abbiamo già espresso il nostro parere in merito alla portata del comma 39 dell'art. 3 della legge 537/93. A nostro avviso la formulazione della legge non lascia spazio alla decurtazione della retribuzione del primo giorno di congedo straordinario quando l'assenza è costituita da un solo giorno. Osserva il dr. Di Chiara che il dipartimento della Funzione pubblica e lo stesso Igop avrebbero presentato l'interpretazione «tecnologica» rispetto a quella «letterale» della legge, il che conferma il nostro giudizio negativo sull'operato dell'Igop, anche se ci scusiamo per avere usato un termine («speculazione») forse eccessivo rispetto al nostro pensiero. Che voleva soltanto sottolineare come tra due interpretazioni possibili l'Igop finisce quasi sempre per preferire quella penalizzante per il lavoratore. D'altro canto non è affatto vero che l'interpretazione più giusta fosse quella tecnologica, se è vero che lo stesso legislatore è dovuto intervenire sull'argomento con una interpretazione cosiddetta autentica, della cui legittimità abbiamo già dubitato nel precedente articolo pubblicato su questa rubrica. Continuiamo pertanto a ritenere che la questione possa trovare una diversa soluzione nelle competenti sedi giudiziarie.

L. ALI BRUNO AGUILU

È allora evidente che bisogna contrastare questo referendum antisociale innanzitutto cercando di disinnescarlo nei modi legittimi e cioè con una proposta di riforma legislativa che che punti a superare le ragioni. In tale ambito è bene pervenire ad una formulazione migliorativa e chiarificatrice atta a valutare le strumentalizzazioni attuali e future.

Si tratta di formulare sostanzialmente una interpretazione autentica dell'art. 26 del lo Statuto smascherando l'operazione strumentale e instabile ad alcune semplici verità. Occorre pertanto ribadire legislativamente la configurazione naturale della delega per i contributi in conducendola nell'ambito dell'istituto della cessione di credito e per l'esattezza della cessione di una quota della retribuzione da parte dei lavoratori al sindacato allo scopo di così pagare il contributo associativo.

Con la configurazione dei contributi sindacali come cessione di credito da parte dei lavoratori si resta a livello di semplice libertà di diritto civile. E per il diritto civile ogni creditore può cedere in tutto o in parte il proprio credito ad un terzo senza che il debitore si possa opporre. Non ci sarebbe dunque alcuno speciale obbligo legale a carico del datore ma una applicazione dell'obbligo generale che incombe su ogni debitore. E nessuno può privare il creditore lavoratore del diritto o libertà civile di cedere una percentuale della propria retribuzione al sindacato. Tanto è vero che anche ammesso che l'art. 26 fosse abrogato un effetto analogo potrebbe essere raggiunto dal solo invito da parte dei lavoratori ai rispettivi datori di una lettera «standard» di cessione delle retribuzioni future alle organizzazioni sindacali proprio perché il datore non potrebbe rifiutarsi quale debitore ceduto di effettuare il pagamento.

Infine fermo restando che giuridicamente non c'è nessun automatismo ma semplicemente il carattere temporaneamente indeterminato della delega alla trattenuta, che può essere sempre revocata sarebbe opportuno nello stesso interesse del sindacato prevedere la verifica periodica del suo rapporto con i lavoratori che non è solo di appartenenza ma anche di partecipazione e militanza.

Pertanto nella stessa previsione legislativa di riforma potrebbe essere previsto che la delega debba essere confermata, passata un certo periodo di tempo. Tale periodo potrebbe essere uguale a quello dei contratti, ma con una cadenza nel mezzo della tornata contrattuale per permettere al lavoratore una valutazione più generale nei suoi rapporti con il sindacato anche svincolata dalle vicende dei rinnovi contrattuali. Una legge che riconsideri l'istituto della delega sulla base di queste indicazioni avrebbe il doppio vantaggio di migliorare la normativa vigente e evitare il referendum.

Perché ti è stata negata una mensilità di pensione

RUBRICA CURATA DA Rita Cavallera, Ottavio D. L'Esposito, Angelo Mazzieri, Nicola T. Sci

All'inizio del 1994 ho verificato la mia posizione assicurativa presso l'Inps ed ho avuto la conferma di aver maturato i 35 anni fin dal 1993. Ho quindi dato le dimissioni continuando a lavorare in preavviso fino alla fine di ottobre in quanto la mia pensione poteva avere decorrenza dal 1° novembre 1995. Le disposizioni relative al blocco delle pensioni d'anzianità hanno fatto salvo il mio diritto alla pensione in quanto avevo dato il preavviso prima del 28 settembre. Nelle settimane scorse ho ricevuto la pensione ma con decorrenza dal 1° dicembre e non dal 1° novembre come mi aspettavo. Perché mi è stata negata una mensilità di pensione? È regolare il comportamento dell'Inps?

Lettera firmata Taranio

Il primo decreto-legge con il quale il governo Berlusconi ha bloccato le pensioni di anzianità (Dl n. 553/94) non comprendeva tra le deroghe anche quella relativa al preavviso. Pertanto durante la vigilia di tale decreto-legge l'Inps non poteva liquidare la tua pensione.

La reazione sviluppatasi contro il blocco delle pensioni di anzianità ha indotto il governo a introdurre molte altre deroghe, compreso quella relativa al preavviso nel successivo decreto-legge (n. 654/94) con il quale fu reiterato il primo decreto-legge decaduto in quanto non convertito in legge entro i prescritti 60 giorni.

Poiché il secondo decreto-legge fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 28 novembre 1994 la tua pensione ha potuto avere decorrenza soltanto dal 1° dicembre. La situazione è stata poi consolidata dal provvedimento collegato alla Finanziaria '95 (legge n. 724/94) nel quale all'art. 13 comma 9 è stabilito che restano validi gli atti e i provvedimenti adottati gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti in base ai due decreti legge.

Sono sufficienti cinque anni per i progressisti federativi

Nell'Unità del 27 febbraio 1995 ho potuto leggere la domanda di Isa Oliveri e la risposta della senatrice Mar a Grazia Galdi.

Per quanto mi riguarda non mi è chiara la proposta di legge dei Progressisti e riferita alla integrazione del minimo indipendentemente

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavallera, Ottavio D. L'Esposito, Angelo Mazzieri, Nicola T. Sci

dal reddito del coniuge. Ho sessantasei anni ho versato dieci anni di contributi e poi per distensione sono rimasti sempre dieci anni. A questo punto se dovessi passare quella proposta potrei sperare anch'io? Sono casalinga senza alcun reddito, e con il marito pensionato a lire 26.000.000 l'anno. Con cinque anni di casalinga sarebbe giusto poter sperare anche di un minimo beneficio economico.

Montecatini Terme (Pistoia)

Al problema sono interessate i titolari di pensione Inps di importo «a calcolo» inferiore al trattamento minimo. Attualmente per aver diritto alla pensione, oltre ad avere compiuto la prescritta età è necessario aver maturato anche la richiesta anzianità contributiva 15 anni fino al 31.12.92, 16 anni (salvo deroghe) negli anni 1993 e 1994, 17 anni negli anni 1995 e 1996, 18 anni negli anni 1997 e 1998, 19 anni negli anni 2000 e 2001 dal 2001 in poi (come stabilisce l'art. 2 del decreto legislativo n. 503/92) i progressisti federalisti con la loro proposta di legge propongono di ridurre a cinque il numero di anni di contribuzione necessari per aver diritto alla liquidazione del relativo trattamento pensionistico.

Lei non avendo diritto almeno per ora, alla pensione Inps in quanto può far valere soltanto 10 anni di contribuzione non è interessata ovviamente alla questione della integrazione al trattamento minimo. Il problema riferito nella rubrica del 27 febbraio 1995 e al quale lei ha riferito è noto con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 503/92 con il quale fu stabilito che per aver diritto alla integrazione al trattamento minimo oltre a non avere altri redditi propri d'importo superiore a due volte il minimo Inps occorre che i redditi cumulati tra i coniugi non superino l'importo corrispondente a tre volte il minimo Inps.

Con il provvedimento collegato alla Finanziaria '94 limitatamente al 1994 il limite di reddito cumulato tra i coniugi fu elevato a cinque volte l'importo del minimo Inps. La proposta dei progressisti illustrata nella rubrica di lunedì 27 febbraio elimina il riferimento al reddito del coniuge per il diritto alla integrazione al trattamento minimo Inps. Lei non può chiedere neanche la pensione sociale in quanto il reddito di suo marito supera il limite previsto per il diritto a tale prestazione.

Con il provvedimento collegato alla Finanziaria '94 limitatamente al 1994 il limite di reddito cumulato tra i coniugi fu elevato a cinque volte l'importo del minimo Inps. La proposta dei progressisti illustrata nella rubrica di lunedì 27 febbraio elimina il riferimento al reddito del coniuge per il diritto alla integrazione al trattamento minimo Inps. Lei non può chiedere neanche la pensione sociale in quanto il reddito di suo marito supera il limite previsto per il diritto a tale prestazione.

«Minimo» Inps, «cassa privata», maggiorazioni, età pensionabile

Il signor Paolo Luciani di Pallerone (Massa Carrara) lamenta la mancata integrazione al trattamento minimo dell'Inps della sua pensione a seguito dell'articolo 6 del decreto legge n. 463 convertito con modificazioni in legge n. 638/93. Giustifica il proprio risentimento per il fatto di avere maturato il diritto alla pensione avendo effettuato versamenti volontari quando l'integrazione era garantita.

Riteniamo che la richiesta del lettore non potrà trovare la positiva soluzione auspicata in quanto l'Inps ha correttamente applicato il disposto del citato articolo 6 del decreto legge n. 463/93 e non ci risulta che la Corte costituzionale abbia mai riconosciuto diritti patrimoniali. La integrazione al trattamento minimo per coloro che hanno effettuato versamenti volontari.

Il signor Mirko Gianni Fornasari di Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia) con una lunga lettera polemizza con le «riserve» previdenziali (comprese quelle dei giornalisti) che si oppongono alla realizzazione di una equa e complessiva riforma del sistema pensionistico. Non giustifica le esclusioni di alcune categorie professionali dal sistema unico e ritiene limitativa la proposta del Pds di «massare queste casse private a favore del pubblico».

Sia pure in termini sintetici la proposta di riforma del Pds (progressisti federalisti) abbiamo illustrata nelle rubriche «Domande e risposte» di lunedì 13 e lunedì 20 marzo 1995 e come è facilmente verificabile non si limita a proporre una semplice «associazione» a carico di cui le casse a beneficio della «cassa pubblica». La proposta del Pds (progressisti federalisti) prevede un sistema pensionistico unico obbligatorio per tutti i cittadini che hanno redditi da lavoro fermo restando la facoltà per ognuno di realizzare trattamenti aggiuntivi a quello garantito dal sistema unico.

L'assetto «corporativistico» della previdenza può sollevare serpi razioni non giustificate e difficilmente superabili per ragioni culturali. Si tratta di proseguire il cammino per poter raggiungere «a salita» le giuste e necessarie da tutti gli interessati.

Il signor A. Priolo, di Roma, lamenta l'elevazione del limite di età per il diritto alla pensione di vecchiaia. Per chi come lui ha già un'età elevata (nel caso specifico 59 anni) ed è disoccupato la vita è diventata un dramma in quanto dovrà attendere ancora molti anni prima di poter chiedere la pensione pur avendo 31 anni di contribuzione e non ha alcuna prospettiva di ottenere un lavoro data l'età.



IL CINEMA È GRANDE CON L'UNITÀ ANCOR DI PIÙ

16 26

da 16 a 26 film

il cartellone de l'Unità è sempre più ricco

Capolavori italiani, l'appuntamento del sabato con il grande cinema de l'Unità continua. E cresce. Abbiamo deciso di aumentare i titoli in programma: da 16 passiamo a 26. La vostra videoteca si arricchirà così di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, Premio Oscar come miglior film straniero nel 1970, che uscirà l'8 aprile, di Ricomincio da tre di Massimo Troisi, di uno dei più bei film di Roberto Rossellini Germania Anno Zero, Un americano a Roma con Alberto Sordi e di due film mai usciti sino ad ora in videocassetta: Ecce Bombo di Nanni Moretti e Berlinguer ti voglio bene di Giuseppe Bertolucci con uno strepitoso Roberto Benigni. Prenotate in anticipo le copie in edicola: in questo modo eviterete il rischio di rimanere senza il vostro Capolavoro italiano.

l'Unità

Alcuni dei prossimi titoli della collana

**INDAGINE SU UN CITTADINO
AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO**
di Elio Petri

RICOMINCIO DA TRE
di Massimo Troisi

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

ECCE BOMBO
di Nanni Moretti

FANTOZZI
di Luciano Salce

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

IL GRANDE COCOMERO
di Francesca Archibugi

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

UN AMERICANO A ROMA
di Steno

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo



LA SFERA



La strategia del meno amato

CLAUDIO FERRETTI

GIANLUCA VIALI ha quasi trent'anni e dunque pare assai improbabile che alle soglie del duemila in Francia possa costituire il perno offensivo di quella Nazionale che ritenera la conquista del mondiale. Questo - ai di là di tante dotte disquisizioni tecniche - il banale dato anagrafico che potrebbe chiudere il discorso. Ma c'è una constatazione che lo apre una specie di rivoluzione copernicana del ragionamento: il punto non è Viali, è Sacchi.

È sul meno amato dagli italiani che dobbiamo cominciare a interrogarci. Le sue ultime convocazioni sono suonate come una gentile concessione al senso comune. Ricordate Valcareggi alla vigilia del mondiale tedesco? Obliato colto, si portò a Stoccarda l'uomo più rappresentativo di quella Lazio che scompaginava gli equilibri politici del momento ma che tecnicamente non si poteva ignorare e Chinaglia si portò appresso almeno Wilson e Re Cecconi, per attrazione fatale. Ma se c'era una squadra che prescindeva dai valori individuali e si realizzava solo in quanto sintesi dei diversi elementi quella era la Lazio di Maestrelli. Sappiamo infatti come andò a finire.

Ora Sacchi deve aver fatto lo stesso ragionamento di Valcareggi invertendo però i fatti. Tanto si sa il prodotto. Oggi la squadra dalla quale non si può prescindere è la Juventus e allora dentro Ravanelli e Del Piero. Ma se Chinaglia aveva la forza di tirarsi dietro Wilson e Re Cecconi i due bianconeri insieme non ce la fanno a incollarsi Viali e dunque fuon Gianluca. E il prodotto cambia: eccome. Ma il ci va avanti imperturbato per la sua strada. Tanto si dice i risultati sono dalla sua parte. In effetti il ruolino di Sacchi è impressionante su trentacinque partite solo cinque sconfitte. Nemmeno Pozzo era riuscito a tanto. Senonché mi sono divertito ad andarle a ritrovare sugli annuali queste trentasei partite. Una sfilza di Malta, Cipro, San Marino, Messico, Stati Uniti, Slovenia, Estonia, Ucraina. Diciassette ne ho contate di quel calibro. Guarda tu ma son detto dove va a cacciarsi la ragione. Due sole di pensiero da una parte quelli che contestano a Sacchi la mancanza o la farraginosità di un gioco, dall'altra coloro che sottolineano il ruolo della - diciamo così - buona sorte. Si profita una terza via sta a vedere che tutto dipende dalla caduta del muro di Berlino e dallo sfaldamento dell'impero dell'Est.



Biaggi, Ravanelli e Viali festeggiano la vittoria che avvicina la Juventus allo scudetto

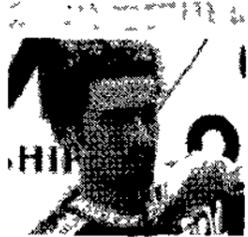
Daniel Dal Zennaro / Ansa

Chiuso il discorso scudetto, Coppe e posti Uefa tengono viva la stagione

Manca solo l'Europa

AVANZA L'INTER. Chiuso sabato sera con la vittoria a San Siro della Juve il discorso scudetto, la lotta in testa si restringe ai quattro posti che valgono l'Uefa (e una valanga di miliardi). Nelle posizioni di rincalzo avanza a passi di gigante l'Inter di Moratti. La «grande assente» fuia l'ama del calcio che conta. Con la vittoria a Reggio Emilia i nerazzurri sono ora a soli tre punti dalla Lazio fermata a Cremona e ad uno dalla Fiorentina mentre distanziano di tre la Samp battuta a Napoli.

CAGLIARI, L'INCUBO PELÈ. Anche il Cagliari stava strappando tre punti d'oro in quel di Torino, ma i giocatori di Tabarez si sono fatti raggiungere e alla fine sono stati battuti dalla doppietta di Pele realizzata in un lampo a soli dieci minuti dalla fine. Anche se per l'Europa il Toro si è svegliato un po' troppo tardi, una speranza c'è.



Biaggi sull'Aprilia vince in Malaysia
Capirossi fento

I SERVIZI NELLO SPORT

SI RIVEDE IL FOGGIA. In zona retrocessione la squillante vittoria - dopo un lungo periodo nero, del Foggia sul Padova (4 a 1) inguaila lo stesso Padova la Cremonese e il Genoa. Anche il Bari che proprio a Marassi ha strappato un punto non può dirsi tranquillo, distaccando ora solo di tre lunghezze la coppia Foggia-Genoa. Una lotta, quella per restare in A, che si deciderà, a parte Reggiana e Brescia già spacciate, solo all'ultima giornata.

PARMA E JUVE DOMANI IN CAMPO. Per le semifinali Uefa è già tempo di gol. Si comincia domani alle 19 (Ra 2) con Bayer-Parma e alle 21 (Ra 1 e Tmc) c'è Juve-Borussia, nello stadio amico di San Siro. Mercoledì, alle 20,30 su Canale 5 l'attesissimo Paris Saint Germain-Milan per la Coppa dei Campioni. Giovedì infine Arsenal-Samp per la Coppa delle Coppe (Telepiù).

Record di ascolti Un gran finale per la Piovra della polemica

Termina alle 20,40 su Raiuno la *Piovra 7* uno dei maggiori (e più scomodi) successi della tv pubblica, con 10 milioni di telespettatori. Sarà, ancora una volta, un finale al cardiopalma con il ritorno di Tano Cariddi (Remo Girone) il cattivissimo contro cui hanno combattuto il commissario Cattani e il detective Licata. Ora tocca al vice-commissario Breda.

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 11

Intervista al musicista Pete Seeger «La giustizia con il banjo»

Alto, magro, con una gran voglia di rendersi utile nonostante i suoi 78 anni il cantante folk Pete Seeger. L'autore di *If I had a hammer* parla del maccartismo della canzone politica anni Sessanta ma anche di quella degli anni Novanta, cominciando dal rap. E, dall'Italia, l'americanista Sandro Portelli ci spiega chi sono gli eredi attuali della canzone di protesta.

M. NICCOBONO A. SOLARO A PAGINA 9

Parla la scrittrice Lalla Romano: Il calore dei sentimenti

Torna Lalla Romano, torna con due libri: una riedizione del «vecchio» *Mania* e l'uscita per Melangolo di un racconto intitolato *Ho sognato l'ospedale*. La scrittrice si racconta: «La curiosità è il mio primo movente».

GRAZIA CNERCHI A PAGINA 4

E i ricchi comprano l'aria dei poveri

LA CONFERENZA delle Parti che si vedeva in questi giorni a Berlino per cercare di dare contenuti concreti alla Convenzione sul Cambiamento del Clima rischia di trasformarsi in un esempio canonico di quelle teorie macroeconomiche dello sviluppo ormai considerate datate che vanno sotto il nome di teorie neomondiste. E di rimpicciarsi in nome di un malinteso senso del mercato, un confronto a tutto campo ecologico, economico e culturale tra il Nord ricco e il Sud povero del pianeta. Tutto ciò a causa delle proposte di «Joint implementation».

Ma cosa sono queste «JI»? Beh, per rispondere dobbiamo fare un passo indietro nel tempo. Fino al 1992, quando a Rio de Janeiro oltre 120 nazioni riconobbero che l'aria non è più un bene libero, gratuito e illimitato a disposizione di ogni singolo individuo, ma è un bene comune dell'umanità. Limitato. Minacciato. E quindi da salvaguardare. Firmando la Convenzione sul Cambiamento del Clima quattro nazioni si assunsero la responsabilità di la tutela di un patrimonio indivisibile

PIETRO ARECO

dell'umanità. L'atmosfera. Una responsabilità comune, certo, ma differenziata. Basata su un onesto principio: chi inquina paga.

Tra le minacce al clima globale c'è l'immissione nell'atmosfera di crescenti quantità di «gas serra». Cioè di gas che rischiano di moltiplicare l'effetto serra naturale e di far aumentare la temperatura media del pianeta anche di 3 gradi nel giro di soli 100 anni. Con conseguenze gravi, anche se differenziate, per gli attuali e i futuri concittadini della Terra. Tra questi gas serra il più imponente è l'anidride carbonica, prodotta in gran quantità dall'uso di quei combustibili fossili che sono la linfa delle opulente economie del Nord industriale. Negli ultimi 200 anni il Nord ha prodotto l'80% del surplus di anidride carbonica del intero pianeta. E tuttora un cittadino degli Stati Uniti ogni anno ne produce quanto 10 cittadini cinesi o 20 africani. Il Nord ha quindi maggiore responsabilità. Per questo a Rio de Janeiro riconobbe il dovere di limitare le sue emissioni, impegnandosi a congelarle entro l'anno 2000 ai livelli del 1990. Inoltre si im-

pegna a trasferire fondi nuovi e aggiuntivi non-bè tecnologie pulite ai paesi del Sud per rendere meno inquinante il loro prossimo e legittimo sviluppo.

L'impegno non è certo proibitivo. Ma è costoso. E oggi a Berlino i paesi Ocse sono costretti a riconoscere a mezza bocca che, anche se assunto in solennità, quell'impegno morale potrebbe essere disonorato. D'altra parte non è forse vero che, anche il Sud comincia a inquinare e che presto inquinaerà più del Nord, almeno in termini assoluti? Non è forse vero che per produrre gli stessi 1000 dollari di ricchezza la Cina, il paese che si appresta a diventare di qui a 25 anni la più grande economia del pianeta, brucia 4,5 volte più energia degli Usa e 7 o 8 volte quella di Francia o Italia? Perché allora non riformulare i termini del problema clima e affidare tutte le carte al mercato? Perché non fare delle «joint implementation»? Ed ecco in soldoni la proposta avanzata a Berlino dagli Stati Uniti e da molti altri paesi Ocse. Decidiamo quali è l'in-

quinamento globale consentito e stabiliamo le quote pro-capite per ogni cittadino del pianeta. Poi liberi un paese del Nord e un paese del Sud di associarsi. Mettere insieme le loro quote di inquinamento. E redistribuirle sulla base di banale valore di mercato. Il paese del Nord acquista a prezzi di mercato il diritto a inquinare di più. E invece di impegnarsi in dispendiosi progetti per ridurre le proprie emissioni (finanzia i meno onerosi progetti per limitare l'inquinamento nel paese del Sud. In vece di ridurre il traffico a Milano o a Chicago il cittadino del Nord paga e pianta qualche albero in Brasile o riduce il crescente aumento di traffico a Pechino. Semplice, no?

La Cina e quel Gruppo dei 77 che associa un po' tutti i paesi in via di sviluppo rispondono (finora) proprio con un no secco e piccato. Questa dicono è la nuova veste ecologica di una vecchia prassi imperialistica. È il tentativo di fondare la nuova solidarietà planetaria su un (antico) principio di iniquità: il principio chi inquina paga. Trovate che abbianono?

Paolo Rossi
ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?
Nuovi monologhi

Baldini & Castoldi

FILOSOFIA

Finesecolo

Una rivista contemporanea

Conclusa l'esperienza di Asterischi (la rivista diretta da Antonio Bassolino) per "gemimazione" dalla precedente esperienza e con un pool di collaboratori arricchito (tra cui Trentin e Rodotà) nasce oggi Finesecolo. Materiali per una critica del capitalismo. Il nuovo trimestrale che uscirà in luglio è stato presentato martedì 28 marzo alla casa della Cultura di Roma. Obiettivo di Finesecolo è quello di reintrodurre nel dibattito una categoria quasi "espunta" dal lessico riformatore: la categoria del capitalismo. Per stringere il nesso tra politica e "modo di produzione" marxianamente inteso. Idea eccellente congiunta nei promotori ad uno slargamento di orizzonti: l'economia mondiale che si sposta verso il Pacifico; il post fordismo; la divisione del lavoro nord-sud. E tanto più sarà efficace l'analisi quanto più saprà guardare dentro forme dell'accumulazione che hanno profondamente intaccato la tradizionale composizione di classe (con l'aumento degli addetti ai servizi e la rivoluzione delle mansioni). Un'altra linea di ricerca potrebbe essere la distinzione fra assetti proprietari e mercato. In direzione di una democrazia industriale che tenga in sempre partecipazione innovazione tecnologica e "privato sociale". Che il senso di marcia della nuova rivista sia proprio questo: lo testimonia comunque un'affermazione racchiusa nel suo programma di intenti: "il superamento del capitalismo non è passaggio ad un altro sistema già noto, ma processo di creazione e modifica di un sistema storicamente determinato".

Gobetti

Il liberale rivoluzionario

Paolo Flores D'Arcais direttore di Micromega sta lavorando alla nuova edizione Einaudi di un celebre classico: La Rivoluzione liberale di Piero Gobetti scritto a metà degli anni venti. In attesa del nuovo volume proviamo a sfogliare la versione attualmente disponibile (uscita per la casa editrice Einaudi nel 1964 e nel 1969). Fanno parte due elementi: La visione del fascismo come "autobiografia della nazione" e rivolta dei "ceti medi". E la salvezza del liberalismo come rivoluzione congiunta della borghesia produttiva e del proletariato contro la rendita parassitaria. Quanto al secondo aspetto Gobetti caldeggiava tra i due campi non un'alleanza politica. Bensì il "non filito". Che avrebbe irrobustito la nazione favorendo la selezione delle élites potenzialmente identificate e vocazione dei protagonisti. Si perché per lui le classi non erano vere realtà, ma "miti" forgiati di nuova stoffa. Quella di Gobetti era una concezione attivista e socialista con filialista. Densità di indicazioni capitali sull'Italia di allora (e di oggi). Troppo fiduciosa però nell'onnipotenza dell'"arass".

Mussolini

Mitopoiesi come arma

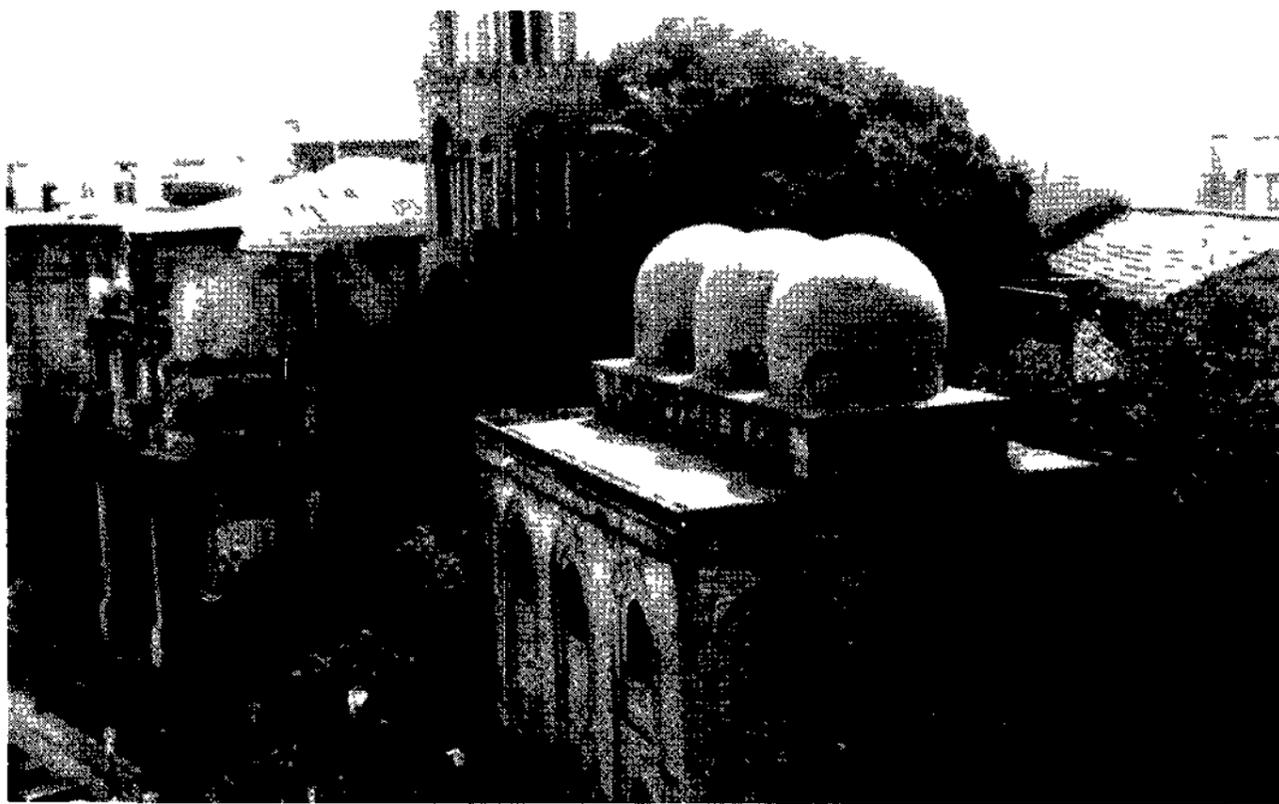
Maestro nel fabbricare miti all'improvviso era Benito Mussolini. Aveva capito prima di Mac Luhan che il "mezzo è il messaggio". E che per dominare bisognava indossare maschere modulate sulle emozioni della "folla". Si nasce una volta Mussolini che i "grandi uomini" sono condotti dal sentirsi eletti a dare una specie di atteggiamento profetico e dogmatico categorico alle manifestazioni del loro spirito. Plasmatori di emozioni dunque: fa citare di miti. A cui essi stessi per retroazione finiscono col credere. E temeva Mussolini una sola cosa: il ridicolo. Una volta nel 1904 in Belgio Mussolini esaltò Buddha facendo di scritto contro il Cristo sterile di opere in tal senso. Gli fu fatto osservare che Cristo a trentatré anni ebbe un piccolo incidente: "Fratello dell'umanità il futuro Duce da allora non parlò mai più di Gesù". A proposito citazione ed aneddoto sono tratti da Aurelio Lepore, Mussolini. L'italiano Mondadori 1995 pp. 368 L. 33.000.

La morale

È sempre una promessa

Era questa l'idea posta da Nietzsche a base di il cliche "costruzione a fatti di promesse". E allora per fondare l'obbligazione morale non basta di dire: "un quadro formidabile con il nite di certi doveri come la c'egregiamente Giuliano Pontani in i suoi Fatica e generosità (Laterza pp. 199 L. 16.000). Prima bisognerebbe capire perché nel "soggetto" è ineliminabile la costruzione di miti, nonizzare l'altro.

STORIA. Lo Svevo delle fonti islamiche e il suo profondo legame con la tradizione di Maometto



Una veduta della chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo

Federico principe arabo

Palermo era città bellissima di moschee e minareti. E Federico II, per real-politik, fece la sua parte nella persecuzione dei saraceni. Ma le cronache arabe lo rappresentano con i suoi dignitari genuflesso verso La Mecca.

WLADEK BATTIMELLI

Palermo un tempo grande e splendida città del mondo arabo. Con Franco Battiato e Manlio Sgalambro ha ricordato l'anno scorso dando il via ad una serie di celebrazioni che si protrarranno per due anni. Il più "onorevole" dei principi medievali: Quel Federico II di Svevia imperatore del Sacro romano impero re di Sicilia e di Gerusalemme "stupor mundi" uomo coltissimo e scomunicato poeta appassionato di matematica e poesia medicina filosofia astronomia e geometria. Lo ha fatto con l'opera "Il cavaliere dell'intelletto" che dopo Palermo ha avuto grande e meritato successo anche a Jesi dove Federico nacque e in altre città. Le musiche di Battiato tra assonanze e dissonanze si erano levate sotto le volte della Cattedrale di Cefalù. L'antica moschea della città a due passi dal sacello nel quale si trovano i resti dell'imperatore

che fu sepolto avvolto in preziosi drappi arabescati come omaggio ai musulmani che lo avevano chiamato "al Imbratun" o "as Sultan" il re dei "franchi" così come veniva chiamati tutti gli occidentali. Nell'Ottavo centenario della nascita di Federico figlio di Enrico IV degli Hohenstaufen e di Costanza D'Altavilla venuto alla luce nel 1194 sono stati in molti e non a torto a rileggere il personaggio come il prototipo dei principi illuminati e colti che amavano poi con il Rinascimento. Su di lui creò lo scrupolo apparato e solo in un mondo che gli era estraneo. Si è discusso e si continuerà a discutere in convegni incontri e dibattiti che si sono svolti o si svolgeranno a Roma a Napoli a Jesi a Bari e nella stessa Palermo. A Roma nel prossimo dicembre verrà poi aperta una grande mostra federiciana al Palazzo Venezia che rimarrà aper-

ta sino alla primavera successiva. Sarà esposta persino la corona imperiale della "grande re" che dominava oltre alla Sicilia la Germania i Paesi Bassi l'Austria la Polonia la Cecoslovacchia la Francia l'Italia Malta Cipro Israele e il Libano e che non aveva esteso a squinzare i Cavalieri teutonici in quelli che poi sarebbero diventati gli stati Baltici. Che personaggio emerge dai dibattiti e dai convegni? Un personaggio senza alcun dubbio straordinario moderno ma anche pieno di angosciose contraddizioni.

Tra verità e leggenda

Bisogna tener conto del fatto che tante cose della sua vita e del suo "regno" sono probabilmente frutto di leggende del mito e dell'agiografia. Cronisti e storici delle due parti occidentali cristiana e l'araba musulmana hanno riferito soltanto aneddoti cronache parziali resoconti sommarini e di imprese a volte con accreditare e odio a volte con un taglio celebrativo che raggiunge la pura e semplice esaltazione di un principe comunque fuori dall'ordinario sempre in lotta con il Papato e nemico della Chiesa con il quale non volle mai sotto qualunque forma dividere o condividere il potere. Insomma l'antica e mai sopita lotta tra il primato della fede e quello dello Stato in tempi davvero bui e difficilissimi.

Che cosa colpì di Federico la fantasia popolare e le cancellerie di mezzo mondo? È chiaro quel suo essere "arabo" e musulmano più che principe cristiano ansioso di liberare i luoghi santi dai musulmani. Su questo sono corsi fiumi d'inchiostro. Quello che non si trova nel grande Michele Amari si può andare a cercare nelle pagine straordinarie di alcuni cronisti arabi. Tutti per la verità sono avanti nomi dati precisi e fatti certi. Francesco Gabrieli in un suo notissimo saggio del 1952 si domanda con riferimento all'Amari se Federico potè davvero conoscere la cultura araba e il mondo musulmano quando le ultime "colonne" degli antichi dominatori della Sicilia erano già state spazzate via da più di un secolo dagli illuminati re normanni. Nel 1966 infatti gli ultimi arabi di Palermo erano già finiti sui monti come ultimo ed estremo atto di difesa. Molti altri avevano invece trovato rifugio con le famigliole amici il bestiame e la roba di casa in quel di Lucera. Palermo che un tempo contava ben trecento moschee ed era considerata per importanza, la quarta città dell'Islam era stata dunque definitivamente "normalizzata". Cronisti musulmani forse stranamente sfuggiti all'attenzione o alle ricerche dell'Amari dicono con chiarezza e fermezza che Federico fu educato e cresciuto dai capi dei musulmani. Questo non impedì a

Federico re e imperatore di far ammazzare e deportare sempre a Lucera gli ultimi nobili saraceni della sua Sicilia. Subito dopo i legami di sempre con il mondo islamico ripresero il sopravvento. Di un Federico "arabo" parlano molti ambasciatori "arabici" che per corsero la "Terra lunga" come veniva chiamata l'Italia di allora dai cartografi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Una fantastica partita

Alcuni ricordano come l'imperatore invase un cortigiano al "sultano" di Gerusalemme per portare le "mosche" della lunga partita di un gioco turco. La partita in questione andava avanti da mesi e il "sultano" di Gerusalemme rispondeva a quelle mosse inviando anche lui ogni volta un proprio cortigiano. Insomma una incredibile e fantastica "partita" a distanza. Dall'altra parte era vero alla corte di Federico si viveva all'araba. Almeno questa era l'impressione che ne cavavano i visitatori e erano i paggi ("ghilman") di fede lingua e costume musulmano e erano le schiave o le ancelle addette alla reggia fabbrica di filati le cantanti che allettavano i barbaletti e che vivevano in una specie di harem i bagni per le abluzioni e i grandi seragli con leoni e fiere. Tutto era tanto troppo "arabo" per il Papato e i principi cristiani. Per non parlare degli straordinari contatti cultu-

rali che Federico aveva con i saraceni e gli arabi in genere. Inviava alle varie corti "questi sulla vita e sull'anima sul Dio dei musulmani sull'inferno e il paradiso sulla cosmologia la geometria e la filosofia. L'imperatore si era anche dedicato alla traduzione e alla pubblicazione di uno splendido trattato sulla falconeria di un autore "saraceno". Quando finalmente Federico partì in seguito alla scomunica papale e per cercare un nuovo accordo con la Chiesa per la Crociata se ne videro delle belle. L'imperatore infatti fu l'unico che riuscì ad arrivare a Gerusalemme senza colpo ferire e dopo un preciso accordo con il sultano Malik al-Kamil. Gli fu concesso un parziale e precario possesso dei luoghi santi del Cristianesimo con una striscia di terra che serviva per riguardare il mare. Federico che parlava arabo scriveva e leggeva l'arabo colpe anche la fantasia dei cronisti arabi di Gerusalemme Ibn al-Gawzi per esempio lo definì "scettico beffardo metafisico di "poco rosso brutto calvo e mozzo". Al mercato degli schiavi aggiungeva la cronista avrebbe reso pochi specoli.

Lo stupore dei musulmani

Federico a Gerusalemme e in Oriente rimase solo qualche mese. Un giorno nella città santa ottenne di visitare la moschea di Omar meglio la Moschea della Roccia con tutto il seguito. I custodi raccontano poi che l'imperatore si era arrabbiato perché in segno di rispetto alla sua persona erano state date disposizioni perché il richiamo del muezzin alla preghiera fosse sospeso per tutto il giorno. Molti degli uomini che seguivano Federico (tutti di religione musulmana) si prostrarono come non si regolamente per le orazioni e preghiere canoniche. La cosa stupì tutti. Un "re franco" aveva in sua persona uomini generali accompagnati che "obbedivano al Dio di Maometto". Non solo un frate che si era intrufolato tra gli arabi in preghiera nella moschea per chiedere elemosine e fare opera di proselitismo venne cacciato in un modo o dall'altro stesso imperatore perché aveva mancato di rispetto a un "re degli arabi". I guardiani della moschea di Omar lasciarono anche scortato che secondo loro l'imperatore era un materialista ("dhin") che del Cristianesimo si faceva un semplice gioco. Questo era l'offensivo anche per i musulmani che avevano per le "religioni" del libro (cristiani musulmani ed ebrei) un profondo rispetto. Federico. Il secondo giorno di permanenza a Gerusalemme si recò anche in visita al Santo Sepolcro e da solo si incoronò come imperatore cattolico per grazia speciale del Dio onnipotente che l'aveva designato a governare. Con grande stupore di tutti si avvicinarono i cronisti all'altare della Chiesa presiedendo il regno di Gerusalemme e se la pose sul capo. Se lo avesse visto il Papa sarebbe di nuovo esploso uno scontro tremendo. Lo scomunicato potè così tornare nella sua Sicilia con la corona di Gerusalemme ben salda sulla testa. Poi la Chiesa tirando un sospiro di sollievo. Nell'ottavo centenario della nascita del "più arabo tra i principi cristiani" è sperabile che si venisse a sapere di più dei rapporti tra Federico e i musulmani. E il momento troppo "arabo" per il Papato e i principi cristiani. Per non parlare degli straordinari contatti cultu-

Esce in seconda edizione una fortunata raccolta oraziana tradotta da Paolo Bufalini

Il «carpe diem» riletto dal politico

IVANO DIONIGI

BOLOGNA. Che Paolo Bufalini avesse studiato la società greca e romana era noto agli esperti che avesse una frequentazione assidua con gli autori latini lo sapevano e se ne accorgevano amici e colleghi che con Palmiro Togliatti e Concetto Marchesi avesse sostenuto invano la battaglia parlamentare per la difesa del latino risulta anche dalle cronache ma che egli avesse tradotto Orazio ben pochi lo sanno. Bufalini traduttore di Orazio sorprende non poco. Il politico militante e comunista Bufalini - colui che è stato collaboratore e consigliere ascoltato prima di Togliatti e poi di Berlinguer l'autore de Il divorzio in Italia (1974) Terzismo e democrazia (1978) Uomini e momenti della vita del Pci (1972) - ha recentemente pubblicato un volume di Orazio in seconda edizione ampliata. A Leuconoe (pp. 109 L. 20.000) una selezione oraziana comprendente trenta odi

un epodo e un epistola. Ma nel volume non c'è spazio per l'Orazio politico e pindarico ma solo per quello solitario e individuale del carpe diem dell'aurea mediocritas, del angustus, dell'pulvis et umbra superius del poeta cioè che - per dirla con le parole di Luigi - pone al centro «la declinazione dell'ombra sulla meridiana e lo struggente fruscio della clessidra». Di Orazio e di questa traduzione oraziana hanno parlato giovedì 30 marzo all'Istituto Gramsci di Bologna di fronte ad un pubblico in prevalenza giovane Giancarlo Giardina, Mario Ramous e Alfonso Traina a conclusione del ciclo «Classici nel tempo» che in precedenza aveva visto la trattazione di «Virgilio» (Alessandro Barchiesi), «Catullo» (Gilberto Biondi), «Lucrezio» (Ivano Dionigi), «Ovidio» (Emilio Pianezzola). Bella e fedele la traduzione di Bufalini piega verso una nobile serietà e asciuttezza espressive ad

una le corone per odi apparatus, e lo scorcio che la male alle ossa che abbassa il livello stilistico di nocentem corporibus. Perché proprio Orazio? Come si conciliano la fiducia politica di Bufalini col disincanto totale di Orazio? In Orazio portato sempre con sé in un'edizione ottocentesca regalata da Carlo Salinari nel '56. Bufalini dice di trovare l'interprete di una crisi spirituale di un'epoca e il cantore di quell'immanenza della morte che accresce e impreziosisce la bellezza della vita. È da credere anche che nel simplex sermo in quella parola essenziale e severa si poteva ben riconoscere quello che Natalino Sapegno ha chiamato «umanesimo senza retorica di Bufalini» che la lucida e dura accettazione della realtà appartengono al politico come al poeta. Più in generale c'è qui la lezione a non essere uomini di midia e a far convivere fiducia e disincanto impegno e ritiro pulpito eccella otium e negotium.

RIVELAZIONI

La segretaria di Hitler racconta stasera in tv le ultime ore nel bunker

BONN. «Mein Führer perché non muore come un soldato fra le sue truppe?». Fu la domanda rivolta ad Hitler da Traudl Junge una delle sue segretarie nel bunker della cancelleria quando corresse che il capo del nazismo aveva intenzione di suicidarsi. Hitler rispose che non poteva farlo perché non avrebbe voluto cadere vivo nelle mani dei Russi. Sarebbe la cosa peggiore», aggiunge Hitler racconta ancora la Junge aveva saputo del trattamento riservato a Mussolini a Piazzale Loreto. E temeva anche l'eventualità di un processo pubblico. Per questo aveva fatto preparare 180 litri di benzina dal suo autista affinché «suoi» e quelli di Eva Braun fossero distrutti alle fiamme dopo il suicidio congiunto. Questi ed altri particolari compaiono tra le rivelazioni dell'ex se-

gretaria del Führer Frau Traudl Junge oggi settantenne. In tv stasera racconterà le ultime ore di Hitler sul secondo canale Zdf della televisione tedesca. La lunga intervista anche del proposito di Hitler manifestato alla moglie di Goebbels di trarre in salvo i figli del ministro della propaganda in Austria. E del rifiuto opposto di Frau Junge e dei suicidi assieme al marito con delle iniezioni letali. Anche il cinque figli di Meidner Goebbels che furono salvati da un medico che in Russia sono custoditi in una parte del museo di Berlino. Una parte del museo di Berlino che Hitler restò in un'ora sette disorientato a Mauthausen una zona proibita nel 1970.

Geografie



Le Cinque Terre e la Garfagnana sferzate dall'acqua di novembre Storie comuni fra cronaca e letteratura. «Niente riscaldamento. Non è ancora tempo»

■ Mero fatto proprio un bel pro-
grammino. Visto che dovevo pre-
sentare il mio libro al Casinò di
Santremo tanto valeva prendersi
qualche giorno di ferie e lo è un
giorno per la Garfagnana e per le
Cinque Terre. Un progetto che mi
balenava in testa da tempo. Almen-
to da quando Sandro Veronesi mi
aveva raccontato due anni e mezzo
prima la trama del libro che si
accingeva a scrivere e che è uscito
poco tempo fa. «Venite ventite 852»
ambientato in gran parte per l'ap-
punto in Garfagnana. Inoltre stan-
do un po' in economia senza scia-
li inutili, contavo che il fatto getto-
ne di presenza del Casinò mi per-
mettesse di non sganciare una lira
di mio. La cosa al solo pensarci
mi dava già un brivido d'eccitazio-
ne. Pagarsi una vacanza con un
giorno di presenza e una roba che
non capita mica tutti i giorni.
Insomma la settimana che precede-
va la partenza ero proprio in gra-
zia di Dio, come si dice, contento
della vacanza imminente con il
tempo che prometteva al bello e
gionio di fierezza come un rospo
per quell'exploit che aveva lasciato
amici e familiari senza fiato. Mia
madre che non ha mai guardato
alle mie imprese letterarie oltre un
ragionevole margine di buona
condiscendenza (più o meno la dose
che si riserva ai mentecatti per non
renderli aggressivi) mi guardava
come se fossi diventato all'improv-
viso Dante Alighieri. A cena la sera
prima della partenza continuava a
scrutarmi in tralice incredula e so-
spettosa chiedendomi ogni dieci
minuti: «Ma sei sicuro che poi quei
soldi te li danno davvero?». E io
«Ma si mamma, certo te l'ho detto».
«Incredibile, incredibile».

Ma non avevo fatto i conti con
l'oste. Ovvero con l'alluvione pie-
montese i cui strascichi ci raggiun-
sero proprio sulla Garfagnana. La
sciocchezza asserragliati in un alber-
ghetto infame e gelido per tre gior-
ni di fila. Come mettevamo il naso
fuori una grandinata ci ricacciava
dentro. Con l'ostinazione dei muli
qualche girello siamo riusciti a
strapparci comunque all'incie-
mezza del tempo, ma sempre tap-
pati in macchina coi vetri appan-
nati oppure correndo come pazzi
sotto un ombrellino smilzo e im-
mediatamente riparendoci dentro
un barrito di qualche paesotto
montano. Di quella terra aspra e
schivaglia non ho memoria di un
luogo in particolare, a parte un bor-
ghetto di cui non ricordo il nome
nella media valle del Serchio dove
una banda di vecchi alpini in divisa
celebrava qualche guemisco epi-
sodio stupendo con gran fragori
di trombe e di graticassa una cele-
bre marcia militare sotto un por-
tico gremito di gente, poi solo
progetti dritti «squam» improvvisi
di petti vigilianti partanti stra-



Alluvione in Piemonte dello scorso inverno: una via di Borgo Ticino allagata

Enrico Gandolfi/Agf Olympia

Viaggio nell'alluvione

La condizione di isolamento e di freddo. L'im-
potenza di fronte a quel mare d'acqua piovuto
dal cielo. E la percezione del disastro data dalla
rovina dei libri di Pavese: «Solo qualcosa di for-
temente simbolico scuote la nostra inerzia».

ANDREA CARRARO

de traslucide - spesso coperte da
un tappeto giallo o purpureo di fo-
glie morte - che si allargavano e
s'assottigliavano lambendo crinali
ora glabri ora ngiososi. E mutatie-
re che s'inepicavano nella mona-
gna scomparendo alla vista dietro
uno sperone roccioso o inghiottite
da castagneti. C'era un particolare
nel racconto di Veronesi che mi a-
veva lasciato perplesso e cioè che
in quelle zone esistono ancora og-
gi posti dove è davvero possibile
«scompare» letteralmente dal
consorzio civile. Rendersi inepen-
bili. Beh, per quanto fantozziana-

mente perseguitato dai temporali
almeno l'impressione di vendic-
tà di questa tesi sono miscuato a por-
tarmela dietro. Insomma nei giorni
passarono così. E si affacciava an-
che una crescente inquietudine
per le condizioni della Liguria. Ge-
nova mezza allagata. Albenga tutta
allagata. interruzioni stradali un
po' ovunque. La tivù e i giornali
che mandavano scene terribili di
morti e macerie nelle Langhe. La
fondazione Pavese travolta dall'i-
nondazione con gli ultimi appunti
del grande scrittore persi nei flutti
lmacchiosi. Altri recuperati in extre-

ms ma ormai in pessime condi-
zioni. Sarà assurdo e forse cinico
ma dell'alluvione piemontese è
stato proprio questo il particolare
che più mi ha impressionato sug-
gerendomi le esatte proporzioni
della catastrofe. Siamo talmente
avvezzi purtroppo ad assorbire dai
mass media disastri naturali o in-
naturali, immagini di morte e di di-
sperazione che ormai soltanto
qualcosa di fortemente simbolico
riesce a scalfire l'inerzia di spirito
con cui ci disponiamo a riceverli.
Fra l'altro proprio in quei giorni
combinazione mi stavo rileggen-
do nelle lunghe ore trascorse in
quell'albergo inospitale. La ca-
sa in collina. E l'alluvione dava al
racconto alle descrizioni di quei
luoghi una tinta ancora più terri-
fica. Il racconto di una ferita antica. Im-
medicabile.

Tant'era freddo lì dentro che
leggevo sempre con il soprabito
addosso. Il riscaldamento? Manco
a parlarne. Non è stagione. Questa
la tesi inconfutabile della padrona
che quasi malberava se uno osa-
va lamentarsene. «I termosifoni si
attivano a metà novembre», con-
cludeva drastica, lapidaria, quella
ciccione maledetta quasi con aria
di sfida, come a dire: «se non ti sta
bene quella e la porta!». Già pec-
cato che le attrezzature turistiche
non sono precisamente il pezzo
forte della zona e per raggiungere
il prossimo albergo aperto biso-
gnava quasi quasi ridiscendere si-
no a Lucca. Si crepa dal freddo? Pi-
ghiatevela col Padreterno. Non è
colpa mia se ci porta questo tempo
da cani. I primi di novembre quan-
do noi altri aspettavamo fra un
paio di settimane. Questo il succo
del suo sdegnoso argomentare. Al-
la fine mi sono piegato anch'io al-
l'ineluttabilità del destino. La letu-
ra impermeabile non era poi
male alla fin fine. In quei giorni c'era
senza altro qualcuno che se la
passava peggio. Comunque ormai
con i disagi del maltempo e della
cattiva sistemazione alberghiera
col rischio che saltasse la presenta-
zione per le condizioni delle stra-
de e soprattutto con quell'atmo-
sfera luttuosa che gravava su tutto
il paese, c'era poco da stare allegri

la di tutti i suoi sforzi per tutta la
notte l'acqua continuò impertinente
a venir giù che Dio la mandava. Pe-
rò l'indomani il gommone galleg-
giava ancora. Chi lo sa forse an-
che per merito suo.
Il terzo giorno finalmente è ar-
vata la prima schianta. Avevo visi-
tato da bambino Portovenere. Ne
portavo con me un ricordo oleo-
grafico da cartolina illustrata che
anche la guida contributiva ad al-
mentare. Con i suoi terrificanti ag-
gettivi pittoresco edente eccetera.
In realtà è un posto incantevole
specie fuori stagione. Anche se
nessun aggettivo può restituire lo
splendore delle casette multicolori
abbracciate sul versante contro lo
sfondo di un cielo azzurro lavato
sgombro di nuvole come in prima
vera e i giardini pensili nell'intri-
co di vicoli che strapiombano ver-
so il porticciolo e la celebrata log-
gia di Byron sulla cima di uno spero-
ne roccioso aggredito dalle on-
de e la vista sulla baia e sulle Cin-
que Terre. Mi rendo conto che
anche queste descrizioni sfiorano
l'oleografia. Pazienza. Comunque
è un gran bel posto. Ma io m'ero
ostinato a voler percorrere la stra-
da delle Cinque Terre in barba ai
suggerimenti degli autoctoni che
mi sconsigliavano all'unanimità
quella via insidiosa esortandomi a
imboccare l'autostrada per poi
raggiungere in tutta fretta finché
il tempo lo permetteva la mia de-
stinazione sanremese. Non fu una
grande idea. Non avevamo neppu-
re percorso una decina di chilometri
che è scoppiato un ennesimo
violento temporale con la strada
mezza frana e tutta la macchina
che si andava via via riempendo
d'acqua come una bagnarola. Non
avevo carta con me, semmai avrei
certo imitato il tizio del gommone
che oggi mi sembrava assai meno
comico di ieri. In compenso dispo-
nevo di una quantità di giornali ac-
cumulati nel sedile posteriore in
tutta la vacanza. E così siamo rima-
sti inchiodati per un ora sotto quel
diavolo universale con l'acqua alle
caviglie, la strada interrotta per me-
tà da una frana e per l'altra metà
da un albero crollato. Poi grazie a
Dio sono passati due omaccioni
generosi a bordo di un ape sironi
bazzante carica di bottiglie vuote
che hanno sollevato l'albero come
un ramoscello d'olivo spianando-
mi il cammino e poi mi hanno in-
dicato la via più breve per raggiun-
gere l'autostrada, non senza aver
mi prima fatto una bella ramanzia
na per la mia avventatezza. Ed ec-
comi finalmente al casinò di San-
remo dinanzi a una platea di
insegnanti e pensionati. La presen-
tazione va via liscia. Poi le doman-
de. Una delle quali merita di fare
da chiusa. «Ma senta un po' se
condo lei esiste che so una specie
di lobby editoriale che costringe gli
scrittori a parlare sempre di cam-
pagna invece che del mare?»

IL CONVEGNO DI PISA. Amato e Cassese a confronto sui limiti antichi e recenti dei nostri ordinamenti istituzionali

«Da solo il maggioritario non fa Costituzione»

Si è concluso ieri a Pisa con una tavola rotonda al Pa-
lazzo dei Congressi il convegno dedicato a «Strutture e
metodi del consenso nell'Italia repubblicana» al quale
hanno partecipato studiosi come Pavone, Pizzorno,
Ginsborg, Scoppola, David Hivie. Protagonisti dell'ulti-
ma giornata Sabino Cassese e Giuliano Amato con una
discussione tutta incentrata sui problemi insoliti della
nostra Costituzione.



Luigi Einaudi

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA INCUCI

nativi. Oggi non farei più quella
proposta né tantomeno sarei lavo-
revole all'elezione diretta del capo
del governo. I partiti infatti non
esistono più o quasi. E alla gelati-
na consociativa si sono sostituiti
spigoli molto aguzzi. Fuor di meta-
fora un po' di ragionevolezza e di
attitudine a mediare non farebbe
male. Rientrato nel ruolo di pro-
fessore, Amato dà lezioni di de-
mocrazia a 300-400 giovani fra i
quali non mancano i fans berlu-
scioniani. F spiega loro che nel no-

stro paese c'è chi vuole che la
«maggioranza sia senza confini».
Se è vero - argomenta - che in de-
mocrazia va difeso il diritto della
maggioranza contro l'aristocrazia
è anche vero che va tutelato il dir-
to della minoranza alla quale non
può essere tolta la possibilità di
venire in futuro maggioranza.
Incalza l'Amato politico, tecni-
co: «Non tutte le istituzioni debbo-
no essere gestite da rappresentanti
eletti dal popolo». Brusio in sala
Qualcuno teme che Berlusconi ab-

bia ragione? Che c'è chi trama
contro il suffragio universale? Nem-
meno per sogno. Lo spiega Sabino
Cassese: «In nessuna parte del
mondo tutti gli organi istituzionali
vengono eletti. Ci sono organi che
si muovono in nome della legge o
delle regole. Non in nome del prin-
cipio di maggioranza. Pensate alla
Corte Suprema degli Usa. O al go-
vatore della Banca d'Italia. E
un bene che non siano sottoposti
al suffragio universale. Ma qui in
Italia noi diciamo che fra breve il
prossimo presidente della Repub-
blica venga eletto dalla maggioran-
za, idem per i membri della Corte
costituzionale e del Csm e giù a
scendere. Se non si mette mano a
nuove regole, chi garantirà le mi-
noranze? Adesso sistema dei pesi e
dei contrappesi di cui una demo-
crazia non può privarsi, addie or-
gano che, ineccezione legittimata dalla
legge, ci troveremo di fronte ad
una ripolitizzazione di tutto».

Mi Amato e Cassese, pur in cen-
do numerose incisioni politiche
non dimenticano di essere stati
chiamati per parlare della Costitu-
zione italiana, come nasce quali
culture rappresenta, quali debolez-
ze ha dove va modificata. L'ex ca-
po del governo sostiene che la no-
stra Carta è figlia di due tendenze
quella «monistica» che trova la sua
origine nella tradizione degli stati
nazionali europei, ma anche in
Rousseau e quella americana ba-
sata sulla separazione dei poteri.
E quindi una Costituzione ibrida
bastarda. Stabilisce infatti che un
potere legislativo è più potere
degli altri nello stesso tempo. Tiene
conto anche della separazione dei
poteri. Si tratta insomma di un
«monismo pluralizzato» che avrà
come figlio degenerare il consociati-
vismo. Uno schema siffatto si ste-
neva perfettamente con un siste-
ma elettorale proporzionale e non
poteva portare alla democrazia
dell'alternanza. Quando l'Italia si è

finalmente incamminata su questa
via, la sua classe politica ha fatto lo
stesso errore monista che fecero i
costituenti, ha creduto cioè che
bastasse riformare la legge eletto-
rale per assistere al trionfo del
nuovo che avanza sotto specie
dell'alleanza politica. Non si è
accorta però di aver trascurato una
cosa fondamentale: ridisegnare il
quadro delle regole del nuovo si-
stema. Ed è così che si è trovata nel
rischio concreto che il maggiorita-
rio assurgesse troppo presto alla
maggioranza.
Se a destra si possono additri-
ra intravedere «pericoli eversivi» a
sinistra c'è stato pressapochismo
e scarsa attenzione a costruire un
disegno democratico vero. Il pro-
fessor Amato è preoccupato per le
denze plebiscitarie, ma non rinun-
cia però a dire qualche stoccafisso
alla non occupato di approvare
regole efficaci in nome della vo-
glia e della fretta di votare. Anche
Sabino Cassese è d'accordo con

■ PISA. Sabino Berlusconi non c'è
non si dice nemmeno nominato.
Eppure Giuliano Amato e Sabino
Cassese quando parlano di Costi-
tuzione e di come riformarla pen-
sano proprio a lui. «Quindici anni
fa», osserva l'ex presidente del
consiglio, «fui io a proporre l'ele-
zione diretta del capo dello stato.
La feci per diminuire lo strapotere
dei partiti e per eliminare una gela-
na consociativa e appliccosa.
Volevo un qui là che si facesse
la riunione di due blocchi alle r-

VALE UN SONDAGGIO? Stiamo parlando ovviamente della prima posizione in classifica conquistata di slancio dal pacioso aspirante premier bolognese. Quale moltiplicatore elettorale possiamo applicare alle decine di migliaia di acquirenti? Come leggerebbe Gianni Pilo il «sondaggio librenano»? In un paese di alfabeti di ritorno i lettori in andata fanno tendenza? Lo vedremo nelle prossime tornate elettorali. Certo che il successo di Bobbio dell'anno scorso non fa ben sperare vendite trionfali e Berlusconi al governo. La sinistra di lotta e librenana sta portando in zona classifica anche il nuovo Paolo Rossi di **Era meglio morire da piccoli?** edito da Baldini & Castoldi: *bonomia e trasgressione unite nella lotta*

E vediamo allora la classifica:

- Romano Prodi** Donzelli lire 10.000
- Wilbur Smith** Longanesi lire 32.000
- Susanna Tamaro** B & C lire 22.000
- Isabel Allende** Feltrinelli lire 30.000
- Milan Kundera** Adelphi lire 24.000

Libri

UN ROMANZO IN VERSI Di poesia non si parla praticamente più e d'altronde non sembra che di norma ne valga granché: la pena di norma ma con alcune decisive eccezioni. Ad esempio nella collana di poesia della Marsilio è annunciato per il mese di aprile **La ballata di Rudl** (p. 128 lire 22.000) il poema narrativo di quale Elio Pagliarani ha lavorato dal 1962. Una autentica storia in versi dell'Italia del dopoguerra che parte dal boom e atterra ai giorni nostri: tra scandali, droga, lotte sociali e vicende private. Chi amasse emozioni più esotiche può sempre rivolgersi al J. M. Coetzee: **Età di ferro** (Donzelli, p. 192 lire 25.000) il romanzo del Sudafrica nell'età della transizione: quella di Nelson Mandela.

Il ritorno di «Maria» e la novità «Ho sognato l'Ospedale»
Il racconto di una umanità povera e sconfitta che trova però una ragione di speranza nell'amore insieme con la testimonianza serena di un recente «incontro» con la Sanità italiana

Lalla Romano: il calore discreto dei sentimenti

È tornato in libreria nei Tabacchi Einaudi *Maria*, il primo romanzo di Lalla Romano (Einaudi) 7 aprile uscirà presso il Melangolo un suo nuovo racconto *Ho sognato l'Ospedale*. In questa occasione sono andata ad intervistarla.

Rileggendo in questi anni i tuoi libri, mi convince sempre di più che se fosse in mio potere raccogliere sotto un titolo generale la tua opera, questo sarebbe «Nel mar estremo». Tu navighi sempre in mari estremi. Sei d'accordo?

La trovo una grande intuizione critica. E' come grande intuizione anche poetica. Davvero io ho da sempre questa spinta al «folle volo» di una navigazione estrema. Quel marinaio di Andersen aveva con sé la Bibbia: io anche altri libri, ma in fondo qualsiasi libro è sacro.

Ho ripreso in mano in questi giorni «Maria», che avevo letto nel 1965 (nel «Corail»), e ho avuto una reazione spazientita scorrendo, alla fine del volume, raccolti da Antonio Rita, i principali giudizi della critica. Si tratta, quasi sempre, di giudizi fuorvianti, anche se entusiastici. Come si fa a parlare, a proposito di questo libro terribile, di «poesia del patto rito» (Montale nel 1953) e di «monumale che compo-pongono la storia di Maria» (Antonicecchi nel 1955)? Come hai reagito allora a queste sciocchezze?

Antonicecchi era fine ma fatuo e qui ha fatto il verso a Montale: il quale però aveva intuito (e rivela lo anche a me) il senso profondo

del rapporto tra me e Maria. Non era poco. Del resto non mi aspettavo granché da nessuno. Prevalse sempre la moda (letteraria). Quasimodo che aveva disapprovato con indignazione *Le meta morfos* si felicitò: «Maria era neorealista».

Aggiungo: altrettanto sciocchezze pericolose: hanno contribuito ad appiccicarti l'etichetta di scrittrice intimista, quando non

«e tu?»
D'accordo sul giudizio «intelligente» per il pezzo di Francesca. Non mi pare però giusta la definizione di «gotico» (si usa per stili e visioni ben diversi dai miei) e poi stando alla metafora architettonica *Mana* è piuttosto «romantico». Tozzi è stato davvero uno dei miei maestri ma escluso che vi siano «cuppezze» in *Maria*. Ottimo il suo «pietas classica senza pietismi».

In «Maria» si accumulano errori e orrori: disgrazie raccapric-

«Curiosità? Il primo movente della vita. Battute? Aforismi? Deriva dal fatto che sono una persona che pensa...»

crepuscolare... Viene voglia di usare il titolo di uno scritto di Edmund Wilson dedicato a Edith Wharton «Giustizia per Lalla Romano»?

Io mi ero ribellata all'«inimista» (di Calvino) per *Tetto Murato* (tu lo considerava un complimento). Così la *Penombra* racconto luminoso fu inteso come ombroso eccetera. Un po' di giustizia come dici tu generosamente mi è venuto dal Convegno.

Per fortuna Francesca Sanvitale, in un intelligente pezzo sul «Corriere della Sera» del 23 marzo scorso, definisce «Maria» un libro quasi gotico, «di pietas classica senza pietismi», in cui è ritratto «un mondo contadino che ha incisività e a volte cupezze tozziane... lo sono d'accordo,

cianti, bambini o giovani stracciati da mali misteriosi e incurabili, incidenti dovuti alla miseria, agli stenti... Tutto il libro è dalla parte dei poveri, che sono sempre sconfitti, emarginati, annientati dalla desolazione, estremo... Senza via di scampo. È così?

Non ci sono orroni su orroni nel libro. Vite di poveri contadini di montagna sconfitti ma non annientati. Non solo la protagonista serena e coraggiosa nonostante la sofferenza le disgrazie ma tutto il racconto è pervaso dal calore discreto dei sentimenti. Si intravede l'amore coniugale della coppia. L'amore reciproco di Maria e del bambino. L'affetto degli sposi per la famiglia di Maria. L'amore per la natura.



Lalla Romano

Vincenzo Cottinelli

La scrittrice con la matita

Lalla Romano, pittrice e scrittrice è nata a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1906. Inizia a dipingere giovanissima. Durante gli anni universitari frequenta a Torino lo studio di Giovanni Guarisotti e poi entra alla scuola di Giovanni Casorati. Nel 1941 pubblica, con Frassinelli la sua prima raccolta di poesie, «Fiore». Nel 1947, dopo essersi trasferita a Milano, abbandona la pittura. Tra le sue opere pubblicate a partire dal 1951 con Einaudi: «Maria», «Le metamorfosi» (1953), «Tetto Murato» (1957), «La penombra che abbiamo attraversato» (1964), «Le parole tra noi leggere» (1969), Premio Strega, «L'ospite» (1973), «Una giovinezza inventata» (1979), «Un sogno del nord» (1989), «Le lune di Hvar» (1991) e la raccolta di poesie «Giovane è il tempo» (1974). Da Mondadori è uscito il romanzo «Nel mar estremo» (1987) e nella collana I Meridiani «Opera» in due volumi. Nell'autunno del 1993 si è tenuta a Torino la mostra «Lalla Romano pittrice», l'anno scorso a Milano (con un convegno sull'opera della scrittrice e pittrice).

E la cultura mostra la faccia

«I volti della cultura» questo il titolo della mostra fotografica di Vincenzo Cottinelli che si terrà a Isco (Brescia) dal 10 aprile al primo maggio (tra i quali troveremo anche quello di Lalla Romano che appare su questa pagina). Da Stefano Benni a Norberto Bobbio a Emilio Tadini e Antonio Tabucchi, Cottinelli, 56 anni ex magistrato, mette in mostra i protagonisti della cultura.

Il Sud che muore sui pullman «vip lines»

Dopo due romanzi polizieschi («Nero come il cuore» e «Contessa») e un racconto sulla sua esperienza come magistrato di sorveglianza («Minima criminalia») Giancarlo De Cataldo oggi giudice a Roma ritorna con il suo ultimo libro («Terrori» edito da Theoria p. 137 lire 16.000) a Taranto per raccontarci che cosa è diventata oggi la sua città natale e che ne è del Sud e per descriverci la sua borghesia meridionale.

ENRICO DEAGLIO

Terrori è un pregevole e originale libretto di Giancarlo De Cataldo arrivato in questi giorni in libreria in tre edizioni. Theoria («consa pevolmente terrone») è il suo autore. Magistrato di professione quarantenne già autore di *Minima criminalia* (Manifesto Libri) - che scrive per parlare della sua terra e della sua città Taranto. Dieci anni fa la rivista americana *Hopper's* condusse un'inchiesta tra gli scrittori del Sud degli Stati Uniti. Diversissimi tra di loro. L'u-

nico comune denominatore risultò essere «un ostinato senso del luogo». De Cataldo conferma nel suo libro e «ostinazione» nel voler raccontare spiegare non far dimenticare il proprio luogo.

La Taranto che venne mitologicamente fondata «subi per secoli la lontananza dal potere» e poi la vicinanza stretta con la decisione di costruirvi il IV Centro Siderurgico ex Ialsider ora vive l'acciaio tra gli ulivi: uno scollinamento quando fu pensato una divisa zione ora che l'acciaio è in crisi

verticale e gli ulivi sono stati tagliati. Secondo elemento della ostinazione è la nostalgia per un passato mitizzato di fronte alla «corruzione dell'oggi». Anche questa è una caratteristica frequente della raffigurazione del Sud attraverso i suoi scrittori: nulla cambia mai in meglio. Un tempo tutto era meglio: il formaggio era genuino, il mare pulito, la povertà onesta e i mafiosi degli stravaganti guappi.

Ma chi sono oggi i «terrori»? De Cataldo cita Gianni Brera schietto e ingenuo: «Non si dice terrori si dice «terroroni» con una sola erre, la «o» aperta e prolungando il suono. *Tè capit adessà*». Filologia storicizzante. L'anno scorso del problema venne investita la Corte di cassazione che sentenziò che «terrori» non è un'offesa sancendo così uno stato di fatto a tutti evidente dell'Italia contemporanea. Libertà è anche libertà di razzis-

ta: la campagna e anche tracce di umorismo fatto di leggera sapironza.

Per me avevo avuto subito il giudizio di chi sempre sapeva valutare i miei libri. Innocenzo Li leggeva soltanto prima che li consegnassi all'editore. Ho raccontato tante volte il fatto della sua lettura di *Maria*, non so se l'ho anche scritto. Eravamo sul treno per Roma. Lui per la voce io col mio racconto di *Maria* che portavo a Natalia per l'Einaudi. Dico a Innocenzo - Leggi poi scrivi il tuo giudizio in una parola. Leggevo lo vedevo troppo sereno. Pensavo non gli piace. Scocce sono edonista pensavo non voglio gustare questa gita a Roma. Girato l'ultimo foglio stacco il biglietto della prenotazione: poi me lo passò. Aveva scritto «Meraviglioso».

Perché era così triste? Perché è una storia triste. Ecco.

Passiamo ora al tuo ultimo libro, che uscirà questo venerdì 7 aprile. Si tratta di un racconto, «Ho sognato l'Ospedale», edito da il Melangolo. Vi narra una tua recente esperienza ospedaliera. È un racconto molto divertente, quasi sereno. Questo deriva dal fatto che per una volta ti occupi di te che degli altri? Senza quasi che il tuo sia un periodo di vacanze?

Sono contenta che tu l'abbia trovato divertente. Lo è stato anche per me scriverlo. Il tema era soprattutto «del corpo» e non può essere affrontato che con umorismo. È il caso di dire «il corpo e mio» no? I giorni dell'Ospedale sono vera-

mente visti come una vacanza: una «villeggiatura». Si fanno incontri umani anche in villeggiatura senza conseguenze.

L'ospedale, l'ambiente ospedaliero - dottori, medici, ecc. - sembra intrigarvi, incuriosirti molto. Registri tutto con uno sguardo un po' sornione...

La curiosità è il primo movente della vita. Per interpretare il modo di raccontare quell'esperienza serve ricordare quello che disse della mia scrittura il vituperato Angelo Guglielmi. Ha scritto che il mio occhio è «visionario». È la definizione più calzante che io abbia mai avuto.

Naturalmente non mancano neanche qui le tue consuete osservazioni aforistiche. Frequentandoti, viene una gran

voglia di raccogliere i tuoi «detti memorabili». Da dove ti viene questo gusto per l'aforismo?

Tutti i miei libri sono pieni di battute aforistiche. Secondo Raban - che la mia poesia è tesa all'aforismo. Deriva dal fatto che sono una persona che pensa. Se sono divertenti è segno che ho ereditato da mio padre lo spirito «faceto» (così lo definiva una signora toscana).

Sel una gran lettrice. Qualche libro, letto di recente, che ci consigli?

I libri da leggere e di non leggere. Chiedo io a te. È stata sempre una tua prerogativa.

In questo periodo stai scrivendo? Che cosa?

Sono frastello sotto i ritratti fotografici di Vincenzo Cottinelli.

«Gli spregiudicati imprenditori, la nuova mafia, ammicchi d'ogni genere con la radicale avversione nei confronti dei «rossi» ecco la nuova borghesia, nata appena finita la Grande Migrazione»

Il nuovo sia un magistrato (la professione si conferma essere oggi in Italia quella che permette i maggiori contatti con la realtà in cambiamento). Vi troverete le vicende dell'acciaio e quelle di Giancarlo Cito che vent'anni fa era il più temuto picchiatore lascista in città (la sinistra extraparlamentare vi opponeva il suo eroe. I altrettanto massiccio «Moustaki» prolettario della Città Vecchia). Oggi il primo è l'inquietante sindaco videocratico il secondo un «mite e discreto ristoratore». Troverete le storie dei fratelli Miodo detti i «mexicani» una adolescenza ribelle a sinistra e un finta le rapido da veri gangster. Erano

diventati i più importanti capi mafia locali («spregiudicati imprenditori» secondo il necrologio del quotidiano locale).

Troverete un magistrato che si oppone alla cementificazione di un parco il ricordo dello scandalo che provocò *Nostra signora dei Turchi* di Carmelo Bene. Le unioni della povertà e dell'analfabetismo durante il servizio militare. Immaginario attuale di giovani con soldi - «atletici» belli stupidi e biologicamente lascisti - che popolano i circoli del tennis e le spiagge intorno alla città.

Sono ancora *terrori*? No, sono italiani. Circola nel libro l'italiano

cafon style» della nuova borghesia perché una borghesia sic formata infine ma non quella che gli illuminati programmatori avevano vagheggiato. La storia ha preso una strada diversa. La nuova mafia gli spregiudicati imprenditori la radicale avversione nei confronti dei «rossi» sono le caratteristiche della nuova classe. La mescolanza in cui si plasmano la nuova Taranto. Da dove a differenza di trent'anni fa non si emigra più a Milano se non per lo shopping sulle «vip lines» della ditta di pullman Marozzi.

Pure che si sia stufato di fare il Sud. Il Sud persino pugliese che sembravano così taciturni e inespugnabili. Conclusione di De Cataldo: «Il Sud per stordire bisogna fare macchina indietro. La dietro tutta verso il progresso. Quando si era terrori felice. Nel l'atletico il magistrato scrittore - e con lui la «minoranza» italiana che si incontra nel libro - è diventato straniero in città».

L'OPERA DI DANIELE BOCCARDI
Tra la scienza e il cuore

Dall'experimentum del Novum Organum di Bacon alla condanna radicale della tecnica di Heidegger, la filosofia della scienza da sempre si interroga sul rapporto tra individuo e tecnologia, intesa come costruzione di strumenti tecnici per il dominio del

mondo naturale. In «Per una filosofia della scienza sperimentale. La controversia Pasteur-Pouchet», Daniele Boccardi ci ripropone i principali termini della questione. Per Boccardi, allievo a Pisa di Marcello Pera, che ha curato anche

l'introduzione al volume, la nuova filosofia della scienza punta troppo sulla teoria, mentre l'essenza della scienza resta «il fare», l'agire, il manipolare, quindi i ricercatori, le singole operazioni. La domanda, innanzitutto è quindi «che cosa si deve incontrare perché si possa dire che siamo di fronte a un caso di...»

«Daniele Boccardi, per esporre la sua tesi sceglie la controversia tra Pasteur e Pouchet, verificatasi tra il 1858 e il 1862 a proposito della generazione spontanea, vinta da Pasteur. La vittoria fu dovuta a un esperimento cruciale? segno questa teoria un progresso su quella del rivale? si domanda l'autore. Sono questioni filosofiche che rimandano a una questione epistemologica e insieme morale. Che uso fare di questo «fare», ovvero dello strumento scientifico? Autore anche di «Confidenza con la notte» (Protagon, p. 94, lire 18.000), libro bellissimo di versi, aforismi, dialoghi, Boccardi avverte tutta

l'alienazione della mente di fronte a macchine sempre più difficili da capire e da usare. Non ci può essere, per lui, come pensava Marcuse, una rivolta degli sfruttati. L'esito è heideggeriano, piuttosto. L'uomo autentico è del tutto tagliato fuori dal rapporto originario e genuino del proprio essere nel mondo. Come ne «Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta» di Pirsig, (romanzo alle cui tesi Boccardi dà credito) «non c'è nessun cattivo

che ci vuol costringere a vivere vite senza senso, e solo che la Struttura, il sistema, lo esige e nessuno è disposto ad assumersi l'arduo compito di cambiare la struttura solo perché non ha senso». Daniele Boccardi abita a Massa Marittima, in provincia di Grosseto. Aveva trentadue anni quando si è tolto la vita, due anni fa, il 14 febbraio 1993. Ha guardato negli occhi il mostro spietato della Struttura e ha

scoperto che davvero non aveva senso per lui. scrive Marcello Pera. In una delle sue poesie più belle, di tre versi, leggiamo: «Mi butto / nel cuore / di un fiore»

Martina Gatti

DANIELE BOCCARDI PER UNA FILOSOFIA DELLA SCIENZA

ETS P. 135, SIP

«Lungo cammino verso la libertà»
Pubblicata dalla Feltrinelli l'autobiografia del leader della lotta in Sudafrica contro la discriminazione

MARCELLO PERA

Il 12 giugno 1964 giorno in cui venne condannato all'ergastolo Nelson Mandela ripeté fra sé i versi di Shakespeare: «Prendi la morte senza riserve perché delle due o la morte sarà più dolce oppure la vita. Insieme agli altri deputati Mandela all'epoca già dirigente di primo piano dell'African National Congress (Anc) temeva di essere condannato a morte. Era accusato di sabotaggio benché si trovasse già in prigione al momento dell'accusa come organizzatore dell'Mk («La lancia della nazione») la struttura militare che egli stesso aveva proposto di creare per far compiere un salto di qualità all'Anc. L'abbandono del principio della nonviolenza non era stato facile né rapido e la soluzione trovata (mantenere la nonviolenza come politica ufficiale dell'Anc e costruire una nuova organizzazione parzialmente autonoma che si dedicasse al sabotaggio in quanto azione violenta che meglio di altre - guerriglia e terrorismo - avrebbe lasciato aperta la possibilità di una futura riconciliazione tra le razze) aveva impegnato Mandela tanto sul versante politico che su quello più propriamente organizzativo e militare. Era proprio in seguito alla costituzione dell'Mk che Mandela si era recato per la prima volta all'estero presentandosi a capi di stato africani e a dirigenti di movimenti di liberazione come uno dei giovani leader che avevano impresso nuovo impulso in Sudafrica alla lotta contro l'apartheid e il regime razzista e reazionario del partito Nazionale.

Cinquecento pagine per la vittoria

«Lungo cammino verso la libertà» è il titolo dell'autobiografia di Nelson Mandela, il leader della lotta contro l'apartheid, che Feltrinelli manda in libreria dalla prossima settimana (p. 664, lire 50.000). L'andatura della narrazione di Mandela è piena, riflessiva, pacata, in sintonia con la propria personalità costruita in lunghi e drammatici anni attorno a principi semplici e solidi: la pazienza, la tolleranza, la verità, la tenacia. Gli anni dell'infanzia e della adolescenza, quelli del lavoro come avvocato, quelli del carcere e della lotta politica fino alla svolta del 1989 e alle prime elezioni libere e alla nomina alla Presidenza della Repubblica.



Nelson Mandela

Mandela, la lenta marcia

Venticinque anni di carcere e la nascita di un autentico «capo», guidato dal radicalismo democratico, dalla moderazione, dalla tolleranza. E poi la riconquista della libertà

La gente di colore nei grandi sobborghi di Johannesburg o Città del Capo ma anche con le meraviglie naturalistiche del suo paese che Mandela è stato prigioniero nelle condizioni più dure e isolate. Così come vi è contrasto ma in una sostanziale continuità tra l'attività forense che il giovane Mandela intraprende in difesa del proprio popolo e dei suoi diritti giuridicamente conculcati e la battaglia politica che lo porterà in carcere e poi quasi inevitabilmente, per il carattere e la capacità che dimostra a rappresentare i suoi compagni di prigionia e di lotta finendo per divenire simbolo della lotta stessa contro l'apartheid.

È nei lunghi anni di carcere comunque che Mandela diventa definitivamente un «capo» capace di scegliere di spronare o mediare e di attendere proprio il racconto del carcere (anzi dei

carceri pur se quello di Robben Island predomina di gran lunga sugli altri) evidenzia non tanto il percorso politico di Mandela (che si potrebbe definire di radicalismo democratico e che si adatta con grande capacità ed elasticità alle necessità e ai compiti del momento) quanto lo strutturarsi di un comportamento che diventerà esso stesso forza politica modello mito. La speranza nome che Mandela darà alla sua prima nobile. Zazwe in lingua xhosa si intreccia con la certezza di stare nel giusto e con la forza morale di rivendicare sempre e comunque la verità e il rispetto della dignità umana. Le conquiste e i miglioramenti ottenuti in circa quindici anni di fatidicissime lotte di umiltà e puri di necessari compromessi di reiterati tentativi di atteggiamenti caparbi e orgogliosi con queste mai ottenute una volta per tutte ma in qualche occasione

improvvisamente «revocate» da un'autorità che della disumanità dei prigionieri si faceva spesso un vanto verranno considerate quasi inesistenti dai giovani carcerati che ricominciano le pugni dopo la rivolta di Soweto del 1976 e negli anni seguenti. Proprio in questi occasioni di contatto con una generazione o una nuova di militanti che nutre rispetto ma anche qualche dubbio sul carattere ancora battagliero dei dirigenti da troppo anni in carcere Mandela mostra la sua capacità di comprensione e di convinzione di un re esperimenti differenti all'interno dell'unica prospettiva che conta quella del raggiungimento della libertà collettiva. Cercherà infatti di spiegare ai più giovani quanto le loro condizioni carcerarie debbano alla lotta e ai sacrifici dei più anziani e racconterà questi ultimi di non criticare troppo l'irruenza e il radicalismo dei primi che è il segno tangibile di una trasformazione che la lotta contro l'apartheid ha ormai compiuto in modo irreversibile.

È in questo contesto comunque da ricreare o da creare ex novo da inventare o da difendere tra tradizioni e generazioni ed esperienze che si susseguono e si sovrappongono ognuna con le proprie ragioni e i propri limiti i

propri entusiasmi e le proprie debolezze che Mandela sempre più evidenzierà un atteggiamento capace di sintesi di porsi al di sopra delle parti utilizzando la grande autorità dell'Anc ma dando anche ad essa quel carattere di complessità e di lungimiranza strategica di duttilità tattica e di rigore morale che era ormai divenuto il suo secondo abito. È nel comprendere le ragioni degli altri e nello scovare in chiunque anche nei nemici anche nel peggiore dei direttori di carcere che ebbe modo di sperimentare quel tanto o minimo di umanità che non può non esistere che Mandela mostrerà di aver davvero in mente quella linea di larga unità e insieme di ferma intransigenza che ha caratterizzato tutta la sua azione politica dagli accordi con i comunisti ai compromessi con i liberali del partito Nazionale dalla scelta della lotta armata quando si rivela necessaria alla decisione di abbandonarla quando può apparire rischio so e prematuro.

È nel 1989 in concomitanza cronologica con i grandi cambiamenti che avvengono nell'est europeo e nel mondo comunista che prende finalmente forma quel percorso di confronto tra due mondi che si erano così aspramente combattuti per de-

centi iniziati in modo lento e in formale dopo il 1985. Da entrambe le parti si individua quasi necessariamente in Mandela l'uomo del dialogo l'uomo capace di produrre compromessi solidi e di offrire garanzie reali l'uomo che riscuote la fiducia del suo popolo ma che gli stessi avversari non hanno potuto fare a meno di apprezzare. È da questo momento che la vita di Mandela esteriormente così ripetitiva e monotona nei lunghi decenni di prigionia prende un ritmo inaspettato un ritmo che è quello che ha coinvolto il paese intero scosso da violenze sempre più estese e frequenti e ormai ingovernabile per la piccola minoranza bianca che si è difesa per decenni con il suo antistorico razzismo. È la storia di ieri e di oggi che ha portato alle prime elezioni libere del Sudafrica e che ha trionfalmente affidato a Mandela il compito di rappresentare il suo paese come presidente di uno stato ormai democratico. Ultimi anni frenetici e rattristati da nuovi scontri armati in cui adesso gli uomini del Anc sono vittime della violenza zulu e che Mandela riuscirà ancora una volta a domare con la sua saggezza la sua moderazione la sua tolleranza il suo radicalismo democratico integrale.

Bontempelli
Adria la bellezza e i simboli

COSIMO ORTEGA

All'inizio del romanzo Adria la bellissima protagonista di Vita e morte di Adria c dei suoi figli ha ventiquattro anni ha un marito e due figli ma decide di chiudere la porta all'amore agli affetti a ogni altro interesse di donna. Te mi nati che l'affetto qualsiasi affetto in qualsiasi forma possa inondare in lei la volontà di essere bella allontanare perciò da se ogni sentimento ogni piacere di vivere per dedicarsi al culto della propria bellezza placidamente negandosi alla vita. Imperturbabile sempre padrona di se stessa alla scena del mondo Adria può solo prodigare lo spettacolo della propria bellezza. Eppure in lei non c'è niente di levatico niente di artificioso è la naturalezza fatta bellezza. Si attua in alcuni grandi personaggi femminili della narrativa di Bontempelli (come ad esempio nella Gran Vecchia dello straordinario Gente nel tempo [1937]) un'immediabile cristallizzarsi del tempo e dello spazio una neutra geometria che tutto in se divora per divinare infinite, se stessa nell'incremento di cose e persone. La presenza assente di Adria genera vita e morte in coloro che la circondano nel mondo nel giovane Guarano che impazzisce d'amore per lei nei figli bambini Tullia e Remo che sentono già come «tutto il mondo non c'era più era una gran massa nera piena di paura di freddo».

A trent'anni dopo un incontro imprevisto col figlio dell'uomo ucciso da Guarano Adria capisce che qualcosa si è rotto nella sua volontà si sente come invasa da una realtà che non aveva voluto conoscere sovrastata dalla «realtà del ricordo del rampollo forse del confronto. È un frastuono confuso» - avverte lo scorrere del tempo la strada di polvere che minaccia la sanità della sua bellezza. E allora decide di ritirarsi dal mondo sceglie di non vivere - reclusa per sempre in un appartamento a Parigi nella casa dove doveva suggerire la giovinezza e nascondere la morte - pur di non assistere al suo declino. Da quel momento l'esistenza di Adria avrà l'inalterabile durata di un sogno spaventoso calmi e allucinati sono i brevi messaggi che invia alla figlia Tullia in lettere sempre più rare. E così spentosi amaramente il marito di Adria i figli potranno portare a compimento il loro destino di solitudine e di morte. Adria finalmente potrà darsi fuoco sotto la luce di tutte le lampade del suo appartamento deserto.

Figure simboli da connotati umani sono personaggi di Bontempelli (e Adria lo è in misura maggiore) che tutti gli altri in questo romanzo) il (comico di 900-1326-1929) l'inventore del realismo magico si sofferma sugli aspetti metafisici insondabili della realtà non per gusto del paradossale e dell'umorismo non per puro amore di casistica e di aletica che finisce e sempre col privilegiare le parole alle cose. La prova di Bontempelli così adriana e acuminata con semplicità sa comunicare tutto il numero delle cose e al tempo stesso cosa era in tutta l'ironia dell'osservatore che di sempre conosce e patisce quel mistero. Io non ho mai saputo capire Adria né l'umano giudizio di lei. Ma come niente fu trovato del suo corpo cosa rimase, nell'incendio dell'ultima notte di settembre e di lì in morte tutta la sua anima.

MASSIMO BONTEMPELLI VITA E MORTE DI ADRIA E DEI SUOI FIGLI

SE P. 172 LIRE 28.000

Danni e speranze delle riforme

GIANFRANCO PASQUINO

Qualsiasi transizione politica inizia con la ridefinizione delle vecchie regole elettorali e istituzionali e finisce con la definizione di nuove regole elettorali e istituzionali. Il processo è sempre conflittuale perché la scelta e l'utilizzo non trullallini di alcune regole invece che di altre incide sulle fortune politiche dei diversi attori (così che anche nel migliore dei casi vale a dire quando opera davvero il «voto di ignoranza» che secondo John Rawls consentirebbe di definire regole non preventivamente sfavorevoli a nessuno) e in qualche misura ipotizzabile il primo esito. Nel caso italiano come fa molto opportunamente notare Carlo Fusaro nel suo saggio Le regole della transizione gli attori partitici in particolare i democristiani hanno vo-

luto e saputo disegnare una legge elettorale tale da minimizzare i danni previsti. Ma se i danni partitocratici sono stati minimizzati non si può dire altrettanto dei danni al sistema. A questo proposito che di voto di ignoranza si dovrebbe parlare di ignoranza senza voto cioè impudichi. La difesa ostinata di vantaggi a breve termine ormai tutti dilapidati ha prodotto l'insana situazione di ingovernabilità sistemica dovuta all'artificialità delle due coalizioni che hanno ottenuto più seggi.

Fusaro non si limita a descrivere e ad analizzare i meccanismi della nuova legge elettorale italiana ma si nella variante del Senato che in quella ancora più complicata della Camera analizza che di per se costituisce un cospicuo contributo conoscitivo. Fusaro costruisce altresì sinteticamente

gli aspetti e i paesaggi più importanti di tutte le leggi elettorali utilizzate in Italia fin dal 1848. Si si trova persino dedicato agli incerti del doppio turno in collegi uninominali e analizza l'attuale legislazione di contorno relativa alla disciplina delle campagne elettorali. Proprio da questa analisi è facile dedurre tutta una batteria di proposte di riforma della campagna televisiva e del finanziamento della politica se qualcuno volesse ma come si dovrebbe imporre perché assolutamente rilevante alla buona conclusione di una transizione democratica la parola di condizioni fra i diversi contendenti. Purtroppo il punto è molto dolente e continuerà a dolere se nessuno dei protagonisti ha le conoscenze e prende le iniziative per sane e equie proposte di riforma. Fusaro sostiene peraltro che molto si deve fare per la parità delle condizioni nella competizione de-

democratica ma le conclusioni del suo libro sono centrate sui due aspetti che non a caso appaiono davvero cruciali per il completamento della transizione politica. Fusaro si esprime a favore di una riforma del sistema elettorale con l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali senza nessun recupero proporzionale che ha costituito uno dei fattori di inquinamento non soltanto dall'esito elettorale ma della stessa strutturazione del sistema partitico e della formazione delle coalizioni. Viene però lasciato aperto il problema: certamente cruciale delle condizioni di accesso al secondo turno da consentirsi soltanto ai primi due candidati oppure a tutti i candidati che abbiano ottenuto una consistente percentuale di voti oppure ancora ai primi tre candidati a prescindere dalla percentuale di voti conseguita dal terzo? Fusaro tocca infine il problema

del rafforzamento della forma di governo. La sua preferenza va decisamente all'elezione popolare diretta dal capo dell'esecutivo. Cio' elezione diretta a uno o due turni con ballottaggio del premier in entrambi i casi con garanzia di maggioranza preconstituita per le forze alleate con il candidato premier che risulta vincitore è collegato. Purtroppo per Fusaro per quelli di noi che dividono per il sistema politico italiano e per la democrazia maggioritaria prossima ventura chi ha le conoscenze per effettuare questa riforma con le garanzie adeguate non ha il potere politi-

CARLO FUSARO LE REGOLE DELLA TRANSIZIONE

IL MULINO P. 179, LIRE 18.000

TRENTARIGHE

Fermo Campanile

GIOVANNI GIUDICI

Che il mezzo sia il messaggio non è soltanto un celebre detto del McLuhan profeta della comunicazione di massa. È anche una di quelle frasi dette «leone» che si possono leggere sia in un senso (da sinistra a destra) sia in quello inverso senza formale pregiudizio per la plausibilità sintattica. Il senso sostanziale vana però di caso in caso certi «mezzi» possono costituire «messaggi» certi «messaggi» esaurirsi nel «mezzo» impiegato per trasmetterli. Prendo il tema alla larga perché dopo essermi (una volta tanto) sinceramente divertito nel leggere il grande Fermo e i suoi piccoli An d'inviti di Alessandro Bergonzoni (Garzanti) resto ancora qui a domandarmi se questa vivace operetta che alla fin fine riesce ad essere (facendo finta di non esserlo) una storia con capo e coda sia da collocarsi in un ambito di spettacolo ovvero di letteratura. In teatro sede che per ragioni di pigrizia non mi è dato granché frequentare mi assicuro che Bergonzoni è bravissimo. E sulla pagina a stampa? Sulla pa...

gina a stampa devo riconoscere riesce a farmi sorridere e anche ridere ma forse perché portato a figurarmi su un'immaginaria scena l'Autore nell'atto di recitare a se stesso il racconto di una realtà allucinata ma in fondo verosimile che a mo' di cinema gli attraversa la fantasia. Sicché potrei rileggere «Il grande Fermo» (rappresentazione della realtà virtuale di un immenso grattacielo in stato di black-out «ascensorie») da un lato - si come un felice canovaccio fatalmente condizionato dall'effimero dell'«interpretazione» ma insieme come un aggiornato esempio di quella letteratura del l'assurdo che limitandoci a un ambito italiano, ci può rimandare a noti precedenti Campanile, per esempio ma anche certi scrittori del Bertoldo anteguerra (penso a Carlo Manzoni) o lo Zavattini dei Tre libri o ancora il Dario Fo dei primissimi monologhi radiofonici e di avanspettacolo però ancora lontano dal rischio della pagina. Un rischio che Bergonzoni sembra in questo caso aver superato con disinvoltata bravura non senza un pizzico di allegro sadismo e l'immancabile sale dell'eros.

IDENTITÀ

Capello e cappello

STEFANO VELOTTI

C'è un vecchio teatro a New York il Majestic della Brooklyn Academy of Music è il teatro preferito di registi come Ingmar Bergman e Peter Brook il Majestic doveva possedere un tempo una sua sontuosa nottate con tanto di ori e stucchi. Direi che non è stato restaurato ma solo reso agibile. È l'esatto contrario delle Trump Tower dei Caesar Palace in questi inorganico patinato il cadaverico rilucente dovrebbero sprizzare vita e non ci riescono. Al Majestic il tempo la precarietà, persino il degrado si sentono, e tutto è più vivo il pubblico è vario ma predominano facce che denunciano tranquillamente la loro età lo splendore della giovinezza o le storciture della vecchiaia. Persino chi si veste per l'occasione sembra farlo solo per una riverenza di lunga data una donna molto alta in gonna con dedizione un ricercato abito a scacchi gialli e neri sor montato da una specie di cappello da cuoco stessa stoffa. Chi la guarda ammirato teme però di trovarla nella poltrona davanti.

La cosiddetta normalità appare ora in questa luce un caso fortunato e improbabile. Non è d'altronde uno degli effetti più frequentemente riconosciuti all'opera d'arte quello di far apparire la normalità l'ovvio come il risultato di forze altrimenti ignote di meccanismi complessi e meravigliosi? La normalità viene fatta uscire da un abisso e non si sa bene cosa sia e tuttavia le anomalie sono evidenti. «Scherzi a parte» dice un paziente affetto dalla sindrome di Tourette - non è affatto uno scherzo essere così. La sindrome di Tourette - come altre sindromi del genere - ha questo di peculiare che un medesimo soggetto un medesimo organismo è forzato a comportarsi in un modo che sente e giudica insopportabile. Nel caso specifico c'è la coazione a movimenti involontari ululati tic di ogni genere oscenità. La si sente arrivare si sta parlando con qualcuno che appena si conosce o con lo stesso dottore ed ecco che arriva l'ondata di linguaggio osceno. Chi di noi, d'altronde non è mai stato tentato da qualcosa di simile. «Ora dico delle porcate ora le dico, ora gli do un pizzico sul sedere ora lo faccio» e così via. Ma poi non lo si fa per lo più. Lui invece non può non farlo e lo fa. Tutto qui.

Sulla scena ci sono quattro sedie di legno bianco e due schermi televisivi. È una delle prime serate newyorkesi di The Man Who uno spettacolo diretto da Peter Brook, tratto dal libro di Sacks L'uomo che scambiò la moglie per un cappello adattato per il teatro da David Mamet. Oltre a un bravissimo musicista iraniano che fa risuonare strumenti esotici ci sono solo quattro attori tutti eccellenti provenienti da tre diversi continenti. Conoscendo Sacks è facile indovinare quali saranno i personaggi di questa serata medici e pazienti. Il vero protagonista però è un altro e apparirà in scena con il suo volto cangiante solo prima degli applausi. Tutto quello che accade dipende da lui.

Un altro uomo ha perso il legame tra le parole che pronuncia e quelle che legge e capisce. Quando il dottore gli fa sentire il nastro su cui ha registrato la sua recitazione di una poesia il poveretto si spegne e si lamenta anche il lamento risulta incomprensibile. L'uomo che scambiò la moglie per un cappello è in grado di identificare oggetti e persone solo se colti in movimento o per il suono che emettono o per l'andatura (anche qui sembra rinfacciarsi il vecchio sofisma quanti piccoli movimenti sono necessari per dar vita a un'andatura?). Un altro paziente è convinto di trovarsi in un sogno e nessuna meditazione cartesiana lo può convincere del contrario. È convinto che l'unico modo di svegliarsi è saltare giù dal letto dell'ospedale (un salto solo sognato - pensa il paziente che si pensa prigioniero di un sogno - e dunque innocuo).

Quando lo spettacolo si avvia alla conclusione si accendono i due schermi sul fondo. Appare quello che rivendica la vera paternità dell'opera che si spaccia per assoluto protagonista un cervello umano. Questa parte del corpo inganna e la soffre (in ginnica e la soffre chi o che cosa? Se stessa?) e al tempo stesso si pensa permette di dolersi di essere stati ingannati. A questo punto in effetti non restava che manipolare l'immagine e farle assumere l'aspetto di un ioiem di una maschera diabolica di una farfalla o di chissà cos'altro.

Quando lo spettacolo si avvia alla conclusione si accendono i due schermi sul fondo. Appare quello che rivendica la vera paternità dell'opera che si spaccia per assoluto protagonista un cervello umano. Questa parte del corpo inganna e la soffre (in ginnica e la soffre chi o che cosa? Se stessa?) e al tempo stesso si pensa permette di dolersi di essere stati ingannati. A questo punto in effetti non restava che manipolare l'immagine e farle assumere l'aspetto di un ioiem di una maschera diabolica di una farfalla o di chissà cos'altro.

Il meglio ci si stupisce che un equilibrio possa esistere che qualcosa di così labile e complicato possa davvero funzionare. Ci si meraviglia insomma più della cosiddetta normalità che delle anomalie.



SEGNI & SOGNI

Il silenzio delle bambine

ANTONIO FAETI

Chi studia l'immaginario deve rendersi sempre e costantemente all'assalto continuo, beffardo sciagurato che le coincidenze o quelle cose che noi battezziamo così conducono contro di lui. Nel libro Le Sreghe di Roald Dahl uno dei capolavori della letteratura per l'infanzia di oggi c'è una associazione per la protezione dell'infanzia inglese che in realtà nasconde proprio un gruppo di spugnanti fattucchiere ben decise a sterminare una volta per tutte i bambini del Regno Unito. Ma nell'articolo il sesso infame che Francesco Ermani ha pubblicato su Repubblica domenica 26 marzo si allude alla «North American men boys love association» e alla «Lewis Carroll collector's guild» raggruppamenti piuttosto discutibili in cui sembra riapparire il soggigno di Dahl perché non sono chiari i confini tra riflessione studio e cattura di bambini per fini sessuali a livello internazionale. Nell'articolo di Ermani redatto con rara perizia e con ancor più raro senso della...

misura si parla dello sfruttamento della prostituzione della vendita di bambini dalla Thailandia al Brasile fornendo cifre (in dollari e in bambini) che fanno mordere. Dove ci porta questa vergogna? Perché il pianeta è così? Penso che le epoche in cui la destra domina l'immaginario siano stagioni essenzialmente repressive e allora rammento un delicato racconto di pedofilia scritto da Mau-pasant sugli amori tra un ufficiale francese e una bambina che gli è stata regalata in un remoto re- gno dell'India. Siamo tornando là? Certo il degrado assoluto in cui siamo immersi e il silenzio critico e l'opacità progettuale che ne conseguono dovrebbero indurci a guardare solo qui nel presente tuttavia un sogno planetario di destra che giustifichi complessive sopraffazioni generalizzate improntitudini in nome dei narcisi scellerati che solo possiedono i diritti mi sembra essere l'ossessivo incubo di infinite ragioni assopite rivolte a cercare un Antico Regime dove era ben giu-

sto e possibile comprarsi anche una piccola vergine per le proprie voglie esauste e proporre ai senza pane il consumo di broches. Nel numero 12 di Visto in edicola insieme all'articolo di Ermani c'è lo prostituta a tredici anni un servizio su una bambina squillo di Firenze che ha la torva vendicatrice che si deduce da una sorta di trompe l'oeil sociologico dove un «non ho l'Aids, almeno per adesso» risuona rissuntivo e mortifero come una specie di tetro sigillo. Nella stessa edicola nello stesso giorno si può acquistare il «Giallo Mondadori» n. 2408 Bambina nella notte di Wendy Hornsby dedicato alla morte di una prostituta di quattordici anni e alle indagini che conducono verso le case lussuose della Los Angeles ricca. Questo «giallo» informa e spiega definisce e descrive quasi fosse un trattato. Poi su Internazionale ancora nell'edicola citata nel giorno medesimo c'è un articolo tratto da Asiaweek «La scomparsa delle bambine» dove si racconta che in Cina nascono 117 maschi ogni cento femmine e lo squilibrio è ottenuto come in India e nella Corea del Sud con aborti che scaturiscono dalla defusione dell'ecografia. Il sogno della società contadina che voleva assassinare le bimbe prima che nascessero si è così avverato congiungendo stereotipi millenari con tecniche attualissime. Questa è del resto l'essenza proprio in senso ontologico del nazismo avere a un tempo un mirabile aereo e la testa di un guerriero egiziaco di Arminio il Cherusco. È questo che spiega i lager solo...

IREBUSIDI D'AVEC

- (foles)
rasputin spuntino in grado di esercitare una notevole influenza sul capo
clavecombalo strumento musicale a clava dell'età della pietra
avodkato avvocato che ha sen-
tito il richiamo della vodka
vate closed un cesso di poeta ermetico
sallustionato loigorato dalla lettura di Sallustio
traklette affezione alle vie respiratorie che può prendere i lettori di Trakl

POESIA

LASCIA STARE

Lascia stare le sacre parabole lascia stare le pie ipotesi cerca di risolverci senza ambagi le maledette questioni Perché si trascina sanguinante misero sotto il peso della croce e il grusto mentre felice come un trionfatore trotta superbo sul cavallo il cattivo? Chi ne ha colpa? Forse non è nostro Signore del tutto onnipotente? O proprio lui la ingiustizie? Ah sarebbe una bassezza Così chiediamo senza posa finché con un pugno di terra alla fine ci chiudono la bocca Ma e una risposta questa?

HEINRICH HEINE

(Poesie Signorelli traduzione di Fausto Codino)

PARERI DIVERSI

Acido in poesia

ROBERTO GARIFI

Giorgio Manacorda è autore del Manifesto del pensiero emotivo e mai titolo fu più appropriato a esprimere i sentimenti di chi l'ha ideato. Infatti Manacorda sembra in possesso più che di categorie critiche di pulsioni emotive in particolare quella dell'odio e dell'intolleranza. Peccato perché quando vuole mostra di essere un intellettuale lucido e attento. Lunedì scorso, su queste stesse pagine Manacorda ha sferrato l'ennesimo attacco a Giuseppe Conte trovando con l'occasione il modo di parlare per l'ennesima volta di se stesso e del suo (peraltro interessante) Poesia 94. Tralascio le ragioni che spingono Manacorda appena può a prendersela con Conte, probabilmente reo di essere un poeta vero che si batte con energia per difendere le ragioni della poesia. Vorrei invece soffermarmi sull'incredibile supponenza con cui Manacorda si dichiara sicuro di fronte all'affermazione di Conte che indica in alcuni poeti dei protagonisti del dibattito letterario di questi anni «che i signori elencati non «abbiano prodotto rilevanti riflessioni di carattere teorico». I signori in questione tra cui il sottoscritto fanno quasi tutti parte di quella generazione che alla fine degli anni Settanta ha riscoperto il mito il sogno le grandi fonti della incantatoria che insomma si è ribellata con forza alla morte dell'arte e della letteratura...

E questa ribellione si è appunto espressa attraverso un costante e profondo lavoro di riflessione di militanza critica su quotidiani che solo la malevolenza o qualche grave forma di amnesia semi- possono ignorare. Manacorda scrive che i poeti non leggono i poeti così nessuno ha preso in considerazione le ultime righe dell'editoriale di Poesia 94 mentre lui si permette di ignorare la profonda riflessione poetica di autori come Roberto Mussapi Marco Guzzi o Rostia Copioli. Non ha mai sentito parlare di L'altro versante una delle n-viste più serie e prestigiose degli anni 80? Vada a vedersi il numero del dicembre 1982 interamente dedicato alle poetiche oppure quello dedicato alla traduzione (1983) vi troverà tutti i nomi fatti da Conte gli stessi che per anni hanno cercato di sollevare il dibattito dalle vane paludi semiotiche e dalle misere socie sotto- logiche in cui si era arenato. Quanto a me non mi sono occupato altro che del rapporto tra poesia e pensiero a cominciare da Il gesto di Colchico fino a La carità del pensiero e Il segreto e il dono. Manacorda è libero di non leggere le cose degli altri ma non è libero di affermare che non sono mai state scritte. Esiste un solo pensiero per quello che ne sono emotivamente portato a negare l'altro a cancellare l'identità quello appunto animato dall'odio e dall'intolleranza.

questo in fondo. Un imbecille fieramente armato di computer fa pensare che presto il lavoro renderà liberi altri milioni di persone. E l'edicola è in questo senso a ben vedere a ben cercare paradossalmente generosa il supplemento allegato allo «Speciale n. 9» di Mister No uno dei personaggi dell'officina Bonelli racconta il lontano passato di Esse Esse un avvenimento che appare e scompare in varie storie accanto a Mister No sempre misurando le tracce che lascia scorgere di un suo passato a cui può essere riferito il suo vicino soprannome. La storia è un pezzo di bravura fumettistica. Secca tagliente vibrante essenziale. I disegni di Giuseppe Vigliola hanno risolto timbro espressionista nei neri sciarabba offerte come contorni caratteri enfaticizzati. È la storia di una rapida non impossibile conversione un eroe di guerra un vero erede della tradizione dei lanzichenecchi attivo in Africa valido con la Luger e con il coltello si rende conto di cosa è un campo di concentramento e distrugge la sede dell'Internazionale Nera in via di rapida attivazione.

Per uno come me pedagogista in contatto sempre con insegnanti è facile scoprire tanti. Esse adolescenti di cui mi si dà notizia sempre all'insegna di quel giustificazionismo dogmatico e assoluto che è il nuovo mito fondamento di ogni sinistra. Stone cupe di Esse Esse ragazzi non troverò un fumetto che le racconti in quella indispensabile ambientazione in aula cioè? Ed ecco intanto un volume sal- vifico e sapiente. Lo parole di Vercors edito da Il Melangolo. Mentre si compie la strage di Oradour un ufficiale nazista dipinge quel paesaggio non massacrato non il rogo ma la splendente campagna intorno. Non è più assai dei suoi camerati si ispira a Gauguin a Van Gogh e per la te comunque anche in presenza della strage. Questo del grande indimenticabile autore del Sogno del mare è un altro mio viaggio attualissimo quell'ufficio è nelle nostre stesse condizioni come non non sa creare le connessioni non vede che i martiri delle discoteche sono proprio quella società per la difesa del bambino inglese e a quella per il salottino del purissimo misticismo di una de in China. Quodcumque dicitur Marzabotto si si vedeva un tempo. E con Vercors sono tornato quindi a casa mia. Chi dipinge una serena collina mentre si compiva la strage qui da noi? Se ci fu quel pittore tedesco o sta bene vede bene gode di ottime re- censioni.

Si può fare la Storia con i fumetti? Certamente sì ma in questo modo e duole riscontrare come la Resistenza non abbia ispirato fino ad ora nessuno specifico rapporto tra i comics e il cinquantenario. Merita per altro una citazione nel settore della Storia narrata a fumetti. L'episodio numero 23 di Demon Hunter Strade di sangue dove si mescola la corrusca memoria del Viet Nam all'horror che oggi conlamenta sogni e percorsi. Qui ci sono i disegni di un Luca Rossi di cui non so nulla che mi sembra potere aprire le strade a una colta innovazione grafica del fumetto. Sono tavole molto pittoresche quasi capaci di riportare il tocco lieve e rapido dell'impressionismo al grafico altissimo dell'E...

ATTRAVERSO L'AMERICA LATINA

Quel treno per Bogotá

Mariuja Torres, giornalista di «El País», racconta le tappe di un percorso lungo l'America di lingua spagnola, da Puerto Montt, nella Patagonia cilena, a Nuevo Laredo, sul confine tra Messico e Usa, compiuto usando come principale mezzo di trasporto il treno. Su quel

convogli sgangherati dagli orari fumosi si srotola una modesta e cruciale epopea quotidiana, fissata nei racconti dei compagni di viaggio: vite che si aprono per un attimo come ventagli, un mondo sospeso a due spanne da terra, che si forma e si scioglie ad ogni

stazione e contiene una chiave credibile del continente sono i vagoni che portano via le ricchezze locali (carne, frutta, minerali) e trasportano le «rondini», cioè i lavoratori migranti, e le «formiche», cioè i contrabbandieri al minuto, che si sbarcano tragittati faticosi per la compravendita di qualche oggetto. È in fondo un unico grande paese, spezzettato da tragiconici antagonismi, dove è particolarmente vero che «non c'

niente di più assurdo di una frontiera, e nessuno più idiota del tipo in divisa che si sente importante perché crede di poter dividere il mondo esigendo un documento (p. 33). Eppure i latinoamericani si conoscono poco perché viaggiano per diletto e troppo caro: chi riesce a mettere via qualche risparmio va a lavorare per i gringos. La penna partecipe e pronta dell'autrice registra il contrasto tra la maestosa bellezza

del lunare altipiano boliviano, delle vallate andine teatralmente verdi o del cortico ecuadoriano di vulcani ghiacciati e l'orrore della violenza, della miseria, dell'ingiustizia, del capitalismo selvaggio che provoca un saccheggio paragonabile solo a quello dei conquistadores. Annota infiniti dettagli eloquenti, come questa scritta murale colombiana: «Bogotá, 2800 morti sul livello del mare». Parla delle dittature impuniti, della lotta al colera,

delle guerriglie e anche di un terribile episodio vissuto in prima persona: la morte del fotografo Juan Antonio Rodríguez, ucciso dai marines durante l'invasione di Panama del 1989 perché testimone di una sparatoria tra truppe statunitensi. Chi ama l'America Latina la riconoscerà in queste affascinanti pagine e imparerà nuove cose. Qui non ci si perde nelle nozioni da guida turistica che affliggono testi

consimili: questo è un gran bel libro sul viaggiare, sulle ferite e gli incanti profondi dei luoghi e delle persone, dettato con garbo e intelligenza a ritmo di rotale

Daniela Manera
MARIUJA TORRES
AMOR AMERICA

FELTRINELLI
P. 192, LIRE 20.000

I nuovi orizzonti della tecnologia I riflessi delle innovazioni sulla struttura sociale La classe operaia invecchia e la disoccupazione cresce

MARGO REVELLI

La forma più recente assunta dal progresso tecnologico in campo produttivo si chiama innovazione tecnologica. Essa «consiste nella ripetuta applicazione delle tecnologie dell'automazione a se stesse». Il che non sarebbe di per se stesso un fatto nuovo. Vi sono sempre stati veicoli utilizzati per trasportare o trainare veicoli torni che servono per fabbricare pezzi di tornio e presse con le quali si stampano parti di presse. Ma quanto accade da alcuni anni non si era mai visto prima. Oggi siamo dinanzi a robot che costruiscono automaticamente altri robot così come vi sono computers che costruiscono o controllano la costruzione di computers macchine a controllo numerico che costruiscono molte parti di macchine a controllo numerico. È appunto questo tipo di innovazione che ha elevato bruscamente i tassi di incremento della produttività del lavoro facendoli passare dal 3-4% annuo di un tempo a punte del 10 e finanche del 15% un ritmo che non potrà mai essere raggiunto dal tasso di crescita di alcun mercato mondiale. E che è destinato quindi ad accentuare anziché ad assorbire la già drammatica disoccupazione.

Un «momento di riflessione» sugli scenari del nostro più attuale orizzonte tecnologico, rivolto a chi è coinvolto (come protagonista o come vittima) dai processi innovativi nel mondo della produzione. È questo lo spirito con cui Mariella Berra, sociologa dell'organizzazione e dei fenomeni tecnologici, ha raccolto numerosi contributi di specialisti nel volume «Ripensare la tecnologia. Informatica, occupazione e sviluppo regionale» (Bollati Boringhieri, p. 187, lire 22.000). La fotografia che pubblichiamo qui accanto è tratta dal volume «Storyboard», immagini quotidiane scattate da Gianni Berengo Gardin nelle varie sedi della Procter & Gamble Italia.



Alla Procter & Gamble di Gattatico (Reggio Emilia)

Gian Berengo Gardin

Il samurai in tuta blu

performance fisica è «indotto». È ciò in un contesto in cui l'elevato livello di competitività tra le imprese impone una richiesta sempre più feroce di manodopera efficiente di «samurai della produzione» capaci di far fronte alle improvvise impennate del mercato alle sue brusche accelerazioni e alle sue altrettanto brusche cadute e in cui l'accresciuto livello culturale richiede motivazioni soggettive e gratificazioni incompensabili con le caratteristiche del lavoro dequalificato e standardizzato ancora ampiamente diffuso. Non lo scrive l'ufficio studi della Cgil ma Frieder Naschold uno dei più accreditati sociologi del lavoro europeo vecchio consulente di Willy Brandt direttore di un gruppo di ricerca del *Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung* il quale lancia un preoccupato allarme: «Le imprese si pranno far fronte alle contraddizioni crescenti indotte dalle tra-

sformazioni nella struttura della forza lavoro o cadranno nella «terribile trappola» di un modello organizzativo d'impresa incompatibile con i più generali processi di modernizzazione della società. A tutto ciò va aggiunto il fatto - segnalato con forza da Manuel Castells uno dei più originali sociologi urbani viventi - che i tradizionali strumenti di controllo sociale ed economico a cominciare dallo Stato nazionale sono oggi parzialmente messi fuori gioco o fortemente limitati nella loro possibilità di intervento da quella che Castells stesso definisce «la formazione di un'economia globale». Di un modello di relazioni economiche cioè che innova radicalmente rispetto alle condizioni spaziali in cui si era formata e definita la civiltà industriale. Essa si era strutturata infatti all'interno di un mercato tendenzialmente mondiale. (di quella che Brau-

del e Wallerstein hanno definito appunto «l'economia mondo») che tuttavia continuava ad articolarsi in spazi nazionali. In «economia particolare».

L'economia globale invece è un'economia che funziona come una unità in tempo reale nella quale i processi del capitale e del management i mercati il mercato del lavoro i flussi d'informazione e tecnologia funzionano usando come loro spazio la globalità l'intero pianeta. È un'economia integrale ma insieme selettiva non omogenea emancipata dalla territorialità che ha caratterizzato politica ed economia nell'età moderna. L'economia globale - aggiunge Castells - non è quella che abbraccia tutti i paesi le regioni e le città o un'economia che seleziona nel mondo intero specifici punti ed elementi collegandoli all'interno del sistema. È una rivoluzione

che nasce dalla tecnologia (essa sarebbe inconcepibile senza l'attuale sistema di telecomunicazioni il trasporto aereo i treni ad alta velocità) ma che si estende in modo drompente alla politica e all'amministrazione rendendo di colpo obsoleti i precedenti modelli organizzativi rigidi e burocratici (a cominciare dallo Stato nazionale) e promuovendo il network la struttura a rete capace insieme di un estremo decentramento e di una efficace centralizzazione come la forma più efficiente di gestione e di esercizio del potere. Non saranno più i «pe-

me Ripensare la tecnologia. Informatica, occupazione e sviluppo regionale» a cura di Mariella Berra sociologa dell'organizzazione e dei fenomeni tecnologici il quale raccoglie oltre a già citati contributi di Galvano Assold e Castells interventi di David Lyon Graham Vickery Mario Losano Gunther Bechtie Anna Corulli Mariella Berra e Maria Talano. L'obiettivo - come afferma nel bel saggio introduttivo la curatrice - era quello di fornire attraverso una rivisitazione dei dibattiti internazionali sulle trasformazioni collegate alla rivoluzione informatica un momento di riflessione per chi nella realtà locale e coinvolto nella promozione di innovazioni o interessato o semplicemente toccato dal processo innovativo. Ma esso è andato ben al di là: il volume infatti ci fornisce nel pieno della transizione un modello di approccio sistemico non puramente lineare né meccanicistico al tema dell'innovazione tecnologica capace di tenere dentro i differenti livelli su cui essa opera (produttivo culturale politico amministrativo) sfuggendo ai limiti di riduzionismo e di eccessivo specialismo che caratterizzano tanta letteratura in materia.

Un esempio di riflessione «globale» per così dire che coglie il cuore del problema proprio quella dialettica tra universale e locale tra dimensione spaziale planetaria e dimensione regionale evidente nella struttura stessa dell'opera divisa appunto in una prima parte dedicata a *Il contesto internazionale* e in una seconda incentrata su *Il contesto locale* (con l'analisi di casi di studio come l'esperienza fortunata del Baden Wurtemberg e quella più problematica dell'area piemontese) a sottolineare l'interconnessione inedita di questi due piani la ristrutturazione di un assetto spaziale consolidato da secoli ed ora messo radicalmente in discussione. La sua lettura sarà utile non solo a chi sul piano della ricerca teorica riflette sulle sfide attuali ai modelli d'analisi consolidati o nell'ambito dell'impresa soprattutto della piccola impresa si misura con le problematiche dell'innovazione ma anche a quegli amministratori locali alle prese oggi con compiti e responsabilità inedite e per le quali non a quegli esponenti (ahimè pochi) della nostra sinistra sbandata che non si accontentano di navigare alla cieca come oggi, né di accettare i tristi luoghi comuni di un dibattito politico tombalmente logoro ma vogliono ricominciare a ragionare su ciò che matura in quella che un tempo si chiamava la struttura sociale

L'elevato livello di competitività tra le imprese impone l'utilizzazione di manodopera sempre più efficiente L'indebolimento degli Stati nazionali e l'affermarsi di forti unità regionali

Nessuna vita oltre la valle

GOFFREDO FOFI

Arrievocare è un prete di sessantacinque anni del Quebec al momento del suo ritiro in pensione quando lascia l'isola di Ganac nei Caraibi per finire in una casa di riposo altrove invento con qualche diffidenza all'interno di una chiesa e di una società che hanno vissuto da quando lui è arrivato il molte traversie cui egli ha contribuito. La scuola in cui ha lavorato ha formato i figli della classe dirigente *multirre* i meticcii che dopo la lontana rivoluzione post Bastiglia hanno sempre di retto il gioco a danno dei *noir* (i neri pelle chiara sopra i neri pelle scura) ma si è permesso di fornire anche qualche nero qual-

che povero. Uno di questi il protagonista Jeannot è stato proprio il narratore padre Michel a scovarlo in un miserabile villaggio di montagna affezionato agli esili come a un figlio. Jeannot è molto intelligente quando cresce si fa prete e resta contagiato dalla teologia della liberazione. In rivolta contro un dittatore *multirre* che somiglia come due gocce d'acqua al Duvalier di Haiti (e tutta l'isola somiglia ad Haiti) la sua storia e la sua società il romanzo narra di un luogo immaginario costruito sul modello di Haiti. Jeannot sarà il leader di una rivoluzione e limrà lui presidente. La storia che questo romanzo

ci racconta è una storia similare. Nessun prete è diventato capo politico di una rivoluzione vittoriosa presidente di uno stato in Centro America o altrove anche se qualche prete è diventato capo politico o quergliero a fianco bensì di un leader laico. Non è accaduto ma avrebbe potuto accadere ed è quanto Brian Moore ha immaginato correndo la sua fantasia (lanta politica) di dati concetti di analisi e di informazioni plausibili. *Questa sola vita* è il terzo romanzo di uno scrittore irlandese - che vive a Los Angeles - e venuto tradotto in italiano ma è il primo che mi avviene di leggere. È appassionante è un romanzo politico come non se ne leggono di tempo e di «ricostruzione» di una storia possibile che somiglia ad altre reali ma la esemplarità la rende esemplare di conflitti grandi di ieri appena e tuttora brucianti.

Il maestro di Moore o quanto meno del Moore di questo romanzo sembra essere Graham Greene. Egli si distacca dal modello per due essenziali ragioni la prima un'attenzione molto esclusiva al racconto che lascia nell'ombra le psicologie i tormenti d'anima la seconda una dichiarazione di ateismo cui si affida addirittura il compito di reggere tutta l'impresa. A metà del volume più o meno padre Michel è richiamato in patria dalla gonia della madre che si è sempre dimostrata passiva ma che prima di morire gli dice brutalmente «Devi spretarti () Se non era per me i magari saresti un medico uno che i un lavoro utile saresti sposato avresti dei figli. Non avresti sprecato la vita raccontando alla gente delle cose che non veri () Padre Michel riprende di aver detto da solo di farsi prete e che che lei andrà certamente in paradiso. «No. Tomo ad abbandonarsi sui guanciali non guardando me ma la lampada rossa fra le statue di gesso sul camino. Non c'è nessun'altra vita» conclude.

«No other life» è il titolo originale del romanzo. Sarà questa anche la conclusione di padre Michel sulla tomba senza nome e senza segni sul pezzo di nuda terra che raccoglie i resti di padre Jeannot il rivoluzionario che dopo aver conquistato il potere dopo aver cercato di gestirlo secondo i principi della chiesa dei poveri e della rivoluzione dei poveri - di una giustizia bensì non astratta di una politica praticata anche con

prese di posizione non sono da poco trattandosi per di più di una vicenda che riguarda la chiesa e i suoi ministri. Roma e il Terzo Mondo un tempo centrali per la storia della chiesa in questo secolo e nel prossimo ma anche per la nostra storia di tutti.

Per una volta scriviamo aiuto per questi accadimenti con più discorso con un tentativo di mostrare di convincere da parte dell'autore. La sua sbragata la sua perplessità come lascia perplesso la sua ultima indicazione che è di morale e di politica. Dopo aver ritrovato la tomba segreta di Jeannot nel misero villaggio montano in cui Jeannot era nato e in cui si era rifugiato padre Michel si appressa a scendere in valle a dorso di mulo e gli spetta la stessa situazione dell'origine. Come il piccolo Jeannot di un tempo un altro bambino gli chiede di portarlo a valle a dorso di mulo. Padre Michel rifugge. *No. Per il F. è meglio che resti qui. Non c'è alta vita. Bisogna allora rinunciare a modificare i costumi e intervenire nel corso dell' storia e alla necessità di cambiare la storia».*

BRIAN MOORE
QUESTA SOLA VITA

ANABASI
P. 220, LIRE 24.000

PICCOLI & BELLI

Questa settimana Feltrinelli di Modona editore ci è pervenuto dalla libreria Feltrinelli di Modona
LAURA COLTELLI
GUSTAVE FLAUBERT
CLAUDIO FRACASSI
MANLIO SGALAMBRO
STEFANO TASSINARI
NANDO VITALE
Parole fatte d'alba Castelvetro
Viaggio in Oriente Mancosu
Sotto la notizia niente Altitalia
Contro la musica De Nartimis
Ai soli distanti Mobvick
Telefascismo Data News

PSICOANALISI E VECCHIAIA

Bianchi capelli sul lettino

Se l'infanzia è un'invenzione del secolo scorso, la vecchiaia, nel nostro secolo, pare essere stata rimossa e negletta. Il paradosso è tanto più evidente se pensiamo che negli ultimi cinquant'anni la vita media della popolazione nei paesi ricchi dell'Occidente si è

praticamente raddoppiata. Arrivare a diventare vecchi, morire di vecchiaia, non è più come ai tempi di Montaigne un « raro privilegio». La stessa psicoanalisi non sembra aver concesso alla vecchiaia, almeno sino ai tempi recenti, una speciale attenzione. Il silenzio è

stato rotto infatti solo due anni fa con un numero della rivista di psicoanalisi «Il piccolo Hans», dedicato appunto alla «vecchiaia come opera d'arte» (n. 78-estate 1993). Dalla traversata nei campi di colore di Cézanne operata da Finzi al raro rarefarsi e impallidire nella vecchiaia di Morandi (trattata da Agosti), alla ricerca da parte dell'Arloste di un'etica nella tarda età di Mario Spina, questo numero «storico» de «Il piccolo Hans» rischia non solo a

dimostrare la creatività protratta nel tempo di alcuni celebri vecchi, ma rischia soprattutto a far pensare la vecchiaia come un'età della vita. Ma i problemi che emergono in questo luogo, la vecchiaia, dove - citando Tadini - «l'occhio si perde nell'assenza di prospettive», rileva già Canestrì devono e possono essere correlati anche al processo clinico e terapeutico della psicoanalisi proprio nel suo farsi operazione di restituzione, di recupero del tempo

visuto, di riapertura del dialogo con i propri lutti, sia quelli legati alle inevitabili perdite accumulate nel tempo sia quelli relativi a aspetti interni smarriti, a desideri sacrificati, a parti di sé trascurate e dimenticate. In questo senso la recente pubblicazione del testo «La psicoanalisi e la vecchiaia» offre, attraverso la narrazione di piccoli casi clinici e la rivisitazione puntuale di alcuni concetti psicoanalitici, un ulteriore vertice dal quale

osservare quest'età della vita. L'autore esplora della vecchiaia la condizione più dura e disperante quella dell'indimentamento. Qui la psicoanalisi si trova a dover fare i conti con discipline operanti in campi limitrofi, a utilizzare i suoi tradizionali strumenti per offrire, attraverso la presenza concreta di una psicoanalista, un clima affettivo improntato a tenerezza e indulgenza che induca a ridimensionare e disipare la massa delle incomprensioni che

possono sommarli sia tra il «paziente» e il suo ambiente, sia tra gli attimi di lucido risveglio che questi può vivere e gli opachi stati offuscanti della mente

GERARD LE GOUES LA PSICOANALISI E LA VECCHIAIA

BORLA P. 233, LIRE 40.000

THRILLER USA. Due debutti in contemporanea: delude Alan Dershowitz e Caleb Carr si rivela scrittore di talento

Papà sbronzo con Kerouac

Lui è ormai uno degli avvocati più famosi degli Stati Uniti, quell'Alan Dershowitz la cui difesa di Claus von Bulow è finita sugli schermi di Hollywood con «Il caso von Bulow» (tra gli attori del film di Schroeder, Jeremy Irons e Glenn Close). Il suo assistito in questo romanzo d'esordio («Il demone dell'avvocato», Mondadori, p. 359, lire 32.000) è un popolare giocatore di basket (accusato di violenza sessuale), un personaggio carismatico adorato

ciocamente da stuoli di fans. È troppo per pensare al caso di O.J. Simpson, di cui proprio Dershowitz è uno degli avvocati difensori nel processo-spettacolo in corso a Los Angeles? Il debutto di Dershowitz come scrittore non appare comunque del tutto convincente, mentre senz'altro più riuscito appare quello di Caleb Carr (suo padre Lucien fu compagno di sbronze di Jack Kerouac) che con «L'alienista» (Mondadori, p. 621, lire 32.000) ci propone la storia appassionante di un serial killer nella New York di fine Ottocento

Il delitto non s'addice all'avvocato

MARISA GARABELLA

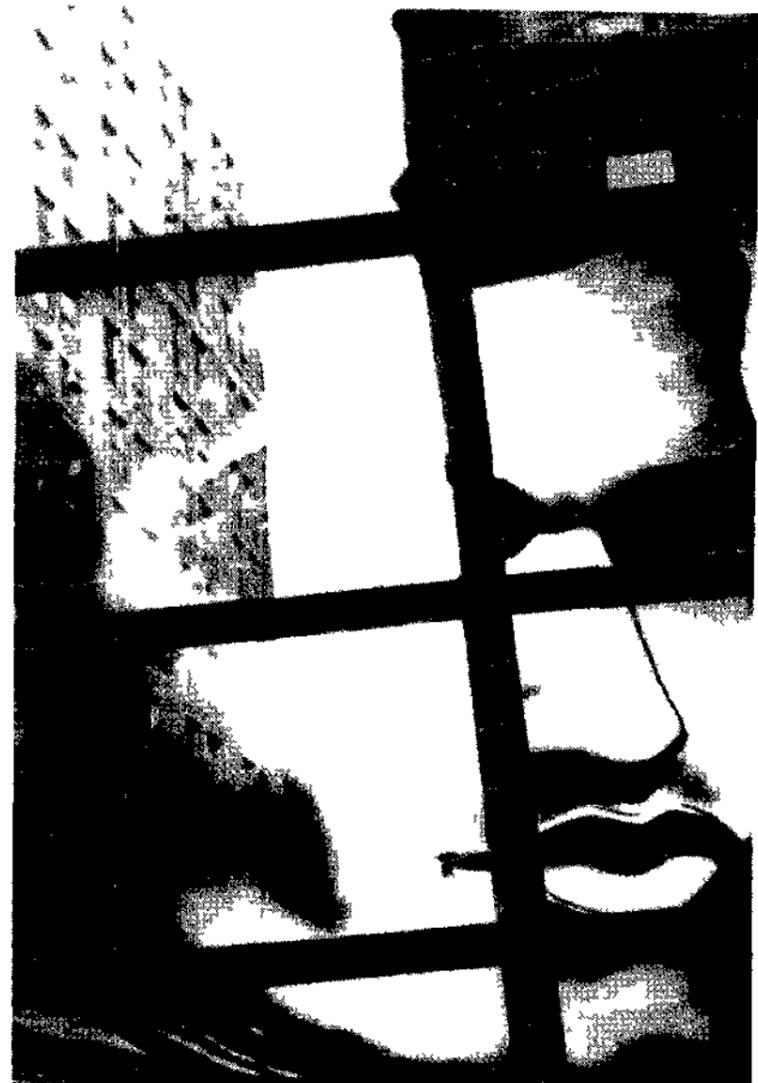
Escono contemporaneamente da Mondadori due thriller destinati a far colpo sul mercato editoriale almeno americano. Gli autori sono entrambi al primo romanzo ma non proprio sconosciuti. Uno Alan Dershowitz è un famosissimo penalista difensore di Klaus von Bulow e di O.J. Simpson. L'altro Caleb Carr è il figlio di quel Lucien Carr che i lettori meno giovani e appassionati di letteratura beat ricorderanno dalle pagine di «Sulla strada» compagno di sbronze di Kerouac. Carr una notte accoltella e uccide un uomo trascinandolo con sé in prigione seppure per pochi giorni anche l'amico Jack testimone recitante. Non è questo il unico atto di violenza commesso da Carr stando alla testimonianza del figlio che in una serie di interviste rilasciate contemporaneamente ai principali quotidiani italiani svela di aver subito durante l'infanzia «l'abuso paterno» e di aver subito durante l'infanzia una serie di abusi intollerabili e indimenticabili al punto che il bambino cresciuto per esorcizzare quel terribile passato decide di scrivere un romanzo. Il progetto è ambizioso riportare ordine mediante un'opera di invenzione nel dibattito caotico sugli abusi all'infanzia che imperversa da qualche anno negli Usa su stampa e in Tv al cinema e in letteratura affidato per lo più al carattere sensazionale della materia e decisamente «censurato»

per quanto riguarda gli importanti risvolti sociali e culturali. Si passa dall'equazione semplicistica «bambini maltrattati futuri delinquenti» di Oliver Stone in «Natural Born Killers», agli interventi rigorosi anche se prudenti e per certi versi conservatori, di psichiatri e sociologi di fama sulla «New York Review of Books». Caleb Carr vittima di genitori intellettuali e anarchici ma anche alcolizzati e tossicomani sceglie la forma del romanzo per sostenere, privandola di toni paranoici e stentamente lamentosi, l'inevitabilità del ripetersi di comportamenti violenti subiti e introiettati anche la vittima che ha elaborato in sede analitica il proprio vissuto rimane pericolosamente in bilico sull'orlo di un baratro pronto a scivolare non come comunemente si ritiene nella follia ma di una sequenza lucida razionale di azioni distruttive e autodistruttive. Per cui ne «L'alienista» storia di un serial killer di fine ottocento la caccia all'assassino di una quantità di giovanissimi che per sopravvivere si travestono e si prostituiscono è condotta da un gruppetto di investigatori del tutto anomali per le epoche che agiscono autonomamente protetti dal capo della polizia di New York Theodore Roosevelt (futuro presidente degli Stati Uniti) costretto ad agire di nascosto per non scontrarsi con un potere politico ed economico

che ha tutto l'interesse (allora come oggi) a lasciar vivere il «mostro» se non altro nell'immaginazione di una collettività in crisi e in fermento.

Della squadra di investigatori ombra fanno parte uno psichiatra duramente contestato dall'establishment per le sue teorie di avanguardia una signorina della buona società bella, colta ed equilibrata che non si rassegna al ruolo di segretaria ma pretende di far camera nella polizia un paio di detective di origine ebraica discriminati e decisi a mettere le proprie nuovissime tecniche a disposizione della collettività in vece che dei grandi poteri un giornalista del «New York Times» deluso dall'ambiente cui appartiene più un terzetto di ex bambini maltrattati che Krenzier lo psichiatra ha salvato dalla galera. L'originalità della storia sta nel fatto che sia l'assassino sia il suo principale persecutore abbiano subito da piccoli gli abusi dei genitori con conseguenze opposte - e che anche l'assassino provenga da una famiglia borghese e colta. Sfatare la leggenda che abusi e violenza avvengano soltanto a opera di genitori poveri e ignoranti - una trappola in cui cade perfino il sofisticato Oliver Stone - sembra essere una serena la principale delle preoccupazioni di Caleb Carr.

Non bisogna però pensare di trovarsi di fronte a un romanzo dai toni didascalici e moralistici. «L'alienista» si legge di un fiato come i migliori tra i tanti romanzi



New York

Vincenzo Cottinelli

manzi che negli ultimi anni si sono cimentati con il nuovo antieroe dell'America «nera» e rivela in Carr uno scrittore di talento capace di prendere le distanze da una materia autobiografica estremamente sofferta per offrire al lettore tra l'altro un quadro medio e accurato della New York di fine secolo. Per questo sembra fuori luogo l'ansia che ha spinto l'editore a promuovere il romanzo facendo uso di un materiale biografico evidentemente

ritenuto più sensazionale del romanzo stesso.

Benissimo ha fatto invece lo stesso editore a dare grande evidenza al nome e alla professione di Alan M. Dershowitz per promuovere «Il demone dell'avvocato». La notorietà dell'autore è l'unico motivo che possa spingere chiunque a leggere con qualche interesse la storia di come un penalista di grado mesco a far assolvere dall'accusa di stupro un campione di basket di quali tormenti

morali e psicologici debba affrontare il povero miliardario principe del loro per trattenerlo dal denunciare il cliente di cui conosce la colpevolezza e di come alla fine tutto si risolve per il meglio perché la diabolica insistenza dell'avvocato nell'attenerci alle regole del segreto professionale viene azzerata da un istinto il cui buon diritto nessuno oserebbe mettere in discussione nemmeno in Usa e cioè quello paterno. Il trasparente autoritratto

to che Dershowitz traccia nel creare il protagonista vorrebbe ovviamente essere accattivante. Ma il risultato è un personaggio insopportabile opportunamente vedovo padre di una ragazza su cui esercita un ferreo controllo nonostante le pretese «democratiche» questo avvocato di origine ebraica che ricorre alla saggezza in salsa Talmud di un vecchio maestro svanito per giustificare comportamenti peraltro già legittimati dalla legge americana si rivela paternalistico e presuntuoso accentratore e autoritario carneista e opportunistico avido narciso e ingenuo. E soprattutto misogino. La storia è di quelle che occupano quotidianamente la cronaca Usa atizzando continue scaramucce in quella guerra dei sessi che ha ormai perso ogni ragionevole connotato politico un campione di basket bello e colto intelligente ed elegante coltore di impotenza e mesco a eccitarsi solo spaventando le donne e costringendole a un rapporto con la forza. Per soddisfare impudicamente il bisogno sempre crescente di sopraffazione sessuale sceglie le proprie vittime tra donne che hanno già accusato altri di stupro o molestia senza essere credute.

Il dilemma che sconvolge il suo difensore - conscio di difendere uno stupratore e potenziale assassino ma deciso a «far bene il proprio mestiere» e a rispettare le segretezze del rapporto cliente avvocato - lascia del tutto indifferente un lettore che vede continuamente baluginare tra le lunghe pagine di prediche moralistiche lo scintillio dei dollari e dei talk show televisivi. Se l'intenzione di Dershowitz oltre a quella di far pubblicità a se stesso era quella di andare contro corrente rispetto al legal thriller di successo che vuole l'avvocato come il concentrato di tutti i mali e le bassezze d'America l'operazione non ha nessuna possibilità di successo. Più antipatico di questo Abo Ringel non ce n'è meglio i mafiosi dei megastudi legali creati da John Grisham altro professionista passato alla fiction con risultati più confortanti. A Dershowitz conviene consigliare di tornare subito in tribunale mesco o meno a mandar libero O.J. Simpson. L'irrestabile escalation di omicidi e stupri negli States gli fornirà certo una quantità di clienti pronti a sborsare cifre da capogiro per farla franca. Spena solo che non si metta in mente di riferire ogni volta minuto per minuto il dilemma morale che si trova («poveretto») ad affrontare

I «panni in Arno» del federalismo

LUIGI BERLINGUER

Non inganni il titolo. Interposta sul federalismo non è quello che promette è molto di più. Nel colloquio tra Demetrio Volpic, noto ed esperto giornalista della Rai e Vittorio Chiti dal 1992 presidente della Regione Toscana ci sono le idee, le suggestioni, il fascino del federalismo - e i primi pionieristici tentativi di innestarlo in terra toscana - ma c'è anche il racconto di una straordinaria esperienza umana amministrativa e politica dell'uomo del politico dell'amministratore pubblico. Il filo conduttore del libro corre lungo una rievocazione orgogliosa di una esperienza originale dove si intrecciano e si intersecano vicende antiche e lontane in un tentativo di innovazioni e ad esperimenti coraggiosi. Sullo sfondo la storia, la cultura, il patrimonio immenso che Firenze e la Toscana hanno accumulato

nel corso dei secoli e che sono vissute non come una statica contemplazione di un passato dorato ma come un retroterra forte, solido, come una coscienza di un ruolo che la Regione può ancora giocare in una Italia in trasformazione e in una Europa che si sta riorganizzando e nella quale fermentano nuove idee e si stanno aprendo orizzonti e scenari per molti versi inediti.

Le suggestioni del libro - che si avvale di una lucida presentazione di Oskar Lafontaine - sono molte. Si legge d'un fiato come un racconto. E le pagine ci fanno intravedere non solo le idee dell'autore del libro opportunamente incalzate dal suo interlocutore ma ci raccontano un'esperienza concreta di una realtà ricca e viva come quella toscana il quadro che ne viene fuori è nitido. È quello di una regione dove forte è il radicamento della sinistra e del

suo maggiore partito, il Pci prima e il Pds poi (che è il partito di Chiti) e di una sinistra che ha saputo conquistare forze diverse fare i conti con un imprenditoria e con un artigianato in continua evoluzione - che non si è chiusa a difesa delle vecchie casematte con servando le antiche certezze ma che ha cercato di padroneggiare le sfide del nuovo di un' economia in profondità e non sempre lineare trasformazione. E Chiti ricorda come la Regione ha dovuto fronteggiare la crisi industriale e quella economica richiama la sfida delle nuove tecnologie, la realizzazione delle «autostrade informatiche» delle università di Firenze e di Pisa e sottolinea come le imprese che operano in quelle realtà «per conquistare nuove fette di mercato» abbiamo bisogno «di collegamenti con i università e i centri di ricerca che sono essenziali per conseguire più alti livelli di competitività, creatività, innovazione». Siamo allora e ben oltre la tradizionale

azione di «buon governo» che ha caratterizzato le regioni rosse in una ben determinata fase storica.

Dal racconto di Chiti emerge un ruolo essenziale della Regione come soggetto attivo e come sostegno di cambiamenti economici e delle forze sociali più dinamiche dai beni culturali e ambientali considerati come «il petrolio della Toscana» la nostra vera grande risorsa all'azione attiva della Regione verso il sistema bancario e finanziario per aprire un discorso nuovo con il mondo delle imprese e con le forze produttive facendo fronte a problemi nuovi indotti dall'esterno da una pericolosa presenza mafiosa che si manifesta anche in Toscana con il volto odioso dell'usura e della richiesta del «pizzo».

Una realtà avanzata dunque. Ma è qui sta la vera novità del libro la «provocazione» più stimolante - che può ancora andare avanti a condizione che ci sia una scelta chiara verso un mutamen-

to della forma dello Stato verso un convinto e coerente federalismo. Chiti è molto netto. «Non si può scherzare col federalismo si può sceglierlo o rifiutarlo. Ma se si sceglie, poi bisogna essere coerenti. Nel futuro non c'è posto per uno stato accentratore». Guarda con interesse all'esperienza del Lander in Germania ma sa che deve fare i conti con la realtà italiana che è storicamente diversa e più complessa di quella tedesca. L'ancoraggio con l'Europa o meglio con una nuova Europa rende ricco il discorso sul federalismo. Chiti mette in guardia dai pericoli rappresentati «dall'ambiguità separatista» e dalla questione discussa nel recente passato dei confini che viene iudicata così. «È un falso problema». Colloca la questione del federalismo lungo due crinali da una parte la visibilità e il controllo sulla spesa dall'altra parte l'autonomia regionale e l'autogoverno nel quadro di uno stato profondamente rinnovato e rigenerato

che superi i vecchi vizi del centralismo e del burocratismo.

Il federalismo par di capire è inteso anche come una risposta avanzata alle esperienze regionali sta la quale «non è stata un'esperienza vincente». Le critiche su questo punto sono nette e impetose anche se lo stesso Chiti ricorda come sul tema decisivo della solidarietà tra le varie parti del Paese i presidenti delle regioni italiane «hanno espresso con chiarezza il loro pensiero le regioni dovranno concorrere alla formazione di un fondo di equi libri da destinare a quelle meno sviluppate che lo gestiranno in maniera del tutto autonoma con una loro diretta responsabilità». È una sottolineatura importante proprio perché «le popolazioni del Mezzogiorno hanno letto la proposta del federalismo come una minaccia della rottura della solidarietà tra regioni ricche e regioni povere». E non ci potrà essere un federalismo se quella par-

te importante dell'Italia non verrà conquistata e convinta all'idea del federalismo.

Esperienze e idee. E giudizi che faranno discutere come quelli sul Pds che «ha per lungo tempo sottovalutato la questione del federalismo» o come quelli sul governo Berlusconi che «non ha proceduto sulla strada del federalismo».

Il libro viene alla luce in un momento importante alla vigilia della campagna elettorale per le regionali. Non è un male il colloquio è un bene perché servirà a far riflettere e a confrontare le esperienze le proposte e le idee che animano amministratori e dirigenti della sinistra di fronte a una destra rozza e spesso incerta che si appresta a fare una campagna elettorale dai toni violentemente accesi e guerrafondaia che certo non metterà al centro le esigenze e i bisogni delle popolazioni.

DEMETRIO VOLPIC INTERVISTA SUL FEDERALISMO GIUNTI P. 112, LIRE 14.000

Spettacoli

L'INTERVISTA. La storia di Pete Seeger, un folksinger di 78 anni ancora sulle barricate

■ **POUGHKEEPSIE** (New York) In cima ad una collina la sua casa emerge dal fitto del bosco e domina la valle dell'Hudson bellissima. L'ha costruita lui cominciando negli anni Quaranta accampandosi con la moglie Toshi e gli amici sulla collina dopo aver dato fondo ai suoi risparmi per comprare la terra. Poi la casa è cresciuta pezzo per pezzo man mano che nascevano i suoi figli e le sue canzoni. Pete Seeger 78 anni folksinger è uno degli ultimi testimoni e protagonisti delle barricate americane: barricate sindacali politiche razziali. Le ha cavalcate con il suo banjo scrivendo canzoni che hanno girato il mondo. *If I had a hammer*. *Where have all the flowers gone*. *How can I keep from singing*. *Stop the bomb* e dozzine di altre che sono state riprese e cantate da altri folksinger diventati tutti più famosi di lui. Più ricchi più impopoli. Lui dal canto suo è un vecchio ragazzo Alto secco allampanato. Puntano ed ottimista. Fruga le ancora povere. E sempre sulle barricate. L'ultima si chiama «Clearwater» il movimento che ha coinvolto l'intera popolazione della valle dell'Hudson e che ha costretto i governi locali e quello dello stato al riassetto ecologico del fiume dove inquinano gli scarichi industriali e le fogne di tutti i centri da New York alle Catskill la catena montuosa a nord della Grande Me-



Così prende in giro il «falco» Ross Perot

Quando trovano qualcosa nella mia storia che contraddice le opinioni che propongo o rivela che forse non sono l'uomo [che sostengo di essere] ecco come rispondo di solito (ritornello) Dico bugie semplicemente spudoratamente mento guardo il prossimo negli occhi e nego nego nego e dico bugie Non chiedo scusa. Non lo. E invece dico di non aver mai detto ciò che ho detto e di non aver fatto ciò che gli altri [mi] hanno visto fare nemmeno se mi mettono davanti alla verità (ritornello) Odio i discorsi subdoli che fanno certi damerini per mascherare il loro passato e confondere [le proprie opinioni] Io non sono così. Sono schietto. Ciò che mi fa grande è che non cerco scappatoie e faccio tutto [alla luce del sole]

«Col mio banjo sfido le ingiustizie di ieri e di oggi»

Intervista con Pete Seeger il cantante folk amico di Woody Guthrie, il comunista finito sotto processo per le sue canzoni. Settantotto anni alto, magro una gran voglia di rendersi utile (canta nelle scuole sostiene le iniziative ecologiche) l'autore di *If I had a hammer* ci parla del maccartismo, della canzone politica anni Sessanta del rap. E confessa di aver votato a livello locale per un repubblicano. «Un ecologista una persona perbene»

NANNI RIGOBONO

L'eredità del folk. Dove si sono dispersi i suoi veri eredi?

Ma io non vivo me stesso come un patriarca che detta condizioni per gli eredi? Ci sono centinaia di migliaia di ottimi musicisti che continuano a raccogliere e rielaborare a creare musica folk o a usarla come deve essere usata per mettere insieme la gente. Questo è sempre più difficile e oggi nonostante il mio ottimismo a volte mi sento di sperare per l'enorme potere dei media per la diffusione di valori assurdi che avviene attraverso i media. E non credo che possa succedere quello che successe negli anni Sessanta. È un fatto che il movimento politico di quegli anni e la musica che produsse è stato per lo più copiato nell'establishment così come è successo al reggae a Bob Marley al jazz e al rap. Oggi siamo immersi nella violenza la televisione non trasmette altro che violenza e se tu chiedi ai responsabili perché lo fanno ti di-

cono che è perché la gente vuole violenza ama la violenza. Se fosse legal, gli darebbero eroina. Nessuno si chiede quando vende qualcosa se questa cosa che vende è buona se serve a migliorare la vita delle persone. Tu vedi ora che in questo periodo i telegiornali non parlano d'altro che di O.J. Simpson. Sguazzano nella crudeltà e nella miseria di quella storia intrisa di violenza si beano degli ascolti che fanno. A che serve a chi serve?

A che serve allora cantare nelle piazze o nelle scuole?

Cantare e far cantare la gente è sempre importante. È vero che dopo il grande movimento pacifista degli anni Sessanta la musica folk e quello che ha rappresentato è stata sempre più emarginata dai media. Ma per la verità lo era anche allora. Trompeva nella radio e nei telegiornali per gli avvenimenti in cui si deposlava noi possiamo dire che *Give peace a chance* ha

aiutato a farla finita con la guerra del Viet Nam. Perciò io dico non si può mai sapere quanto lontano arriverà una canzone. Dal canto mio sapevo fin dall'inizio della mia carriera di musicista che le mie canzoni non sarebbero state trasmesse per radio che la televisione mi avrebbe ignorato. Io sono sempre stato sulla lista nera perfino prima che esistesse negli anni Quaranta per la mia attività con il partito comunista e il sindacato. Alla fine degli anni Cinquanta durante il maccartismo sono stato processato per attività anti americana.

Mi racconti. Se non sbaglio, lei è stato condannato ad un anno di prigione.

Eh sì, ma in realtà sono stato dentro solo otto ore perché mia moglie e l'avvocato mi hanno tirato fuori sotto cauzione. Otto ore interessanti in cui ho imparato una canzone da due neri che stavano in cella con me. Uno diceva «Se il giudice crede in me sarò presto a casa con te». E il compagno replicava «Non se legge la tua fedina resterà sempre in guardina». La cauzione era di duemila dollari una cifra enorme allora ma fuori del tribunale c'erano centinaia di amici pronti a collaborare. Comunque la condanna ancora mi pesa. Io penso di essere il più americano degli americani d'America. Essere stato condannato per aver fatto qualcosa contro il mio paese è stato pesante.

Come si è difeso?



Pete Seeger in concerto. Sopra, il musicista negli anni 60

Al contrario di molti altri finiti sotto processo durante il maccartismo non feci ricorso al quinto emendamento alla Costituzione quello che dice che non si può costringere una persona a testimoniare contro se stessa. Mi appellai al primo che dice che chiunque ha il diritto ad esprimere liberamente le proprie opinioni. Questo

innervosì moltissimo il giudice e la giuria perché in certo senso invece di difendermi attaccavo. Ma il guaio vero non fu la condanna ma il processo che durò più di un anno. Durante il quale nessuno mi ingaggiava per cantare e se qualcuno lo faceva dovevo rifiutare. Dovevo chiedere il permesso della Corte perfino per andare a Brooklyn e se chiedevo il permesso di cantare da qualche parte voleva no sapere cosa avrei cantato per filo e per segno. Mio fratello che lavorava in un'agenzia governativa fu licenziato. Molti amici ebbero dei guai per colpa della mia in certa maniera.

Quando ha lasciato Manhattan ed è venuto a vivere qui lungo l'Hudson cosa è cambiato?

La gente era molto diffidente da queste parti. È stata dura per me e Toshi farci accettare. All'inizio degli anni Cinquanta durante un concerto del posto arrivò un armata di sassi e bastoni e comincio a picchiare a tirare sassi. Mio figlio aveva quattro anni e si beccò una sassata in testa. Eravamo spaventati naturalmente ma non abbiamo mai pensato di mollare. Ora canto nelle scuole di tutti i villaggi sul fiume. Le scuole che non hanno molti soldi e non possono pagare un maestro di musica. Allora visto che io costo poco mi chiamano per suonare ai bambini. Vado alle feste di villaggio alle fiere. Ovunque mi chiamano. Abbiamo ripulito l'Hudson insieme e questa gente anche se loro ancora mi chiamano «commie» il comunista.

L'alchimia sonora made in Africa

ROBERTO GIALLO

■ **Les Tetes Brûlées** hanno scosso il Camerun. Chitarre elettriche e vecchio *bikutsi* il ritmo tradizionale trasferito dagli xilofoni agli amplificatori. Mentre suonano giocano a pallone. Le nozze nubiane invece durano settimane e pare che i balli si facciano più sensuali col passare dei giorni. In attesa che le genti e anziani si assopiscano o distruggano un po'. Ogni tanto qualcuno si mette a cospargere reggae sui ritmi locali come si mette una spezia. E steel drums e sintetizzatori campionamenti e strumenti antichi di millenni. L'Africa insomma.

Marco Boccitto ha messo tutto il cocktail in un libretto *Mother Africa* (Theoria 174 pagine 10.000 lire) in cui passa a volo d'uccello dal Maghreb al Sudafica dal Senegal alle cascate Vittoria. Agile saggio che forse «combrè» incompleto agli esperti e il curioso qui e là. Ma che darà una visione d'insieme preziosa a chi voglia avvicinarsi a un universo sterminato come la musica africana senza dover affrontare poderosi studi. Ottima la discografia consigliata con la quale si può davvero saltellare qui e là per paesi e culture attraversando quelle frontiere folli disegnate dai colonialismi e riaccondone di nuove. Latte di suoni strumenti attitudini.

Un altro libretto (non sembra un diminutivo dimensioni e prezzi sembrano ideali) uscito da poco è quello di **Felice Lipari** *Le città sonore* (Costa & Nolan 90 pagine 12.000 lire). Ambizioso e interessante il progetto di saltare tra varie città e studiare e raccontare la realtà intrecciandola con la produzione musicale. L'attitudine il ritmo. Meno azzeccata la realizzazione perché poi ti trovi a correre tra Lagos l'Avana vecchia e Kingston senza aggiungere molto a quello che già sai o che puoi leggere all'occorrenza su una qualunque guida tunstica. Davvero troppo poco liquidare Orano e il raï in cinquemila pagine o Kingston e tutto il reggae in uno striminzito bignoni non che sparisce poi del tutto nella discografia in appendice. Peccato.

Peccato anche che la faccenda più interessante vada un po' persa in entrambi i libri. E cioè l'effettiva fruizione della musica nei cosiddetti paesi del Terzo Mondo dove l'arte e così viva e l'industria così debole. È vero ci sono vere e proprie città sonore. Posti dove i suoni si mischiano e viaggiano nell'aria. Attraversare piazza Jamaa al Fria a Marrakech è certo come esser presi in un vortice di musiche che si scontrano o intrecciano. Lo stesso vale per un genere attraverso il mento di Kingston succede lo stesso all'Avana vecchia (ma anche a Varadero centro del turismo organizzato le orchestre sono genuine e ruspanti). Ma quel che qui non possiamo riprodurre di quei suoni di quelle alchimie è proprio il rumore di fondo il *noise*. La musica africana o caraibica così come la si sentono risuonare per l'Africa o per i Caraibi non va molto d'accordo con l'alta fedeltà. Le radio al massimo volume dei paesi poveri gracchiano implacabilmente la quantità sostituisce spesso la qualità (basti pensare ai sound system giamaicani interi mun di cassette attaccate a un gradischi capaci di far tremare un intero paese) il miscuglio si fa impressionante. La diffusione fa la differenza che sia no radio mangianastri gradischi orchestre o disc jockey pare che siano sempre accessi garantendo all'ascoltatore - anche distratto - un flusso costante e inarrestabile di suoni.

Al di là delle differenze etniche culturali stilistiche a unire tutta la musica dei popoli poveri è questa diffusione ancora meccanica e proprio mentre l'Occidente ricco e industrializzato orienta sempre più le sue modalità d'ascolto sull'elettronico. E sull'uso privato quasi nascosto (si pensi al walkman) della musica. Tanto che la performance dal vivo costituisce un «evento» e il mercato e tutto un ri-masterizzare rimare in digitale ciò che era stato suonato in analogico con l'orecchio che segue le evoluzioni della tecnologia abbandonandosi subito al prodotto migliore e snobbando all'fine ogni suono che non sia perfettamente industriale.

L'America è cambiata da quando lei girava gli Stati con Woody Guthrie su di un camioncino per cantare nelle zone rurali e alle manifestazioni sindacali. Oggi il massimo del radicalismo politico è rappresentato da una parte del partito democratico. E i sindacati sono organizzazioni per lo più corporative. Come vive tutto questo?

Io penso che il massimo del radicalismo sociale sia rappresentato da quel 60% di americani che non va a votare. C'è un tizio qui che quando ci sono le elezioni gira con una cartella che dice «Non votate» serve solo a incoraggiarli. **Ma lei vota?**

Sì per me è quasi una religione. Qualche volta voto democratico qualche volta il mio voto è di protesta. Ma a livello locale ad esempio mi è capitato di votare per due rappresentanti del partito repubblicano. Due persone bravissime che hanno fatto un mucchio di cose buone qui nella valle dell'Hudson. Uno è un ambientalista e quando gli ho chiesto perché si presentava con i repubblicani mi ha risposto «Perché che differenza c'è?». La mia filosofia politica oggi è che tu devi pensare in termini planetari e agire lì dove sei dove vivi dove sono i tuoi figli e la tua casa. Mettere insieme la gente su un progetto concreto. Ripulire una spiaggia migliorare una scuola combattere la droga e la violenza. C'è sempre gente di sposta a mettersi insieme per qualcosa di concreto.

E la musica, le canzoni, hanno ancora un senso nella protesta? Servono ancora a diffondere le idee? Che cosa pensa del rap?

Amo il rap. Ci sono bellissime canzoni rap. Anche Woody Guthrie ne scrisse qualcuna e anch'io ho scritto rap insieme ad altri musicisti. Li chiamavamo *talkin blues* perché erano racconti ritmati generalmente di avvenimenti quotidiani. Uno di noi diceva «Ehi senti che mi è successo oggi» e cominciava battendo il ritmo a raccontare la sua giornata. Abbiamo registrato i Woody Guthrie e gli altri membri del gruppo degli Almanacs questi *talkin blues* alla fine degli anni Quaranta. E se ascolti quelle registrazioni ti accorgi che il rap è la stessa cosa. Però penso che nella diffusione del rap ci sia un trucco dell'establishment come successe con il jazz. Nel rap come accadde con il jazz c'è l'illusione della libertà. Se lo ascolti ti senti meglio ma non cambia niente di concreto nella tua vita. C'è quando c'è poi è finito. Non c'è canzoni di protesta che viaggia per i suoi circuiti raggiungendo la gente e mettendola insieme per uno scopo comune. E il jazz presto si diffuse in tutto il mondo ma diventando qualcosa di molto diverso puro intrattenimento musicale perdendo la sua carica di protesta. Non può accadere con il rap che una canzone passi di chitarra in chitarra come avvenne per *This land is your land* per esempio. Quella è una canzone che non è mai stata inclusa in una hit parade. Eppure tutti la conoscono è stata cantata innumerevoli volte in innumerevoli marce di protesta sit in dimostrazioni. **Oggi molti vedono il rap come**

Come è cambiata la canzone di protesta secondo Alessandro Portelli

«I suoi eredi? Springsteen e i rappers»

■ **ROMA** Chi sono gli eredi di Pete Seeger e di Woody Guthrie chi può aspirare oggi al titolo di cantore dell'America proletaria negli anni di Mtv e delle autostrade telematiche? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Portelli docente di Letteratura anglo-americana all'Università di Roma e lui ha subito piazzato pulita di un equivoco e cioè che la canzone politica come l'ha sempre fatta Seeger sia morta. Di quella musica in realtà l'America è piena ma a livello locale. Quel che manca è una figura carismatica che abbia a livello nazionale l'impatto che Seeger aveva nei suoi momenti di maggior fulgore. Ma questo non significa che la canzone popolare e la musica di protesta siano scomparse. Un esempio? Nell'89 durante il grande sciopero dei minatori in Virginia le mogli dei minatori misero in piedi un gruppo di intervento che organizzava occupazioni ed altre forme di protesta ed anche performance e concerti. Si chiamavano *The girls of mamma Jones* dal nome di una leggendaria sindacaista degli anni Ven-

ALBA SOLARO

ti. Il problema spiega ancora Portelli è che «manca un movimento che faccia da cassa di risonanza a queste esperienze. Perché la canzone popolare è grande se il movimento operaio nella clandestinità la sua visibilità coincide con i momenti d'oro delle battaglie civili. Intorno agli anni Quaranta quando era insieme a Woody Guthrie e negli anni Sessanta quando sono esplosi i movimenti per la pace le grandi battaglie per i diritti civili. Non a caso in quegli anni lui incideva per la Columbia perché le case discografiche si erano rese conto del potenziale di mercato che aveva la canzone di protesta».

Cos'è successo poi? Che una parte del movimento è finita underground e una parte è stata assorbita dal rock. Si pensi al Bruce Springsteen degli anni d'oro che partiva dalle esperienze della gente ordinaria. Oppure Mellencamp che non mi dispiace anche se non è altrettanto bra-

vo come *storyteller*. Poi c'è una vasta realtà di produzioni di base. Qualche tempo fa Guy Carawan che è quello che ha rilanciato *We shall overcome* mi fece vedere un archivio da lui raccolto di ben 200 canzoni proletarie scritte negli ultimi anni. Si possono fare tanti nomi da Hazel Dickens che fa country blues ed è molto politicizzata a Fred Small cantautore legato ai gruppi anti nucleari ed ex avvocato dei movimenti ecologisti. Oppure gli Sweet Home in the Rock che nascono direttamente dal movimento dei diritti civili. I loro leader un antropologo nera di nome Bernice Reagon era sul palco con Seeger nel '63 al festival di Newport e qualche anno fa cantò *no more music. This land is your land* in un album tributo a Guthrie. Eredi in qualche modo sono anche i rappers continua Portelli - la loro forma espressiva in fondo discende dai *talkin blues*. Probabilmente gli artisti rap non sanno nemmeno chi sia Seeger ma non importa una tradizione si crea sulla capacità collettiva di creare forme espressive.

MUSICA

Gli incroci dei Faith No More

DIEGO PERUGINI

MILANO Sono in tanti a fuor a reclutare uno spraglio per en...

«La cosa più noiosa per una band e fare sempre la stessa musi...

Ne ascoltiamo ampi frammenti dal vivo... «What a Day, Kachet e Digging the Grave»...

ROMA Dieci milioni di telespettatori ogni sera per cinque lunghi...

TELEVISIONE. Stasera chiude la «Piovra 7». E una sorpresa riapre i giochi



Patricia Millardet e a destra Stefan Danalov nello sceneggiato televisivo «La Piovra 7» diretto da Luigi Perelli

Riecco il perfido Tano

Ultimo appuntamento con la Piovra, a fiato sospeso Seguita da una media di dieci milioni a puntata, la serie tv più celebrata e che suscita più polemiche è arrivata all'epilogo...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Dieci milioni di telespettatori ogni sera per cinque lunghi...

«Fiducioso quale sarà il colpo di scena della sesta puntata della Piovra 7? Qualcosa sospettiamo. Na...

no sono stati esponenti di Forza Italia (a partire da Franco Zeffirelli) e di Alleanza Nazionale a rivolgere lo stesso tipo di accuse allo sceneggiato Rai...

La Dandini si dà al quiz Nuova striscia per Ambra

Due novità tv per il prossimo anno. In attesa di essere annullata nel sogno tv di Costanzo e Santoro...

Devozione e invidenza Tun Ferro riesce magnificamente a fondere nel personaggio di Sir Roland tradizione e modernità...

TEATRO

E Turi Ferro fa un «servo» di gran classe

AGOSTO SAVIOLI

ROMA Risuonano nella sala dell'Argentino i battuti del Re Lear di Shakespeare. No non si tratta del lunale allestimento...

Norman, il «vestiarista» Qui è il caso infatti d'un famoso anziano di tore-capocomico e dell'ultima contrastata recita della sua vita...

Toni svanano del resto dal drammatico al comico lungo tutto il corso della azione dove si riflettono splendori e miserie comuni all'arte recitativa...

Servo di scena frutto di un'esperienza anche personale di Harwood era approdato tempestivamente sulle ribalte italiane...

Devozione e invidenza

Tun Ferro riesce magnificamente a fondere nel personaggio di Sir Roland tradizione e modernità...

Tutt'altro che «di servizio» la regia agile e dinamica di Guglielmo Ferro (figlio di Tun) chi si avvale d'una scenografia a più livelli...

ANTENNACINEMA. Incontro col pubblico su Rai, Berlusconi, terzo polo, par condicio...

Enzo Biagi: «Non ho l'età per i carboni ardenti»

Enzo Biagi in gran forma ad Antennacinema Affollato incontro con il pubblico più differenziato a conclusione degli incontri su cinema, musica e tv di Conegliano...

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO Enzo Biagi ha concluso da scalcinato battista i lavori di Antennacinema...

do solo. Ma forse sarà un mio limite. Terzo Polo. Sono favorevole anche se la parola «polo» non mi piace...

dover del giornalista è uno dei testi più comici degli ultimi anni. Basta pensare che al primo punto spetica l'intervistatore deve sapere che cosa domandare...

Transformismo. Anche nel nostro mestiere quanti trasformismi! Il convertito però secondo me non deve salire sul pulpito...

Advertisement for RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA featuring STADIO album 'DI VOLPI, DI VIZI E DI VIRTU'. Includes a photo of a man and promotional text.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 18:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Specialized program listings including Videomusic, Udon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, and Radiodis.

Advertisement for 'Papaveri' champagne, featuring a photo of Pippo Baudo and promotional text.

Advertisement for 'Amore e morte secondo Malle e Hart', featuring a photo of a couple and promotional text.

Advertisement for 'L'alfabeto di un delitto', featuring a photo of a man and promotional text.

Advertisement for 'L'armata delle tenebre', featuring a photo of a man and promotional text.

Sport

Sport in tv

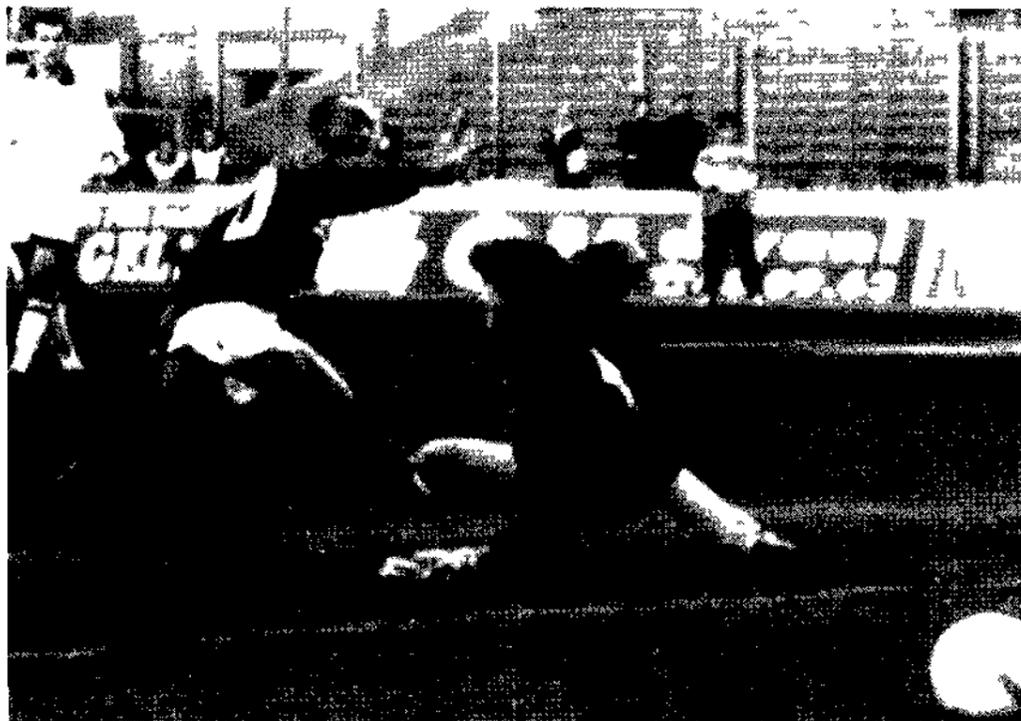
ATLETICA Cross delle Pradelle
CALCIO C siamo
CALCIO A tutta B
CALCIO Il processo del lunedì
CALCIO Mai dire gol del lunedì

Raitre ore 15 25
 Raitre ore 15 35
 Raitre ore 16 00
 Raitre ore 20 30
 Italia1 ore 22 45

CAMPIONATO. Bianconeri sulla via del titolo, ma in fondo alla classifica si accende la lotta

Cantona «gela» l'Inter: «Resto in Inghilterra ancora due anni»

Doccia gelata sulle speranze dell'Inter di portare in Italia Eric Cantona. A giudicare dalle dichiarazioni pubblicate oggi dal Sunday Mirror, il centrocampista francese intende prolungare per due anni il contratto col Manchester United. Cantona, condannato dalla magistratura ordinata a 120 ore di servizio sociale per la famosa aggressione al tifoso del Crystal Palace, spiega che intende restare per un debito di riconoscenza verso i tifosi. «Non mi hanno fatto mancare il loro sostegno. I tifosi del Manchester United sono così bravi i migliori... Ho sempre detto che non ritengo di poter trovare quello che ho qui in nessun altro club». Per l'aggressione Cantona era stato squalificato dalla Federazione inglese e dalla Fifa fino al 1° ottobre. Venerdì, dopo che in appello la condanna di primo grado a 15 giorni di detenzione era stata commutata in 120 ore di servizio sociale, il giocatore aveva dedicato il seguente pensiero ai giornalisti: «quando i gabbiani seguono il peschereccio - aveva affermato - è perché aspettano che le sardine vengano buttate a mare».



Abodi Pelè segna il gol della vittoria contro il Cagliari

Giuglietto Lobera / Ansa

I torinesi dopo il successo di Milano
 La parola a Viali e Ravanelli

«Ora dipende da noi. Lo scudetto possiamo soltanto buttarlo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUOGERO

TORINO. La coppia è «soltanto» una delle molteplici combinazioni di travolgente bellezza proposte da un quartetto Baggio, Del Piero, Ravanelli e Viali: rigorosamente in ordine alfabetico. Che carte prendere dal poker d'assi? San Siro ha detto Ravanelli. Viali ed è sembrata a tutti una stupida «febbre da sabato sera» di esclusiva regia bianconera. Un tandem scudetto hanno commentato a caldo i quotidiani sportivi. Definizione semplice ma indovinata: perfettamente aderente al felice momento della Vecchia Signora che sa trarre giovamento anche dalle situazioni ambivalenti in cui vivono le sue punte di diamante. Prendete Ravanelli. Sacchi lo promuovono in nazionale e lui ringrazia l'anima bianconera con un gol da favola. E che dire di Viali? Se il città lo snobba, lui si regala una serata da vip alla Scala del calcio. Ma che cosa dice in presa diretta la strana coppia? Ieri al Comunale la Juventus ha ripreso gli «straordinari» con una seduta di allenamento che verrà ripetuta stamane alle 10 30. Ed ovviamente le dichiarazioni dei due sono state trascritte di ngore su taccuini dei cronisti. Ed a distanza si è registrato questo curioso duetto che proponiamo.

Battuto il Milan, lo scudetto è ormai una formalità?
Viali: tanti indizi fanno una prosa. Ma questo assoldo forse ha valore per gli investigatori e per la letteratura gialla non vale per il calcio. Però queste vittorie sono utili.

Ravanelli: ora andiamo avanti per la nostra strada e possibilmente senza grossi scossoni verso la meta. Lo scudetto? No, meritiamo la classifica. Forse a questo punto solo noi possiamo buttare lo scudetto alle ortiche.

Dunque considerate il Parma fuori gioco?

Viali: aspettiamo a dirlo. Gli avversari non sono ancora sconfitti e il torneo può ancora vivere molto su questa sfida a due. Certo che a Roma hanno immediato una brutta sconfitta.

Ravanelli: ci inseguono con nove punti di distacco. Tanti? Pochi? Ci sono ancora nove partite. Può accadere di tutto anche di perdersi due e vincere lo stesso. E loro non devono più sbagliare nulla. La sconfitta di Roma? Ci può anche stare. Semmai erano loro a non credere in una nostra vittoria a San Siro.

Su quali basi è maturato il verdetto serale?

Viali: abbiamo giocato bene e gli altri ci hanno patito sul piano tattico e su quello del ritmo. Tuttavia è stata una gara buona, non perfetta.

Ravanelli: la Juve ha imposto il suo gioco, marcature strette, rad-doppio assistente a centrocampo. Loro i milanesi era visibile mente disorientati, incapaci di produrre e concretizzare azioni. Infine sono crollati e sono stati un po' primi a complimentarsi con noi.

Qual è la forza di questa squadra?

Viali: è un concetto che ho già espresso in passato e che torna ora di forte attualità. Si vede la mano psicologica dell'allenatore. In somma c'è uno spirito nuovo di sacrificio.

Ravanelli: è cambiata la mentalità. Siamo una squadra matura e cinica. La nostra forza è il gruppo. E siamo in grado di lottare per tutto e su tutti i fronti. Lo scorso anno contro il Milan avemmo imposta to una gara di contenimento, cercando di sfruttare il contropiede ma mai di imporre il nostro gioco la nostra personalità.

Parliamo di gol. Con quelli di sabato, Viali sale a tredici reti (una su rigore). Ravanelli va a dieci, ma sono 25 i suoi centri stagionali tra Coppa Uefa e coppa Italia. Una stagione magica.

Viali: che cosa posso dire sul gol solo fortuna.

Ravanelli: una stagione magica prima i compagni e ora siamo a colpo sicuro Viali e Baggio. Ora vivo sotto un'altra considerazione. Lo dimostra anche la rete a coromnamento di una splendida azione, cercata sull'uscita di Rossi. E volevo fare esattamente quello che ho fatto. Il pallonetto era un link a soluzione vincente contro il ragguardevole Manchester United.

Domani, c'è il Borussia ancora a San Siro. Il sogno continua.

Viali: solo 18 ore per non incappare le pite. Noi siamo i primi in classifica ma non possiamo scordare che loro sono la Juventus di Germania.

Ravanelli: con le forti non è un problema. Invece in campionato. Vediamo se il test in Europa è europeo.

La Juve ha vinto: chi si salverà?

A nove giornate dal termine la Juventus, con nove punti di vantaggio sul Parma, mette le mani sullo scudetto. In fondo alla classifica e bagarre: lottano per non retrocedere Padova, Cremonese, Genoa e Foggia.

STEFANO BOLDRINI

Nove punti di vantaggio a nove giornate dal termine: più nove in media inglese, come dire che al novantanove per cento la Juventus ha vinto il suo scudetto numero ventitré dopo nove anni di digiuno. Non ci sarebbe da sorprendersi se Marco Lippi gran trionfatore della squadra bianconera affermasse che il nove è il suo numero porta-fortuna. La Juve ha dimostrato di meritarsi ampiamente il titolo. Ha vinto diciotto partite, ne ha pareggiate quattro, ne ha perse solo tre. La differenza reti è di quarantuno gol fatti e venti subiti. Ma c'è dell'altro. La Juve ha marmaladeggiato negli scontri diretti vincendo sempre: 1-1 al Parma, 3-0 alla Roma, 1-0 e 2-0 al Milan, 4-3 alla Lazio. Ha perso con Foggia, Cagliari e Torino quindi non regalando nulla al le avversarie. Il nome del Torino

evoca piuttosto il derby in programma domenica prossima. Al andata vinsero 3-2 i granata ed è prevedibile attendersi anche al ritorno un Toro canciato a mille (la zona Uefa non è neppure lontana) se i bianconeri salteranno in bellezza l'ultimo ostacolo: potranno suonare le campane juventine. Questa ventinovesima giornata ci consegna anche illustri sconfitti Parma e Milan. Gli emiliani hanno stecato all'Olimpico in casa di una Roma che comincia davvero a pensare alla possibilità di tagliare il traguardo al secondo posto (l'infornatura di Fonseca è però un handicap). Ma se i rossoneri sono usciti dal campo con l'onore delle armi (fallaccio di Boban su Deschamps a parte) il croato si è però subito scusato: gli emiliani hanno lasciato Roma con l'imma-

gine di squadra sconfitta. L'impressione è che difficilmente per il Parma si presenterà una stagione con tali auspici favorevoli. Il Milan appesantito dall'età e dai trofei. L'Inter che ha attraversato in inverno una grave crisi societaria. La Lazio alle prime armi con il verbo calcistico di Zeman, una Roma incostante e immatura per puntare allo scudetto. Tutto indicava l'anno del Parma come quattro anni fa l'anno della Sampdoria. Una crescita costante nel tempo: gli allenatori internazionali, i tecnici solistici, anno dopo anno. E invece: oia, ecco donna Juventus, ma ecco anche le prime inquietanti crepe nel Parma. L'impressione è che lo splendido gruppo che fu destinato a salvarsi, Certo. Sciala ha pagato a caro prezzo la lunga assenza di Brolin, ma la perdita dello svedese non basta a giustificare il fallimento degli emiliani.

In coda intanto si delinea un finale di stagione inattendente con cinque squadre (Bari, Genoa, Foggia, Padova e Cremonese) a sgomitare per non rotolare in B dove c'è posto ancora per due squadre: Reggina e Brescia. In due squadre cotte a puntino e il povero Manfredi, che ha sostituito a febbraio Lucaciu sulla panchina dei lombardi si sta avviando alla conquista di un singolare record: una collana di sconfitte. La Reggina si

consolerà con il nuovo stadio, non ancora dichiarato agibile, ma che in B rischia di essere un lusso inutile. La Reggina sconta il regalo ricevuto dal Milan nell'ultima giornata di campionato, quando i rossoneri si fecero battere in casa da gli emiliani e in B rotolò il Piacenza di Cagni. Le parti, un anno dopo si stanno rovesciando: il Piacenza è lanciato verso la serie A, la Reggina sta salutandola. Tra le cinque squadre destinate a soffrire sino all'ultimo minuto del campionato ci sembrano favorite le due pugliesi Bari e Foggia. I baresi di Materazzi hanno sempre viaggiato al riparo dalla tempesta. Negli ultimi tempi avevano perso terreno, ma il punto conquistato ieri in casa del Genoa di Maselli (ennesimo ritorno sulla panchina dei rossoblu) il terzo dopo l'esonero di Marchioro) è di grande importanza. Cos'è stato prezioso il successo del Foggia che nelle ultime sette gare aveva conquistato solo un punto. Brava la Cremonese sciuopana assai contro la stratunita Lazio. Restano Genoa e Padova, quest'ultimo in calo dopo il grande recupero (tre sconfitte consecutive). Chiusura dedicata alle doppie di Muzzi e Abodi Pelè. Gol di classe, gol da campioni, di vecchio e il bambino cantava Guccini qualche lustro fa.



Ravanelli segna il primo gol della Juventus

D. De Zennaro / Ansa

Domani tornano le Coppe europee

La settimana in corso ripropone le Coppe europee. Siamo nel turno di semifinale e in gioco sono rimaste le quattro squadre italiane. Domani si disputano i primi incontri, quelli relativi alla Coppa Uefa, caratterizzata dalla sfida incrociata Italia-Germania. La Juventus deve far fronte all'impegno casalingo - si fa per dire visto che Lippi e compagni giocano per scelta nello stadio milanese di S. Siro - contro i tedeschi del Borussia Dortmund degli ex-Moeller, Julio Cesar e Reuter (diretta Rakonca e Telemontecarlo, ore 21). Il Parma invece scende in campo sempre domani in Germania contro il Bayer Leverkusen (diretta Ralduke, ore 19). Mercoledì tocca al Milan campione d'Europa opposto nella Champions League al Paris Saint Germain dell'Iberiano Weah. L'incontro si disputa nella capitale francese (diretta Canale 5, ore 20 30). Infine la Sampdoria chiuderà la settimana di calcio europeo a Londra, dove affronta l'Arsenal per la Coppa delle Coppe (diretta Tele+ 2, ore 21).

Calcetto over 35: il piacere di divertire

WALTER GUAGNELI

Sembra un revival privo di esbizzionismo fatto, ma pieno di sentimenti semplici e veri. Potrebbe piacere. È il primo campionato nazionale master di calcio a 5 che parte stasera. Raporta in scena 240 giocatori di serie A degli anni 60, 70 e 80 compresi una decina di campioni del mondo dell'82 (da Cabrini a Conti, da Tardelli ad Antonioni). L'idea non è nuova, già due anni fa venne organizzata una manifestazione del genere. Naufragò per lacune organizzative e scarsa promozione. Si svolse l'opera zione pare scura. C'è l'impegno della Lega nazionale dilettanti e del calcio a 5. L'ancora Lega C. Federa alto «maggiori benedicono» la manifestazione. Il campionato è riservato ad ex giocatori che abbiano più di 35 anni. La regola non è ferrea, c'è chi ha 36 anni e non è fatto di una di eccezioni. Pazienza. Si sono iscritti 14 squadre che sono state divise in due gruppi. Nel gruppo A (schieramento) ci sono Atalanta, Bologna, Genoa, Inter, Milan, Sampdoria e Torino. Nel gruppo B sono state iscritte Bari, Ce-

senza, Fiorentina, Lazio, Napoli, Perugia e Roma. Ogni club ha un punto di riferimento tecnico e organizzativo. Il Bologna ad esempio vede Antonio Cabrini nelle vesti di manager organizzatore e compagno di squadra e ovviamente giocatore. Il «Bell'Antonio» (37 anni) ha chiamato a raccolta 14 ex rossoblu: Pecci, il Mitico, Villa, Bonini, Zinetti, Mastalli, Trevisanello e altri. Fortissima l'Inter con Altobelli, Beccalossi, Bordon, Bini, Canuti, Bagari, Baresi e Fanna. Garantisce spettacolo la Lazio con Damico Agostinelli, Wilson Perrone, Gordan. Ma i favori del pronostico sembrano andare alla Roma che può contare su Ancelotti, Boniek Bruno Conti, Pruzzo, Nela, Spinosi e Tancredi. A contenderle il titolo tricolore potrebbe essere il Milan di Bunani, Cuoghi, Gerets, Daniani, Vredis, Serena, Causo e Gentile. Occhio agli ultimi due: non hanno trascorsi professionistici nel Milan ma sono stati aggregati alla squadra rossonera perché la Juve in questi giorni ha un altro motivo. Causo

Gentile, Vignola, Marocchino, Prandelli e Osti non hanno avuto l'ok da Piazza Crimea perché la società bianconera ha ritenuto inopportuno spendere i propri colori in questa manifestazione. Vanno ricordate ancora la Fiorentina con Albertosi, Roggi, Restelli, Antonioni, Merlo, Chiarugi, Desolati, il Genoa con Taccoti, Fiorini, Fiorini, Onofri, il Torino con Santini, Rampanti, Zaccarelli, Mozzini, Claudio e Palmiro Sala e Pula, la Sampdoria Dossena, Dariano, Bonetti, De Giorgis, Casagrande. Che il campionato «master» è di curiosità e interesse lo si intuisce dal buon concorso di sponsor che aiutano quasi tutte le squadre e dal contratto con la Rai che garantisce la trasmissione di una partita tutti i martedì pomeriggio (ore 15 30) sulla terza rete. «È un campionato all'insegna della semplicità e del divertimento», spiega Cabrini, «è bello ritrovarsi a tornare a giocare dopo 10-15 anni. F dopo qualche allenamento arriva una di-

scerta condizione fisica e lo spettacolo è garantito. Gente come Bruno Conti, Tardelli, Antonioni, Causo, Altobelli, Beccalossi e Serena può offrire show di applausi sui parquet dei palazzetti. Quindi si vedranno partite vere, piene di agonismo e di bel gioco e non sfide fra pasduti quarantenni come potrebbe pensare qualcuno. Nessuno prenderà soldi e tutto verrà gestito in maniera spartana. Faccio il esempio del Bologna, abbiamo affittato due pulmini coi quali il lunedì pomeriggio partiamo verso Genova, Torino o Milano. Le spese vive sono rappresentate dalla benzina dall'affitto del palazzo dello sport e delle cene dopo la partita. Diciamo una ventina di milioni in tre mesi. Con un paio di sponsor paghiamo quasi tutto. E ci divertiamo da pazzi a ritrovare e sfidare vecchi amici».

Sono tante le curiosità in questo barum. La prima riguarda gli stranieri. Il Milan ha ingaggiato il belga Gerets, il peruviano Barbadillo gioca nel Napoli, il polacco Boniek nella Roma. Il più anziano del plotone dei 240 giocatori è Jirbas Faustinho Cane, brasiliano del Napoli, anni 60 che viaggia verso le 56 primavere. Il più giovane è Dario Bonetti che non ha ancora compiuto 34 anni. Le regole del torneo avrebbero dovuto escludere evidentemente per gli organizzatori hanno una postilla con alcune eccezioni. Lo stesso discorso vale per mezza dozzina di giocatori ora in attività anche se non a massimo livello. Lorenzo Marronaro (Lazio) continua a far gol in una squadra di Promozione. Massimo Bonari (Bologna) è ipotativo perché fa il centrocampista del San Marino (campionato nazionale dilettanti) è il capitano della nazionale della Repubblica del Titano e allenatore di terza categoria e la l'imprenditore oltre a partecipare a questo campionato di calcio a 5. Un record Stefano Cuoghi (Milan) allena il Collecchio (campionato nazionale dilettanti) e ogni tanto scende in campo. Toto De-

Falko (Cesena) gioca nel Castel San Pietro (campionato nazionale dilettanti) di cui è anche direttore sportivo. Renato Mitico-Villa (Bologna) a Chiare anno fa l'allenatore giocatore per una scuola calcio Forcè e l'eterno Lamberto Boranga a 53 anni gioca in porta in una squadra di seconda categoria di cui è anche allenatore. Come non bastasse è il medico del pugile Parisi dunque ora si trova negli Usa al seguito del suo assistito che sta per disputare un match mondiale. Il 10 aprile toro in Italia ha urlato al telefono al compagno di squadra Novellino (Perugia) vedi di tenerti il posto da titolare il programma di stasera: Girone A Atalanta Torino (Palasport Giunio del Monte ore 20 30), Milan Inter (Centro Sport via Palasport ore 21), Sampdoria Genoa (Palasport Cus Genova ore 21), Riposa Bologna Giome B Perugia Fiorentina (Palasport ore 21), Lazio Bari (Palasport ore 20 30), Cesena Napoli (Carsport ore 21 15). Roma Roma. A giugno sono previsti i playoff per lo scudetto.

PAGELLE

TORINO

Pastine 6: su di lui il dubbio di un uscita sul secondo gol di Muzzi
Angioma 8: scuote i compagni nella prima parte della gara e con ragione
Pessotto 6,5: il fulmineo vantaggio cagliariano lo manda in tilt. Si riprende però con due assist che valgono due gol
Falcone 6: comincia su Oliveira poi si sposta sul condor Muzzi, ma non può nulla sul bis offerto dall'ex romanista (dal 71. Osio 6 in 20 minuti scaccia tutta la sua frustrazione sul maicapitalo Cagliari. È il nuovo asso nella manica di Sonetti?)
Pellegri 6: un'altra prova convincente che spiazza la concorrenza di Torrisi
Maltagliati 6: va al rallentatore su Muzzi, ma nella fase topica chiude autorevolmente gli spazi alle residue sortite avversarie
Rizzitelli 7: un gol e un assist che suona musicalmente come un pezzo di bravura. Per lui un bottino di dieci reti che sono una garanzia per chi gli ha garantito un contratto quadriennale
Bernardini 6: si scuote al 57 con una punizione inghiottita dalla barriera, poi arretra la sua azione badando esclusivamente alla distruzione dell'altro gioco
Silenzi 5,5: volitivo, testardo, pecca nella traduzione dei suggerimenti che gli propongono
Pelé 7: un maestro di gioco e di esperienza che possono valere il posto Uefa per il Toro
Cristallini 5,5: un acuto nel secondo tempo, dribbling e tiro (debole) gli valgono una citazione in una giornata mediocre (dal 68. Scienza 8: positivo rientro dopo il lungo calvario dell'infortunio patito il 15 gennaio contro la Reggiana)
L.M.R.

CAGLIARI

Fiori 5,5: immobile come un pezzo di granito sul gol risolutivo di Pelé. Al contrario del suo collega granata, demerita alla distanza
Pancaro 6: ha mezzi fisici e testa che usa a dovere. Ed è figlio della sua intenzione: il triziale vantaggio cagliariano
Pusceddu 6: un rullo compressore sulla fascia fino al pareggio di Pelé. Poi crolla insieme alla difesa in quei 120 secondi letali fra il 77 e il 78
Herrera 6: preciso nei contrasti, un abile aiuto regista in retroguardia approfitta con felice scelta di tempo dei vuoti mentali della difesa granata nel primo tempo
Napoli 5: è uno dei muri maestri della cerchia davanti a Fiori, che in spiegabilmente dimentica i fondamentali difensivi soprattutto sul gol di Rizzitelli
Fircano 5: forse un eccesso di presunzione, complice la scarsa vena iniziale dei granata, gli complica la giornata
Macchi 6: a centrocampo rimanda senso tattico ineccepibile. L'attante mediano cagliariano, ma dietro Pelé lo aggira come una scheggia sul colpo di testa vincente
Berretta 6: tiene con polso il centrocampo per oltre sessanta minuti poi cede a conferma di una tenuta a risi atletica del Cagliari
Allegri 5,5: si vede poco. Una «timidezza» che cresce con l'ingresso di Scienza
Oliveira 6: coglie la vena di Muzzi e si mette al suo servizio, ma nel finale crea con un paio di fiammate lo sconcerto tra i centrali avversari
Muzzi 7: segna come sa, sfruttando le armi della velocità e del contropiede. Dieci centimetri e grandi possibilità di scalare posti tra i bomber (dal 70. Sanna sv: i colpi mancanti di Pelé lo relegano presto al ruolo di comparsa)
L.M.R.

Non basta Muzzi Pelè e Rizzitelli lanciano il Toro

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Ad una settimana dal derby della Mole, il Toro fa le prove generali in tema di sofferenza di reazione e di orgoglio per scoprirsi ancora una volta e felicemente Pelé dipendente. Una dipendenza che si specchia in due reti, quelle della seconda rimonta e del successo. Al gol della speranza quello che rimette in corsa il Toro mezzo azzoppato dal micidiale contropiede ci pensa il solito Ruzzi gol. In somma, i soliti due che avevano arrotolato ad inizio campionato legioni di scettici. La squadra di Sonetti sceglie il Cagliari del maestro Tabarez come test probante. Una scelta azzeccata. I rossoblu sono reduci dalla sconfitta interna patita contro la Roma. Logico il divieto di non lallare al Delle Alpi, anche per non vedersi superare con il pacco dono dei tre punti dai torrelli nel volante verso Uefa. Dall'altra parte undici giocatori reclamano una vittoria a prova di cassandre per cominciare a guardare la realtà con occhio meno provato del passato. Ma i primi minuti restano subito contro. Colpa di Muzzi, uita dentro Sonetti sbattendo una manata contro la lettera in plexiglass della panchina quando al 3 la punta cagliariano spunta come un ospite indesiderato tra Angioma e Bernardini per deviare in area un preciso centro dalla destra di Herrera. Gelo sulle gradinate a dispetto di una temperatura esterna di 26 gradi

Table with 3 columns: Torino, Cagliari, and scores. Torino 3, Cagliari 2.

ARBITRO Treossi di Forlì 6. RETI 3 Muzzi 43 Rizzitelli 64 Muzzi 77 e 78 Pelé. NOTE Angioma 6-2 per il Torino. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 19 mila.

Contro le tonnesse. I contropiede cagliariano ricordate la Juve al San'Elia? sembra destinato a rivelarsi sin dalle prime battute iniziali. Che cosa ha sieso il Toro? Una precisa sintonia di intenti tra l'ingaggio e Pancaro, terzo apparentemente legnoso che si è staccato con la rapidità di un apache in guerra nella prateria deserta. Uno spazio enorme lasciato incustodito dalle maglie granate per l'inruzione finale del guerriero Muzzi. Qui ti aspetti la reazione, quella che cambia re-



L'abbraccio tra Rizzitelli e Pessotto. Mauro P. one Ap.

gistro alla partita secondo un canone dell'orgoglio granata. Invece nulla. L'enciclopedia è drammaticamente piatto. Registra al 25 un sussulto moscio di Angioma verso Fiori. Il cronometro scorre e c'è già chi in tribuna medita sull'assenza di Dely Valdés (squalificato) che forse evita al Toro un più umiliante pedaggio. Sabato sera a tavola Pusceddu ha confidato a qualche cronista: «Siamo in debito di ossigeno». E Ruzzi gol è il primo a scoprirlo al 42 su spiovente di Pessotto con un destro volante che aggira Fiori e prende in controttempo la difesa cagliariano, convinta che la palla fosse destinata ormai fuori. Ripresa e il test si rimette in movimento. Muzzi ancora lui scatta in verticale su suggerimento di Oliveira. Gli esce incontro in ritardo. Pastine allietato all'idea di agganciarci una caviglia per giocare tutto al penalty. Intuizione intelligente, risultato letale. 2-1. Partita chiusa? Macché, va in scena il Pelé-day. Sonetti scalda Scienza i crampi di

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team names and results. Includes Cremonese-Lazio, Fiorentina-Brescia, Foggia-Padova, etc.

TOTOGOL

Table with 2 columns: Team names and goal counts. Includes Fiorentina-Brescia 4-0, Foggia Padova 4-1, etc.

LA NAZIONALE DI OGGI

Bergomi: una rete per festeggiare 600 presenze

1) Cervone il portiere della Roma contro il Parma ha in pratica dovuto compiere un solo intervento su Aspinilla. Ma in una frazione di secondo ha dimostrato come questa stagione per lui sia senz'altro da incominciare. 2) Bergomi lo «zio» ieri festeggia la sua 600ª apparizione in maglia nerazzurra. Quale migliore maniera di sottolineare la ricorrenza se non segnando un gol? Detto fatto gran tiro da fuori e l'Inter di Moratti vince ancora. 3) Carboni un altro romanista che quest'anno ha deciso di crescere davvero. Sacchi lo ha premiato con la Nazionale (quella vera). Dopo l'impegno azzurro Carboni si è ripresentato in campionato in forma migliore rispetto alle partite precedenti. 4) Sousa dopo anni di digiuno la Juventus è ormai vicinissima alla conquista dello scudetto. È buona parte del merito va a questo portoghese che settimana dopo settimana ha guidato il centrocampo bianconero con sostanza e anche buona qualità di gioco. 5) Bergodi ancora una volta il Lazio ha mostrato tutti i suoi limiti in difesa. E l'espulsione del suo capitano contro la Cremonese è un po' il simbolo delle difficoltà che Zeman ha a registrare il suo reparto arretrato. 6) Galante è facile prevedere che sarà lui l'uomo più contestato nel mercato di fine stagione. Si ve-

drà così se questo centrale ottimo nel Genoa vale squadre di miglior livello. 7) Agostini chi si vede il Condor. Dopo mesi di digiuno l'attaccante del Napoli è tornato a scrivere il suo nome nel tabellone dei marcatori. Sarà un risveglio o solo un episodio. La risposta la daranno i prossimi incontri. 8) D.Baggio la fine delle speranze tricolori del Parma ha probabilmente la faccia di questo centrocampista. Atteso a una grande stagione dopo un mondiale da protagonista il gialloblu ha invece infilato un campionato da dimenticare sbagliando tutto il possibile (vedi sabato a Roma). 9) Batistuta il gauchito e a quota venti. Venti gol, venti corse verso la bandiera, non si fosse accettato nel periodo clou del campionato forse viola sarebbero un po' più in alto. Vedremo se nell'ultima settimana di questa stagione si perfezionerà in continuità. 10) Pelé il ghiccano del Toro continua a giocare che è una bella cosa. Anche ieri ha segnato una doppietta e si è concesso il lusso di realizzare di testa. Il nuovo Toro può insomma contare su un'infinita di sicuro livello. 11) Ravanello non solo scudetto ripetizione ma adesso si può mettere anche di realizzare gol di fino come quello di sabato contro il Milan nell'anticipo. Come dire: il lazurro gli ha fatto più che bene.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Cremonese-Lazio 0-0, Fiorentina-Brescia 4-0, Foggia-Padova 4-1, etc.

CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, etc. Lists Juventus, Parma, Roma, Milan, Lazio, Fiorentina, Inter, Torino, Cagliari, Sampdoria, Napoli, Bari, Genoa, Foggia, Cremonese, Padova, Reggiana, Brescia.

MARCATORI

Table with 2 columns: Player names and goal counts. Includes Batistuta (Fiorentina), Balbo (Roma), Tofalieri (Bari), etc.

PROS. TURNO

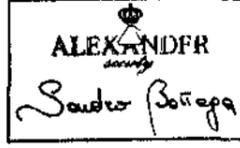
Table with 2 columns: Team names and dates. Includes Bari-Fiorentina, Brescia Padova, Cagliari Foggia, etc.

AMMONITI

Table with 2 columns: Player names and teams. Includes Amoroso (Bari), Seno (Inter), Fircano (Cagliari), Bonetti (Brescia), etc.

TOTODOMANI

Table with 2 columns: Team names and dates. Includes Bari-Fiorentina, Brescia Padova, Cagliari Foggia, etc.



A BORDO CAMPO

Lo stile Maifredi: «Almeno abbiamo salvato la faccia»

Zeman (Cremonese-Lazio): «Il pari va bene a tutte e due le squadre anche se entrambe potevano vincere. Abbiamo giocato bene a tratti e quando c'è stata l'espulsione di Bergodi ci siamo trovati ancor più in difficoltà. La valutazione dell'arbitro sull'espulsione non mi trova del tutto convinto».

Simoni (Cremonese-Lazio): «Peccato non aver potuto portare a casa l'intera posta. Con una partita così dovevamo ottenere di più. Ho visto la mia squadra molto in palla, ma se le tante occasioni create non si concretizzano non possiamo dare la colpa che a noi stessi».

Chamot (Cremonese-Lazio): «Abbiamo incontrato una Cremonese che ci ha messo in difficoltà e ci ha complicato la vita più del dovuto».

Ranieri (Fiorentina-Brescia): «È vero, mi sono arrabbiato con tutti i miei giocatori, tranne Baiano e Balistuta che continuavano inutilmente a smarcarsi ed a fare il loro dovere. Gli altri, invece, dopo i due gol, si sono seduti, sono andati sotto ritmo, sono diventati lezionosi e questo non possiamo permettercelo».

Maifredi (Fiorentina-Brescia): «Sappiamo che non riusciremo ad evitare la retrocessione, ma dobbiamo almeno salvare la faccia, come abbiamo fatto oggi. È vero che abbiamo perso per 4-0, ma i giocatori si sono impegnati con grande serietà».

Catuzzi (Foggia-Padova): «La squadra ha giocato alla gran-

de. È stata senz'altro una vittoria meritata e sono contento soprattutto per i ragazzi. Venivano fuori da una settimana abbastanza difficile, però abbiamo risposto nel migliore dei modi».

Sandrea (Foggia-Padova): «Fino al 17' del primo tempo abbiamo giocato alla pari. Questa partita era molto importante per noi ma sicuramente non decisiva. Domenica prossima ci aspetta il Brescia e sicuramente avremo modo di rilanciarci di quanto abbiamo perduto oggi».

Masini (Genoa-Bari): «Abbiamo giocato un primo tempo buono, una gara che dovevamo e potevamo chiudere, poi nel secondo tempo siamo andati in affanno per mezz'ora e il Bari ne ha approfittato».

Natarelli (Genoa-Bari): «Abbiamo sbagliato troppo, sia in difesa sia in attacco, ci siamo organizzati meglio nel secondo tempo e abbiamo anche cercato di vincere in contropiede. Abbiamo conquistato un punto che muove la classifica».

Signorini (Genoa-Bari): «L'episodio del rigore? Ci può stare, forse non era del più netti, ma non mi sembra il caso di gridare allo scandalo».

Boskov (Napoli-Samp): «È stata una bella vittoria. Non abbiamo giocato bene per tutti i 90', ma complessivamente sono molto soddisfatto. Sono contento perché il Napoli a piccoli passi si sta avvicinando all'o-

biiettivo che ci siamo prefissi, ovvero l'avvicinamento alla zona Uefa».

Eriksson (Napoli-Samp): «Meglio aspettare una settimana prima di commentare questa sconfitta. Devo solo fare i complimenti al Napoli per questo risultato più che giusto. Meno male che si sono fermati a due gol...».

Moratti (presidente Inter): «Non è stata una gran partita, certo per noi era importante vincere, questi tre punti ci avvicinano al traguardo Uefa. Nel primo tempo non era assolutamente soddisfatto, niente è andato per il verso giusto. Poi nella ripresa siamo cresciuti, è stato importante l'inserimento di Ruben Sosa, con lui in campo la squadra ha mostrato più aggressività, più padronanza del gioco. Bergkamp mi è apparso in ripresa, anche se mi sembra che si demoralizzi troppo facilmente. Sono contento per Bergomi: è alla sua 600ª partita in nerazzurro il suo gol è meritato».

Bergomi (Reggiana-Inter): «Il presidente Moratti è stato molto importante per noi, ha fatto chiarezza all'interno della società. Sono contento perché non segnava da quasi due anni dal 25 aprile '93 nel 3-0 con l'Ancona. E poi è un gol molto importante per la zona Uefa».

Ferrari (Reggiana-Inter): «Mi spiace per i ragazzi. Si sono impegnati al massimo anche se cinque o sei di loro non sta-



Gigi Maifredi, allenatore del Brescia

vano bene. Ci sono state due occasioni per noi e due per loro. Dopo il gol del vantaggio non c'è stata però più partita».

Sonetti (Torino-Cagliari): «Sul 2-1 nessuno pensava più a una vittoria. Sono stati il nostro cuore e la nostra forza di volontà a ottenere il miracolo. Adesso siamo in una bella posizione, abbiamo superato in classifica Sampdoria e Cagliari e se dovesse avverarsi qualcosa di straordinario, non ci tireremo indietro a proposito di Coppa Uefa, anche se so che ci vorrà un... miracolo».

Sonetti 2 (Torino-Cagliari): «Il derby? Noi pensiamo a un impegno alla volta e siamo convinti che le nostre vittorie ven-

gano costruite tutti insieme».

Tabarez (Torino-Cagliari): «Anche sul 2-1 per noi non avevamo affatto giocato bene, la nostra difesa aveva concesso troppo, non è possibile far pagare in quel modo gli avversari, stando tutti fermi. E poi abbiamo fatto anche peggio, concedendo un gol simile, il terzo, che è stato decisivo. Abbiamo lasciato fare troppo al Torino che ha avuto il grande merito di non mollare mai».

Tabarez 2 (Torino-Cagliari): «Adesso la situazione è psicologicamente difficile. La partita con il Foggia diventa importantissima e sarà meglio che pensiamo alla salvezza, senza esaltarci su ulteriori traguardi».

GLI ARBITRI

BETTIN 5 (Cremonese-Lazio): azzecca solo l'espulsione di Bergodi, per il resto meglio lasciar perdere. Ci saranno altri due cartoncini rossi (Cravero per intervento da ultimo uomo su Fiorianci; Winter per fallo di reazione), trasognati dal fischietto padovano in ammonizioni. Impunita una scommettente di Boksic su Dall'igna: nel prosieguo dell'azione il croato va vicino al gol. La Cremonese si può lamentare: sette giorni prima contro la Juve (Verdelli e De Agostini espulsi) non aveva ricevuto lo stesso morbido trattamento riservato ieri alla Lazio.

LANA 6 (Fiorentina-Brescia): esordio in serie A senza infamia né lode per il fischietto torinese. La partita, come previsto, era facilmente gestibile. Ha estratto giustamente quattro cartellini gialli, ha cercato di essere sempre vicino all'azione, ma per un giudizio definitivo necessita di altre prove più impegnative.

CINCIRIPINI 6.5 (Foggia-Padova): riesce a governare senza sbavature una partita non facile, coi giocatori tesi per l'importanza della posta in palio. Distribuisce cartellini gialli a piene mani per placare gli animi. Forse esagerato il provvedimento nei confronti di Cami che va verso il guardalinee a lamentarsi per un'indicazione per lui errata.

BAZZOLI 6.5 (Genoa-Bari): dirige la gara con una certa serenità, anche se un paio di decisioni fanno arrabbiare i tifosi del Genoa. Ma le immagini gli danno ragione sia nell'episodio del gol annullato a Skuhravy (carica sul portiere del Bari), sia in occasione del calcio di rigore fischietto per fallo di Signorini su Annoni.

BOGGI 7 (Milan-Juventus): la partita di sabato era una di quelle terribili ma l'arbitro di Salerno si conferma tra i migliori della stagione. Va un po' in bambola con alcuni off-side inesistenti (Vialli da una parte e Simone dall'altra) ma quando c'è da prendere le decisioni

importante Robert non sbaglia.

BRASCHI 5.5 (Napoli-Sampdoria): la prima volta di Braschi al san Paolo non è indimenticabile. Mai partita poteva essere più morbida: squadre corrette, buoni sentimenti, agonismo parrocchiale. La giacchetta toscana riesce però a non piacere, anche in una domenica mielosa.

PELLEGRINO 6 (Reggiana-Inter): la partita non gli crea situazioni imbarazzanti, se non dopo pochi minuti per una caduta in area granata di Del Vecchio sull'uscita di Antonilli. Lui se la cava facendo proseguire. Direzione tutto sommato sufficiente, anche se non sempre è convincente nella valutazione dei numerosi contatti fisici.

COLLINA 5 (Roma-Parma): intendiamoci, una giornata storica può capitare a tutti e sabato è capitato al miglior fischietto italiano. Il rigore per il fallo di Pin su Carboni era netto, ma non è stato il singolo episodio a determinare l'insufficienza bensì l'impressione di una imperfetta sintonia con i propri collaboratori.

TREOSI 6 (Torino-Cagliari): con la partita scraiaata a lungo sul binario della mediocrità e della calma nessuno si accorge della sua presenza. Soltanto Muzzi è costretto a «constatare» la visibilità quando Treossi lo ammonisce.

CLASSIFICA

- 1) COLLINA (11) 6,45
- 2) BOGGI (11) 6,40
- 3) AMENDOLLA (11) 6,31
- 4) PELLEGRINO (9) 6,16
- 5) BRASCHI (10) 6,13
- 6) PAIRETTO (9) 6,11
- 7) RODOMONTI (10) 6,10

AVEVA RAGIONE LUI

Gol irregolare di Batistuta Bari, giusto il rigore

Aveva ragione Bettin (Cremonese-Lazio). È il 57'. Giandebbiaggi sulla sinistra si appresta ad entrare nell'area biancaazzurra, palla al piede. Bergodi lo affronta e - senza troppi complimenti - lo stende, l'arbitro Bettin estrae il cartellino rosso, l'impressione è che la decisione sia giusta.

Aveva ragione Bettin (Cremonese-Lazio). Al 75' azione dei lombardi. Cross da destra di Giandebbiaggi per Guasco in area, questi fa da «torre» per Fiorianci, che segna. Ma Bettin annulla, giudicando irregolare la posizione di Guasco. Anche questo «fischio», per quanto possibile vedere alla moviola, sembra azzeccato.

Aveva ragione Ballotta (Fiorentina-Brescia). Rui Costa, all'11', con un lancio lungo libera in area Batistuta, l'argentino controlla, ma poi, per superare il portiere Ballotta in uscita, lo trattiene per la maglia. Quindi, Batistuta segna, Ballotta protesta, ma l'arbitro Lana - sbagliando - convalida la rete.

Aveva ragione Cinciripini (Foggia-Padova). Alla fine del primo tempo, azione nell'area del Foggia. Vlaovic cerca di superare Cappellini con un tiro dall'altezza del dischetto, ma la palla carambola sul braccio di Cappellini. L'intervento sembra del tutto involontario, anche perché la distanza tra i due giocatori è assai breve.

Aveva ragione Bazzoli (Genoa-Bari). Cross alto nell'area del Bari al 41'. Skuhravy salta per colpire di testa, Fontana esce, i due si scontrano, la palla finisce a Ruotolo che segna. Bazzoli annulla, giudicando fallso l'intervento di Skuhravy su Fontana, la moviola dà ragione all'arbitro, l'attaccante del Genoa protesta, ma a torto.

Aveva ragione Bazzoli (Genoa-Bari). Al 61' rigore per il Bari. Amoruso entra nell'area avversaria, viene affrontato da Signorini. Il difensore del Genoa in semiscivolata «manca» il pallone e frana sulle gambe di Amoruso che accentua la caduta, ma in ogni caso l'intervento era irregolare, giusto il ri-

gore.

Aveva ragione Bazzoli (Genoa-Bari). Gol annullato al Genoa al 77'. Da Ruotolo a Skuhravy al centro dell'area, ma l'attaccante rossoblu è in netto fuorigioco.

Aveva ragione Treossi (Torino-Cagliari). Coniastato il secondo gol dei granata. Rizzitelli serve in area Pelé. L'attaccante ginevrino segna, ed è in posizione regolare. In fuorigioco, pochi secondi prima, era un altro attaccante del Torino, che però è stato giudicato in posizione «non influente». Una decisione in perfetta sintonia col regolamento in vigore. L'interpretazione di Treossi è quindi giusta. Semmai, sarebbe da rivedere la norma.

IL GOL

Pensare che il Torino possa raggiungere l'Uefa è forse troppo: certo è che, in un modo o nell'altro, i granata stanno passando indenni una stagione partita sotto pessimi auspici. E in più possono contare per la ricostruzione su un vero campione, il ginevrino Pelé. Ieri il centrocampista ha segnato una bella doppietta: da incominciare soprattutto il primo gol. Al 77' Pelé ha ricevuto palla al limite dell'area, e ha «chiamato» il triangolo a Rizzitelli: l'ex romanista lo ha assecondato ritornandogli la palla di tacco. Pelé, a quel punto libero in area, è riuscito a segnare il gol del provvisorio 2-2 con un bel diagonale sull'uscita di Fiori.

TOTIP

1ª	1) Portoghese	X
CORSA	2) Moth Lith	1
2ª	1) Martin Lutero	X
CORSA	2) Pervari	2
3ª	1) Marchino	2
CORSA	2) Opaca Fm	X
4ª	1) Midioss	1
CORSA	2) Pom Pom Cik	X
5ª	1) Pasman	X
CORSA	2) Pool Ad	X
6ª	1) Orbar	X
CORSA	2) Paulownia Mn	1
MONTEPREMI:		L. 2.140.140.800
QUOTE: ai 12+12:		L. 59.448.400
ai 267+11:		L. 2.671.000
ai 3.439+10:		L. 207.000

RISULTATI

ACIREALE-LUCCHESE	3-0
ASCOLI-SALERNITANA	0-2
ATALANTA-PERUGIA	2-2
CESENA-PALERMO	1-0
COMO-PESCARA	1-1
COSENZA-ANCONA	0-1
F. ANDRIA-PIACENZA	1-1
LECCE-CHIEVO	3-1
VENEZIA-VICENZA	1-2
VERONA-UDINESE	0-1

PROS. TURNO

Domenica 9-4-95 (ore 16)
 ANCONA-ASCOLI
 CHIEVO-CESENA
 F. ANDRIA-PESCARA
 LUCCHESE-VERONA
 PALERMO-COSENZA
 PERUGIA-VENEZIA
 PIACENZA-COMO
 SALERNITANA-ACIREALE
 UDINESE-LECCE
 VICENZA-ATALANTA

B CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	57	28	15	12	1	47	17	0
UDINESE	48	28	12	12	4	44	26	-4
SALERNITANA	46	28	13	7	8	43	33	-9
VICENZA	45	28	10	15	3	24	15	-6
ANCONA	44	28	12	8	8	40	35	-9
ATALANTA	43	28	10	13	5	32	27	-9
CESENA	41	28	10	11	7	33	27	-12
PERUGIA	38	28	8	14	6	27	23	-13
VERONA	37	28	8	13	7	31	28	-13
COSENZA	35	28	11	11	6	31	25	-10
F. ANDRIA	35	28	7	14	7	25	27	-14
PALERMO	35	28	8	11	9	24	18	-15
VENEZIA	35	28	10	5	13	31	31	-17
LUCCHESE	32	28	6	14	8	38	41	-15
PESCARA	32	28	8	8	12	37	49	-18
ACIREALE	30	28	7	9	12	20	31	-19
CHIEVO V.	28	28	6	10	12	25	31	-20
COMO	22	28	4	10	14	14	40	-24
ASCOLI	22	28	4	10	14	15	35	-25
LECCE	18	28	3	9	16	21	43	-28

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A
 Risultati: Bologna-Alessandria 2-1; Carpi-Lefte 0-0; Fiorentina-Palazzolo 2-0; Massese-Modena 0-0; Monza-Pistoiese 0-0; Prato-Crevalcore 1-1; Ravenna-Ospitaletto 3-0; Spal-Pro Sesto 4-1; Spezia-Carrarese 1-0.
 Classifica: Bologna 64; Ravenna 50; Monza 45; Spal e Fiorentina 44; Pistoiese e Prato 42; Spezia 39; Lefte 36; Alessandria e Modena 32; Pro Sesto, Carrarese e Crevalcore 29; Massese e Carpi 26; Ospitaletto 23; Palazzolo 11.
 * Un punto di penalizzazione.
 Prossimo Turno: Alessandria-Spezia; Carpi-Spal; Carrarese-Prato; Crevalcore-Massese; Ospitaletto-Lefte; Palazzolo-Monza; Pro Sesto-Modena; Pistoiese-Fiorenzuola; Ravenna-Bologna.

C2

GIRONE A
 Risultati: Brescia-Pro Vercelli 4-2; Cremonese-Saronno 0-1; Legnano-Pavia 0-0; Lumezzane-Aosta 1-1; Novara-Solbiatese 0-0; Olbia-Centese 2-2; S. Torres-Trento 1-1; Valsugana-Tempio 2-1; Varese-Lecco 1-0.
 Classifica: Brescia 52; Lumezzane 48; Novara 47; Pro Vercelli 44; Lecco 43; Saronno 42; Solbiatese 38; Torres, Varese e Valsugana 37; Legnano e Tempio 35; Cremonese 30; Olbia 27; Centese 26; Pavia 25; Aosta 20; Trento 19.
 Prossimo Turno: Aosta-Brescia; Centese-Torres; Legnano-Lumezzane; Novara-Valsugana; Pavia-Giulia; Saronno-Varese; Solbiatese-Pro Vercelli; Tempio-Crevalcore; Trento-Lecco.

GIRONE B
 Risultati: Baracca-Cecina 2-1; C. di Sangro-Livorno 1-0; Fano-Vis Pesaro 1-1; Forlì-San Donà 0-0; Macerata-Cittadella 3-0; Montev. Rimini 0-1; Poggibonsi-Fermana 1-0; Ponsacco-Giulianova 1-0; Teramo-Giorgione 1-0.
 Classifica: San Donà 47; Montev. Rimini 46; C. di Sangro 44; Fano e Rimini 42; Teramo e Vis Pesaro 39; Baracca e Giulianova 38; Livorno 36; Fermana 32; Cecina, Cittadella, Forlì e Giorgione 31; Ponsacco 27; Macerata 23; Poggibonsi 19.
 Prossimo Turno: Cecina-C. di Sangro; Cittadella-Forlì; Fano-Poggibonsi; Fermana-Vis Pesaro; Giorgione-Monteverdini; Giulianova-Macerata; Livorno-Ponsacco; Rimini-Teramo; San Donà-Baracca.

GIRONE B
 Risultati: Ati. Catania-Avellino 0-0; Casarano-Siracusa 1-1; Chieti-Siena 2-1; Juve Stabia-Turris 0-0; Lodigiani-Gualdo 0-2; Noia-Empoli 0-2; Pontedera-Trapani 0-1; Reggina-Barletta 1-1; Sora-Ischia 0-0.
 Classifica: Reggina 56; Avellino 53; Gualdo 43; Juve Stabia 40; Noia 38; Trapani 37; Siracusa 36; Sora 34; Siena ed Empoli 33; Lodigiani e Casarano 31; Chieti 30; Barletta 29; Ischia, Ati. Catania e Pontedera 28; Turris 27.
 * Penalizzato di 1 punto.
 Prossimo Turno: Avellino-Reggina; Barletta-Ati. Catania; Gualdo-Casarano; Ischia-Juve Stabia; Pontedera-Sora; Siena-Lodigiani; Siracusa-Chieti; Trapani-Noia; Turris-Empoli.

GIRONE C
 Risultati: Albanova-Matera 0-0; Casirolo-Benevento 2-1; Catanzaro-Nocerina 0-2; Fasano-Bisceglie 2-3; Forania-Battip. 0-1; Molfetta-Avezzano 2-2; Sangius-Astrea 1-1; Savoia-Trani 1-0; Vastese-Frosinone 1-0.
 Classifica: Nocerina 57; Matera 49; Benevento e Albanova 46; Savoia 44; Avezzano 39; Vastese 38; Battip. e Frosinone 35; Fasano e Catanzaro 33; Trani 31; Casirolo 29; Formia 26; Bisceglie 25; Astrea e Molfetta 23; Sangius 19.
 Prossimo Turno: Astrea-Catanzaro; Avezzano-Fasano; Battip.-Albanova; Benevento-Formia; Frosinone-Bisceglie; Matera-Molfetta; Nocerina-Savoia; Trani-Sangius; Vastese-Casirolo.

Cremonese

Lazio

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Cremonese players include Turci, Garzya, Cristiani, Milanese, Dall'igna, Gualco, Pedroni, Ferraroni, Grandebiaggi, Chiesa, Sclosa, Tentoni, Florjancic, and Simoni. Lazio players include Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Di Matteo, Bergodi, Cravero, Rambaudi, Bonomi, Fuser, Boksic, Winter, Casiraghi, and Zeman.

ARBITRO Bettin di Padova. NOTE ANGOLI 12 a 6 per la Cremonese. Giornata primaverile terreno in buone condizioni spettatori 8.523 Espulso al 58 Bergodi per fallo come ultimo uomo Ammoniti Fuser Cravero e Winter

Cremonese: un'occasione sprecata

La squadra di Simoni ha messo spesso in difficoltà la difesa della Lazio, apparsa più squilibrata del solito. I grigiorossi non sono però mai riusciti a trovare il colpo vincente. Espulso Bergodi, in tribuna s'è visto Gascoigne.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

CREMONA Mai come stavolta è Porta romana. Si gioca davanti a Marchegiani per 80 minuti su 90 in mezzo a mischie fumonde calcioni e un record di quasi-gol. Lo Zini è un luna park impazzito dove la Cremonese lascia due punti nove occlusioni sprecate e forse un pezzetto consistente di sene A. Perché questo pareggio contro una Lazio che in trasferta fa sommare (le ultime tre lo aveva perse tutte) e ormai con la testa chissà dove a con i fatti equivale a una mezza sconfitta altrove. Il Foggia ha vinto e il Genoa non ha perso. L'atmosfera si fa pesante come la classifica: oggi il quarto ultimo posto equivale a una bocciatura. Si salvi chi può.

Cravero su Florjancic meritava qualcosa in più di una semplice ammonizione. Siamo giocando bene un punto in due partite mi sembra una bella ingiustizia. Con la Juve siamo stati battuti nel finale soltanto da un gol mezzo irregolare. Oggi avete visto da voi? Difficile dargli torto. Specie ripensando alle espulsioni di Verdelli e De Agostini contro i bianconeri. Testi monzane di un polso arbitrale duro a domenica alternata e poi al fatto che il bravo tecnico emiliano si è dovuto impegnare per mettere in campo una formazione decente contro i zemaniani. All'ultimo momento gli è venuto a intaccare anche Nicolini ed è stato costretto a rimpromettere Garzya (fuori da 50 min) e il vecchio consueto Sclosa apparso un ex non solo perché ha giocato contro quella Lazio che per 6 stagioni è stata anche sua. In compenso proprio Gar-



L'attaccante della Lazio Pierluigi Casiraghi contrastato da Luigi Garzya

Rizzi/Ansa

za Florjancic Chiesa e soprattutto lo scatenato Milanese si sono fatti valere. Hanno giocato una gran partita e non è detto che solo l'avversario innocuo e piantato visto sen siano la ragione principale dei loro exploit. La Lazio? Per capire dove era bisognava seguire la nuvoletta di Zeman che non è quella di Fantozzi a giudicare da come l'ha passata. Lascia ma tanto fumo e magari un po' di fumetti che sarebbero il modo migliore per seguire certe sue sconcertanti dichiarazioni a fil di voce. «Ho visto una partita che entrambe le squadre potevano vincere». L'onorevole Fini in tribuna con La Russa e una schiera di seguaci ha preferito prendersela con Rambaudi al 12° uomo di tutti gli avversari della Lazio. Troppo comodo troppo facile. Più simpatico Paul Gascoigne che ha seguito la partita

dal bordo del sottopassaggio con una vistosa berretta di lana sulla testa e il bimbo-mascotte della Cremonese sulle ginocchia. L'inglese non era l'unico assente fra i laziali. Zeman ha dovuto fare a meno ancora di Signon e Favalli. Ma una prova tanto scabala non può essere giustificata da questo alibi. La Cremonese è partita fortissima specie con Florjancic che da tempo non trovava tanti spazi a disposizione per le sue chilometri. È uscito incontro sventando il pericolo al 19 lo sloveno ha invece offerto l'assist per Chiesa che a porta vuoto e dieci minuti dopo lanciato stavolta da Milanese ha trovato ancora Marchegiani in uscita a valanga sulla sua strada. Tuttavia l'occasione più netta è arrivata al 28 quando ancora Milanese dopo aver superato Negro ha scossato

dalla sinistra in mezzo all'area laziale. Grandebiaggi liberissimo ha avuto fra i piedi chiusa come la palla buona ma l'ha calciata goffamente sopra la traversa. La Cremonese non si è demoralizzata però al 37 Chiesa ha liberato Sclosa davanti a Marchegiani ma il bordo è arrivato sponzato all'appuntamento e ha concluso male a lato. Tre minuti dopo invece Chiesa ha fatto tutto da solo e il suo tiro fortissimo è stato deviato sulla traversa da Marchegiani. Il tempo si è chiuso con la mancata espulsione di Cravero. L'assedio è proseguito nella ripresa specie dopo la cacciata di Bergodi al 58. Simoni ha inserito un'altra punta. Tentoni che subito in rovesciata ha messo il portiere alla prova (65) e poi ha dato a Milanese un pallone eccellente che il maciste grigio rosso ha calciato sul fondo.

LE PAGELLE

Chiesa e Florjancic: è mancato il gol Marchegiani portiere senza difesa

Turci sv: pomeriggio di tutto riposo a parte una facile respinta di pugno su Boksic e un tiriato da lontano di Cravero.

Garzya 6,5: dopo quasi due mesi di assenza per infortunio un ritorno alla grande. Annulla Rambaudi completamente (dal 73 Cristiani 6: rimpiazza il terzino rimasto senza attaccante da marcare e in campo distribuisce palloni come e meglio di Sclosa).

Milanese 7,5: una forza della natura questo 23enne triestino che ricorda Briegel sulla fascia sinistra mette in croce prima Negro e poi Bonomi va al cross a ripetizione e anche al tiro ma senza fortuna.

Dall'igna 6,5: si incolla su Boksic e lo tormenta dall'inizio alla fine come marcatore puro è una delle rivelazioni del campionato.

Gualco 6: alterna come sempre errori grossolani a cose buone è una stagione di alti e bassi la sua fortuna è che Casiraghi il più in palla del moscio tridentino è poco servito.

Pedroni 6: libero di emergenza al posto dello squalificato Verdelli se la cava con grinta.

Ferraroni 5,5: ce la mette tutta ma onestamente Fuser è di un altro pianeta.

Grandebiaggi 6: è il classico «Generoso» che non manca mai in qualunque squadra come un pazzo per 90 minuti preva e recupera poi è capace di sbagliare un gol a porta vuota che grida vendetta proprio come ieri al 28 del primo tempo.

Chiesa 7: scaltante veloce mette in crisi Bergodi nel primo tempo poi dopo l'entrata di Tentoni arretra il raggio d'azione e si mette al servizio dei compagni colpisce una clamorosa traversa.

Sclosa 5,5: il tacco e ancora più che buono ma la velocità è da calcio d'altri tempi il solito guano muscolare lo toglie di mezzo dopo un'ora (dal 63 Tentoni 6: emulato in panchina per la seconda domenica consecutiva entra con la voglia di spaccare il mondo ma la cosa migliore è una rovesciata volante parata).

Florjancic 6,5: nel primo tempo è da 8 ma alla distanza cala parecchio ottimi alcuni suoi contropiede anche grazie alla fragilità della difesa laziale su brice da Cravero un fallo da espulsione impunito nel finale segna un gol ma Bettin annulla per un presunto fuorigioco.

Marchegiani 7,5: da quando Sacchi non lo chiama più è in splendida forma ieri in certi momenti sembrava solo contro tutti ha resistito stocco lino al novantesimo con una serie di parate incredibili fra i pali e in uscita. Solo nel finale ha sbagliato un'uscita ma Chantot ha rimediato da par suo.

Negro 5: ha confermato tutte le perplessità sul suo conto notate in nazionale impreciso frenato e intimidito da quella luna di Milanese ha offerto una prova proprio modesta.

Chamot 6,5: l'unico a salvarsi in una linea difensiva allo sbando era e resta un gran bel giocatore anche se Chiesa nel primo tempo lo ha costretto a sudare.

Di Matteo 5: la sua proverbiale lentezza ieri ha trovato la massima esaltazione spremuto senza voglia e senza idee. Capita quando si torna dalla centrifuga azzurra.

Bergodi 4: il primo brutto fallo (impunito) lo commette dopo 5 minuti su Florjancic tentissimo si fa saltare regolamenti dallo sloveno o da chiunque passi nel suo settore lascia i compagni in 10 per oltre mezz'ora facendosi espellere.

Cravero 5,5: andava cacciato nel primo tempo per un fallo da espulsione su Florjancic per il resto fa quel che può considerando età e velocità.

Rambaudi 5,5: si perde in ghirgorni inutili solo a sprazzi pu il uomo per tentare uno sprino dei suoi vien frustato anche dai suoi tifosi (dal 59 Bonomi 5,5: cremonese purosangue reduce da una compilation di gravissimi infortuni resta la parte dell'ex con compiacenza).

Fuser 7: è l'unico a centrocampo a battersi con orgoglio e un buco di dignità ma è costretto a spremersi anche per i compagni in vacanza con un duro lavoro di tamponamento che lo limita in fase offensiva. Chiuso la partita stremato.

Boksic 5: con la testa è da un'altra parte minaccia sconquassi e alla resa dei conti non combina nulla.

Winter 5,5: comincia senza convinzione al massimo gli riesce un appoggio a 4,5 metri sembra in piena crisi.

Casiraghi 6: è quello più in forma ma non gli arrivano quasi mai palloni giocabili.

Quattro reti della Fiorentina al Brescia: Batistuta a quota 20

Si rivede il viola-show

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO BARDANELLI

FIRENZE Tutto facile fin troppo facile. Tanto da far perdere il classico fiomb anglosassone anche a Claudio Ranieri. La Fiorentina (come nelle previsioni) ha vinto anzi ha stravinto ma il suo tecnico è riuscito ad arrabbiarsi ugualmente. Pensare che in passato non lo si era mai visto gesticolare tanto dalla panchina nemmeno nei momenti peggiori. Ma ieri la spiegazione è arrivata a fine gara. «La partita ha detto a fine gara Ranieri - va giocata per tutti i novanta minuti. Invece dopo l'uno-due ci siamo seduti abbiamo giocato al piccolo rotto e questo a me non va bene». In effetti Batistuta e soci hanno impiegato meno di un quarto d'ora per mettere al tappeto un Brescia sceso al Franchi senza troppe velleità e per di più senza cinque titolari. A quel punto la partita poteva ritenersi virtualmente conclusa. Ma il pubblico aveva pagato (e «salato») per gli inter novanta minuti. Quindi ben vengano i rimproveri di Ranieri.

Malfredi doveva rinunciare a Baronicelli Battistini Bugonovov Sabau e Ratti e dopo appena nove minuti si vide a Nappi (applauditissimo dai suoi ex tifosi) infortunato che in pratica era l'unico punto bresciano con Nen e Bonetti a sostegno. In difesa davanti a Bonometti Francini era sulle tracce di Batistuta e Adani su Baiano. L'atteggiamento del Brescia non ha fatto cambiare idea a Ranieri che ha schierato l'annunciato 5-3-2.

Al primo affondo i viola passano. Rui Costa penna la rete spoverata in area per Di Mauro che non ha difficoltà a battere Ballotta. La replica al 12 quando ancora Rui Costa pesca Batistuta che caparbiamente di fondo un pallone fra Francini e Ballotta e mette a segno il 2-0. Rapidamente ci si accorge che il Brescia può solo recitare il ruolo di sparring partner. La Fiorentina - per dirla alla Ranieri - si siede e il Brescia potrebbe dimezzare lo svantaggio con Bonetti (29) che colpisce e il rincorso dei pali dove una «dormita» generale della retroguardia viola. L'unico a darsi un'arma per cercare di chiudere il suo periodo di astinenza

Fiorentina 4 Brescia 0

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Fiorentina players include Toldo, Carnasciali, Luppi, Cois, Marcelo Santos, Malusci, Carbone, Di Mauro, Tedesco, Batistuta, Rui Costa, Flachi, Baiano, Ranieri, Scalabrelli, Robbiati. Brescia players include Ballotta, Marangon, Adani, Bonometti, Francini, Giunta, Di Muri, Neri, Piovaneli, Nappi, Schenardi, Corini, Bonetti, Malfredi, Gamberrini, Mezzanotti, Gallo.

ARBITRO Lana di Torino. RETI 5 Di Mauro 12 Batistuta 58 Rui Costa 89 Flachi. NOTE Angoli 7-1 per la Fiorentina. Pomeriggio di sole terreno in buone condizioni. Spettatori 30.000 Ammoniti Batistuta Cois Adani e Marangon. L'arbitro Lana era al suo esordio in serie A.

col gol è Baiano. I compagni fanno di tutto per metterlo in condizione di far centro ma inutilmente. Addirittura in apertura di ripresa è Batistuta a servirlo piuttosto che concludere da posizione favorevolissima. Lo stesso fa qualche minuto dopo Rui Costa ma Baiano anche ieri è rimasto all'asciutto. Chi invece ha coronato la sua grande prestazione con un gol è stato Rui Costa. Su un traversone da destra di Carnasciali Francini di testa anticipa Ballotta che rimane fuori dai pali la palla arriva ai suoi piedi del portoghese che da fuori area va a trovare l'angolo alto. Il 4-0 arriva allo scadere con Flachi su assist di Cois.

Un rigore dell'attaccante evita la sconfitta dei pugliesi a Genova

Tovalieri salva il Bari

SERGIO COSTA

GENOVA Esordio felice a metà sulla panchina del Genoa per Claudio Maselli. Il tecnico richiama da Spinelli alla guida della prima squadra a distanza di due anni voleva esordire con una vittoria ma alla fine ha dovuto accontentarsi di un pareggio. Ha cambiato assetto tattico alla squadra Maselli optando per la difesa a cinque ma ha dovuto fare a meno degli influenti Tomente e Bortolazzi quest'ultimo sostituito all'ultimo momento da Manicone. Il Bari invece sta cercando di nascondersi dopo un periodo un po' difficile ed è sceso a Genova con l'intento dichiarato di contenere i danni. Una partita che è iniziata con l'arrembaggio dei rossoblu passati in vantaggio al 15 grazie ad un errato disimpegno della difesa barese che con sentiva ad Onorati di battere Fontana con un preciso diagonale. Nonostante le precarie condizioni fisiche di Skuhravy che ha giocato con un'infiltrazione il Genoa riusciva a essere piuttosto brillante in fase offensiva grazie anche al grande lavoro di Van I Schip mentre il Bari sembrava patire il futuro agonistico dei genovesi. Col passare dei minuti tuttavia la squadra ospite pian piano prendeva in mano le redini del gioco e colpiva un palo al 35 con Tovalieri dopo aver già sfilato al 22 il pareggio con una conclusione di Amoroso su punizione deviana in corner da Micillo. Al 41 il Genoa andava al raddoppio con un gol propiziato peraltro da una canca di Skuhravy sul portiere. Giusta quindi la decisione di Bazzoli di annullare.

Nella ripresa il Bari iniziava spingendo e costringeva il Genoa a difendersi quasi ad oltranza. Inevitabile quindi al 60 il pareggio degli ospiti discesa di Annoni subentrato da poco a Manghetti sulla sinistra. Signori in lo afferrava in area. Calcio di rigore, trasformato da Tovalieri per il pareggio barese. Era il momento migliore della squadra di Materazzi. Al 67 ancora Tovalieri sfiorava il possibile 2-1 mandando alto su assist di Protti. Al 71 Gaultier con un diagonale costringeva Micillo alla deviazione in corner. Erano peraltro le ultime opportunità per il Bari che nell'ultimo quarto d'ora si

Genoa 1 Bari 1

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Genoa players include Micillo, Delli Carri, Marcolin, Caricola, Galante, Signorini, Ruotolo, Manicone, Van I Schip, Ciocci, Skuhravy, Onorati, Maselli, Spagnolo, Turrone, Mura. Bari players include Fontana, Montanari, Manghetti, Annoni, Bigica, Gerson, Amoroso, Ricci, Gaultier, Pedone, Tovalieri, Marone, Protti, Materazzi, Alberga, Mangone, Guerrero.

ARBITRO Bazzoli di Merano. RETI 15 Onorati 82 Tovalieri (rigore). NOTE Angoli 6 a 3 per il Genoa. Giornata di sole terreno in buone condizioni spettatori 20.000 circa Ammoniti Galante Carbone Marcolin e Amoroso.

mantenava nella propria area limitandosi a respingere gli ultimi assalti del Genoa. Dai continui traversoni per la testa di Skuhravy scaturivano alcuni pericoli che Fontana riusciva a sventare in corner prima al 75 e poi su Ricci al 81.

Alla fine il Genoa doveva accontentarsi di un pareggio che lasciava l'amaro in bocca soprattutto per una ripresa in cui il Bari è riuscito a impadronirsi delle redini del gioco e a paraggiare l'incontro. Adesso i rossoblu sono attesi dalla delicata trasferta contro l'Inter mentre il Bari può incassare un punto che gli permetterà di tenersi a distanza la zona retrocessione.

Foggia	4	Padova	1
Mancini 6	Bonaluti 5		
Padalino 55	Balleri 5		
Bucaro 6	(46 Perrone) 6		
Nicoli 7	Gabrieli 5		
Di Biagio 7	Franceschetti 5		
Caini 7	(51 Rosa) 5		
Bresciani 7	Cuicchi 6		
(69 Sciacca) 6	Lalas 5		
Bressan 65	Kreek 65		
Cappellini 7	Zoratto 55		
(73 Marazzina) sv	Vlaovic 5		
De Vincenzo 65	Longhi 6		
Mandelli 65	Maniero 6		
All Catuzzi (12 Brunner 13 Di Bari 15 Giacobbo)	All Sandreani (12 Dal Bianco 14 Nunziata 16 Galderisi)		

ARBITRO Cinciripini di Ascoli Piceno 65
 RETI 17 Bresciani 26 Cappellini 31 Kreek 37 Padalino 61 Nicoli
 NOTE Angoli 6-3 per il Foggia. Giornata primaverile: temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori 16.000. Ammoniti Kreek Di Biagio Cuicchi Caini e Balleri.

Si risveglia il Foggia Padova ko

Dopo cinque sconfitte consecutive la squadra di Catuzzi è tornata a cogliere un brillante successo e a occupare una posizione più tranquilla in classifica. Sembra invece finito il momento d'oro dei veneti.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

Foggia. C'è voluta la neve per far vincere il Foggia. La squadra di Catuzzi strappa la Padova e lo sorpassa al termine dell'ennesima settimana tormentata e sovrappioggia. L'allenatore l'ha portata in ritiro a Lemoli ma è stato trovato al centro di una violenta bufera di vento e a qualche spruzzo di neve. Precipitoso il ritorno a Foggia. Però arriva la vittoria che spezza la serie negativa iniziata il 29 gennaio con la sconfitta interna con la Roma. Il ritorno al successo oltre a far tirare un sospiro di sollievo alla tifoseria, riacende gli scaramantici come il silenzio stampa. Scaramanzia a parte il Foggia costruisce il sorpasso con una partita orgogliosa ma soprattutto ispirata. Spazza via la resistenza del Padova dall'alto di un gioco piacevole e produttivo. La squadra si allunga e s'accorcia a il samonice grazie all'abile orchestrazione di Di Biagio. Un playmaker che sa far tutto contrasta im-



Il pallone sbatte sulla gamba di Bresciani e finisce in rete. Pipino / Ap

posta la manovra, la finalizza e tira le punizioni (colpisce la traversa nel secondo tempo). Non a caso tante squadre (anche importanti) di serie A bussano alla porta del di Pavone per averlo. Al fianco di Di Biagio corrono e si esaltano Bressan e De Vincenzo. Non è finita sulle fasce scorrazzano portando avanti palloni su palloni Nicoli e Caini. Il tutto per la gioia della tripla d'attacco Mandelli-Cappellini-Bresciani s'infila con facilità nella difesa del Padova.

Il cliché della partita è scontatissimo: i foggiani attaccano a pieno organico il Padova arranca e subisce con grandi stenti. Arriva il gol del vantaggio di Bresciani pronto a ribadire in rete a un metro dalla porta. Una bella iniziativa imposta da De Vincenzo e Di Biagio e ritenta da Mandelli. Lascio collettivo della difesa ospite e tocco più che semplice di Bresciani. Il raddoppio arriva al 28 per merito di Cappellini che difende caparbiamente un pallone in area frega Balleri e gira e di destro batte Bonaluti. Un errore di Padalino quattro minuti dopo permette a Kreek di entrare in area e «bucare» Mancini con un gran bel diagonale. Ma le speranze di recupero del Padova durano lo spazio di una decina di minuti. Al 39 da corner Padalino poi Cappellini (di schiena) mettono dentro il pallone del 3 a 1. Il quarto gol nella ripresa è una prodezza balistica di Nicoli che da 30 metri su perla Bonaluti troppo avanzato si sperto alla linea di porta.

Foggia dilaga dall'alto di una determinazione e un'organizzazione di gioco nettamente superiori. E poco male se in alcune occasioni la difesa balbetta. La vittoria scatta così arriva dopo 7 turni di tribolazioni e di «grande sonno» che ha portato un solo punto (pari inter-

LE PAGELLE

Nicoli, la domenica del primo gol. Nel Padova si nota soltanto Kreek

Mancini 6: viene chiamato al lavoro in rarissime occasioni e in quelle se la cava con sicurezza. Imparabile il tiro di Kreek del gol della bandiera padovano.
Padalino 55: alterna iniziative buone e svanoni raccapriccianti. Su uno di questi arriva il gol di Kreek. È un peccato le qualità non gli mancano.
Bucaro 6: non commette errori grossolani ma non trasmette mai ai compagni e alla tribuna la sensazione di sicurezza. Non si assume mai responsabilità di rilancio.
Nicoli 7: partita maiuscola sulla fascia destra. Molte percussioni tutte efficaci e precise e un gol spettacolare da 30 metri con palla che scava il portiere troppo avanzato e si infila in rete. È il suo primo gol in serie A.
Di Biagio 7: è il punto di riferimento della manovra foggiana. Contro la rancia e tocca di fino. Colpisce anche l'incrocio dei pali su punizione. Un playmaker pieno di fosforo.
Caini 7: è la copia di Nicoli sulla fascia sinistra. Difende rilanci e con progressioni impetose si presenta nell'area avversaria per il tiro.
Bresciani 7: corre e si dimena per 90 minuti. È in grande condizione fisica e si vede. Va in gol grazie ad un regalo collettivo della difesa del Padova poi va ancora vicino alla rete e a venti minuti dal termine. Fa scethi lo toglie per regalarli l'applauso del pubblico e per risparmiarlo per le prossime partite. **Sciacca (dal 70) 6:** contrasta e rilancia.
Bressan 65: sicuro e tempestivo porta avanti un oscuro lavoro da gregario a centrocampo però trova il modo per presentarsi davanti a Bonaluti ma il suo tiro finisce a lato.
Cappellini 7: aveva ragione Catuzzi a pronosticarne l'espulsione. Segna due gol in 90 minuti lo stesso numero di quelli realizzati nelle precedenti 15 da lui giocate. Sul secondo di ieri c'è anche Padalino a rivendicare la paternità. Ma il suo colpo di schiena è decisivo.
De Vincenzo 65: corre molto e abbina quantità a qualità. Non è poco. **Marazzina (dal 75) sv:** entra a partita già spenta.
Mandelli 65: veloce e puntiglioso sul versante sinistro del fronte d'attacco si rende più volte pericoloso e fa da sponda in maniera perfetta ora a Bresciani ora a Cappellini. □WG

Bonaluti 5: si fa trovare impreparato sul gol di Nicoli. Poi però deve fare i conti con una difesa colabrodo che si fa infilare sistematicamente dagli attaccanti foggiani.
Balleri 5: inefficace. Non sa azzardare a spingere sulla fascia destra e non riesce a contrastare in maniera efficace Mandelli e Caini che imperversano dalle sue parti. **Dal 46 Perrone 6:** ha poca autonomia ma riesce comunque a giocare palloni apprezzabili.
Gabrieli 5: naufraga assieme ai compagni della difesa di fronte alle percussioni della tripla d'attacco foggiana. Bresciani, Cappellini, Mandelli.
Franceschetti 5: balbetta imperdonabilmente in occasione del gol di Bresciani. Sbuccia la palla mandandola sui piedi del l'avversario a un metro dalla linea di porta. **Dal 56 Rosa 6:** se la cava meglio del compagno. Almeno non commette errori.
Cuicchi 6: assieme a Lalas deve montare la guardia a Cappellini. L'operazione gli riesce malamente.
Lalas 5: incerto e spassato forse più del compagno. Si distingue soprattutto per l'imprecisione nei disimpegni.
Kreek 65: è nervosissimo. Forse perché non riesce a sopportare l'idea di dover lottare e soffrire per la salvezza quando in passato in Olanda era abituato a ben altri obiettivi. Si fa ammonire puerilmente poi inventa un gran gol.
Zoratto 55: parte berino coordinando la manovra di centrocampo anche se su ritmi bianchi di poi però si spegne fino a scomparire dal campo 134 anni iniziano a farsi sentire.
Vlaovic 6: corre e si sgola coi compagni per avere qualche pallone giocabile. Fatto spreco. Non riesce a trovare il modo di impostare iniziative offensive apprezzabili. Per giunta commette anche qualche errore per la troppa precipitazione. Alla lunga si perde d'animo e molta.
Longhi 6: è uno dei pochi a salvarsi. Corre e lotta su tutti i palloni di centrocampo e prova anche qualche iniziativa per la sua linea. Ma i suoi sforzi risultano vani.
Maniero 6: sufficiente come Longhi. Per carità non fa cose eccezionali ma almeno tenta alcune accelerazioni e qualche triangolo. I suoi sforzi non vengono mai premiati. □WG

Il centrocampista del Napoli segna, poi manda in rete Agostini. Carbone stende la Samp

FRANCESCA DE LUZIA

Napoli. Una pessima figura non c'è Coppa che tenga. Non fa bene all'immagine della Sampdoria la sconfitta rimediata al San Paolo dagli ex ragazzi blu cerchiani. Squadra esperta e talentuosa la Samp è stata messa sotto da un Napoli ancora animato dal sogno Uefa senza giustificazioni che reggano. Non lo è l'attesa della semifinale di Coppa Coppe contro l'Arsenal né l'ormai alterno rendimento di Mancini e soci in campionato. Praticamente la Samp a Napoli non è mai arrivata ed ha ragione Eriksson quando dice: «Meno male che gli azzurri si sono fermati a due». Possibile? Boskov impietoso rileva: «A nulla vale la sua perorata tecnica quando non c'è la grinta». Eriksson risponde a distanza: «Ci capirò meglio qualcosa tra sette giorni. Ma se questa è la vera Samp vuol dire che non raccoglieremo nulla».

Antefatto il Napoli senza il capocannoniere Rincon e con Cannavaro acciaccato sembra quasi un agnellino sacrificale. Boskov racconta che per conti futuri a sognare l'Europa ci vogliono due vittorie contro le due ex amate creature. Samp e Roma (tra sette giorni). In pochi gli credono ma fortunatamente lo fanno i 35 mila del San Paolo che accorrono in massa a godersi il primo pomeriggio di primavera. Nella Samp mancano Jugovic e Terni mentre Vierchowood viene recuperato all'ultimo minuto (così come Cannavaro) anche se sarebbe stato meglio evitarlo: dopo appena un quarto d'ora il difensore accusa il solito dolore al piede e addio Arsenal. In campo c'è anche Gullit con qualche linea di febbre che si scopre a misura di Matrecoano e Mancini sempre brillante al San Paolo. controllato bene da Cannavaro ed oscurato dal gk oltre Carbone. E naturalmente anche Platt affidato all'altro ex di rango Pari ringiovanito a centrocampo. Tutto questo almeno sulla carta perché a giocare nemmeno benissimo è solo il Napoli. Al 20 Salsano prova un pallonetto dal limite al 24 Mancini spara e ha su Tagliapietra poi i doriani spanscono. Al 31 un colpo di testa di Cannavaro impegna Zenga al 33 arriva il gol di Carbone. cross di Bordin il fantasista antipa...

Napoli	2	Sampdoria	0
Tagliapietra 6	Zenga 55		
Matrecoano 65	Serena 55		
Tarantino 65	Rossi 5		
Pari 6	Gullit 5		
Cannavaro 7	Vierchowood 5		
Cruz 6	(46 Sacchetti) 5		
Buso 6	Mihajlovic 5		
(83 Lerda) sv	Lombardo 6		
Bordin 6	Salsano 6		
Agostini 65	Platt 5		
Carbone 7	Mancini 5		
Pecchia 6	Evani 5		
All Boskov (12 Di Fusco 13 Grossi) 14 Altomare 15 Polignano)	(70 Bellucci) sv		
	All Eriksson (12 Nuciaro 14 Maspero 15 Invernizzi)		

ARBITRO Braschi di Prato 55
 RETI 33 Carbone 44 Agostini
 NOTE Angoli 8-2 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura mite terreno leggermente scivoloso spettatori 40.000 ammoniti Mihajlovic Matrecoano Rossi e Tagliapietra. Prima delizio della gara premiata Gennaro Di Napoli campione mondiale dei tremila metri indoor di atletica leggera.

Reazioni doriane nessuna. Così come dopo il raddoppio azzurro al 41. L'azione parte in contropiede dopo un intervento di Tarantino su Lombardo. Il solito Carbone fugge in avanti sul filo del fuorigioco. accorre Agostini che di sinistro batte ancora Zenga.

Erano 4 mesi e più che l'ex condor non segnava. La ripresa è più vivace per la Samp ma sul taccuino finisce solo qualche azione del Napoli. Al 20 Pecchia tira forte ma centrale e Zenga blocca. a tempo scaduto un bel tiro di Bordin che finisce al lato. Insomma il Napoli non ruba nulla ma qualche suo tifoso si nell'inter vallo spanscono 27 milioni dal botteghino della curva B.

Gol di Bergomi e l'Inter batte la Reggiana. Granata quasi in B. È ancora effetto-Moratti

A.L. COCCONCELLI

Reggio Emilia. Prosegue la serie positiva dell'Inter di Massimo Moratti. anche se il nuovo patron neroazzurro è il primo ad ammettere che nella circostanza di buona ci sono solo la vittoria, il ritorno in campo dopo un paio di mesi di Sosa e poco altro. L'Inter ha legittimato il risultato soltanto negli ultimi venti minuti dopo cioè la rete di Bergomi quando gli avversari proprio non hanno trovato risorse per una benche minima reazione. Nei precedenti settanta minuti invece i neroazzurri avevano faticato tremendamente a ritrovarsi e a girare affidandosi più che altro a qualche iniziativa individuale e quasi mai ad una manovra corale. Tanto che una Reggiana ormai già retrocessa da tempo e in formazione largamente smangiata per le assenze di almeno quattro titolari (che si sono fatte sentire soprattutto nel reparto avanzato) ha tenuto il campo con sufficiente distinzione facendo sicuramente migliorare figure in rapporto anche alle diverse potenzialità economiche e tecniche disponibili.

Il primo tempo è quasi tutto da dimenticare tanto che bisogna attendere una ventina di minuti per la prima conclusione di Esposito e per di più a lato. Le due squadre si affrontano con il medesimo modulo tattico rigorose marcature a uomo e classico 4-4-2. Nell'Inter Bergkamp parte anche benino ma dopo un paio di spunti ripiomba nell'anomato e le sue indubbie potenzialità rimangono ancora una volta inespresse. Del Vecchio si porta spesso e volentieri a spasso Cherubini che comunque marcatore puro non lo è mai stato ma poi all'atto pratico non incide più di tanto. Berti a sua volta non è in giornata e così il quadro è completo. Sull'altro fronte prova a fare qualcosa Esposito mentre il portoghese Rui Aguas si limita a fare la sponda di testa per i compagni ma il suo apporto nell'economia della gara rimane modesto. Così le uniche due occasioni nate o da pasticcio delle rispettive difese. Prima è Cherubini a liberare al tiro Del Vecchio con Antonoli pronto alla ribattuta. L'unico tentativo

Reggiana	0	Inter	1
Antonoli 65	Pagliuca 6		
Cherubini 5	Bergomi 7		
Gambaro 6	M Paganin 55		
(72 Brambilla) sv	Orlando 6		
De Napoli 6	Festa 65		
Gregucci 65	Bia 6		
De Agostini 65	Bianchi 55		
Mazzola 5	(65 Sosa) 65		
(24 Falco) sv	Jonk 5		
Oliseh 6	(38 Delli Anno) 6		
Rui Aguas 55	Delvecchio 65		
Sgarbossa 6	Bergkamp 6		
Esposito 65	Berti 5		
All Ferrar (12 Sardini 13 Parliato 16 Taribello)	All Bianchi (12 Mondini 13 Conte 14 Orlandini)		

ARBITRO Pellegrino di Barcellona 6
 RETI 69 Bergomi
 NOTE Angoli 7-5 per l'Inter. Giornata di sole terreno in mediocri condizioni spettatori 14.500 ammoniti Bianchi Falco Festa Jonk è stato sostituito per infortunio.

vo di Berti si spegne sul palo. Sull'altro fronte un maldestro intervento di Bia consente a Rui Aguas di sinarcare in piena area Esposito ma Pagliuca mette in gol.

In avvio di ripresa Bergkamp si inserisce bene in area granata ma prima Antonoli in uscita e poi Cherubini sulla linea bianca gli rimbaltano le conclusioni. L'Inter cresce ed al 70 fa il suo incontro. Sosa entrato in campo da pochi minuti pesa a Bergkamp in un'area granata. l'olandese controlla ed appoggia all'indietro per la gran botta dal vertice di capitano Bergomi che si infila nell'angolo opposto.

LA SERIE B

ACIREALE-LUCCHESI 3-0

(giocata ieri)
ACIREALE: Amato, Bonanno, Scanziano, Napoli (7' pt Cataldi); Notari; Favi; Vasari; Caramel; Pistella; Modica; Lucidi (16' st Tarantino) (12 Vaccaro, 15 Delfino, 16 Sorbello).
LUCCHESI: Di Sarno, Costi, Russo (19' st Simonetta), Giusti, Vignini, Guzzo, Monaco, Domini (43' pt Di Stefano), Paci, Di Francesco, Rastelli (12 Tontini, 13 Baldini, 16 Tosto).
ARBITRO: Cardona di Milano.
RETI: nel pt al 1' Lucidi; nel st al 21' e al 46' Pistella.
NOTE: Angoli: 2-1 per la Lucchese. Giornata soleggiata, temperatura rigida con forte vento, terreno in buone condizioni, spettatori 4000. Espulsi: Cataldi al 15' st per fallo a gioco fermo. Ammoniti: Bonanno e Vignini per gioco scorretto, Di Stefano per proteste.

ASCOLI-SALERINITANA 0-2

ASCOLI: Bizzarri, Milana, Mancuso, Marcato, Pascucci, Favo (15' st Cavaliere), Binotto, Bosi, Bierhoff, Menolascina (30' st Cherubini), Mirabelli (12 Petrocco, 13 Benetti, 14 Pazzi).
SALERINITANA: Chimenti, Grimaudo, Facci, Breda, Circati, Fiesi, Ricchetti (25' st Rachini), Tudisco, Pisani, Strada, De Silvestro (42' st Lemme) (12 Genovese, 13 Grassadonia, 16 Vadacca).
ARBITRO: Beschin di Legnago.
RETI: nel pt 31' Marcato (autorete); nel st 35' Strada.
NOTE: Angoli: 6-2 per la Salernitana. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 6.000. Ammoniti: Bosi e Circati per gioco scorretto e Rachini per comportamento non regolamentare.

ATALANTA-PERUGIA 2-2

ATALANTA: Ferron, Pavan, Pavone, Fortunato (11' st Valentini), Biagiardi, Magoni, Rotella, Bonacina, Saurini, Morleo (23' st Locatelli), Ganz (12 Pinato, 14 Salvatori, 15 Scapolo).
PERUGIA: Braglia, Rocco (27' st Cornacchini), Beghetto, Alzori, Dicara, Matteoli (11' st Campione), Pagano, Evangelisti, Ferrante, Giunti, Cavallo (12 Fabbri, 15 Tasso, 16 Corrado).
ARBITRO: Cesari di Genova.
RETI: nel st 8' Morleo, 11' Saurini su rigore, 19' Giunti, 42' Cornacchini.
NOTE: Angoli: 6-6 per il Perugia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 15 mila. Espulso all' 11' st Alzori per proteste. Ammoniti: Pavone, Rotella, Beghetto, Dicara e Campione per gioco falloso.

CESENA-PALERMO 1-0

CESENA: Biato, Scugugia, Piangerelli, Romano (30' st Calcaterra), Aloisi, Medri, Teodorani (1' st Dolcetti), Ambrosini, Scarafoni, Piracini, Hubner (12 Santarelli, 14 Sussi, 16 Zagati).
PALERMO: Mareggini, Brambati, Bucciarelli, Lo Nero, Biffi, Caterino, Di Somma, Iachini (30' st Criniti), Campilongo, Maiello, Florin (12 Scignano, 13 Ferrara, 14 Pisciotto, 15 Bianchi).
ARBITRO: Farina di Novi Ligure.
RETE: nel st 20' Piangerelli.
NOTE: Angoli: 5-1 per il Cesena. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 4.500. Ammoniti: Hubner, Biffi, Bucciarelli per gioco scorretto, Lo Nero per condotta non regolamentare.

COMO-PESCARA 1-1

COMO: Franzone, Manzo, Lomi, Gattuso, Sala, Catelli (35' st Bravo), Parente, Gallia, Rossi, Boscolo, Ferrigno (11' st Vignaroli) (12 Lazzarini, 13 Dozio, 15 Laureri).
PESCARA: De Sanctis, Baldi, Farris, Terracenero, Loseto, Nobile, Palladini (5' st Voria), Gelsi, Luiso (28' st Montrone), Giampaolo, Di Giannatale (12 Cusin, 14 De Patre, 15 Ferazzoli).
ARBITRO: Franceschini di Bari.
RETI: nel pt 16' Luiso, 38' Parente.
NOTE: Angoli: 9-2 per il Como. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 4.000. Ammoniti: Di Giannatale per proteste, Farris per gioco falloso, Parente per ostruzionismo, Montrone per simulazione.

COSENZA-ANCONA 0-1

COSENZA: Zunico, Corino, Perrotta, Vanigli, De Paola, Ziliani, Di Lauro (12' st Florio), Miceli, Palmieri, Buonocore (23' st De Rosa), Negri (12 Albergò, 13 Paschetta, 16 Marulla).
ANCONA: Berti, Nicota, Sergio, Cangini (28' st Tangorra), Baroni, Sgro, De Angelis, Picasso, Gaccia (9' st Catanese), Sesia, Baglieri (12 Pin, 13 Cornacchia, 14 Pesaresi).
ARBITRO: Messina di Bergamo.
RETI: nel pt 41' Sesia.
NOTE: Angoli: 9-5 per l'Ancona. Giornata primaverile, leggermente ventilata. Spettatori 10 mila. Espulsi al 3' st Ziliani per fallo su Caccia ed al 44' st De Paola per doppia ammonizione. Ammoniti Cangini e Sgro per gioco falloso, Baglieri per ostruzione.

FIDELIS ANDRIA-PIACENZA 1-1

FIDELIS ANDRIA: Abate, Rossi, Lizzani, Cappellaici, Luceri, Logiudice, Pandullo (33' st Quaranta), Riccio, Amoroso, Masolini, Morello (9' st Massara), (12 Pierobon, 13 Mazzoli, 16 Caruso).
PIACENZA: Taibi, Polonia, Brioschi, Turrini, Rossini, Lucci, Piovani, Minaudo, De Vitis, Morelli (33' st Iacobelli), Inzaghi (33' st Papais), (12 Ramon, 13 Di Cintio, 16 Suppa).
ARBITRO: Trantafange di Torino.
RETI: nel pt 7' Morelli, 22 Masolini.
NOTE: Angoli: 6-3 per la Fidelis Andria. Cielo coperto, temperatura mite, terreno in discrete condizioni. Spettatori 7.000. Ammoniti: Pandullo e Piovani per gioco falloso.

LECCE-CHIEVO VERONA 3-1

LECCE: Torchia, Bruno (11' st Biondo), Macellari, Trincherà, Notaristefano, Ceramico, Della Morte, Pittalis, Bonaldi, Melchiori, Russo (33' st Olive) (12 Gatta, 15 Altobelli, 16 Baldieri).
CHIEVO VERONA: Borghetto, Moretto, Guerra, Gentilini (13' st Antonelli), Maran, D' Angelo, Rinno, Zironelli, Cossato, Meiosi (8' st Curti), Valtolina (12 Zanin, 13 Franchi, 15 Bracaloni).
ARBITRO: Pacifico di Roma.
RETI: nel pt 5' Bruno, 28' Zironelli, 41' Melchiori; nel st 34' Bonaldi.
NOTE: Angoli: 9-8 per il Chievo. Giornata di sole ma fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 1.000 (438 paganti). Ammoniti: Pittalis e Macellari, Melchiori e Della Morte per scorrettezze. Al 32' pt il portiere del Lecce Torchia ha parato un calcio di rigore battuto da Valtolina.

VERONA-UDINESE 0-1

VERONA: Gregori, Tommasi, Rinaldi, Valoti, Pin, Fattori, Lamacchi (8' st Manetti) Focadenti, Cammarata, Billio, Feranelli (15' st Lunini) (12 Casazza, 14 Montalbano, 5 Bellotti).
UDINESE: Battistini, Helveg, Pierini, Ametrano, Calori, Ripa, Poggi (35' st Rossi) Desideri, Pizzi, Scarchilli, Carnevale (24' st Marino) (12 Caniato, 13 Compagnon, 15 Lasalandra).
ARBITRO: Arena di Ercolano.
RETE: nel pt 10' autorete Valoti.
NOTE: Angoli: 11 a 5 per il Verona. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 9.000 per un incasso di 136 milioni di lire. Espulso al 4' st Focadenti per somma di ammonizioni. Ammoniti Tommasi, Pin, Lunini, Cammarata e Ripa per gioco falloso, Valoti per simulazione.



Giovani Pisano, contravanti della Salernitana

Il derby dice Vicenza

Quattro vittorie in trasferta per Udinese, Salernitana, Vicenza e Ancona, le 4 formazioni che ancora si contendono i tre posti a disposizione per salire in A. Il Piacenza ha da tempo prenotato la promozione. Si inguaia l'Ascoli.

Venezia 1 Vicenza 2

Mazzantini	6	Sterchele	6,5
Tentoni	5,5	Sartor	6,5
Vanoli	6	D' Ignazio	6
Fogli	6,5	Di Carlo	6,5
Centurioni	5	Pratico	7
Mariani	5,5	Lopez	7
Cerbone	6	Rossi	6
(75' Pellegrini)	sv	(87' Castagna)	sv
Di Già	5,5	Lombardini	6,5
Vieri	6	Murgia	5,5
Nardini	6	Cozza	6
(78' Barollo)	sv	Briaschi	6,5
Ambrosetti	5,5	(70' Dal Canto)	sv
All: Ventura		All: Guidolin	
(12 Bosaglia, 13 Ballarin, 15 Bortoluzzi).		(12 Brivio, 15 Capecechi, 16 Gasparini).	

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6
RETI: 44' Rossi, 51' Vieri, 68' Pratico.
NOTE: Angoli: 5-2 per il Venezia. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Murgia per proteste, Vieri e Pratico per gioco falloso. Spettatori 7.276 per un incasso di 137.654.000.

MASSIMO FILIPPONI

■ Quattro vittorie in trasferta per le quattro squadre che ancora si contendono i tre posti promozione. Il Piacenza - infatti - continua la sua marcia trionfale verso la serie A, pareggiando ad Andria senza rischiare più di tanto. Gli uomini di Cagni hanno da tempo fatto fuori il primo posto e le altre stanno lottando per i rimanenti tre. E proprio fuori casa Udinese, Salernitana, Vicenza e Ancona hanno dimostrato di avere tutte e quattro le carte in regola per acciuffare la promozione.

La vittoria dell'Udinese è importante perché rilancia dal punto di vista psicologico gli uomini di Galeone riduci da due pareggi consecutivi, l'ultimo successo dei friulani risaliva al 12 marzo (3-1 ad Ancona). Ma la formazione di Galeone non rischia certo di perdere i primi posti della classifica, troppo elevato è il livello tecnico della rosa.

Il Vicenza, invece, guadagna fiducia e credibilità presso gli addetti ai lavori giornata dopo giornata. Ieri i biancorossi hanno raccolto i tre punti a Venezia. Il successo in terra lagunare vale doppio per gli uomini di Guidolin, i quali non sono tuttavia riusciti a mantenere nella ripresa il ritmo imposto nel primo tempo. E in questo frangente che il Vicenza fa vedere le cose migliori davanti ad un Venezia fra-

stromato dalla vicinanza dell'avversario. Gli arancionverdi erano partiti con Cerbone a sinistra e Ambrosetti a destra dell'attacco. Sterile la pressione dei padroni di casa, peraltro ben contenuti dall'attenta e puntuale retroguardia ospite, i biancorossi hanno subito sfiorato la marcatura con Lopez, anticipato in un facile tocco sulla linea da un difensore avversario. La formazione di Ventura si fa vivo per la prima volta dalle parti di Sterchele al 33' con Vanoli, ma al 44' soccombe per la prima volta quando D'Ignazio apre ottimamente in profondità per Rossi, che da pochi passi non perdona. Nel secondo tempo, il Venezia reagisce e inverte i ruoli a Cerbone e Ambrosetti, e al 6' pareggia momentaneamente quando Fogli indizina lungo un'area per Vieri, abile a far centro da pochi passi. I lagunari insistono nella pressione, ma è il Vicenza a portare a casa la vittoria al 23', quando su una punizione da destra Di Carlo, si avventa di testa Pratico che segna.

Ancora più apprezzabile l'impresa dell'Ancona, vittoriosa a Cosenza. Va ricordato che i calabresi, grazie alle cinque vittorie consecutive, si erano rilanciati verso le zone di metà classifica riuscendo ad annullare i 9 punti di penalizzazione. L'Ancona, quindi, si conferma formazione votata a rovinare le se-

rie positive: 15 giorni fa aveva bloccato l'Atalanta sullo 0-0 dopo 7 vittorie consecutive. I marchigiani hanno così fatto da guastafesta ad un pubblico tomato finalmente in massa sulle tribune dello stadio cosentino. La squadra di Zaccheroni ha affrontato l'avversario con la giusta determinazione e dopo quattro minuti il solito Negri è andato al tiro quasi a colpo sicuro ma il portiere dell'Ancona Berti (ieri al rientro) ha parato. Al 12' è stato Ziliani a concludere con un gran tiro parato dall'estremo marchigiano. Poi l'Ancona è uscito allo scoperto ed al 27' De Angelis ha girato decisamente grazioso Zunico. Al 37' il Cosenza ha protestato per un atterramento di Negri da parte di Nicola. Ma alla fine del primo tempo è stato l'Ancona a segnare: servizio dalla destra di Baglieri per Sesia che insaccava. In apertura di ripre-

sa il Cosenza resta in dieci per l'espulsione di Ziliani (ultimo uomo su Caccia) e la superiorità numerica porta l'Ancona più volte vicino al colpo del ko. È sempre l'ex granata Sesia a farsi notare in due occasioni nelle quali ha colpito i legni della porta difesa da Zunico.

Vinceado anche ad Ascoli, la Salernitana consolida il suo terzo posto in classifica e vede avvicinarsi il traguardo della promozione in serie A. Per l'Ascoli la sconfitta in casa (0-2),ennesimo risultato negativo di una stagione particolarmente sfortunata, significa la quasi certezza della retrocessione. La Salernitana ha vinto con pieno merito dimostrando nella superiorità sul piano tattico e agonistico. Uno sfortunato autogol di Marcato alla mezz'ora e una rete di Strada a dieci minuti dalla fine hanno deciso il risultato.

SERIE C. Prosegue la corsa del Bologna. Nel girone B pari per Reggina e Avellino

Ravenna non molla, si rivede la Spal Il Gualdo mortifica la Lodigiani

NOSTRO SERVIZIO

■ La Spal torna al successo dopo una striscia negativa incredibile. I ferraresi grazie al 4-1 rifilato alla Pro Sesto rimangono nella zona playoff. Il primo posto sembra ormai assegnato: il Bologna, ieri 2-1 all'Alessandria, vanta 14 punti di vantaggio sulla seconda in classifica. Insegue, si fa per dire, il Ravenna anche ieri vincitore (3-0 all'ospite). La situazione del girone A è abbastanza chiara, Bologna promosso direttamente in B, i quattro posti validi per le semifinali playoff (seconda contro quinta e terza contro quarta) se il giocherà Ravenna, Monza, Fiorentina e Spal. Ma anche le due toscane «terribili» Pistoiese e Prato potranno inserirsi nel discorso

playoff. Ieri il match-clou si svolgeva al «Brianteo» di Monza dove i padroni di casa ospitavano la Pistoiese. Le speranze di vedere una partita con molte reti sono andate deluse, alla fine le due formazioni hanno chiuso sullo 0-0. Il Fiorentina ha regolato il Palazzuolo (2-0) mentre lo Spezia ha superato di misura la Carrarese (1-0). Tutte le altre gare si sono concluse in parità: 0-0 per Carpi-Lefte e Massese-Modena; 1-1 tra Prato e Crevalcore.

Nel girone B continua la passeggiata di Reggina e Avellino, ieri comunque le due «reginette» del torneo non hanno brillato: gli irpini non sono andati al di là di uno 0-0 sul campo dell'Atletico Catania penultimo in classifica mentre i gra-

nata calabresi si sono fatti imporre il pari (1-1) in casa dal Barletta. Tra le prime vince solo il Gualdo a Roma contro la Lodigiani (0-2) ma gli umbri hanno ancora 10 punti di ritardo sull'Avellino e ben 13 sulla Reggina (che nella precedente giornata aveva vinto proprio a Gualdo). Juve Stabia e Nola, le due formazioni campane in lotta per un posto nei playoff, non sirtano il tifo casalingo: lo Stabia non riesce a battere il lanalino di coda Turris (0-0); i nolani si fanno sorprendere dall'Empoli (0-2) che sembra tornato in forma. I toscani ora viaggiano a ritmo promozione. In coda alla classifica crolla il Pontedera ormaiontanissimo dai fasti dello scorso anno quando riuscì addirittura a battere la Nazionale di

Sacchi. I toscani sono stati sconfitti in casa dal Trapani con il punteggio di uno a zero. Il Chieti porta a casa tre punti vitali battendo il Siena per 2-1.

Nella C/2 non mutano le gerarchie nel girone A e C. Nel primo il Brescello si mantiene al comando (4-2 alla Pro Vercelli) aumentando il vantaggio sulla seconda, il Lumezzane è a 4 punti. Nel secondo la Nocerina vince sul difficile campo del Catanzaro (0-2) e continua a comandare con 8 punti di vantaggio sul Matera (0-0) ad Albano. Cambio della guardia, invece, nel girone B dove il San Donà (0-0) a Forlì, guadagna il primato data la sconfitta casalinga dell'ex capitolista Montevarchi (0-1 per il Rimini).

Tennis: la Seles ricompare in pubblico

Monica Seles, assente da due anni dal circuito internazionale a seguito dell'aggressione subita durante il torneo di Amburgo, è ricomparsa in pubblico sabato a Williamsburg (Virginia) in occasione dell'inaugurazione di un centro di allenamento di tennis. La ferita di Monica Seles si è rimarginata da molto tempo, ma la mente della giovane tennista è ancora turbata. «Potrebbe riprendere a giocare domani, fra un anno o forse mai», ha detto il padre.

Play-off pallavolo Oggi lo spareggio Edilcuoghi-Gabeca

Oggi si completerà il quadro delle semifinali dei play off per lo scudetto di pallavolo maschile. Si sono già qualificate Sisley Treviso, Daytona Modena e Alpitour Cuneo vincendo le prime due partite dei quarti e quindi manca solo la gara di spareggio tra Edilcuoghi Ravenna e Gabeca Montichiari che sarà giocata al PalaDeAndrè di Ravenna con inizio alle 20. L'incontro sarà trasmesso su Tele+ 2 alle 23 con segnale non codificato.

Festa a Sappada per il ritorno di Silvio Fauner

Alcune migliaia di persone hanno festeggiato a Sappada Silvio Fauner, il campione azzurro vincitore della medaglia d'oro nella 50 km mondiale di fondo a Thunder Bay, ritornato nel suo paese natale. Un corteo è sfilato lungo la via principale di Sappada, preceduto da una staffetta dei carabinieri. Durante i festeggiamenti, su uno scemo gigante, sono state proiettate fasi delle Olimpiadi di Lillehammer.

Motocross Mondiali Federici in testa

Il romano Claudio Federici (Yamaha) ha vinto la prima prova del campionato mondiale di motocross classe 125, disputato, davanti a 12.000 spettatori, a Castiglione del Lago. Federici ha vinto la prima manche e si è piazzato terzo nella seconda, vinta da un altro italiano, il bresciano Alessio «Chicco» Chiodi (Yamaha). La classifica assoluta del gran premio vede Federici primo con 35 punti, seguito da Chiodi con 33 e da Alex Puzar (Honda), con 30 punti.

Maratona di Londra Atleta muore durante la corsa

Uno dei partecipanti alla maratona di Londra disputata ieri è morto durante la corsa. Il nome non è stato reso noto così come le cause del decesso. È il quarto corridore che perde la vita dalla prima edizione della scorsa svoltasi 15 anni fa. Gli altri tre morirono nelle edizioni del '90, '93, '94 Alla corsa di quest'anno vinta dal messicano Dionicio Ceron hanno preso il via 26mila concorrenti.

Pinocchio sugli sci Promettono bene i giovani azzurri

Concluso all'Abetone il Pinocchio sugli sci. Nella categoria ragazze, la croata Kostelic ha confermato il primo posto in slalom. Seconda l'italiana Kiem. Tra i ragazzi podio tutto italiano: primo Senoner davanti a Isara e a Prasso. Buoni piazzamenti delle italiane anche nella categoria superiore. Ha vinto l'austriaca Oesterle, seguita dalle italiane Gius e Rechta. Tra gli atleti, ha vinto Staudacher (Ita), seguito da Christian (Ita). La classifica per nazioni vinta dall'Italia.

Emessi a Napoli provvedimenti anti-ultra

Settantadue ordinanze di divieto di accesso agli stadi sono state emesse dal questore di Napoli Ciro Lombardo nei confronti di altrettanti ultra partenopei, tra cui sette minorenni. Ai tifosi è stato imposto l'obbligo di comparire nel periodo in cui si svolgono le competizioni negli uffici di polizia competenti per territorio.

BASKET

Brunamonti e compagni sono i primi della classe Perde ancora la Scavolini. Domani al via i play off

Inarrestabile Buckler Stefanel ko in casa

Table with 2 columns: Team name and score. Rows include FILODORO Bologna, SCAVOLINI Pesaro, CAGIVA Varese, etc.

Table with 2 columns: Team name and score. Rows include TEAMSYSTEM Rimini, POLTI Cantù, JUVE Caserta, etc.

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Rows include BUCKLER, FILODORO, BENETTON, STEFANEL, etc.

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Rows include TEAMSYSTEM, BLU CLUB, POLTI, OLITALIA, etc.

A1/ Ottavi di finale Iniziano domani i play off ottavi di finale. Questi gli incontri in programma...

A2/ Prossimo turno 9/4/1995 B Club-Polti Teamsystem-Caserta...

STEFANEL-BENETTON 96-97 STEFANEL Gentile 14 Bodiroga 33 De Pol 8 Alberti 6 Palmer 6...

La Buckler di Bologna e la squadra più forte d'Italia. Almeno questo è quanto ha espresso la fase regolatore del campionato...



Stefano Rusconi, pivot della Benetton-Treviso

RUGBY. Ieri le gare di ritorno delle semifinali. L'Aquila travolta dai rossoneri Milan-Benetton, una finale annunciata La Roma vince a Treviso, ma è fuori

MILAN-L'AQUILA 69-8 MILAN Vaccari Grotti Bonomi Tommasi (41 Platania) Cutitta Mar Dominguez Gomez Milano (58 Cicciò) Beretta Capuzzoni...

TREVISO-MDP ROMA 17-19 BENETTON TREVISO Dotto Perziano L. Francesco Mazzariol Manteri Lynagh Troncon (48 Visentin) Coppo Rigo Wheeler...

Milan e Treviso in finale. Roma e L'Aquila eliminate: questo l'esito peraltro già scontato ormai da sette giorni (ovvero dalla gara d'andata) delle semifinali dei play off scudetto del rugby. Tutto secondo copione a contendersi il titolo in colore sabato prossimo a Padova (partita secca) saranno le prime due squadre della regular season...

Paolo Foschi. Il risultato come un campanello d'allarme pare invece che si tratti di una sconfitta quasi tattica. I veneti hanno dato l'impressione di voler lesinare energie poiché contro il Milan di quest'anno per avere qualche chance, bisogna davvero essere al massimo della forma. Comunque se è vero che il Milan è un gradino più in alto della Benetton è altrettanto vero che tutte le altre sono almeno un gradino più in basso...

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.



INTER SOS. Info: SOS via Boncompagni, 19 - 00187 Roma fax 06/48.90.39.99 c.p. postale 87702007. Intestato ad Inter: SOS c. bancario n. 48163/0. Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, featuring the text 'Ogni lunedì su L'Unità sei pagine di [BBI]'.

CICLISMO. Nella prima classica del Nord, secondo posto per Baldato. Fondriest non morde

Giro delle Fiandre Il belga Museeuw firma la rivincita

Il belga Museeuw s'è preso la rivincita al Giro delle Fiandre dov'era stato sconfitto lo scorso anno da Bugno. Secondo l'italiano Fabio Baldato che ha battuto in volata l'ucraino Tchmil. Fondriest nel gruppo.



DARIO COCCARELLI

Sotto il parrucchino un cervello fino. Johan Museeuw 30 anni il condore belga meno amato dai giornalisti belgi (quando vince di che che è contento d'aver vinto quando perde dice che tiste per aver perso) s'aggudica con prepotente disinvoltura il 79° Giro delle Fiandre seconda prova di Coppa del Mondo. Una vittoria quella del belga raggiunta in perfetta solitudine dopo aver lasciato sull'ultimo «muro» del percorso il velocista Fabio Baldato protagonista di una precedente fuga e poi secondo al traguardo davanti all'ucraino Andrei Tchmil.

to e Baldato che spinge un rapporto più leggero a poco a poco vede allontanarsi la sagoma del belga. Alla fine della salita Museeuw ha già in tasca una decina di secondi. All'arrivo mancano quindici chilometri. Ma il belga va sempre più veloce. E Baldato seguito da Tchmil non riesce a più a colmare il vuoto. Museeuw arriva da solo al traguardo mentre l'italiano e l'ucraino si giocano in volata il secondo posto. Non c'è storia. Baldato è più veloce e con un ultimo guizzo anticipa Tchmil. Concluzione l'anno scorso alla Parigi-Roubaix lo sprinter italiano arrivò secondo dietro all'ucraino. Insomma un altro secondo posto. Secondo a Sanremo (Fondriest dietro a Jalabert) secondi al Giro delle Fiandre. Per non dire di peggio diciamo che siamo generosi. Nei momenti decisivi soprattutto in Coppa del Mondo ci manca il guizzo finale. Come numero (57) di successi complessivi sbianca il mondo. Se però valutiamo la qualità delle vittorie c'è meno da ridere. Soprattutto se si tiene conto che in questa trasferta con 10 forforazioni eravamo i più agguerriti. Da seguire con attenzione la mutazione di Fabio Baldato. Da semplice velocista si è ormai trasformato in un corridore completo. Vicentino 26 anni Baldato quest'anno ha già centrato quattro vittorie. Da ricordare in particolare il successo nella Tre Giorni di La Panne dove il condore di Ferretti in una giornata di tempo infame si aggiudicava lo sprint della seconda tappa.

Ordine d'arrivo: Chiappucci soltanto quarto

- Questo l'ordine d'arrivo della settantaseiesima edizione del Giro delle Fiandre:
- 1) Johan Museeuw (Belgio) a 6h 38:24 (media: 39,506 km/h),
 - 2) Fabio Baldato (Ita) a 1:27;
 - 3) Andrei Tchmil (Ucr) a 1:27;
 - 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 2:03;
 - 5) Gianluca Bortolami (Ita) a 2:03;
 - 6) Jesper Skibby (Dan) a 2:03;
 - 7) Michele Bartoli (Ita) a 2:09;
 - 8) Viatcheslav Ekimov (Rus) a 3:25;
 - 9) Maximilian Sciandri (Ita) a 3:25;
 - 10) Franco Ballerini (Ita) a 3:28;
 - 11) Stefano Zanini (Ita) a 5:09;
 - 12) Maurizio Fondriest (Ita) a 5:09;
 - 13) Hendrik Redant (Bel) a 5:17;
 - 14) Giovanni Lombardi (Ita) a 5:17;
 - 15) Wilfried Peeters (Bel) a 5:17;
 - 16) Herman Frison (Bel) a 5:17;
 - 17) Marc Sergeant (Bel) a 5:17;
 - 18) Maarten Den Bakker (Ola) a 5:17;
 - 19) Johan Capiot (Bel) a 5:17;
 - 20) Rolf Aldag (Ger) a 5:17

trapianto alla Pippo Baudo. In questa delicata specialità il belga nel ciclismo è stato un appista. Prima di lui per la cronaca solo Beccia fece ricorso al parrucchino per coprire la calvizie. Ma erano altri tempi il toupet di Beccia infatti volava via per un nonnulla. Quello di Museeuw invece resisteva anche alle bufere del Nord. Finiamo con gli altri italiani. Chiappucci e Ballerini (quarto e quinto) concludono bene la corsa con un ritardo di circa due minuti. Dignitoso anche Bartoli (settimo). Deludente rispetto alle aspettative Fondriest (dodicesimo con cinque minuti di ritardo). Inesistente Bugno.



Johan Museeuw (foto d'archivio) vincitore del Giro delle Fiandre, a sinistra Fabio Baldato

Ventisei metri Una maxi-bici da Guinness

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Ventisei metri verso la gloria. Tanto misura la bicicletta più lunga del mondo. Per ora ha compiuto solo qualche metro ma a giugno tenterà di entrare nei Guinness dei primati. Per farlo dovrà stare in piedi almeno 250 metri. Il tentativo si dovrebbe effettuare alla Spezia in Viale Italia sperando che il vento quel giorno scelga un'altra strada. Il primo a salire ufficialmente sul maxitan-dem è stato il campione d'Italia di ciclismo Massimo Podenzana che abita proprio a Ceparana in provincia della Spezia. patria della bici più pazza del mondo. Dietro di lui sedevano trenta nove ragazze dai quindici ai venti anni lute con casco paragonimi e maglietta bianca. Si ha una sensazione molto strana ha sottolineato il campione iricolore - a stare in sella su questo velocipede. E soprattutto non ci si può voltare con tanta facilità per non creare instabilità. La complessa macchina a pedali è stata messa a punto in un capannone di Ceparana da un gruppo di artigiani impegnati nella costruzione dei carri carnevaleschi. Sulle prime sembrava uno scherzo ma adesso è diventato un impegno. Pezzo dopo pezzo hanno visto crescere la loro creatura finché non ha raggiunto la lunghezza record. La maxi-bici di ventisei metri ha un peso complessivo di 1.550 chilogrammi una catena lunga 120 metri 40 selle altrettanti manubri due ruote del diametro di 70 centimetri. «Stamo mettendo a punto la sua stabilità» dice Alberto Grizza un pentito dell'Oto Mel tra che insieme ad altri due colleghi ha inventato lo strano mezzo mobile. Il problema di fondo - sostiene Marco Bocchia trent'anni uno dei fantasmi costruttori - è che si allargano i denti di alluminio e fuoriesce la catena. Ma di qui a giugno il difetto sarà certamente superato. In realtà le catene formate da ben 122 corone sono un delicato e sofisticato ingranaggio che rischia di saltare alla minima variazione di potenza. Per gli artigiani di Ceparana è un vero e proprio rompicapo. «Se siamo riusciti a costruirla - sostiene Bocchia - riusciremo anche a farla camminare». Di fondamentale importanza sarà naturalmente anche il comportamento di ciclisti che dovranno provare il mezzo. Per ora i costruttori passano la giornata a pensare e a provare a ventilare catene e corone pedale e ruota. Per giugno sperano di essere pronti alla prova decisiva risolvendo anche il non più coloso e costoso problema di trasportare il maxi-tan-dem dal capannone di Ceparana in cui è ospitato al tratto di strada scelto per il tentativo di record. Massimo Podenzana impegnato professionalmente potrebbe essere il capitano della squadra che tenterà di entrare nei Guinness. Gli altri saranno ciclisti dietantissimi della zona. «Già quindici sono stati individuati» dice Marco Bocchia. Arrivare a quaranta non sarà difficile. Il momento del record si avvicina e sarà meglio per tutti provare in tempo la bicicletta più curiosa del mondo mettendo a punto tenuta sincronismo e ritmo. Si eviteranno così quei spiacevoli per gli atleti e super lavoro per i medici del pronto soccorso. «Già in questo caso - dicono un po' preoccupati gli organizzatori della manifestazione - se casca uno cascano tutti. Un po' di suspense non guasta».

Domenica la Parigi-Roubaix, poi la Freccia

Dopo la seconda prova di Coppa del Mondo è in testa il belga Johan Museeuw con 55 punti. Lo segue il francese Jalabert con 50 punti. Terzo l'italiano Baldato (43), quarto Fondriest (40), quinti Chiappucci e Bartoli (32). La prossima prova di Coppa del Mondo, la Parigi-Roubaix, è in programma domenica 9 aprile. Ecco gli altri appuntamenti del Nord. GAND WEVELGEM Mercoledì 6 si corre questa corsa particolarmente adatta ai velocisti con partenza e arrivo (dopo 210 km) sempre in Belgio e sconfiggimenti in Francia. Non vale per la Coppa del Mondo. ROUBAIX Domenica 9 aprile con partenza da Compiègne il percorso sarà di 265 km, di cui 53,7 di pavé (qualcuno in meno della precedente edizione). Le zone di pietra sono 22. FRECCIA mercoledì 12 aprile si torna in Belgio per la Freccia Vallone che scatterà ancora da Spa per concludersi in cima al muro di Huy. Non vale per la Coppa. Lunghezza km 205,5. LIEGI-BASTOGNE-LIEGI Domenica 16 aprile il ciclismo si congeda dal belgio con la Doyenne, cioè la decana, la classica più vecchia. Dodici giri sulle Ardennes per un totale di 261,5 chilometri con traguardo ad Ans. Valida per la Coppa del Mondo. AMSTEL GOLD RACE Sabato 22 aprile si corre la classica olandese su un percorso di 250 chilometri che unisce Heerlen a Maastricht. Valida per la Coppa del Mondo.

Bianchi, due ruote che hanno fatto lo sport

Da 110 anni in tutto il mondo è sinonimo di bicicletta. E soprattutto di bicicletta vincente. Il suo nome Bianchi. Quella che solo lo scorso anno ha portato alla vittoria del campionato mondiale strada il francese Luc Leblanc il russo Evgenj Berzin nel Giro d'Italia e l'italiano Giorgio Furlan nella classica in linea Milano-Sanremo. E ancora nelle specialità fuoristrada che si è aggiudicata due titoli mondiali con Bruno Zanchi nel '91 e due anni dopo con Dario Acquarone. Ma il marchio milanese viene soprattutto ricordato per quattro titoli mondiali del passato a partire dal primo nel 1953 con l'uomo leggenda per antonomasia Fausto Coppi cui seguirono Felice Gimondi (1973) Moreno Argentin (1976) e Gianni Bugno (1992). La storia della Bianchi e dei suoi successi è però molto molto più vecchia. Incomincia nel 1885 in una piccola bottega di via Nirone

Sono passati centodieci anni da quando Edoardo Bianchi cominciò a fabbricare biciclette. Dalla modifica del velocipede ai modelli moderni, un mito che si è sviluppato di pari passo con la storia di questo sport.

ROSSELLA DALLÒ

nel cuore di Milano. Edoardo Bianchi non è più il piccolo orfanetto del Martini. Da qualche tempo lavora come ragazzo di bottega e incomincia a farsi notare per qualche sua idea geniale. Subito attira la sua attenzione sulla «macchina rivoluzionaria» del tempo il velocipede. Non gli piacciono quelle ruote antenon alla posizione in sella che necessita di una scaletta per salire. Lo squilibrio instabile nella guida. A

venti anni si mette in proprio aprendo un negozietto in via Nirone e subito si impone all'attenzione generale. Diminuisce il diametro della ruota anteriore e per supplire al minore sviluppo dinamico intuisce i vantaggi dell'applicazione della catena appena inventata dal francese Vincent e infine abbassa i pedali. Nasce così «Safety» la prima bicicletta dell'era moderna. Ma Edoardo non si adagia sugli

allori. Prova a ridurre ancora il diametro delle ruote portandole quasi alla stessa dimensione. Le richieste di biciclette aumentano e così trasferisce l'attività in una officina più grande in via Brentani. Qui tre anni dopo - è il 1888 - applica alla sua bicicletta le gomme pneumatiche (con camera d'aria) inventate dal veterinario scozzese Dunlop. Il successo è tale da costringerlo a cambiare ancora sede via Borghetto. Il «scur Edoardo» come ormai viene familiarmente chiamato dai milanesi già da tempo ha capito l'importanza dello sport come veicolo pubblicitario e come test di collaudo per le sue innovazioni tecniche. Passa un anno e nel 1889 la Bianchi si assicura il suo primo successo sportivo internazionale il Gran Prix di Parigi con una speciale bici da pista fabbricata per il campione del momento Gianfranco Tommaselli. I motori a scoppio incominciano a stuzzicargli la fantasia. Nel 1890 fa i primi esperimenti di applicazione a un veicolo a tre ruote. La prima automobile Bianchi con motore monocilindrico si vede però solo sette anni dopo. Ma torniamo al 1890. La Bianchi si trasferisce di nuovo in via Nirone. La produzione cresce. Passano cinque anni e Edoardo Bianchi viene invitato a corte alla villa reale di Monza. La regina Margherita ha sentito parlare delle sue originali biciclette e vuole imparare a «cavalcarle». Il «scur Edoardo» si presenta dopo pochi giorni con una bicicletta tutta speciale costruita apposta per lei. È la prima bicicletta da donna della storia. Le quotidiane lezioni di Bianchi evidentemente soddisfano Margherita che gli consegna l'attestato di fornitore della Real Casa con cui è autorizzato a impiegare sui suoi prodotti la «Corona reale» che di quel momento diventa il marchio delle biciclette Bianchi. Nel 1901 già trasferitosi nel nuovo stabilimento (70 mila metri quadrati) di viale Abruzzi Bianchi presenta la prima bici con trasmissione a cardano. Arrivano gli anni della prima guerra mondiale. È il gennaio 1915 Bianchi progetta e costruisce per il Regio Esercito una bicicletta destinata al corpo dei bersaglieri. Ha il telaio pieghevole è dotata di sospensioni su entrambi le ruote. Con settanta centimetri di altezza ha inventato la «mountain bike». A conflitto finito dalla sua fabbrica escono 70.000 biciclette 3000 auto e 4000 moto l'anno. Edoardo Bianchi torna a legare il suo nome allo sport. Costante Girardengo è il primo dei grandi campioni del ciclismo mondiale a portare i colori della Bianchi. Il 3 luglio 1946 a Varese Edoardo Bianchi muore. Ma ha già scoperto un talento eccezionale nel giovane Fausto Coppi che al suo primo anno di professionismo nel 1940 strabilia vincendo con 3.45 di vantaggio nella tappa Firenze-Modena del Giro d'Italia. È l'eredità del «scur Edoardo» un mito che porterà al mito il nome della Bianchi. «Chi ha una Bianchi ha un tesoro» dichiara Coppi dopo l'ennesimo successo. Lo sanno bene i tanti campioni che hanno cavalcato dopo di lui. Lo sanno anche i tanti proprietari della Fiv E Bianchi il gruppo Piaggio - che per 110 anni della bici più famosa del mondo hanno costruito una avanzatissima «Bianchi 110» in titanio e carbonio (meno di 9 chili di peso) per i campioni di oggi del team Cewiss e Le Groupement Bianchi e altri normali mortali. Ma la festa vera sarà il 29 maggio quando la tappa del Giro d'Italia porterà la carovana «dentro» l'attuale stabilimento Bianchi a Treviso.



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 8 APRILE IL FILM



Un film che fece molto discutere e che nel 1970 vinse l'oscar come miglior film straniero. La più grande interpretazione di Gian Maria Volonté per la regia di Elio Petri: è il film che troverete sabato 8 aprile con l'Unità. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

RICOMINCIO DA TRE
di Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

UN AMERICANO A ROMA
di Steno

ECCE BOMBO
di Nanni Moretti

IL GRANDE COCOMERO
di Francesca Archibugi

FANTOZZI
di Luciano Salce

l'Unità